

La rivista del

Club Alpino Italiano

Settembre
Ottobre
2002



Alpinismo
Monte Camocia
I 4000 dell'Oberland

Escursionismo
Sul Canin
e in Val Grande

Spedizioni
Shipton Spire

Settembre/Ottobre 2002 Supplemento Unitario a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scaupone" N. 10/2002 - Sped. in abb. post. - 45/06 - 2002 - Ed. "L'Espresso" - Via Po, 12 - 00198 Roma - Tel. 06/47821 - Fax 06/47822111 - E-mail: caip@espresso.com

CASCATA SEEBENER EHRWALD, 160 m

PIT STOP.



100% Protection

estremamente
traspirante

ANATOMIC JACKET

resistente all'abrasione



STRETCH



SALEWA

alpineXtrem

Christoph Hainz e Matthias Robl,
Wetterstein, Cascata Seebener WI 6+

Non tutti i soci sono compiutamente informati su come procedono le riforme statutarie e regolamentari di cui da alcuni anni si sta parlando, per cui non sarà fuori luogo fare il punto sulla situazione e sullo stato dei lavori.

A gennaio 2001 l'Assemblea straordinaria di Verona ha approvato in seconda lettura quelle che abbiamo definito riforme di primo livello: erano essenzialmente le riforme necessarie per adeguare il nostro Statuto alle prescrizioni che il decreto legislativo 419/99 imponeva agli enti pubblici non economici che volessero mantenere la configurazione pubblica, e detto adeguamento doveva avvenire entro il termine ultimo del 30 giugno 2001; avevamo tempi ristretti e contenuti obbligati, per cui si era reso necessario demandare ad un secondo tempo il completamento di un progetto generale di riforma attraverso il quale volevamo mirare ad ottenere un Club Alpino più aperto e rispondente alle esigenze del terzo millennio, privilegiando un concreto

decentramento di competenze e funzioni.

Nel frattempo il Legislatore italiano ha introdotto una radicale riforma costituzionale, confermata da successivo referendum, che ha invertito letteralmente la portata del precedente art. 117 della Costituzione: alle Regioni è stata attribuita

Le riforme statutarie

competenza legislativa generale primaria, con la sola esclusione di quelle poche materie esplicitamente riservate alla competenza dello Stato.

Il gruppo di lavoro incaricato ha licenziato il testo proposto delle riforme di secondo livello presentandolo al Comitato di Presidenza, al Consiglio Centrale e ai Presidenti dei Convegni; verrà trasmesso ai Convegni e alle Delegazioni con l'invito, rivolto a tutti, a darne la massima diffusione a livello di sezioni e di delegati, a dibatterne ai convegni d'autunno e a far pervenire suggerimenti; non è certo un testo blindato e ogni contributo sarà gradito.

La metodologia e l'impostazione sistematica sono rimaste quelle adottate per le riforme di primo livello: lo Statuto deve restare un testo di normazione primaria e quindi contenere le norme principali, lasciando le specificazioni e la formulazione delle procedure alla normazione regolamentare, della quale è stata in contemporanea abbozzata una impostazione di massima.

Si potrà notare una diversa impostazione sistematica, che dopo formali affermazioni di principi mantiene al primo posto i soci per poi elencare i vari organi e le strutture partendo dai vertici e arrivando alle strutture periferiche.



Si è ritenuto di non modificare le attuali categorie di soci, lasciando al Regolamento Generale prevedere la possibilità che le sezioni abbiano facoltà di concedere agevolazioni ai soci più giovani e più anziani e ai nuclei famigliari numerosi.

Gli organi di vertice restano immutati, ma si propone che i consiglieri centrali vengano eletti in sede di Assemblea dei Delegati, con votazioni separate per ciascun Convegno.

Molto dibattuto è il problema degli OTC: molteplici sono le richieste di una più precisa collocazione, distinzione e delimitazione delle competenze; nonostante prevedibili e motivate resistenze si arriverà verosimilmente a ridurre il numero e a meglio regolamentarne le

competenze, essendo ad esempio condivisa l'opportunità di attuare l'uniformità didattica attraverso una struttura centrale unitaria.

Una più puntuale identificazione delle funzioni ha suggerito di inquadrare le tradizionali strutture in tre categorie: organi tecnici centrali consultivi, organi tecnici centrali operativi e strutture operative, ma per queste entità sarà fondamentale la specifica normativa regolamentare. In materia di sezioni si è ritenuto di rimuovere il divieto statutario di costituire più di una sezione nell'ambito dello stesso Comune.

La parte più importante e qualificante della riforma tuttavia riguarda un massiccio decentramento di competenze in favore dei

raggruppamenti regionali di sezioni, attualmente denominati "Delegazioni", pur con il coordinamento e il controllo degli organi centrali.

Un tale decentramento era un'esigenza sentita a tutti i livelli e in tutti i settori, ma diventa una riforma obbligata dopo l'intervenuta riforma dell'art. 117 della Costituzione: gli enti Regione e Provincia, cui vengono delegate e reclamate consistenti attribuzioni, per evidenti ragioni politiche, ma anche per esigenze burocratiche e di controllo contabile, chiedono di avere un interlocutore dimensionato alla struttura regionale, e non sono prevedibili ripensamenti in materia. Questi raggruppamenti a livello regionale devono raccogliere le attuali

competenze dei Comitati di Coordinamento ma soprattutto devono diventare responsabili nella co-gestione della loro montagna e di tutto ciò che ad essa montagna è connesso, in armonia e in collaborazione con gli enti pubblici, nell'attuazione di una legislazione di tutela che contribuiranno ad affinare; si devono presentare e far accreditare come interlocutori qualificati per serietà e per competenze, anche avvalendosi di un datato riconoscimento da parte dello Stato (art. 2 L. 91/63 come modificato dalla L. 776/85). È una scommessa che le strutture periferiche CAI non possono permettersi di perdere, pena una pesante emarginazione e una caduta di immagine difficilmente recuperabili.

Silvio Beorchia

Amo la libertà del vento
la forza del fiume
la solitudine della montagna



e le mie
zamberlan



zamberlan

Discover the Difference

LA NUOVA DIREZIONE NELL'ARRAMPICATA? TUTTE LE DIREZIONI!

Avolto in una morbida giacca **Ama Dablam Stretch**, Mark Synnot, atleta del **Team The North Face**, stupisce tutti per la velocità con cui si muove sui ramponi. E questo grazie anche al **GORE-TEX® XCR**, un tessuto che accresce comfort e traspirabilità, senza compromettere durata, impermeabilità e leggerezza del capo. Perché le giacche rigide che limitano i movimenti appartengono ormai al passato. E la conquista della prossima vetta inviolata è dietro l'angolo. **Attrezzatura, calzature e abbigliamento per uomo e donna, direttamente testati da atleti professionisti. The North Face. Never Stop Exploring.**



GORE-TEX, GORE-TEX XCR, Guaranteed To Keep You Dry and designs are trademarks of W. L. Gore & Associates, Inc.

**THE
NORTH
FACE**

NEVER STOP EXPLORING

www.thenorthface.com

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: The North Face Italy Srl - Via Tagliamento 11, 31040 Voipago del Montello, (TV) - Tel. 0423 6771 - Fax 0423 677110
I prodotti The North Face sono reperibili nei seguenti punti vendita selezionati: **SUMMIT DEALER:** 4810, Courmayeur (AO) - Amplaz, Canazei (TN) - Asport, Chies d'Alpago (BL) - Barba Sport, Rovagnate (CO) - Camisasca, Genova - Carman s.r.l., Roma - Finco, Cividale del Friuli (UD) - Fiorelli, San Martino (SO) - Fra' Maran, Milano - Free Sport, Parma - Free Sport, Savona - Garden Camping Giardini, Brescia - Gerni, Valmadrera (LC) - Impuls Sport, Lanza (BZ) - Joe Sport, Aosta - L.S. s.r.l., Genova Pivarolo (GE) - La Galleria Dello Sport, Firenze - La Montagna Sport, Milano - Latitudine Nord, Livrea - Mabo 90°Red Point, Arco (TN) - Makali Sport, Rovereto (TN) - Mival, Pieve del Grappa (VI) - Mottini, Livigno (SO) - N.O. Nuovi Orizzonti, Carpi (MO) - Modena - New Sport Company, Mori (TN) - Omnia, Romagnano Sesia (NO) - Pennente Outdoor, Fermo (AP) - Ravaschiotto, Cuneo - Rock Store, Finale Ligure - Ronchini, Massa - Ronco Alpinismo, Torino - Ronco Outdoor, Torino - RVB Sport, Sarzana (SP) - Sport & Style, Convara in Badia (BZ) - Store 2, Siena - Tecnosci, Trento - Vertical Sport, Arco (TN) - Villa Alpine Shop, Bologna.

radiografia di un successo

Antibatterico, Antistatico, Termoregolatore, Antistress.



ANTIBATTERICO



ANTISTATICO



TERMOREGOLATORE



ANTISTRESS



- massimo potere coibente
- velocità d'asciugamento
- minimo assorbimento d'acqua
- massima permeabilità al vapore acqueo



Fascia elastica pretensionata

Rinforzo localizzato a densità graduata

Fascia elastica "piatta" per limitare le sollecitazioni della volta plantare alta o bassa

Protezione da microtraumi generati dall'impatto dell'arto al suolo nella zona di intersezione del tendine d'achille

Protezione da compressione delle teste delle ossa metatarsali

mico X-static

è la fibra che fa la differenza.

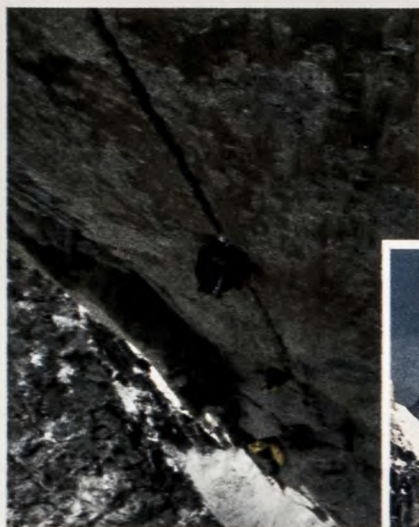
Le calze Mico X-Static grazie alle proprietà dell'argento puro, tengono lontani funghi e batteri, prevengono cattivi odori e gonfiori e, con la loro struttura differenziata, rinforzata nei punti di maggiore appoggio ed attrito come tallone, tarso e metatarso, assicurano una protezione assoluta contro i microtraumi. L'intimo Mico X-Static svolge un'efficace azione termoregolatrice, espelle naturalmente e velocemente il sudore e lascia freschi e asciutti. Mico X-Static nuovi record d'igiene e comfort in ogni condizione climatica, anche la più estrema.

Nei migliori punti vendita d'Italia e d'Europa, il miglior punto di partenza per il successo delle vostre imprese: MICO Socks & Under-Wear.



ANNO 123
VOLUME CXXI
2002 SETTEMBRE OTTOBRE
 Direttore Responsabile: Teresio Valsesia
 Direttore Editoriale:
 Italo Zandonella Callegher
 Assistente alla direzione:
 Oscar Tamari
 Redattore e Art Director:
 Alessandro Giorgetta
 Impaginazione: Alessandro Giorgetta
 Redazione: Tel. 02/205723216.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 - Cas. post. 10001 - 20110 Milano - Tel. 02/205723.1. (ric. aut.) Fax 02/205723.201.
 CAI su Internet: www.cai.it
 Teleg. CENTRALCAI MILANO C/c post. 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.
 Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpono: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: soci familiari: € 10,35; soci giovani: € 5,20; sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10,35; non soci Italia: € 33,60; non soci estero, comprese spese postali: € 51,70. Fascicoli sciolti, comprese spese postali:
 bimestrale + mensile (mesi pari): soci € 5,20, non soci € 7,75; mensile (mesi dispari): soci € 1,80, non soci € 3,10. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°, 40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82
 Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione. Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.
Servizio Pubblicità GNP sas. sede:
 Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv pubblicità istituzionale:
 Tel. 011/9961533 Fax 011/9916208
 servizi turistici:
 Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707
 e-mail: gnp@telenia.it
 Stampa: Grafica Editoriale Printing srl Bologna
 Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.
 Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
 Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
 Tiratura: 193.682 copie.



Copertina
SHIPTON SPIRE
VIA "WOMEN AND CHALK"
 (foto Fabio Dandri)



42

28

Editoriale

LE RIFORME STATUTARIE

Silvio Beorchia

1

Lettere alla rivista

6

Sotto la lente

METEO FAI DA TE

Roberto Mantovani

12

Come eravamo

NEL 1932 IN CADORE...

Lucio Pischiutti

16

Cronaca alpinistica

*a cura di Antonella Cicogna
 e Mario Manica*

20

Nuove ascensioni

a cura di Roberto Mazzilli

22

Arrampicata

*a cura di Luisa Iovane
 e Heinz Mariacher*

24

Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio

26

Alpinismo

MONTE CAMICIA, PARETE NORD

Giancarlo Guzzardi

28

OBERLAND 4000

Alessio Arrigoni

34

Escursionismo

NEL PARCO DI FANNES-SENES

Paolo Forti

38

SULL'ALTIPIANO DEL CANIN

Daniela Durissini

42

MONGIBELLO

Paolo Pieroni

47

IL SENTIERO BOVE

Marco Tosi

50

Arrampicata

ATTIMI DI MAROCCO

Oskar Brambilla

54

GRECIA OLTRE LA VERTICALE

*Paolo Vitali
 & Sonja Brambati*

58

Spedizioni

SHIPTON SPIRE: "WOMEN AND CHALK"

Fabio Dandri

64

Tradizioni

IN GARFAGNANA

Marco Marando

70

Speleologia

LA FORMAZIONE DELLE GROTTE

Carlo Balbiano d'Aramengo

75

Libri di montagna

80

I Grandi Spazi delle Alpi:

DOLOMITI D'AMPEZZO, ÖTZTAL, STUBAI, ZILLERTAL

Roberto De Martin

88

Va sentiero

UNA NUOVA SCALA DELLE DIFFICOLTÀ ESCURSIONISTICHE

Teresio Valsesia

90



58

70



47



IL RIFUGIO TRIVENA

Circa la mancanza del numero telefonico, segnalata da un socio, voglio specificare che sul prontuario dei numeri telefonici come sul volume "I Rifugi del C.A.I." non compaiono gli indirizzi dei Rifugi privati. Colgo così l'occasione per dare qualche indicazione sul Rifugio Trivena. È sito in Val di Breguzzo, una valle parallela verso SUD alla più famosa Val Genova, dopo la Val di Borzago, che porta al Rifugio Carè Alto e la Val di S. Valentino. Come quest'ultima s'incunea perpendicolarmente da Est a Ovest alla Val di Fumo. Fa parte del gruppo dell'Adamello, sottogruppo del Breguzzo. Una caratteristica, a mio giudizio molto positiva, della Val Breguzzo è quella di avere l'accesso delle automobili limitato ad una quota relativamente bassa. Il parcheggio si trova a 1250 mt. Il rif. Trivena a 1650. Si trova all'interno del Parco Adamello-Brenta ed ha iniziato la sua attività per volere del sottoscritto nel 1987. Accesso: da Milano A4 uscita Brescia est direzione Madonna di Campiglio fino a Bondo, quindi a sx per la Val di Breguzzo. Dall'Autobrennero uscita a

Trento e direzione per Tione. Quindi direzione Brescia e dopo quattro Km imboccare a Breguzzo sulla dx la Val Breguzzo. Metto infine l'indirizzo e n. di telefono. Rifugio Trivena di Antolini Dario, via Condino, 35 - 38079 Tione di Trento. Tel. Rif. 0465901012, tel. abit. 0465322147. E-mail: dario@trivena.com - www.trivena.com

Dario Antolini

(gestore del Rif. Trivena)

IL SENTIERO: COMPONENTE ARCHEOLOGICA

La montagna, costituisce ancor oggi, in gran parte, "ignoto per l'uomo". Essa è protagonista, in questa fase storico-industriale, di un nuovo modello tendente alla creazione di uno sviluppo di base, ancora fortunatamente generico, che punta alla elaborazione di un futuro potente impianto economico che porterà alla nascita di aziende ambientali per lo sviluppo sostenibile dell'uomo. Certo tutti noi vorremmo queste aree di tipo marginale legate solo al loro aspetto mistico ed ignoto di cui pochi dovrebbero usufruire godendo di queste stupende bellezze, ove gli spazi e gli orizzonti solitari dovrebbero non essere percorsi e piuttosto mantenuti incontaminati. Io penso invece che il modello futuro debba essere centrato su uno sviluppo collettivo destinato solo al godimento dei beni naturali ed ai valori culturali della montagna scartando sia la fase economica sia quella fondamentalistico-ambientale. La montagna è un paesaggio

ricco di valori naturali, culturali, di leggende, storie, tracce, di segni così antichi ove lo spazio ed il tempo si sono fermati. In essa vive una ricchezza ed un patrimonio millenario nato dalla relazione ed interpolazione tra l'uomo e l'ambiente, unici protagonisti di una organizzazione vita-natura. Il paesaggio quindi rappresenta quella risorsa e quel simbolo culturale del territorio e si identifica negli spazi solitari con una sola raffigurazione e con un unico segno: il sentiero, che risulta essere l'elemento identitario dei luoghi e del territorio per la sua valenza di presidio e come il risultato, oggi unico rimasto, delle antiche ricerche e delle esplorazioni dell'uomo antico lungo le ore della sua vita. Dunque, non parcheggi in cemento a ridosso dei parchi, inutili realizzazioni con l'illusione di rendere sentieri più agibili, segnalazioni selvagge, rimboschimenti che non rispettano la naturale architettura della flora autoctona, l'continuo di elaborazione di progetti cervellotici ed incarichi professionali tesi allo sfruttamento degli ultimi luoghi. tutto quello che oggi esiste lungo gli archi montuosi, ciò che ci è rimasto, è il solo ed unico frutto di quelle esperienze millenarie di un mondo che è riuscito a sopravvivere nel rispetto di una natura aspra e selvaggia dalla quale però l'uomo ha tratto sostentamento ed ha costruito una sua civiltà. Appare quindi evidente la valorizzazione della risorsa sentiero come tramite di

sviluppo culturale nelle aree montane, nei parchi, nelle riserve. Ritengo fondamentale quindi privilegiare la ricerca di antichi percorsi o per niente transitati ed utilizzare quelli esistenti per un profondo contatto uomo-natura. La montagna, questo bene di uso pubblico e civico, per il quale la collettività deve attestarsi a sua difesa contro intenzioni di privatizzazione, ormai espressamente manifestata, è patrimonio naturale-ambientale componente archeologico del paesaggio applicato alla fruizione gratuita del territorio. Lo sfruttamento economico intensivo e le opportunità di lavoro legate al paesaggio e all'ambiente non può essere compatibile con quella cultura legata al misticismo dell'anima che la montagna aspra e selvaggia può offrire ancora all'uomo tecnologico, nè l'offerta escursionistica-turistica può rappresentare una richiesta di pagamento a compenso di una vista-paesaggio se non per una specifica richiesta solo intesa al raggiungimento di determinati e particolari scopi.

Massimo Spagnoli

(AE Sezione di Fermo AP)

L'ALPE CAMPO DEL TAGLIAFERRO

Ci riferiamo all'articolo in oggetto a firma di Piero Bordo pubblicato sul numero di Maggio-Giugno 2002 della Rivista riguardante il monte Tagliaferro in Val Sesia. L'autore, con la frase "A buon intenditor..." (Cai Borgomanero), coinvolge la



Quasi a piedi nudi...



Loro sanno

chi è LOWA.

LOWA

...simply more

www.lowa.it · Tel.: 0423-860532

nostra Sezione sulla sicurezza e la manutenzione del sentiero che, toccando l'alpe Campo, conduce alla vetta dal versante di Alagna, suggerendo 'l'opportunità di collocare qualche assicurazione nei punti più esposti.

A tale riguardo vorremmo precisare che la Sezione di Borgomanero non ha mai avuto alcuna competenza sulla sentieristica di tale zona, anche se il monte Tagliaferro è alquanto frequentato dai Borgomaneresi, che nel 1954, su iniziativa di un gruppo di giovani oratoriani, collocarono sulla cima una statua della Madonna Immacolata, riprodotte quella che trovasi sulla piazza centrale della città di cui è il simbolo.

Annualmente parecchi nostri soci compiono questa ascensione, salendo preferibilmente dal versante di Rima, e nessuno ha mai segnalato le problematiche e le difficoltà evidenziate dal sig. Piero Bordo.

Il Consiglio Direttivo
(Sezione C.A.I. di Borgomanero)

L'IMMAGINE DELLA MONTAGNA

L'articolo di Roberto Mantovani "L'immagine della montagna", pubblicato sulla Rivista di marzo-aprile 2002, mi è parso molto interessante cosicché sono stato stimolato a proporre alcune considerazioni aggiuntive.

Anzitutto, affinché i miei ragionamenti possano essere meglio interpretati, ritengo necessario presentarmi. Sono un maestro di sci con quasi

cinquant'anni d'attività ed appartengo a quella minoranza della categoria che predilige svolgere il proprio lavoro praticando delle escursioni sci-alpinistiche (possiedo anche la relativa specializzazione rilasciata dalla Regione Piemonte); come attività complementare sono un accompagnatore naturalistico che è un titolo professionale sempre rilasciato dalla Regione Piemonte. Vivo da sempre in Valle di Susa e ciò ha facilitato lo svilupparsi della passione della montagna sin dai primi anni dopo la seconda guerra mondiale: anche un successivo periodo militare, fortunatamente presso i reparti speciali della Scuola Militare Alpina, ha fatto sì che... il cerchio si chiudesse in modo definitivo.

Parto dalla frase con cui il Mantovani ha terminato il Suo articolo: "signori, finora la montagna l'avete soltanto guardata, adesso spegnete i motori e provate a vedere cosa contiene". Per realizzare questo auspicabile cambiamento occorre produrre una difficilissima metamorfosi. In Italia manca tutta una cultura sulla montagna a livello di massa (e dire che l'ambiente montano per l'Italia è l'ambiente prevalente per superficie). I mezzi d'informazione italiani, nel campo del tempo libero, parlano quasi mai di montagna e dei suoi sport ma si dilungano, fino all'inverosimile, a parlare di quei contesti ambientali e sportivi dove prevalgono il divertimento e la... pigrizia!

Io frequento abbastanza sovente le Alpi francesi e debbo dire che, dall'educazione che dimostrano verso l'ambiente naturale i "cugini d'oltralpe", si percepisce una cultura a monte nettamente migliore della nostra: esiste poi anche una frequentazione della montagna, seppur a livello "randonnée", che dimostra una saggia promozione giunta ad influenzare la mentalità familiare, giovanile, di gruppo, veramente invidiabile. Non credo che ciò dipenda dal C.A.F. che operi meglio del C.A.I., dipenderà piuttosto da una forma educativa di base che ritiene ancora essenziale la fatica quale espediente fondamentale per produrre una società migliore: non è che in Francia sia "tutto oro quello che luccica", hanno anche loro difetti e magagne a volontà... però per quanto riguarda l'argomento del nostro articolo qualcosa di meglio c'è veramente e quindi l'esempio pratico dimostra che la soluzione è possibile. Per risolvere questo problema a livello di massa ci vuole, da parte degli Enti pubblici, volontà e tempo... molto tempo. Con il lassismo attuale, prevalente nell'ambiente scolastico, mi pare proprio che la formazione culturale non sia sulla strada giusta! Passiamo ora a parlare del peggiore dei "frutti" che questa cultura nostrana ci ha abbondantemente elargito: l'uso delle moto da cross e delle motoslitte in montagna per puro svago. Questa è veramente una piaga

italiana: perché molti frequentatori motorizzati delle mulattiere e dei sentieri alpini sono tedeschi, olandesi e danesi? Perché a casa loro non si può scorazzare liberamente. In questo campo basterebbe che i Sindaci dei territori interessati emettessero delle opportune ordinanze ed organizzassero dei controlli severi: purtroppo delle Amministrazioni Comunali non lo vogliono fare perché, forse, credono che potrebbero danneggiare il turismo!?!

Ritengo, per ora, utile e sufficiente che gente come noi si dia da fare, con sagacia e perseveranza, a divulgare praticamente la vera passione per la montagna innestandola su quello che di più idoneo si trova nelle masse già propense a frequentare, magari non sempre correttamente, l'ambiente alpino: sarà poco ma è meglio di niente! Accontentarsi non è rassegnazione, è semplicemente senso pratico visto che il problema di base esula dalle nostre possibilità ed interessa sia la politica che l'economia vigenti: se qualche politico legge e vuole tenerne conto... grazie tante! Passando a considerare il grave problema dello spopolamento della montagna bisogna addivenire, innanzitutto, ad un compromesso guidato da un equilibrato dosaggio tra la difesa dell'ambiente naturale e l'introduzione di tecnologie moderne in aree delimitate: una vita sacrificata, come era

normale per i montanari d'altri tempi, non è più pensabile. L'esempio della vita cittadina, molto più agiata, è nota ormai a tutti (o quasi tutti) grazie all'informazione. Una reazione violenta si è avuta negli anni cinquanta e sessanta: nella mia valle l'aspirazione di molti era di trasferirsi a Torino per... "stringere bulloni alla FIAT"! Dopo le cose sono leggermente migliorate perché lo sviluppo turistico ha presentato delle nuove offerte di lavoro in montagna: certo, si è rischiato di violentare l'ambiente, però poi è intervenuto un equilibrio naturale. Il dilagare degli impianti di risalita ha prodotto un'eccessiva concorrenza, contemporaneamente l'innervamento alle medie quote è diminuito ed il boom dello sci pistaiolo ha superato il suo apice: oggi come oggi, eccezion fatta per alcune Regioni a Statuto Speciale dove le sovvenzioni sono prassi normale, le aree attrezzate si sono autoridotte e pertanto il danno ambientale è contenuto in limiti sopportabili ed anche ragionevoli se misurati in proporzione al vantaggio economico degli abitanti locali. Sono purtroppo rimaste presenti, come brutto ricordo e come bruttura ambientale, molte strutture arrugginite di ex impianti a fune: anche in questo caso dovrebbero essere le Amministrazioni Comunali a pretendere o ad attuare, a seconda dei casi, lo smantellamento ed il

ricupero delle strutture abbandonate. Da un punto di vista ecologico bisogna comunque ricordare che negli ultimi cinquant'anni le aree boschive sono aumentate di oltre il trenta per cento: molti, anzi troppi, terreni seminativi e prativi sono stati abbandonati cosicché la flora pioniera è dilagata (larici e betulle). Si propone giustamente di creare in montagna delle aziende agricole, dell'agriturismo, delle attività integrative al fine di ricuperare abitanti dediti all'agricoltura ed alla pastorizia nel rispetto del diritto di vivere una vita decente: credete che sia però facile cambiare la mentalità alla gente di montagna soprattutto per indirizzarla verso iniziative basate su investimenti di rischio? Si dovrebbero, da subito, organizzare delle scuole specifiche per i giovani valligiani e quindi gli Enti pubblici dovrebbero dimostrare la volontà reale di facilitare l'ottenimento di sovvenzioni mirate per le genti tradizionalmente montanare altrimenti si rischia, ancora una volta, la mano vorace della speculazione importata (come è successo per l'edilizia). Questa sarebbe la soluzione peggiore perché l'ambiente soffrirebbe per i nuovi, e magari inadeguati, insediamenti mentre l'economia locale non godrebbe di vantaggi sostanziali al fine del ripopolamento montano.

Sergio Belmondo
(Sezione di Bussoleno)

LOWA

...simply more

Negozi esclusivisti

VALLE D'AOSTA

AOSTA: MEINARDI SPORT -
AYAS - CHAMPOLUC: FRACHEY SPORT - CHARVENSOD: TECHNOSPORT -
COURMAYEUR: ULISSE SPORT - GRESSONEY LA TRINITE: ERMANNIO SPORT -
GRESSONEY ST JEAN: WANDA BIELER SPORT - NUS: HUGO MAISON DU SPORT - PONT S. MARTIN: IL PUNTO.

PIEMONTE

BIELLA: BRUNO SPORT - BRA: MAGAZZINI MONTELLO - POLLONE: MAG.BURCINA - PRAY BIELLESE: KL SPORT - BERSEZIO ARGENTERA: LUIS SPORTS - BOVES: PUNTO SPORT - CUNEO: PAROLA SPORT - MONDOVI: SPORTMAN - PAESANA: ISAlA SPORT - PONTECHIANALE: AMA SPORT - SAVIGLIANO: GIUGGIA SPORT - CAMERI: NEW CAMBRA SPORT - NOVARA: PIANTANIDA SPORT - ROMAGNANO SESIA: OMNIA SPORT SRL - CESANA TORINESE: ALTA QUOTA - GRUGLIASCO: MONDRIAN'S - IVREA: PAGLIUGHU SPORT - PINEROLO: MONVISO SPORT - RIVAROLO CANAVESE: CA' SPORT - TORINO: RONCO - TORRE PELLICE: GULLIVER - VOLPIANO: FAVARON SPORT - DOMODOSSOLA: VESCI SPORT-SPORT EXTREM - INTRA - VERBANIA: ADRI SPORT - MACUGNAGA: SPORT SCHRANZ - PREMOSELLO CHIOVENDA: JOLLY SPORT - BORGOSERIA: TEMPO LIBERO.

LOMBARDIA

BERGAMO: DIEMME SPORT - CLUSONE: BOSIO LINA SPORT - OSIO SOTTO: EREDI SCIOLA - ZOGNO: SPORT TIRABOSCHI - BRESCIA: ALPI SPORT - FEMO SPORT - DARFO BOARIO TERME: GERRY SPORT - EDOLO: PUNTO SPORT - VEZZA D'OGGIO: ANNA SPORT - VILLA CARCINA: ORSETTO SPORT - CRAVEDONA: OSCAR CAP - ERBA: TAURUS SPORT - LECCO: TAURUS SPORT - PORLEZZA: CRIS CALZ. - BARZAGO: LONGONI SPORT - BARZIO: LA SORGENTE - LECCO: CASSIN SPORT - ROVAGNATE: BARBA SPORT - VALMADRERA: GERRI - MILANO: TUTTO SPORT POLARE - PAVIA: FRENDI GIUSEPPE - BORMIO: CELSO SPORT - SKI TRAB - LIVIGNO: MOTTINI ARISTIDE - PUNTO SPORT SKI TRAB - SPORT AZZURRO - SONDRIO: CENTRO SPORT - VALFURVA: NADINO SPORT - LAVENO MOMBELLO: ADRI SPORT - LONATE POZZOLO: SPORT CENTER - SARONNO: CASA DELLO SPORT.

TRENTINO ALTO ADIGE

BOLZANO: SPORTLER - BRESSANONE: KLEON SPORT - SPORTLER - BRUNICO: SCHUH HAUS THOMASER - SPORTLER - CASTELROTTO: CALZ.A.WORNDLE - CHIUSSA: CALZ. FILL - COLFOSCO IN BADIA: POSCH GERHARD - COLLALBO: MODE PRANTNER - CORVARA: SPORT & STYLE - SPORT GARNI' - DOBBIACO: KRALER JOSEF - FIE': OBKIRCHER JOSEF - SAN CANDIDO:SPORT HOLZER- LA VALLE: CALZ. COMPLUJER - LA VILLA IN BADIA: SPORT TONY - LANA: IMPULS SPORT - KNOLL CALZ. - LUTAGO: CALZ.PELL.ABFALTER - MALLE: CALZ.VIETH IGNAZ - MERANO: HUTTER M. - SPORTLER - NATURNO: UNTERHOLZER JOHANN - VILLA BASSA: EGARTER KARL - NOVA LEVANTE: TSCHAGER ARNOLD - ORTISEI: SCHMALZL SPORT - PARCINES: PIRCHER GUNTHER - RIO IN PUSTERIA: CALZ. PERTINGER - S. LEONARDO IN PASSIRIA: PIRPAMER CALZ. - S.CASSIANO IN BADIA: SPORT ERICH - SPORT LAGAZOI - S.CRISTINA V.GARDENA: HOBBY SPORT - SALORNO: CALZ. DUE PI - SARENTINO: CALZ. WILLY - SCENA: ALBER HERMANN - SELVA VAL GARDENA: DEMETZ MACIACONI - SESTO: SCHAEFER JOHANN - SILANDRO: CALZ. OBERHOFER - ST.MARTIN PASSIRIA: SPORT SCHWEIGL - ST.PAULS: CALZ. WEGER - SOLDA: KOSSLER HERBERT - TESIMO: CALZ. ELFI - TIERS: MARKET PIRCHER - TIROLO: CALZ. EGGER - VALDAORA: SPORT SAGMEISTER - VIPITENO: SPORT CENTER - SPORT PARDELLER - MONGUELFO: KAUFHAUS MITTERMAIR - ARCO: GOBBI SPORT - CALCERANICA AL LAGO: LA SPORTIVA - CALDARO: MITTERHOFER CALZ. - CANAZEI: AMPLATZ SPORT - CAVALESE: GARDENER - COGOLO DI PEIO: MONTELLI SPORT - DIMARO: ROSATTI MARIO - DRO': SUPERMARKET DELLA CALZATURA - FONDO VAL DI NON: SCHNEIDER FERDINANDO - MADONNA CAMPIGLIO: LORENZETTI SPORT - SERAFINI SPORT - MALE': V.D.S. SPORT - MOENA: ZANONER CALZ. - RIVA DEL GARDA: SPORT ZENDRI - ROVERETO: MAKALU' SPORT - TRENTO: SPORTLER - VACCARI SPORT

VENETO - FRIULI

ALLEGHE: KIWI SPORT - CALALZO: SPORTLER - CASTION: MAZZORANA SPORT - CORTINA: LA COOPERATIVA - K2 SPORT CORTINA - OLYMPIA SPORT - PIEVE DI CADORE: PALUDETTI SPORT - SAPPADA: PILLER SPORT - GORIZIA: K2 SPORT - PADOVA: SPORTLER S.P.A. - MANIAGO: PIAZZA SPORT - TRIESTE: AVVENTURA 2000 - SPORTLER - CORNUDA: SPORTMARKET - CASSACCO: SPORTLER - TARVISIO: BALDAN SPORT - TOLMEZZO: TECNICAL SKI - CHIOGGIA: CLODIASPORT - SAN DONA' DI PIAVE: SARAMIN SPORT - NOVENTA VICENTINA: MARCATI - POVE DEL GRAPPA: MIVAL SPORT - VICENZA: ROLLER STORE - AFFI: 3A DEI F.LLI ANTONINI - MALCESINE SUL GARDA: BEST WIND SHOP - VERONA: GEMMO SPORT

EMILIA ROMAGNA

IMOLA: LA BETULLA - FERRARA: CENTRO SPORT - CESENA: SKI TECH - FORNOVO TARO: GREENTIME - CERRETO LAGO: CENTRO SPORT - REGGIO EMILIA: GINETTO SPORT.

TOSCANA

COIANO: LINEA SPORT - EMPOLI: LUDUX VELOX - FIRENZE: GALLERIA DELLO SPORT - SARALLO SPORT - MARRADI: SAMORI' FIORENZO - CALENZANO: NENCINI SPORT - COMPAGNATICO: CENTRO DELLA MODA - ARDENZA LIVORNO: UNIQUE SPORT - LIVORNO: DA.RO. - CARRARA: MARCO SPORT - MASSA: RONCHIERI FLORINDO - PIETRASANTA: PIANETA SPORT - PISA: POLITECNICA PACINOTTI - PRATO: IL CAMPIONE.

LAZIO

ROMA: KING SPORT - MANU SPORT - MILLENIUM SPORT - VITERBO: BARGHINI SPORT.

MARCHE UMBRIA ABRUZZO MOLISE

GROTTAMMARE: PERINI SPORT PARTNERS - AVEZZANO: PERINI SPORT PARTNERS - CASTEL DI SANGRO: FIOCCA CALZ. - L'AQUILA: CASA DELL'ALPINO - PESCIASSEROLI: MORISI FRANCESCO - ROCCA DI MEZZO: JONATHAN SPORT - SKI CENTER - SCANNO: ARCOBALENO SPORT - SULMONA: CAROSELLI SPORT - CORRIDONO: CAMER SPORT - MONTESILVANO: PERINI SPORT PARTNERS - PENNE: IDEA SPORT - TERAMO: PERINI SPORT PARTNERS.

SARDEGNA

CAGLIARI: BRACCO - GEOROCK EQUIP. - CARBONIA: ARMERIA BARDI - IGLESIAS: PENTUMAS - SAN TEODORO: JOANNA - ARZACHENA: TINO SPORT- OZIERI: MANUNTA SPORT - SASSARI: SEGN@VIA.

ARRAMPICATA O ALPINISMO?

● Sabato 19 maggio, tarda mattinata. Squilla il telefono. È Giorgio che vuol sapere se sono libero nel pomeriggio. Per lui lo sono sempre. Così, un'ora dopo, viaggiamo sull'autostrada diretti verso Mitico Vento, un'arrampicata di qualche anno fa alla Corma di Machaby, nella bassa Val d'Aosta.

Alla base della parete siamo accolti da un tripudio di fiori che si ripeterà sulle molte cenge che tagliano la via. Un terrazzino un po' discosto dalla via è completamente ricoperto da un incredibile tappeto di gigli rossi.

Cominciamo ad arrampicare storditi dai profumi.

Ben presto, una fila ingannatrice di spit ci porta fuori via. Un traverso sulla

destra ci riconduce sull'itinerario, proprio sotto un maligno strapiombetto. Giorgio lo sale disinvolto e poi continua per il successivo, lunghissimo tiro: quando arriva al termine, la corda da 60 metri che ci lega è già in tensione. Quando tocca a me, un paio di tentativi sono più che sufficienti per rendermi conto che quello strapiombo non lo supererò neanche in ascensore. Cerco di farlo capire a Giorgio ma, in ossequio al nome dell'itinerario, un vento impetuoso disperde in fretta le nostre voci. Alla fine riesco ad aggirare il passaggio sulla destra con una manovra che la corda troppo tesa fa diventare più delicata di quanto avessi desiderato. Dopo, però, l'arrampicata si fa più tranquilla e, a tratti, molto bella. Sotto di noi, il

nastro d'argento della Dora diventa sempre più lontano. Verso le 6 siamo sotto il tiro chiave. Questa volta Giorgio mi lascia un paio di cordini strategici che utilizzo per passare in artificiale. Intanto, però, sta venendo tardi: ancora un tiro facile, poi prendiamo una variante di uscita che consente di evitare l'ultima parte della via. Un po' di vegetazione e un centinaio di metri di roccette ci conducono in cresta. Alle 7 siamo in cima. Scendiamo subito verso il caratteristico villaggio di Machaby e, senza fermarci, continuiamo verso l'antico santuario che, a quest'ora, è chiuso. Peccato; il posto è piacevole e magari ci tornerò con la famiglia. L'ultimo sole indugia ancora sulle frastagliate creste al di là della valle mentre scendiamo accompagnati

dagli scrosci di torrentelli che, nonostante l'altitudine modesta, hanno un aspetto schiettamente alpestre. Alle 8 arriviamo alla macchina e possiamo finalmente telefonare a casa per avvisare che faremo tardi per la cena. Più tardi, a casa, ho le idee confuse. Non so come archiviare i ricordi di questa giornata: avrò fatto dell'arrampicata o dell'alpinismo? La quota modesta della cima (798 m) e l'attrezzatura della via, a spit sia alle soste che lungo i tiri, mi fanno propendere per l'arrampicata. D'altra parte, abbiamo salito un itinerario non solo più difficile, ma anche più lungo di molte vie alpinistiche già salite "in montagna", ad esempio, per restare in zona, del classico spigolo NW del

GRISPORT CAMMINA CON LA NATURA.



Vibranti

Don't stop moving. È adatta per lunghe passeggiate per boschi, sentieri e sentinelle, con tutti i comfort, soletti, tacco della suola Vibram®. Il miglior che una scarpa possa offrirvi.

CORDURA

Il tessuto ad elevate prestazioni per massima durata. Grande resistenza a strappi, abrasioni e perforazioni.

grisport
FOOTWEAR

GRISPORT SPA
Via Ercole, 1 - 31038 Castelnuovo (TV)
Tel. 0423 982061 - Fax 0423 669511

Grisport Store
Via Dante, 10 - 20121 Milano
<http://www.grisport.com> - e-mail: info@grisport.it

Monte Sarezza, sopra Champoluc. E poi, i fiori, i profumi, la luce della giornata nitidissima, l'arrampicata bella e impegnativa mi hanno fatto scoprire questa bassa Val d'Aosta che, fino ad ora, avevo soltanto attraversato in autostrada il più in fretta possibile: al mattino per correre verso le montagne "vere" e alla sera per non arrivare tardi a casa. E lo stupore per questa scoperta inattesa e questa nuova conoscenza (riaffiora l'Articolo 1 dello Statuto) sono veramente alpinismo. E poi, la curiosità per il santuario non sarà addirittura il sintomo di un'inconfessabile attrazione per l'insidioso terreno della cultura delle Terre Alte? Poi, piano piano, la nebbia che ho in testa si dirada e le schematizzazioni e i termini che usiamo e che a volte contrapponiamo (alpinismo, arrampicata, Terre Alte) mi appaiono solo segni della difficoltà di cogliere la passione per la montagna come un fenomeno unitario in grado di manifestarsi sotto tutte queste forme. E mi chiedo se il sottolineare questa unità non possa (non debba?) essere un compito specifico del CAI e delle sue pubblicazioni. Più facile a dirsi che a farsi: provo comunque a proporre un paio di esempi senza troppe pretese.

Leggo sempre, sulla Rivista, la rubrica Arrampicata, ma le competizioni sui muri artificiali mi sono un po' estranee. D'altra parte, gli atleti che vi partecipano si alleneranno certamente, come tanti altri soci, anche su falesie naturali. Forse si potrebbe (su ogni numero? di tanto in tanto?) cogliere un'occasione qualsiasi (una vittoria, un piazzamento, ...) per presentare un atleta in

maggior dettaglio e, con lui, una delle falesie dove è di casa. Penso che sarebbero sufficienti una breve presentazione della falesia e la stringata descrizione di un paio di vie, ad esempio una difficile e ambita dai forti e una magari di interesse storico e, in ogni caso, di difficoltà più classiche. All'inizio saremo disorientati dai nomi inconsueti ma ben presto dovremmo cominciare ad orientarci. Belle e più che giustificate le recenti, orgogliose rivendicazioni di Gino Buscaini sul ruolo della Guida dei Monti d'Italia (Riv. Mens., maggio-giugno 2001, 82). Ma perché non armonizzarvi la trattazione delle vie più moderne, specialmente se di un certo respiro e di parecchi tiri? In molti casi (Finale, Valle dell'Orco, Gole di Gondo, contrafforti delle Grigne) esse sono state trattate alle stregua delle altre vie alpinistiche, ma in altri (Circeo, Gaeta o la stessa Corma di Machaby) sono state sbrigativamente descritte in un capitolo "Arrampicata" relegato in fondo alla guida, ben distinto dalla "Parte Alpinistica". Perché delegare ad altre guide il compito di descriverle più approfonditamente? Ci saranno davvero autori e editori che sapranno farlo meglio?

Marco Ricci
(Sezione di Novara)

PRECISAZIONE

In merito all'articolo "Il gruppo della Grand Hoche" pubblicato sul fascicolo di maggio/giugno 2002, nei Cenni di storia alpinistica, a pag. 57 i nomi di Luigi Fornelli e Marco Giai sono errati: si tratta infatti di Lino Fornelli e Marco Mai. L'autore delle foto dello stesso articolo è Silvio Tosetti.

ABBIAMO UN CHIODO FISSO.



::CLIMBING

Abbigliamento per arrampicata sportiva in falesia, sul sintetico e per il bouldering.



GREAT ESCAPES
www.greatescapes.it

di
Roberto
Mantovani

Meteo fai da te

Manca meno di una settimana a Ferragosto, e io sto seduto al tavolo di un rifugio. Scrivo. Ci avrei giurato, che il tempo avrebbe fatto le bizze; e infatti mi sono portato penna e carta per lavorare. Ero indietro con la consegna della rubrica e così eccomi qui, in diretta. Sono le undici del mattino e ho l'impressione che stia calando la sera. Fuori piove che neanche Giove Pluvio, e non smette da quasi tre giorni. Lo spalto roccioso che si alza appena dietro la costruzione s'è trasformato in una cascata; la testata del vallone sembra scomparsa nella bruma, e spesse nuvole nere soffocano la vista verso valle. La neve è arrivata a un tiro di schioppo dal rifugio, e dalla notte scorsa la temperatura è scesa a picco. Sul filo di un vicino crinale, da un paio d'ore continuano a impigliarsi frange di nebbia, che si dissolvono e si ricompongono in un gioco senza fine. Scrivo immerso nel silenzio, interrotto di tanto in tanto da un brusio di sottofondo o dal rumore degli scarponi sul pavimento di legno. I quotidiani che arrivano fin qui a singhiozzo, insieme ai rari visitatori che non ne possono più di rimanere sul fondovalle, parlano di giorni

senza estate: raccontano di diluvi, trombe d'aria e grandinate in pianura, di temperature autunnali e nevicate in montagna. I titoli delle prime pagine annunciano che la Protezione Civile è in allerta; e un esperto, giudiziosamente, sconsiglia le gite in quota agli escursionisti distratti. Come corollario ai disastri della meteo, un "taglio basso" in cronaca richiama l'incubo dei fulmini: "Ecco come la morte arriva dal cielo" titola il giornale forzando le parole del meteorologo intervistato. Che in realtà si tiene piuttosto sulle sue, anche se poi non ha remore nell'affermare che il nostro clima assomiglia sempre di più a quello dei paesi tropicali. Aumentano i temporali, sostiene l'esperto, e quindi aumenta anche il numero dei fulmini. Sullo stesso giornale, una didascalia afferma che, a causa dei nubifragi, "sono cadute anche 30 mila scariche al giorno". Insomma, a scorrere le pagine dei quotidiani di mezza estate, quella che doveva essere la stagione più torrida degli ultimi cent'anni viene già etichettata come la più piovosa. Nel rifugio c'è proprio poco da fare. Accanto ai tavoli del refettorio la gente si sente come se fosse in gabbia. Uno sguardo all'esterno dalla finestra, una capatina all'esterno, le parole incrociate. Frasi buttate lì a mezz'aria senza convinzione, come

capita quando la conversazione è forzata. Due tizi si ostinano a giocare a carte in maniera svogliata. Le quattro riviste di montagna, che ieri sera il gestore ha diligentemente rimesso in ordine sul davanzale, assomigliano a un plico di carta straccia: chiazze di unto ovunque e briciole infilate nella piega delle pagine denunciano letture ossessive, consumate fino all'ultima riga (e dire che tre settimane fa, quando avevo fatto un giro da queste parti, le riviste sembravano intonse: sarà mica che la gente legge solo quando piove?). Così, quando arriva una coppia di mezza età con ombrelli, mantelle, zaini ricolmi di ogni ben di Dio e il giornale della domenica, in capo a dieci minuti le chiacchiere sulla meteo, complice un paginone che annuncia "il più brutto week-end di agosto", dilagano persino tra le brande del dormitorio. All'ora di pranzo, la tavolata sembra un forum di meteorologi assatanati. Chiaro che se la gente è salita fin quassù, il fai-da-te in fatto di previsioni non ha funzionato granché. E infatti se ne sentono di tutti i colori. "Qualche anno fa" sentenza l'"anziano" della compagnia, "quando il cielo sopra il colle era libero dalle nubi, di sicuro il giorno dopo faceva bello; adesso non si capisce più niente, il tempo non è più quello di una volta. Pensare che ai nostri vecchi bastava uno sguardo per

capire se il giorno dopo avrebbe piovuto o fatto sole". E qualcun altro, di rincalzo: "Se è per quello, anche le stagioni vanno come vogliono: d'inverno, la siccità; d'estate, la pioggia". E poi, potente come un'orchestra di ottoni, il controcanto del coro: le atomiche, Chernobyl e la pioggia radioattiva sulle Alpi, l'effetto serra, la scomparsa dei ghiacciai, la desertificazione del meridione. Alla fine ci si mette pure il gestore del rifugio, che fino a quel momento è rimasto in disparte. Dice che di estati come questa non ne ricorda proprio. E dire che ormai ha i capelli bianchi. Se proprio vogliamo trovare qualcosa di simile, ma meno di adesso, ci sarebbe forse un'estate degli anni '70. Però stavolta, in effetti, c'è davvero qualcosa di strano: la tivù ha detto che l'anticiclone delle Azzorre s'è sfrangiato. Finito il pranzo, dopo l'ennesima occhiata senza speranza al cielo, il malumore dei commensali tocca il suo apice. D'altra parte è prevedibile che accada, quando si avvicina il momento di decidere cosa si farà il giorno dopo. Partenza per il fondovalle o tentativo di salita verso l'alto? Nessuno vuol fare il primo passo: se le stupidaggini si fanno in compagnia, di solito si è più indulgenti con se stessi. E poi la speranza è dura a morire: in fondo, basterebbe un piccolo squarcio tra le

nubi, un refole di vento, una schiarita nella cortina di nebbia, e tutto sarebbe diverso. Ma così, tutti lì a pestarsi i piedi sulle panche della sala da pranzo, avanti e indietro come esseri in pena, con le ore che non passano mai, un occhio alla stufa e un altro alla riserva di legna, le parole incrociate, un tè bollente, la conta dei moschettoni.

Ma insomma, che vacanza è se non si riesce nemmeno a capire che tempo farà domani? Cosa stanno combinando quelli delle previsioni: dormono? È mai possibile che nell'era dei computer ci si debba ridurre a fare la conta delle possibilità per evitare le piogge?

Due ore più tardi, dopo un paio di telefonate, arriva l'annuncio: la meteo francese e quella svizzera assicurano che ci sarà una tregua nel maltempo. Per le previsioni italiane bisogna aspettare il giornale radio. C'è poco da fare, per saperne di più ci vorrebbe un computer collegato a Internet: una foto satellitare fugherebbe dubbi e rafforzerebbe certezze. Ma fuori è tutto come in mattinata. Continua a piovere. Alcuni decidono di aspettare; altri, infagottati nelle mantelle impermeabili, si buttano sconsolati a capofitto per il sentiero: che vada tutto al diavolo, tempaccio della malora! All'ora di cena, quando nessuno se l'aspetta, comincia a soffiare il vento. In pochi minuti il cielo si squarcia. La montagna è tutta bianca, dal laghetto alla morena. Al colle ci saranno almeno 20 centimetri di neve fresca.

A un tratto arriva persino un raggio di sole. La grande perturbazione sta passando.

I pochi ospiti del rifugio escono in processione sulla terrazza. I più corteggiati sono quelli col cannocchiale. Nebbie e frange di nubi corrono in tutte le direzioni, ma ormai è chiaro che domani il tempo sarà diverso. Intanto la temperatura continua a calare, e l'aria frizzante regala il sentore della neve caduta da poco. In pochi minuti tornano il buonumore e il sorriso.

Il telefono del gestore riprende a trillare come nei giorni soliti di agosto. Davanti a un piatto di minestra fumante si ricombinano le cordate, perché il maltempo è riuscito a dividere amici e a scombuscolare piani covati per tutto un inverno. I più giovani andranno davanti a battere pista; seguiranno con calma le cordate degli "anziani", che in passato "hanno già dato", e un po' di vita comoda adesso la pretendono. Dopo il caffè e il grappino, qualcuno comincia persino a cantare. Preparo lo zaino anch'io: per oggi ho scritto abbastanza. Ma continuo a chiedermi cosa succederà, domani, di tutte le chiacchiere che hanno intessuto l'ultima giornata di pioggia; e che fine faranno la preoccupazioni per l'effetto serra, la desertificazione, le alluvioni, il cambiamento del clima, Chernobyl, la ricaduta dei radionuclidi sull'arco alpino e le infinite litanie sul dissesto ambientale. Saranno archiviate per il brontolio delle prossime vacanze? Una volta, in certe occasioni, si parlava di "promesse da marinaio". A volte ho il dubbio che basti davvero un raggio di sole per cambiare lo sguardo della gente sulle cose del mondo.

Roberto Mantovani



GRONELL®

technical mountain boots



Art. E313 Aosta



Art. E325 LadySoft



Art. F430 Raid
con l'esclusiva
tecnologia OutDry®.



Gronell Srl - Via Branzi - S.Rocco 37028 - Roverè Veronese VR
tel. (39)045 7848073/18 - fax (39)045 7848077
<http://www.gronell.it> - E-mail: gronell@gronell.it

dalla terra al cielo in dieci minuti

da metà luglio, la nuova funivia
vi porterà in pochi minuti
da Malcesine, "perla del lago di Garda",
sul Monte Baldo e lo sguardo spazierà
dalla pianura alle Dolomiti, in un continuo
mutare di scenari, luci ed emozioni.



FUNIVIA
MALCESINE - MONTE BALDO

*unica al mondo
con cabine rotanti*



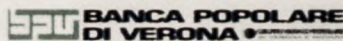
CIEFFE BZ

nuova funivia panoramica
MALCESINE - MONTE BALDO LAGO DI GARDA

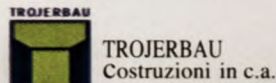
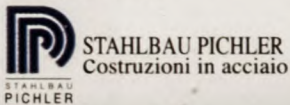
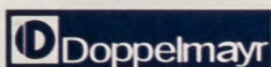
AZIENDA TRASPORTI FUNICOLARI MALCESINE MONTE BALDO info: 045 - 7400206



UniCredit Banca
CariVerona



BANCA OPI SPA





Le cose migliori si fanno in due

Sistema Asolo-Thorlos. Grande intesa, grandi risultati



Asolo
Scarpe progettate attorno al piede:
anti torsione, anti shock, anti pronazione.
Flessibili e resistenti, assorbono i colpi
del terreno e avvolgono il tallone.



Thorlos
Calze progettate attorno al piede
per tenerlo protetto. Filati e lavorazioni
specializzati, per ogni attività sportiva:
dal trekking, allo sci, tennis, running.
Il massimo risultato per tutti gli sport.

ASOLO® Thorlos

IL SISTEMA PIÙ COMODO PER ANDARE A PIEDI

Nel 1932 in Cadore ...

quando sedetti sulle ginocchia
di Alberto I Re del Belgio

di
Lucio
Pischiutti



Qui sopra:
Alberto I,
Re del Belgio.



A sinistra :
1931: Elio Pischiutti
a Cortina,
con la Tofana di Rozes.

Qui sotto:
1926: Elio Pischiutti,
a sinistra,
in vetta al Campanile
di Val Montanaia.

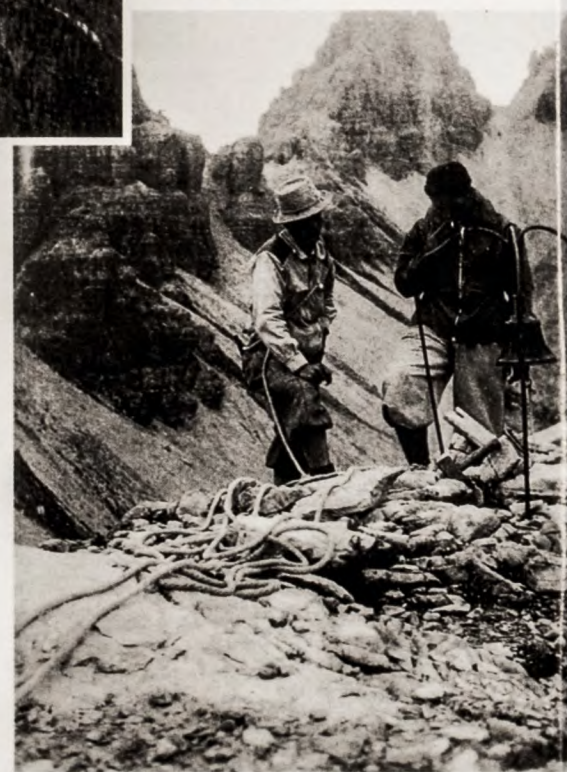
Mio padre, insegnante, nel 1930 fu trasferito da Gemona del Friuli a Pieve di Cadore.

La scuola era sulla strada in discesa che poi porta a Cortina d'Ampezzo.

Abitavamo dove ora c'è l'Hotel Palatini.

Una sera, nella primavera del 1932, accompagnato da un albergatore, Re Alberto venne a cercare mio padre. Immaginatevi, dopo le presentazioni, lo stato confusionale della mamma; via il grembiule, giù i cuscini nelle sedie del soggiorno, via il gatto dallo zerbino, ma il Re volle entrare in

cucina per giocare con me, il piccolo della famiglia. Sedette e mi volle sulle sue ginocchia mentre discuteva con mio padre. Toni l'albergatore zittiva mia madre non accettando nemmeno l'invito ad entrare. Cosa voleva Re Alberto? Desiderava notizie su possibili vie di salita dell'Antelao e delle Marmarole ed accordarsi con papà perché l'accompagnasse. Mio padre (Elio Pischiutti, del 1902) non era una guida alpina, grande appassionato sì e forse valente esperto di quella montagna.



CAMPEGGIATORI ESTREMI

committed to the core



patagonia

cultura fuori del comune | attivismo ambientale | anima dello sport | design innovativo



Patagonia destina almeno l'1% delle vendite al mantenimento e al ripristino dell'ambiente naturale.

Patagonia è profondamente dedicata all'esperienza outdoor. Le nostre passioni sono lo sport, l'ambiente incontaminato e l'abbigliamento che creiamo per le attività outdoor.

www.patagonia.com +39 0474 497 106 Photo: Barry Blanchard © 2001 Patagonia, Inc.



Qui sopra:
1926: Pischiutti,
col cappello,
all'attacco del Campanile
di Val Montanaia.

A sinistra:
1926: Discesa
a corda doppia
dal Campanile
di Val Montanaia.

Qui sopra:
1924: Elio Pischiutti
con un compagno alla Vetta d'Italia.

Amico di Emilio Comici, che già faceva la Guida, avevano quale comune ritrovo le "Lavaredo" e Comici, alle volte, quando numerosa era la clientela chiedeva l'aiuto di papà, frazionando le cordate.

Mio padre però non accompagnò in quelle salite il Re; (o forse fecero un'escursione agli Spalti di Toro) né mi risulta che siano stati ad arrampicare assieme.

A papà è rimasta l'emozione di quella vista ed alla mamma l'orgoglio di aver offerto ad un Re, con mano certamente tremante, lo sciroppo di lamponi che portavamo in Cadore dal Friuli.

In me è rimasto il ricordo di sentirmi sobbalzato dal moto delle sue ginocchia che imitavano il trotto del cavallo. Io alla fine fui quello che ne trasse il maggior conforto; chissà per quale strana simbiosi fui, almeno per un periodo, risparmiato dai quotidiani ma forse meritati sculaccioni.

Lucio Pischiutti
Gemona del Friuli

PICCOLO (16 x 21 cm)

LEGGERO (770 gr)

EFFICACE (+ 5°C)

21 cm



16 cm



CAMP SPA Via Roma, 23 - 23834 Premana (LC) Italy - Tel. (39)0341890117



Camp cambia il modo di concepire il saccoletto. La linea FORMICA ne riassume le caratteristiche: 3 prodotti che interpretano l'essenza della funzionalità e tecnicità. Il modello Formica è sviluppato con imbottitura in fibra cava di poliestere e tessuto Ripstop 210T con costruzione a nido d'ape. E' il modello più "estivo" fra i tre presentati ed anche il più economico. Temperatura estrema di utilizzo: +5 C°. Peso: 770 grammi. Formica è disponibile anche nella versione piuma e nella versione in Primaloft.

Ocella Consultants
0476410823

A cura di
Antonella
Cicogna
e

Mario Manica
antcico@tin.it

Davvero scarse le novità himalayane sugli 8000 nella stagione premonsonica. Everest, Cho Oyu e Shisha Pangma sono stati i più quotati, nel 99% dei casi lungo le vie "normali". La salita a queste montagne e lungo questi itinerari, a cinquant'anni dalle prime ascensioni, rappresenta sicuramente una bella prestazione personale, ma che nulla porta di nuovo al mondo dell'alpinismo.

TIBET

Shisha Pangma 8013m

I sudcoreani Jun Hun, 31 anni, e Kang Yeon Ryoung, 30 anni, hanno aperto una via nuova sulla parete sud-est dello Shisha Pangma 8013m. Nella prima parte sono stati aiutati ad installare 1500 metri di corde fisse (si tenga presente che tutte le altre salite su questa parete sono state effettuate in stile alpino, senza l'uso di fisse). Il 5 maggio, superato il tratto di fisse, i due alpinisti arriveranno in cima alle quattro del pomeriggio, realizzando l'ultima parte in stile alpino.

L'itinerario sale tra le vie Loretan Triollet e Kurtika del '90 e il pilastro sloveno Stremfelj e Kozjek dell'89. Questa è l'unica via nuova nel panorama degli 8000.

NEPAL

Annapurna 8091m

Il francese Christophe Lafaille e lo spagnolo Alberto Iñurategi hanno ripetuto la cresta est dell'Annapurna 8091m, aperta da Loretan e Jos nell'84. In cima sono arrivati il 16 maggio. Si tratta della prima ripetizione di questo itinerario. Per lo spagnolo è il raggiungimento del 14° ottomila. Iniziata nel '91 con il fratello Félix sul Makalu, l'avventura è proseguita sempre in cordata con Félix all'Everest nel '92, al K2 nel '94,

al Cho Oyu e al Lhotse nel '95, al Kangchenjunga e al Shisha Pangma nel '96, al Broad Peak nel '97, al Dhaulagiri nel '98, al Nanga Parbat nel '99. Nel 2000 è stato l'anno del Manaslu e del Gasherbrum II, ma anche della sfortunata discesa dalla cima di quest'ultimo, dove Félix perderà la vita. Alberto ha voluto proseguire la scalata degli ottomila dedicandola al fratello. "Per il ricordo dell'allegria che da sempre ci ha tenuto uniti in qualsiasi istante della nostra vita", ha spiegato. Alberto Iñurategi, trentaquattro anni, è il più giovane alpinista ad aver realizzato tutti e quattordici gli ottomila.

Everest 8850m

In attesa dell'anniversario del cinquantenario della prima salita all'Everest nel 2003, l'attacco alla montagna più alta della terra è oramai sferrato in modo a dir poco massiccio. In vetta quest'anno anche il figlio di Edmund Hillary, Peter. Così, nella stagione premonsonica, altri record si sono aggiunti agli oramai innumerevoli su questa cima; tra questi quello di Appa Sherpa, quarantatré anni, dodici volte in vetta. Record anche delle persone che a metà maggio, in una sola giornata, hanno posto piede sulla cima: 54 (il numero ad oggi non è ufficialmente confermato). Gli italiani sono tutti saliti dal versante nepalese e con l'uso di ossigeno. Sempre in odore di record, asceso con Simone Moro e uno sherpa, per poche settimane di età, il bergamasco Mario Curnis, sessantacinque anni, non è il più anziano salitore dell'Everest. A batterlo è stato il giapponese Tomiyasu Ishikawa, negli stessi giorni, più precisamente il 17 maggio, all'età di 65 anni e 176 giorni. Gli altri italiani in vetta sono stati Mario Dibona di Cortina e il milanese Alberto Magliano 56 anni. Record anche per la donna più anziana in cima al tetto del mondo:

la giapponese Tamae Watanabe, 63 anni. Ma maggio è stato anche l'anno del più giovane ad aver realizzato le cosiddette "Sette sorelle", ossia le sette cime più alte di Asia, Africa, Nord America, Sud America, Europa, Oceania e Antartide. Il suo nome è Atsushi Yamada, ventitre anni e nove giorni, anche lui giapponese. Un ultimo record quest'anno è andato al coreano Park Mu Taek che in meno di due anni ha salito le tre cime più alte del mondo (Everest, K2, Kangchenjunga). Nel frattempo anche il governo nepalese si prepara a sconti per i prossimi assalti. Si potrà salire "da soli" con la modica cifra di 25mila dollari, contro gli attuali 70mila. Le coppie saranno favorite, perché pagheranno 40mila biglietti verdi in due. Mentre un trio ne dovrà sborsare 48mila. In quattro, il prezzo salirà a 56mila dollari, in cinque raggiungerà i 60mila dollari, le cordate di sei pagheranno 66mila banconote Usa e così via fino ad un massimo di 12 persone che dovranno affrontare l'ammontare di 120mila dollari. Ovviamente ciò varrà per la via che passa per il Colle Sud, ossia la normale. Per gli altri itinerari dalla parte nepalese (oramai dimenticati e molto più difficili) i prezzi non risentiranno del cinquantenario, e rimarranno come prima. Sia che si salirà "in solitaria" che in cordata, si dovranno scucire i fatidici 70mila biglietti. Sempre in vista dell'affollarsi sul tetto del mondo, la promozione consentirà di scalare in qualsiasi periodo dell'anno, ma i minori di sedici anni non avranno accesso alla montagna. Un colpo grosso questa iniziativa, che non farà che rincarare la dose di selvaggio "alpinismo" che su questa montagna è oramai genetica e passivamente accettata.

Cho Oyu 8201m

Nell'arco di pochi giorni, a metà



maggio sono arrivati in cima i trentini Franco Nicolini e Mirco Mezzanotte, i cadorini Marco Sala e Renato Sottsass e il bergamasco Simone Moro. La coppia Sandra Canestrini e Marco Tossutti ha raggiunto la vetta alle 13 e 55. Sandra Canestrini è una delle poche donne italiane arrivate in cima ad un ottomila. In due, la loro cordata ha sessantun anni.

Manaslu 8163m

Il trentino Renzo Corona e l'austriaca Gerlinde Kaltenbrunn, al suo quinto ottomila, hanno raggiunto la vetta del Manaslu 8163m il dieci maggio.

Makalu 8463m

Silvio Mondinelli e Mario Merelli hanno raggiunto la cima del Makalu 8463m il 16 maggio alle dieci di mattina.

PAKISTAN

Gasherbrum IV 7925m

La spedizione ticinese, della quale faceva parte anche il lecchese Dario Spreafico, ha purtroppo dovuto rinunciare alla ripetizione della via italiana sul G IV quando oramai si trovava a circa 7000 metri di quota. Il G IV è considerata una delle montagne più belle del mondo. La spedizione italiana, guidata da Riccardo Cassin, nel 1958 aveva



A fronte: Jean Christophe Lafaille durante l'ascensione all'Annapurna a 7400 m sullo spigolo est dell'Annapurna.

Sotto: Jean Christophe Lafaille durante l'ascensione all'Annapurna. Campo 2. Alle spalle il monte Sing Chuli.

Qui a sinistra: Simone Pedefferri in arrampicata della via Mariolino fotonico. Gareit El Genun - Hoggar, Algeria

Foto©Archivio Pedefferri.

Sotto: Simone Pedefferri e Marco Vago al bivacco del campo base al Gareit El Genun, Hoggar- Algeria.

Foto©Archivio Pedefferri.



lasciato la sua firma, con in vetta Carlo Mauri e Walter Bonatti.

Karakorum est

Bella ed innovativa traversata dell'est Karakorum da parte di cinque indiani e cinque giapponesi dall'8 maggio al 9 luglio di quest'anno. Il gruppo - composto dagli indiani Harish Kapadia, Motu Chewang, Huzefa Electricwala, S. Dam e Rushad Nanavatty e dai giapponesi Hisoshi Sakai, Yasushi Tanahashi, Hirofumi Oe, Tadashi Fukuwada e Ryuji Hayashibara - ha coperto circa 550 chilometri, attraversando itinerari storici nella Shyok valley e ritornando attraverso Nubra valley per il Siachen glacier. Il gruppo ha attraversato cinque passi tra i quali il Karakoram Pass, e il Colle Italia, quest'ultimo per la prima volta dopo 73 anni dalla sua scoperta; due vasti ghiacciai, il Central Rimo Glacier e il Teram Shehr Glacier; mentre è stata esplorata l'intera zona del Teram Shehr Ice Plateau. Hiroshi Sakai e Yasushi Tanahashi hanno inoltre realizzato la

prima ascensione della cima Padmanabh 7030m.

AFRICA

Algeria - Hoggar - Gareit el Genun

Nuova via per i Ragni di Lecco Simone Pedefferri e Marco Vago. Nel centro dell'Algeria, sospesi tra cielo e sabbia, nel cuore della Gareit el Genun, hanno aperto la via "Mariolino Fotonico", di difficoltà 8a e A1, 400 metri con soli 13 spit, soste incluse. "Otto i tiri nuovi, più tre lunghezze di Mosquitos dell'86, la via aperta da Giovanni - Bassanini, e due altri tiri di una via spagnola dell'85", ha precisato Simone. "Abbiamo avuto problemi con il trapano che non ha funzionato. Così ci sono voluti due giorni in più, sui punti più difficili. Anche il pianta-spit si era rotto e i chiodi a pressione non volevano saperne. Eravamo proprio ridotti all'osso. Tredici spit su una linea così non è male...". Nella magica atmosferica dell'Hoggar e della Gareit, la cordata ha liberato quasi tutta la

via. Pedefferri il tiro chiave, di 8a. "L'ambiente era quasi surreale. E' chiamata montagna degli spiriti. I tuareg la temono ancora oggi perché pensano che alberghi esseri misteriosi e malefici. La leggenda narra che in cima vi siano piante di ulivo enormi e una donna con cento braccia che mangia chiunque cerchi di salire la montagna". A sostenere i due Ragni nell'impresa, Mario Conti e Max Bosetti che hanno continuato a rifornire acqua ai due compagni, insieme al cibo, mettendosi sotto i piedi mille metri di dislivello quotidiani, ossia la distanza dalle jeep al campo avanzato. "Per questo abbiamo chiamato la via Mariolino fotonico. Conti è stato a dir poco bionico. Se non fosse stato per lui che ci portava l'acqua, la via non l'avremmo fatta".

NORD AMERICA CALIFORNIA

El Capitan

E' la prima donna a salire in solitaria la via Nose a El Capitan. Si tratta di Jacqueline Florine, moglie di Hans Florine, uno dei pochi detentori di record in velocità di salita su questo imponente monolito. L'alpinista è arrivata in cima il 21 giugno, dopo aver trascorso quattro notti in parete. Il primo bivacco dopo otto tiri. Il secondo su El Cap Tower, il terzo sempre a El Cap Tower, dopo aver fissato le corde fisse fino a Texas Flake. Il quarto a Camp IV. Poi la meritata cima.

SUD AMERICA PERÙ

Cordillera Huayuash - Siula Grande 6355m

Le notizie che giungono dalla Cordillera andina peruana parlano di incidenti mortali e di brutto tempo. Poche le spedizioni che hanno centrato l'obiettivo. Gli sloveni Pavle Kozjek e Marjan Kovac e lo spagnolo Ariza Monasterio hanno tracciato una via nuova "Los Rápidos" sul versante nord-est del Siula Grande 6355m, la montagna nota a molti per l'avventura vissuta da Joe Simpson e descritta nel libro "Touching the void". La via, di circa 1000 metri di ghiaccio, presenta difficoltà ED ed è stata realizzata in stile alpino.

ARGENTINA

Patagonia - Cerro Torre

Nella cronaca scorsa ci siamo scordati di segnalare un notevole tentativo da parte di uno dei più forti alpinisti patagonici internazionali: Ermanno Salvaterra. Con Mauro Giovannazzi,



Walter Gobbi e Paolo Calzà, la cordata ha avuto come obiettivo l'apertura di una via nuova al centro della parete est del Cerro Torre, a destra della via Devil's route dell'86, aperta dagli jugoslavi Janez Jeglic, Silvo Karo, Frank Knetz, Peter Pogdornik, Pavle Kozjek e Matjaz Fistravek. Sfortunatamente il tempo implacabile non ha dato tregua agli alpinisti trentini che, dopo 800 metri di salita e 8 giorni di parete, hanno dovuto rinunciare all'impresa.

RICONOSCIMENTO PAOLO CONSIGLIO

E' stato assegnato il riconoscimento Paolo Consiglio alla spedizione Tirich Mir 2001 composta da Armando Antola, Giuseppe Bertolini, Massimo Giuliberti, Andrea Mantero, Carla Marten Canavesio, Mauro Penasa, Edoardo Rixi, e organizzata dal gruppo Occidentale del CAAI (vedi Cronaca genn.-febb 2002). E' un peccato che siano sempre pochi i partecipanti a tale riconoscimento. Forse bisognerebbe pensare ad una nuova formula. La nostra proposta potrebbe essere quella di non presentare un progetto mesi prima di partire per la spedizione, ma che una Commissione di tecnici vagli a fine anno -sulla base delle informazioni raccolte dalla stampa, da internet, dalle relazioni arrivate in sede, ecc.- le migliori spedizioni e le premi contribuendo così ai loro costi. Rendendo anche noto il contributo dato alle spedizioni.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo:

Simone Pedefferri, Harish Kapadia, Christophe Lafaille.

Sul prossimo numero le grandi salite su big wall: dall'Alaska di Paul Robach e Christoph Moulina, alla Cina di Mick Fowler e Diego Stefani fino alle fantastiche Arwa Spires di Manu Pellissier.

a cura di
Roberto
Mazzilis

ALPI OCCIDENTALI

Weissmies - 4023 m

(Alpi Pennine-Gruppo del Sempione)

Nei giorni 10 e 11 dicembre del 2001, accompagnati da temperature polari e forte vento, in 9 ore di arrampicata, Leonardo Ricalcati, Mauro Rossi e Stefania Merlo hanno aperto la "Via Del Seracco Rosa" sulla Parete N.E. Si tratta di un'interessante ascensione su ghiaccio di stampo classico e di grande impegno in ambiente severo. La parete di questo "quattromila" che assieme al Lagginhorn e al Flectschorn costituisce l'ultimo baluardo delle Pennine, è ben visibile dal Lago Maggiore. Il tracciato si svolge nei primi 400 metri lungo una goulotte che alterna brevi muri verticali (pendenze fino a 85°) a tratti meno ripidi. Buone le soste realizzate tra le rocce ai lati, al riparo da possibili scariche dell'incombente seracco che sbarra l'accesso diretto alla parete superiore, raggiunta lungo una colata di ghiaccio. Questi ultimi 500 metri di via si sono rivelati i più difficili per la mancanza di neve che ha scoperto durissimo ghiaccio su pendii a 60°. Il dislivello complessivo risulta di 920 metri con difficoltà valutate 3+/V, globalmente TD. Indispensabili neve assestata e temperature fredde. Come punto di appoggio è consigliato l'accogliente "Bivacco Delle Donne" nella Lagghintall, dalla quale in assenza di neve in circa 3 ore si raggiunge la base della parete. La discesa notturna ha richiesto 5 ore ed è stata effettuata lungo la cresta Sud fino al Zwischbergenpass raggiungendo così l'Almageller Hutte e, il giorno seguente Saas Almagell.

ALPI APUANE

Quota 1750 - (Apuane-Gruppo delle Panie)

L'Accademico del C.A.A.I. Alberto Benassi, Giuseppe Tessandori, Luciano Sigali (Imbecaro), sulla parete E.N.E., il 5 gennaio del 2002 hanno aperto la via "Imbecaro-Deraglia 2 a 0". L'itinerario si svolge sul lato sinistra della Quota 1750 lungo un anfiteatro che nel periodo invernale presenta caratteristiche di misto. L'uscita diretta è impedita da affioramenti rocciosi verticali superati per un evidente canalino sulla destra. La lunghezza della via è di 190 metri con pendenze fino a 70° e passaggi su roccia di IV-valutate globalmente D+. Per una ripetizione portare un assortimento di chiodi, friend medi e piccoli e nut. L'attacco si raggiunge dalla Focetta del Puntone per la Pianiza.

Pania della Croce-Spalla Settentrionale

(Apuane-Gruppo delle Panie)

● Ancora Alberto Benassi, stavolta con Sabrina Maggi il 13 gennaio del 2002 hanno salito il versante N.E. lungo la via "Classico è Bello" incontrando difficoltà di misto valutate globalmente AD e pendenze fino a 70° su 180 metri di sviluppo oltre ai ripidi pendii iniziali. La via si svolge sul versante N.E. sottostante il Collare della Pania Della Croce e ha come direttiva i pendii nevosi della cresta di Quota 1750, a destra del canale/camino dei Lucchesi del '66.

● Sullo sperone N./N.E. il 2 febbraio 2002 Alberto Benassi, Luciano Sigali, Guido Simi, Claudio Bacci, Giuseppe Tessandori, Oreste Vietina hanno aperto l'emblematica via "Cercasi Ghiaccio Disperatamente". Sui 180 metri di sviluppo le difficoltà dichiarate sono di D+(III+/75°) e permettono di salire l'evidente sperone N.E. posto sulla destra della "Via dei Lucchesi". Il percorso, logico ed aereo è stato dedicato a Mario Rosi (Marietto).

ALPI ORIENTALI

Torre d'I Capeziner

Toponimo proposto (Dolomiti Occidentali-Gruppo del Puezz) Situata alla base delle pareti settentrionali del Piz D'La Capeziner e la Punta Settentrionale del Puezz, questa torre è riconoscibile essendo l'ultima che si staglia imponente sulla bastionata nord dell'Antersass. Per essere violata ha dovuto attendere l'insaziabile passione esplorativa della

Qui accanto: Weissmies; nella goulotte sovrastata dal grande seracco posto a metà parete.

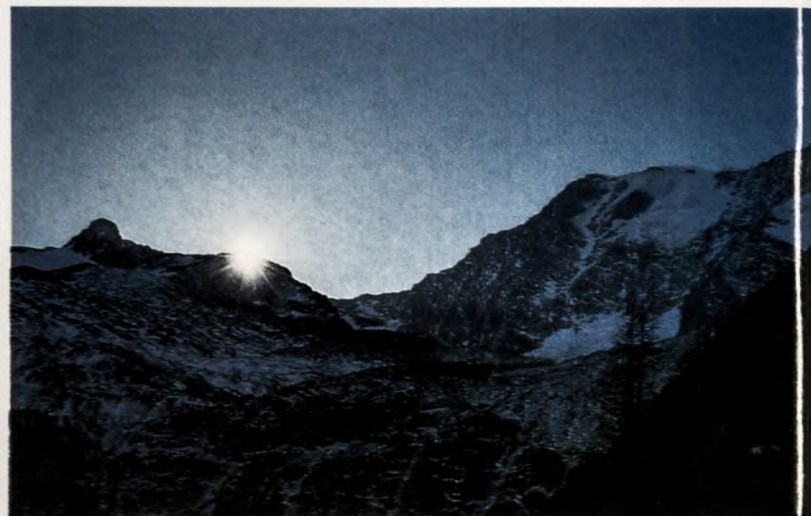
(Dia Ricalcati).

Sotto:

Sulla destra la glaciale parete N.E. della Weissmies. (Dia Ricalcati).

coppia Babudri-Sain che il 22 luglio del 2001 l'ha scalata lungo la parete nord-ovest, aprendo così una bella via di 400 metri di sviluppo su roccia buona a tratti ottima. Le difficoltà dichiarate variano dal V al VII+e hanno richiesto 7 ore e mezza di arrampicata.

Per l'avvicinamento da Longiù si imbroccano i sentieri 3° e 5° che



risalgono l'omonimo vallone fin sotto la torre (Ore 1 e venti minuti.). L'attacco è posto nella parte più bassa della parete nord, in prossimità di rocce grigie a destra di evidenti fessure situate sulla parete gialla di sinistra. La via si sviluppa nella prima parte lungo placche e diedri grigi, per poi continuare in alto lungo una bella placconata nera sul versante ovest. Per scendere dalla Torre ci si abbassa verso sud per ripidi prati e facili passaggi che portano ad una forcelletta. Proseguendo per prati si raggiungono articolate roccette ed un canalone che riporta ai piedi della torre.

Sumamunt - 2366 m

(Dolomiti Occidentali-Gruppo del Puezz)

Il 13 agosto del 2001 Marino Babudri e Ariella Sain si sono aggiudicati la prima salita della parete ovest di questa torre appartata in un ambiente solitario che si raggiunge da Longiarù per i sentieri 6° e 9° appena raggiunto il quale si sale all'attacco per ghiaione (ore 0.40 minuti). La parete è riconoscibile da una caratteristica fessura/camino che l'incide da cima a

fondo e che nella parte superiore dà la logica direttiva alla via, mentre nella prima parte sono state salite le rocce grigie poste sulla sinistra. Sviluppo metri 420, difficoltà V, V+ e VI. Tempo impiegato ore 7. Roccia nel complesso buona. In discesa si segue la cresta per ripidi verdi ad un masso dal quale si compie la prima delle sei calate in corda doppia che servono per riportarsi alla base della torre.

Torrione Boris-Coradazzi 2150 m

(Dolomiti d'Oltre Piave-Punta Fantolina Gruppo Pramaggiore) Il 17 settembre del 1999 Sergio Liessi e Claudio Mitri hanno aperto la "Via Adriana" sulla parete est incontrando difficoltà dal III al V+ con un passaggio di VI-. Lo sviluppo della bella via, raccomandabile per la bontà della roccia e l'ambiente isolato è di 300 metri. Le soste sono rimaste attrezzate con alcuni chiodi oltre ai tre sui tiri e ai due cordini attorno alle clessidre. Tempo impiegato ore 3 e trenta minuti. L'attacco della via si raggiunge dal rif. Flaiban Pacherini per la Forcella della Riguota dalla quale seguendo su detriti gli ometti

PIEMONTE

EUROPHOTO • Torino • 0113115111 • OTTICAMENTE • Almese (TO) • 0119352567 • GRASSO OTTICA FOTO CINE • Bruino (TO) • 0119087735 • OTTICA CERUTTI • Nichelino (TO) • 0116800647 • SCIACCA OTTICA • Susa (TO) • 0122622771 • FOTO SPORT RE • Novi Ligure (AL) • 01432550 • OTTICA FOTO CINE EDELWEISS • Andorno Micca (BI) • 015473349 • FOTOCOLOR ANDREOLETTI • Cossato (BI) • 01593163 • DE RIGHETTI • Arona (NO) • 0322243681 • DUCELLA • Borgomanero (NO) • 032282735 • FOTO BELLOSTA • Borgomanero (NO) • 032281781 • OTTICA LOS • Borgomanero (NO) • 0322831419 • DE RIGHETTI • Omegna (NO) • 032361291 • FOTO GUBIAN • Stresa (NO) • 032330192 • FOTO VEGA • Veveri (NO) • 0321475664 • REGAZZI OTTICA • Biella • 01521709 • SAETTONI AUDIOVISIVI • Vercelli • 0161253610 • CASATI • Cuneo • 0171693114 • OTTICA MAESTRELLI • Fossano (CN) • 017260531 • LIMONE OTTICA • Limone Piemonte (CN) • 017192252

LOMBARDIA

FOTO CINE OTTICA SKANDIA • Bergamo • 035238230 • GENTILI ENRICA • Bergamo • 035234485 • GENTILI OTTICA • Bergamo • 035243007 • FOTO MARENZI • Calziocorte (BG) • 0341641341 • OTTICA ROLIN • Curno (BG) • 035462330 • KINESIS VIDEO & FILM SRL • Clusone (BG) • 034620800 • KINESIS VIDEO & FILM SRL • Fiorano al Serio (BG) • 035720002 • FOTO ROTTIGNI • Gandino (BG) • 035745153 • OTTICA ROVETTA • Lovere (BG) • 035960705 • VANTINI ANDREA • Brescia • 0303757310 • OTTICA LOMBARDI • Darlo (BS) • 0364638019 • FOTO FERRARI • Darlo Boario (BS) • 0364531763 • FOTO BEGHI • Ghedi (BS) • 030901354 • OTTICA LEONARDI • Lonato (BS) • 0309130306 • FEDELI LUIGI • Rezzato (BS) • 0302791377 • OTTICA ANTONIANGI • Toscolano Maderno (BS) • 0365641365 • CERUTTI FOTO OTTICA • Erba (CO) • 031641617 • VISUS OTTICA • Gravedona (CO) • 034485764 • OTTICA MENATO • Lecco (CO) • 0341364589 • PIZZI DI VIGANO Felice & C. • Lecco (CO) • 0341363760 • TAGLIABUE ALBERTO • Mariano Comense (CO) • 031745087 • DELLE MARCHETTE • Valmadrera (CO) • 0341581046 • OPTIK VISION VEDO BENE • Gadesco P. D. (CR) • 0372838426 • OTTICA CONSONNI • Calco (LC) • 039507047 • OTTICA PIFFARETTI • Cantù (LC) • 031712697 • OTTICA PIFFARETTI • Cernobbio (LC) • 031512309 • VISUS OTTICA • Colico (LC) • 0341941647 • PANZERI Ottica Gioielleria • Galbiate (LC) • 0341540368 • PANZERI Ottica Gioielleria • Lecco • 0341368585 • OTTICA CONSONNI • Merate (LC) • 0399902967 • NONSOLOOTTICA • Olginate (LC) • 0341682228 • CENTRO OTTICO EUROPEO • Lodi • 0371428458 • MORETTI ENZO F.M.E. • Agrate Brianza (MI) • 039650438 • FOTO SERRA • Biassono (MI) • 0392752293 • GENERAL OPTICAL • Desio (MI) • 0362302784 • BOLCHINI COSTA • Legnano (MI) • 0331547849 • D.M.Z. • Milano • 33603865 • EUROTTICA • Milano • 02865750 • GIUDICI • Milano • 023311596 • INVISTA • Milano • 0293906158 • TIME UP • Milano • 022047752 • FOTOSPRINT • Milano • 026686009 • OTTICA TORCHIO • Monza (MI) • 039360348 • OTTICA DE CARLO • Seregno (MI) • 0362231647 • CENTRO OTTICO EUROPEO 1 • Sesto S. Giovanni (MI) • 0224302238 • ESPOSITI FOTO OTTICA • Asola (MN) • 0376110374 • OPTIK CENTER • Montebello della Battaglia (PV) • 0383892908 • OPTIK VISION • Voghera (PV) • 0383892908 • FOTO ARTURO • Chiavenna (SO) • 034333144 • RADIO GALLI • Livigno (SO) • 0342996340 • DISCO MUSIC CASY • Livigno (SO) • 0342996579 • FOTO COLOR • Livigno (SO) • 0342996291 • BISSONI TULLIO • Sondrio • 0342212252 • OTTICA LAZZERI • Sondrio • 0342514755 • FOTO NANI • Sondrio • 0342212954 • VERGOTTINI • Sondrio • 0342512303 • RADIO GALLI • Trepalle (SO) • 0342979185 • MAXOTTICA Ottica Foto Cine • Albizzate (VA) • 0331991788 • NICORA • Azzate (VA) • 0332457711 • FOTO CRUGNOLA • Besozzo (VA) • 0332770579 • OTTICA QUADRELLI • Cassano M. go (VA) • 0331201092 • FOTO OTTICA OMNIA • Cavaria con Premezzo (VA) • 0331217996 • DE MARCO ADRIANA • Gavirate (VA) • 0332747966 • ILLES 99 • Malnate (VA) • 0332425771 • OTTICA LOS • Samarate (VA) • OTTICA LOS • Somma Lombardo (VA) • 0331252488 • MASON LUIGI • Tradate (VA) • 0331841444 • OTTICA FOTO BAZZOCCHI • Tradate (VA) • 0331841106 • ILLES 99 • Varese • 0332240024 • OPTIK VISION • Varese • 0332336006 • ILLES 99 • Veduggio Olona (VA) • 0332401121

LIGURIA

PARPAGLIONE CARLO Geom. • Chiavari (GE) • 0185302339 • MERLIAK A. & R. s.a.s. Ottica Foto • Genova • 010561939 • FOTO CANINI • Sestri Ponente (GE) • 0106514546 • OTTICA FOTO JOLY • Savona • 0198387226

VENETO

OTTICA CENTRALE • Belluno • 043794463 • BOGONI ELETTROMARKET • Abano Terme (PD) • 0498669262 • PUNTO DI VISTA • Cittadella (PD) • 0499400995 • CENTRO OTTICO B & B • Este (PD) • 04293029 • MARIO FOTO OTTICA • Noventa Padovana (PD) • 049628614 • OTTICA SERVICE • Legnano (PD) • 049790463 • CENTRO OTTICO • Padova • 049654902 • OTTICA MICAGLIO SANDRA • Ponte di Brenta (PD) • 0499051333 • ZABLE SPORT • Villatora di Saonara (PD) • 0498790306 • ARMERIA REGINA • Conegliano (TV) • 043860871 • OTTICA BOTTEGAL • Treviso • 0422540884 • ORTOLAN MAURO OTTICA • Mogliano V.to (TV) • 041590148 • OPTIMED • Montebelluna (TV) • 0423303512 • FOTO CESANA • Dolio (VE) • 0415222020 • PHOTO MARKET • Mestre (VE) • 041915444 • ARTE GRAFICA Snc • Mirano (VE) • 0414355493 • OTTICA BARBIERO • Noale (VE) • 041440484 • OTTICA MICAGLIO • Noale (VE) • 041441085 • FOTOCOLOR PERIPLLO • Portogruaro (VE) • 042171404 • DUKIC SERGIO & C. • Bassano del Grappa (VI) • 0424228638 • R.P. 2001 FOTO • Recoaro Terme (VI) • 044576152 • MAX SPORT • Schio (VI) • 0445561853 • LINOTTICA • Thiene (VI) • 0445380237 • R.P. REPORTER • Valdarno (VI) • 0445406827 • OTTICA CENTRALE • Vicenza • 0444320544 • PADRIN FOTO OTTICA • Vicenza • 0444912929 • JOLLY FOTO • Carez (VR) • 044231980 • ASCHIERI RENATO • Verona • 0458005995 • OTTICA BENETTI • Verona • 0458622214

FRIULI V. GIULIA

CENTRO OTTICO PERUZ • Pordenone • 043421292 • SAN MARCO Snc • Pordenone • 043427603 • ATTUALFOTO • Trieste • 040771326 • BUFFA RODOLFO OTTICA • Trieste • 040636228 • FOTOTECHNICA CARDUCCI • Trieste • 040636188 • OTTICA ITALIANA • Casacco (UD) • 0432852536 • FOTO MEDEOT • Gorizia • 0481533297

TRENTINO ALTO ADIGE

LEITNER • Bolzano • 0471977766 • OTTICA EXCELSIOR • Bolzano • 0471285563 • OTTICA FOTO ROGATO • Pinzolo (TN) • 0465501021 • BONAZZA FOTOSERVICE • Tione (TN) • 0465322211 • FOTO CINE ALLA ROTONDA • Trento • 0461985317 • FOTO OTTICA BENINI • Trento • 0461829370

EMILIA ROMAGNA

GUIDIRENI CENTRO OTTICO • Bologna • 0522518710 • FOTO OTTICA GIACOMETTI • Ferrara • 0532903645 • ISTITUTO OTTICO BELTRAMI • Ferrara • 0532705235 • BALVINO FOTO VIDEO OTTICA • Forlì • 054334999 • FOTODOTTI • Modena • 059236385 • POPULAR • Modena • 059218217 • OTTICA DINI • Sassuolo (MO) • 0536806011 • PAGANI OTTICA • Piacenza • 0523328610 • PHOTO TIME • Parma • 0521234846 • SACCANI ANGIOLINO & Figlio • Parma • 0521285233 • LA POLITECNICA • Ravenna • 0544323664 • FOTOREPORTER • San Polo d'Enza (RE) • 0522873181

TOSCANA

FOTO ATTICA BAGAGLIA • Arezzo • 0575300048 • BONGI • Firenze • 0552398811 • EUROPA OTTICA • Firenze • 055686592 • SBISA COMMERCIALE • Firenze • 055211339 • STELLA ALPINA Libreria • Firenze • 055411688 • TRAVAS • Firenze • 055583610 • CARRETTI MARCO • Grosseto • 0564413190 • FOTO MAREMMA • Grosseto • 0564492197 • FOTO ART • Follonica (GR) • 056642250 • LUCHETTI OTTICA • Forte dei Marmi (LU) • 058489394 • OTTICA GUAZZINI • Poggiponzi (SI) • 0577937293 • FOTO OTTICA MODERNA • Siena • 057742008 • RICCI OTTICA • Siena • 0577280859

UMBRIA

GRAPPASONNI OTTICA • Spoleto (PG) • 074345277

LAZIO

C. P. F. • Roma • 065740613 • OROLOGERIA PASSA...TEMPO • Roma • 0639742142 • OROLOGERIA SINCRONIA • Roma • 063611561 • PUNTOOTTICA • Roma • 065415241 • FOTOTTICA 1860 • Roma • 064882240 • FOTO ENRICO • Rieti • 0746482914

Arrampicata

a cura di

Luisa Jovane

e

Heinz Mariacher

COPPA DEL MONDO A LECCO

Difficoltà, boulder, velocità. I Ragni della Grignetta, sostenuti dalla Città di Lecco e motivati dal successo degli anni precedenti, erano quest'anno gli unici a presentare tutte e tre le specialità dell'arrampicata in un'unica manifestazione. In Piazza Cermeneta veniva eretta la strapiombante parete di Longoni, mentre in Piazza XX Settembre venivano montati su un palco le strutture per i boulder. Partecipazione record di quasi 200 atleti da tutto il mondo quindi, tra cui una trentina di italiani, e grande affluenza di pubblico competente. E moltissimi altri appassionati potevano seguire l'avvincente cronaca delle varie prove praticamente in tempo reale sullo sito dei ragnilecco.com, ottimamente curato da planetmountain.com. Dopo la prima giornata dedicata alla velocità, più adatta a "riscaldare" l'atmosfera, si passava al bouldering, più interessante dal punto di vista tecnico. I passaggi preparati per le ragazze erano abbastanza umani, e certo più favorevoli allo spettacolo di quelli della tappa di Fiera, pur permettendo una qualificazione sportivamente corretta delle 34 concorrenti. Lisa Rands, entrata al pelo in una finale allargata a dodici, ribaltava i pronostici, superando al primo colpo cinque dei sei blocchi previsti, e il sesto con due tentativi. Nessun'altra riusciva ad eguagliarla, dietro di lei le titolate francesi Theroux e Levet, e quarta una grande Giulia Giammarco. Stella Marchisio non ce la faceva a ripetere il 3° posto di Fiera, e finiva 19°, seguita dalle altre italiane Salvadori, De Grandi, Donati, Gaggero. Il giorno seguente qualificazione maschile: nel clima torrido non tutti i 52 concorrenti

Flavio Crespi, 3° nella Coppa del Mondo di Lecco, foto N. Hogley/planetmountain.com

riuscivano ad esprimersi al massimo, dei nostri raggiungevano la finale Core, in seconda posizione, e Calibani, decimo. E questi risultati dovevano poi trasformarsi in definitivi, a causa dell'interruzione forzata della finale per un violento temporale. Contento Core, che si trovava davanti solo l'inglese Malcom Smith, il vincitore, sfortunato Calibani, che avrebbe guadagnato sicuramente alcune posizioni nella classifica. 15° Scarian. Dopo un giorno di riposo si riprendeva con i quarti di finale della difficoltà, dimostravano subito un'ottima forma Crespi e Brenna, che concludevano la via, poco sotto Zardini e Gnerro. Le tre ragazze italiane presenti, Benetti, Iovane e Lavarda, passavano il turno preliminare della mattina, ma nella semifinale pomeridiana le prime due terminavano verso la fine della classifica, 23° e 24° rispettivamente. Molto meglio faceva Jenny Lavarda, che in nona posizione mancava per un pelo la finale. Qui finalmente una sorpresa, nel consueto duello Sarkany - Cufar, si intrometteva la tedesca Katrin Sedlmayer, che relegava le due rivali al secondo posto ex-equo; sul loro stesso appiglio anche Bettina Schöpf, solo quarta a causa del peggior risultato della qualificazione. Durissima la semifinale maschile, nessuna catena, e qualificazione secondo i pronostici, con ancora in lizza i nostri Crespi e Brenna (entrambi Fiale Gialle), peccato per Zardini e Gnerro, che non mantenevano l'ottimo livello della vigilia, finendo 25° e 26°. In una via di finale che richiedeva veramente il massimo era ancora Chabot a salire più in alto, quattro vittorie su quattro tappe, e praticamente la Coppa del Mondo in tasca. La scuola francese ha trovato ormai il degno successore di Legrand, anche se il veterano François Petit riusciva ancora a dire la sua, subito dietro il giovane compagno di squadra. Ma la più grande soddisfazione ci veniva dal terzo posto di Flavio Crespi, al suo primo podio internazionale, che raccoglieva decisamente i frutti di un grande impegno e costante allenamento. Anche Brenna non deludeva il folto pubblico, e finiva ottimo quinto dietro a Pouvreau, il campione del mondo in carica. Degna conclusione di un evento ricco di emozioni e soddisfazioni per tutti, perfettamente riuscito, che ripagava così l'enorme impegno dei Ragni e della città di Lecco.

COPPA DEL MONDO BOULDER A FIERA DI PRIMERO

Dopo l'esperienza di una Coppa Italia, la società US di Fiera si cimentava con buon successo nell'organizzazione della prima tappa del circuito mondiale di Bouldering. Partenza un pò in sordina, la località ai piedi delle Pale di San Martino, con le sue bellezze naturali, riusciva ad attirare un pò meno di una settantina di atleti delle due categorie, forse a causa delle difficoltà logistiche della trasferta. E i concorrenti che ce l'avevano fatta ad arrivare nel Parco Clarofonte si trovavano a fronteggiare passaggi molto, troppo selettivi, anche se dobbiamo riconoscere che è sicuramente più difficile tracciare gli itinerari all'inizio della stagione agonistica. Le nostre punte Core della Polizia e Calibani (CUS Bologna) non riuscivano ad esprimersi al livello abituale, finendo in posizioni deludenti (per le loro possibilità), rispettivamente 6° e 7°; Scarian 10°, Zardini, non propriamente specialista di boulder 13°, Ghidini 18°. Le caratteristiche dei blocchi sembravano invece congeniali alla squadra francese, che sistemava Meyer e Dulac sui gradini più alti del podio, 3° l'ucraino Kasbekov. Per fortuna c'era una splendida eccezione: Stella Marchisio (KADOKINATENA), ritornata ai vertici nazionali dopo la lunga interruzione, dimostrava di potersi difendere anche in presenza di un'agguerrita concorrenza russa e transalpina. Dietro Natalia Perlova e Olga Jakovleva conquistava infatti il bronzo e primo podio internazionale, mettendo in luce una reale potenzialità, di buon auspicio per il proseguimento della stagione. Giulia Giammarco, solitamente l'italiana più performante in questa specialità, si piazzava ottima 6°. Da notare anche il sorprendente 11° posto della venonese Stefania De Grandi.





*Qui a sinistra
Stella Marchisio, 3° nella Coppa del
Mondo Boulder a Fiera, foto C. Core.*

*Foto sotto:
Katrin Sedlmayer, vince a Lecco,
foto N. Hobley/planetmountain.com*

ornamento della parete, e veniva immediatamente fermata per aver toccato una zona "proibita". 20° posizione per lei, 25° per Zardini, 18° per Brenna, sfortunata Jenny Lavarda prima esclusa dalla finale al 9° posto; unico a tenere alti i colori azzurri in finale Flavio Crespi delle Fiamme Gialle. E qui Flavio faceva veramente del suo meglio, sfiorando il podio al



COPPA DEL MONDO DIFFICOLTÀ A IMST

Seconda tappa del circuito mondiale nella cittadina tirolese, che ha già al suo attivo l'organizzazione di innumerevoli eventi internazionali di tutte le categorie. Un palazzetto dedicato esclusivamente alla pratica del nostro sport, un grande muro articolato e strapiombante della Sint Roc, un invidiabile vivaio giovanile che ha da poco raggiunto l'età per partecipare alle competizioni "senior" contribuiscono a creare lo spirito della vera capitale dell'arrampicata sportiva in Austria. Ad animare l'ambiente delle qualificazioni, intere classi di ragazzini urlanti, in verità non troppo apprezzati dai concorrenti, soprattutto da quelli che non riuscivano a concentrarsi a sufficienza da superare i quarti di finale, come Sordo, Schmidl o Lisa Benetti, che non vedeva un appiglio fondamentale. Anche in semifinale sembrava un pò distratta Luisa Iovane, che scambiava delle croci di nastro rosso per un

4° posto, davanti a lui il giovane svizzero Cedric Lachat 3°, Mrazek 2° e tanto per cambiare Chabot vincitore. Poche sorprese anche in campo femminile, con Muriel Sarkany davanti a Katrin Sedlmayer e Sandrine Levet.

COPPA ITALIA FASI A VILLAR PELLICE

Prima tappa del circuito nazionale difficoltà senior e prova giovanile in provincia di Torino. Buona l'organizzazione, curata anche nei particolari logistici, come il pernottamento per gli atleti nel Villaggio Crumiere, alto il numero dei partecipanti e meteo favorevole. Tra le ragazze, dopo un top per entrambe in semifinale, Jenny Lavarda (Climber Aprica) si piazzava davanti a Lisa Benetti (El Maneton), 3° Cinzia Donati (Istrice). In campo maschile si imponeva Cristian Brenna (Fiamme Gialle), in una delle sue rare comparse sul campo nazionale, davanti a Zardini (Carabinieri) e Lella (La Pietra Pinerolo).



Binocolo approvato
dal Club Alpino Italiano

Fatevi guidare dagli esperti



Ziel C.A.I. Edition.



MODELLO	CAMPO VISIVO	DIMENSIONI	PESO
Z-CAI 8x26 ww	142/1000 m	120x70x50 mm	270 g
Z-CAI 10x26 ww	114/1000 m	120x70x50 mm	270 g

ZIEL

The sense of precision

a cura di
Aldo Audisio

dal Centro Documentazione
del Museo Nazionale
della montagna CAI - Torino



RITRATTI FOTOGRAFICI DI ALPINISTI

Tutti in posa davanti alla macchina fotografica: montanari, guide e "signori", personaggi noti o sconosciuti. *Sopra*: alpinista fotografato ad Aosta. *Sotto*: Charles Gorret. *A destra sopra*: Salomone Maynet, J. Joseph Maquignaz, J. Antoine Carrel, *sotto*: Teodor Petersen.



LA NUOVA DIMENSIONE DEL BASTONI TELESCOPICI



TITANAL .HF BASTONI TELESCOPICI UN'esculsiva KOMPERDELL.

PIU RIGIDO



La lega in alluminio piu resistente mai esistita
TITANAL .HF combinata con il nuovo sistema di
bloccaggio TITANAL .HF rinforzato in acciaio

PIU SNELLO



TITANAL .HF - il tubo e 2mm piu fine
Ø 16/14/12mm

PIU LEGGERO



TITANAL .HF - lega ultra leggera combinata con
l'impugnatura FOAM GRIP

KOMPERDELL

www.komperdell.com

5310 Mondsee · Tel. +43/6232/4201-53 · Fax +43/6232/3545

E-Mail: sales@komperdell.com · www.komperdell.com



**TITANAL
VIBRA STOP**

091

Bastoncino telescopico a 3 sezioni · rinforzato in TITANAL sistema di bloccaggio HF · impugnatura
EVA-Contourgrip ultrasleggera · lacciolo foderato in neoprene · Puntale Vario-Flex-Widia
SISTEMA INTEGRATO VIBRA STOP



Testo e foto
Giancarlo
Guzzardi
ascent photo

Monte l'altra faccia della montagna

A P P E N N I N O

Camicia

Il risveglio dell'Orco

Il silenzio non durò a lungo. La luna pallida prese a trafiggere un ammasso di nuvole oscure che il vento urlando spingeva verso l'alto e la parete sprofondò nel buio.

Solo il bagliore tenue dei ricami di ghiaccio punteggia la notte sopra le nostre teste, dove la parete s'innalza poderosa. Il senso di angoscia al cospetto di un bastione così possente e slanciato, è svanito con le prime ombre della sera, ma un timore vago e misterioso resta nei nostri pensieri; qualcosa di indefinibile e ignoto che accompagna i nostri movimenti resi ormai rigidi dal freddo.

Con operazioni lente e studiate ci prepariamo alla lunga attesa di un bivacco notturno. Ma a tratti la testa torna ad assumere quella posizione inusuale per guardare lassù, verso l'alto, dove la parete ora si nasconde, presenza opprimente. Un tramonto livido dai colori plumbei ha ormai portato via in una lenta agonia quella luce fioca che per tutto il giorno ha cercato di filtrare attraverso banchi di nuvole lattiginose e gonfie, di un cielo basso e pesante. L'atmosfera impressionante, foriera di tempesta, nella notte rivelerà tutto il significato dei suoi foschi presagi!

UN'IDEA DI SALITA

Quantunque il mio sogno di scalare la parete nord del monte Camicia sia rimasto tale, devo dire che quest'idea ha iniziato a camminare con i suoi piedi solo di recente, quando in una mattina luminosa dell'estate 1996, con Maria Assunta e alcuni amici, oziavamo sull'erba fresca del Colle dei Cavatori, dove un'immagine ammirabile della parete si offre alla vista, insieme ad un'altrettanto stupendo scorcio del versante orientale del Gran Sasso, con la tozza piramide del Pareto-
ne.



Non è un luogo comune, la Nord del monte Camicia con i suoi 1200 metri di parete, le cronache movimentate e gli aneddoti singolari della storia alpinistica, a buon diritto si conferma simbolo di una sfida in cui, nonostante gli artifizii della tecnica moderna, la

montagna mantiene inalterato il suo carattere antico di luogo selvaggio e misterioso.

Allo scoccare del terzo millennio con la temibile fama di "Eiger dell'Appennino" conserva tutto il fascino e le attualità proprie di una mitica big wall.



*A fronte:
Il "cuore"
della parete Nord
del Monte Camicia.*



*Sopra:
Resti di slavine
al "Fondo della Salsa"
alla base
della parete.*

*Qui accanto:
Sulla via normale
salendo
l'ultimo ripido
pendio nevoso.*

Prima di allora, questa parete aveva rappresentato per me semplicemente la sublimazione di un'idea di salita, il sogno fatto materia; quello insomma a cui un qualsiasi modesto alpinista può aspirare nel corso di una vita, alla stregua di altre e più celebrate ascensioni dentro e fuori l'arco alpino.

Nel corso degli anni, leggendo con avidità i resoconti a volte drammatici delle poche fortunate cordate che ne avevano portato a compimento la salita, mai la mia mente era rimasta sfiorata da un pur vago progetto di salita; ritenevo questa, un'ambizione al di là di un comune alpinismo, puro capriccio della fantasia. Sapevo che in passato quanti vi si erano cimentati rappresentavano pur sempre il fior fiore dell'alpinismo dell'Italia centrale, nomi degni di tutto rispetto e con un bagaglio di esperienze a cui mai avrei potuto pensare di paragonarmi. Anzi, per la verità, mi ero sempre chiesto: come mai a tanti altri personaggi dall'invidiabile curriculum alpinistico, non era mai saltato per la testa di mettere a fuoco la propria attenzione su questo angolo d'Appennino?!

E poi quelle foto, scattate in occasione della tragica prima invernale del 1974: sempre mi ricordavano in maniera inequivocabile le immagini di un grande alpinismo su una difficile parete; come quello espresso sulle Alpi occidentali, ad altre latitudini, il cui strascico di vicende ha accompagnato tutta l'evoluzione della storia dell'alpinismo. Non è un caso quindi, che alcune fotografie che ritraggono la cordata Alessandri/De Paolis/Leone, in tradizionale formazione distesa, mi richiamassero alla mente quelle altrettanto significative fatte da Hiebler sulla nord dell'Eiger, in occasione della sua prima invernale.

Eppure, i miei occhi tornavano a scrutare quella parete, a cercare e a riconoscere quelle caratteristiche già assimilate in avide letture e riletture delle relazioni; segni fondamentali per navigare in questo oceano di pietra. Momenti in cui, schivo ma irrequieto, cercavo di fare emergere dalle sbiadite fotografie della guida, ciò che esse non potevano certamente contenere: la certezza della verità che solo un'osservazione *in situ* riesce a dare. Apparentemente tutto questo era solo un gioco, di quelli che riempiono l'involucro di un qualsiasi sogno irrealizzabile; ma quella linea di canali che inci-



A sinistra: Verso i colatoi della parte superiore (f. archiv. ascent).

Sotto: Difficile progressione in neve instabile (f. archiv. ascent).

A fronte, sopra: Un delicato traverso alla ricerca di un passaggio (f. archiv. ascent); e, sotto: La nebbia fitta avvolge la montagna.



de la parete in tutta la sua altezza, è una bella giustificazione per pensare a qualcosa e far finta di niente allo stesso tempo. Sviluppandosi sulla sua estremità destra, certamente interessa solo marginalmente la parete, che così può conservare tutta la sua rispettabilità, al riparo dalle nostre *avance* certamente indecenti. Un itinerario non elegante, ma fattibile; è pur sempre la Nord del Camicia, diamine!

Con una improbabile giustificazione in tasca dunque, quasi in sordina, è nata questa idea di salita invernale, rivelatasi poi temeraria: il desiderio di misurarsi con uno tra i pochi simboli di vera wilderness che l'Appennino ancora conserva. Un microcosmo particolare, racchiuso in un anfiteatro roccioso largo quasi due chilometri, dove la natura è riuscita a concentrare tutti quegli aspetti che fanno della montagna un ambiente pur sempre selvaggio, da guardare con timore e rispetto, dove le certezze e le ambizioni umane possono molto spesso naufragare senza lasciare traccia. Solo in alcuni periodi dell'anno i raggi dorati del sole toccano le nervature rocciose più alte della grande muraglia, dove i sussulti dell'antica orogenesi, sono leggibili in superficie: solchi e stratificazioni, dove la roccia s'impenna e si curva, opera della mano di un gigante. Qui il passaggio dell'uomo è poca cosa, una farfallina sul dorso di un pachiderma. In inverno, quando la morsa del gelo rende il paesag-

gio intorno come incantato, il "grande orco" ingarbugliato nelle sue barbe di festoni di ghiaccio dorme, circondato da un silenzio spettrale, rotto solo dal richiamo di un gracchio lontano, dal verso impressionante, lugubre. Le fattezze confuse di questa creatura di pietra si celano sotto una scorza dura, antica, martoriata dalle intemperie e dal freddo. Mocchioli di ghiaccio pendono qua e là, dove la montagna si apre in antri e cunicoli oscuri. Il respiro ansante a tratti si rompe in borbottii cupi che salgono dalle viscere della montagna, vibrazioni impressionanti che impongono il naso all'insù, alla ricerca disperata di una scarica improvvisa di pietre o del flusso rovinoso di una slavina. Poi torna il silenzio, pesante, palpabile, che arriva fino in fondo all'animo. Intorno nulla è in movimento, tutto è come morto, ibernato: gli alberi, le foglie, l'acqua, il tempo, le stagioni, la vita. Un paesaggio orrido che evoca sicuramente reminiscenze di antiche leggende nordiche, popolate di draghi, nebbie e guerrieri immortali, in perenne lotta tra incubi e incantesimi. Per entrare in un mondo simile bisogna farlo in punta di piedi e sperare di essere veramente in uno "stato di grazia"!

L'EIGER DELL'APPENNINO

"Nessun altro monte, nella zona che esso domina al nord, può essergli neppure paragonato. (...) Lo sguardo si appunta sull'ombra della Parete Nord e chiun-

que, anche l'osservatore non solito a salire i monti, alla vista di questo gigantesco appiccio, non potrà fare a meno di provare l'impressione di guardare in un mondo completamente diverso e pieno di mistero." - Così scriveva Toni Hiebeler nel 1973 nella sua opera dedicata all'Eiger. Chi però altrove si è introdotto comunque nei meandri di una grande parete esposta a settentrione, come quella del Monte Camicia appunto, dimenticherà presto di essere negli Appennini, ad una latitudine che in genere fa sorridere gli addetti ai lavori delle riviste specializzate e farà in breve sua questa profonda impressione di disagio che la vista della parete suscita. L'incredulità popola-



re che spinse nel 1936, gli autori della prima salita, a tornare sulla parete e a rettificarne il tracciato, è frutto dello stesso timore arcano che per secoli aveva pervaso l'animo delle popolazioni vissute all'ombra delle più immense Alpi: "monti spaventosi e inavvicinabili, dimora soltanto di dei e demoni".

In Appennino questo stesso sentimento, una sorta di fatalismo superstizioso legato alla natura, ha impresso un solco profondo nella vita spirituale e materiale degli "uomini della montagna", ed è sopravvissuto fino a pochi decenni fa. L'immagine da orco addormentato, pron-

to a ghermire nei suoi meandri l'incauto alpinista, la nord del monte Camicia non l'ha mai persa del tutto, anzi, nonostante i suoi segreti siano stati ormai più volte violati - poche a dir la verità -, l'atmosfera cupa e repulsiva che si prova a raggiungere quella profonda, ultima depressione che si apre ai suoi piedi, resta tuttora intatta. Tutto come sessant'anni fa, quando quattro audaci e intraprendenti alpinisti di Pietracamela, Ernesto Sivitilli, Bruno Marsili, Armando Trentini e Marino Trinetti decisero che non era più il tempo di stare a guardare e, superando saltini rocciosi e balze erbose sull'estremità destra della parete, nel 1927 ne porteranno a compimento la prima salita esplorativa. Dovrà passare ancora qualche anno, per vedere una cordata impegnata nella parte centrale degli appicchi rocciosi, cuore della parete. Ma nel 1934, Bruno Marsili e Antonio Panza, ne effettueranno la prima ascensione: una via con più di 2000 metri di sviluppo, su un terreno complicato e infido. Il ghiaccio era rotto, ma i problemi che si presenteranno nel tempo alle varie cordate che via via ne porteranno a compimento la ripetizione (o tenteranno), saranno ogni volta immancabilmente quelli ansiosi di una grande "prima". Le cronache di queste salite, spesso conosciute solo in una ristretta cerchia di persone, sono quasi sempre movimentate, spesso rocambolesche: discese interminabili sotto l'imperversare della bufera, bivacchi inaspettati, attese spasmodiche a valle, perdita dell'itinerario, ramponate su erba verticale, roccia incrostata di ghiaccio, tiri da far rizzare i capelli, assicurazioni aleatorie. L'ultima in ordine di tempo (settembre 1999) è quella che ha visto coinvolto un "alpinista del nord". Esperto e preparato, era partito da solo per affrontare la difficile parete che, anche questa volta purtroppo, non ha gradito. Un elicottero del soccorso alpino porterà in salvo il malcapitato bloccato in parete, impossibilitato a portare a compimento la salita.

DIONISO BATTE IL TAMBURO

Questa ed altre storie si accalcano nella mia mente, quando scomodamente insaccato nel sacco a pelo, spengo la lampada frontale ed assaporo il *flash* improvviso del buio intorno. Siamo quasi a 2000 metri e all'esterno il termometro segna meno 14 gradi.

Solo le luci minuscole di Castelli, paese disteso all'ombra della parete, brillano

irreali dietro una foschia persistente che a tratti sembra celare ogni cosa. Di certo non ci facciamo illusioni: sopra di noi, al di là della nebbia, dense nuvole stanno ricoprendo la montagna: una di quelle sacche perturbate che, come spesso accade, improvvise e inaspettate interessano le zone interne dell'Appennino, condizionate da veri e propri microclimi. Ormai, superati due dei tre salti rocciosi che sbarrano la linea dei canali, non abbiamo altra scelta che quella di accettare gli eventi. Sappiamo che in discesa il cattivo tempo sa dimostrarsi più antipatico che in salita!

Antonio ed Alberto, compagni di vecchia data, i soli in grado di poter condividere con me questa esperienza, sono anch'essi chiusi in chissà quali riflessioni. Nel silenzio posso sentire il loro respiro sommerso, ritmato, mentre la nebbiolina dell'alito condensa nell'aria gelida, lì dove un piccolo foro rivela l'identità delle loro mummie. Mi sento un pò colpevole: sono io in fondo ad averli coinvolti in questa faccenda che adesso si preannuncia tutt'altro che banale *routine*. Sicuramente ci sarà da tirar fuori quel fondo di passione e di energia che già altre volte in passato ci ha accomunati; sono anni ormai che non arrampichiamo più insieme e il loro assenso a questo progetto è dettato esclusivamente dall'assoluta "straordinarietà" della proposta. Ho fatto leva sulle loro emozioni e la personalità, assolutamente dionisiaca, non ha resistito a questa nuova sfida.

Pensando ai misteriosi fuochi sacri che a volte divorano gli uomini, una musica ancestrale dal ritmo ossessivo pervade i miei sensi assopiti, cullandomi finalmente nella maestosità del momento: è il tamburo di Dioniso che chiama a raccolta! Chiudo gli occhi e mi addormento.

...E' passata da poco la mezzanotte, quando uno strano senso di inquietudine mi impone di aprire gli occhi: nevicata a larghe falde e i colpi che rimbombano intorno a noi, non sono quelli di un tamburo, ma sassi che da qualche parte forano la nebbia per cadere chissà dove. Tra un colpo e l'altro, una strana calma pervade la montagna ormai invisibile; la temperatura ora è salita e goccioline di acqua stillano dal soffitto del piccolo sgrottamento che ci ospita.

Non c'è tempo per pensare! Forzare l'uscita verso l'alto ci sembra l'unica decisione sensata.

Il cambiamento del tempo, già dal mattino preannunciato, si sta rivelando più pesante di quanto pensassimo. Con queste condizioni il piacere della salita e la logica dell'itinerario passano sicuramente in secondo piano; ora c'è bisogno solo di uscire da qui e nel miglior modo possibile: l'Orco si è svegliato!

Le corde bagnate scorrono con difficoltà e il manto nevoso si fa sempre più inconsistente. Alla luce delle frontali, saliamo lentamente, cercando le minori difficoltà, ma la visibilità è quasi nulla e le soste nella neve pesante si rivelano penose. Il senso dell'orientamento è ormai stravolto e quella che dovrebbe essere una linea di canali ben incisa su questa porzione di parete, si è trasformata in un terreno assolutamente sconosciuto e insidioso; una successione di piccoli problemi da



Foto in alto: Ultime frettolose immagini rubate nella corsa col tempo (f. archiv. ascent).

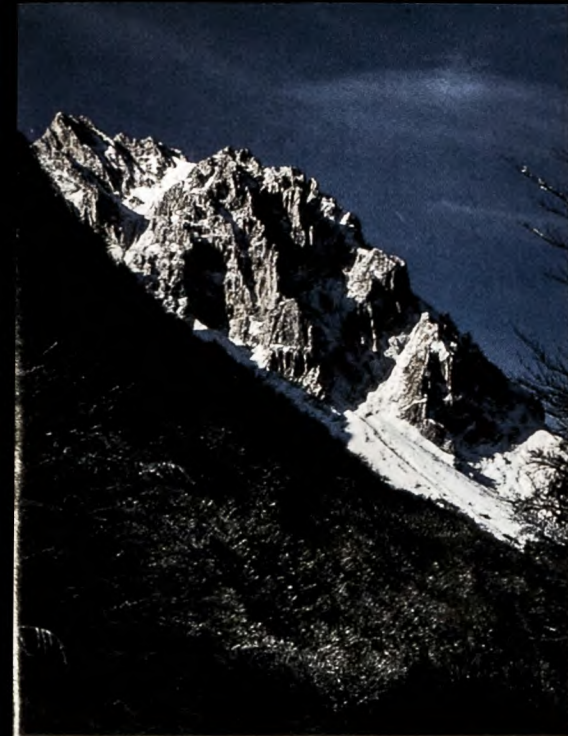
Qui sopra: Il Dente del Lupo alto sulle valli del teramano.

Pagina seguente, sopra: La frastagliata cresta Nord-Est che chiude a oriente la parete.

Sotto: Un salto compatto sembra non offrire più alcuna via d'uscita (f. archiv. ascent).

risolvere man mano che emergono dal biancore diffuso. Una lingua di neve molle ci annuncia il termine del terzo salto roccioso, in parte aggirato sulla sinistra, che lungo lo scivolo uno strato preoccupante di neve fluida comincia a muoversi lentamente verso il basso. Saliamo di conserva, anche se la pendenza è notevole e la progressione pericolosa per l'instabilità del manto nevoso. E' una fatica da cani, con gli zaini pesanti e l'acqua fin dentro le mutande!

Il fatto di non vedere assolutamente niente, ai lati, in alto, dappertutto, ci rende nervosi costringendoci a serrare i tempi.



Il terreno è molto ripido, ma di assicurazioni non se ne parla; richiederebbe molto tempo e mentre intorno a noi rotola a intermittenza il borbottio cupo del tuono, penso alle enormi masse di neve, che il giorno prima abbiamo osservato con evidente impressione ai piedi della parete. In quel pozzo chiamato *Fondo della Salsa*, finisce tutto ciò che la montagna si scrolla di dosso e al di sopra di noi non c'è niente che possa arrestare la neve che in alto velocemente si accumula nei colatoi ghiacciati.

Il tempo scorre in fretta e quando l'alba si preannuncia con un chiarore diffuso

che rende il paesaggio ancor più accecante, il numero dei tiri effettuati si perde nello scompiglio di una progressione, resa ancor più lenta e pericolosa dalle slavine di neve bagnata che a intervalli di mezzora si riversano giù dal nulla. Siamo come ciechi nell'intrico di un labirinto, ma sui lati non vi è via di fuga: il canale sembra serrarsi tra costole rocciose che in queste condizioni è impossibile esplorare.

Nel tentativo di ognuno di reagire e tenere duro, non c'è più posto per le parole: suoni intellegibili e gesti enigmatici scandiscono il ritmo di quella che resta, con il passare delle ore, solo una lotta per la sopravvivenza. Nell'aria non c'è sentore di schiarita e la fatica sembra senza fine.

L'ultimo contatto telefonico con Andrea, nostra "base" giù a valle, risale alle ultime ore della notte; un dialogo concitato e pieno di preoccupazioni, con chi ha perso il contatto visivo già da molte ore ormai. Nessun altro è a conoscenza di questa nostra sortita!

Un vento tremendo soffia ora rasente la parete dove questa, per via della quota, sembra essere più aperta ed esposta alle intemperie. La situazione si fa veramente dura, ma nel profondo dell'animo ognuno di noi cerca di scongiurare quell'istante in cui dovremo prendere la faticosa decisione di fare "dietro front". Quel momento ci fa paura! Allora riecheggiano chiare nella mia mente le parole di Lino D'Angelo, Guida Alpina di Pietracamela, che tanti anni fa raccontava a noi, allievi in erba di un corso di ghiaccio, i momenti terribili vissuti in compagnia di Luigi Muzii durante la lunga discesa sotto la tormenta, in occasione di un tentativo invernale nel febbraio del 1967.

UN SOGNO NAUFRAGATO

Tra le nebbie spazzate da raffiche di vento, a tratti emergono sopra le nostre teste ombre scure: in un'atmosfera spettrale gli speroni arcigni di un anfiteatro roccioso sembrano bastioni a guardia degli inferi. Solo il sole, con la magia della luce, riuscirebbe a rendere il fascino di questo ambiente, ma ora la sensazione di timore provato, pesa nell'animo come un macigno e nel silenzio i nostri sguardi si incrociano interrogativi. Siamo in alto, ma non abbastanza per essere fuori dai guai anzi, qui la

nostra linea di salita incrocia la *Via dei Castellani*: oltre 300 metri di colatoi e qualche salto roccioso prima di uscire dalle difficoltà. In queste condizioni, con la scarsa visibilità e la linea di salita poco evidente, tutto ciò potrebbe richiedere ancora una giornata di duri sforzi.

Mentre affrontiamo una lunga rampa-canale chiusa tra la parete e una specie di avancorpo, mentalmente passiamo in rassegna il materiale che ancora ci resta. Alla fine di un tiro ripido, dopo una serie di colatoi incassati, un salto compatto sembra non offrire più alcuna via di uscita e le nostre risorse sembrano ormai quasi allo stremo. Quando il fracasso assordante di un tuono squarcia di nuovo il silenzio, la montagna sembra quasi venir giù intera. Pochi istanti dopo è col rimbombo cupo nelle orecchie e un misto di sollievo e paura nell'animo che attrezziamo la prima dop-pia.

Controllo il piccolo spuntone, guardo giù in basso e mentre piano scivolo indietro i primi metri, la nebbia sembra inghiottirmi, densa e lattiginosa. Sento la paura serrarmi la bocca dello stomaco e un tremolio incontrollato impossessarsi delle gambe. Più oltre, 900 metri di vuoto mozzafiato precipitano in basso scomparendo nella nebbia: una discesa interminabile; tra gli schiaffi del vento e la neve impazzita, sotto una doccia continua di acqua e pezzi di ghiaccio, contiamo i minuti e le ore che ci separano dal ritorno alla vita.

Un'altro giorno sta volgendo al termine, chiudo gli occhi e lascio scorrere la corda nel discensore:giù, ...ancora giù, ancora e ancora!

È a stento che nel fascio della frontale riconosciamo in un cumulo di neve il cippo in memoria di Piergiorgio De Paolis. I tronchi ieratici dei faggi incrociano il nostro cammino, ma prima di entrare nel bosco nessuno ha più voglia di voltarsi indietro. Alle nostre spalle, dietro una cortina impenetrabile, tonfi e sussulti salgono ancora dalle viscere della montagna.

Nessuna emozione è in grado di fare breccia negli animi, nessun moto di ripulsa, amarezza o delusione, solo stanchezza, una stanchezza tremenda!Ho voglia solo di buttar via questo peso da titano che mi opprime!

Giancarlo Guzzardi
(AGAI)



Oberland 4000

di
Alessio
Arrigoni

Le grandi montagne bernesi non sono le più alte delle Alpi, ma si trovano sul versante più esposto alle perturbazioni atlantiche, e hanno versanti ripidi affacciati direttamente sul fondovalle. Ciò causa precipitazioni particolarmente abbondanti, che riforniscono enormi ghiacciai tra i quali spiccano le due colate più lunghe delle Alpi. Dal versante settentrionale, una comoda ferrovia d'alta quota offre un avvicinamento senza alcuna fatica ad alcune delle cime più importanti. A parte questo impianto, gli avvicinamenti alle vette sono lunghi e tutt'altro che elementari.



E così finalmente un giorno di luglio del 2000 comincia l'avventura di Oberland 4000, assieme ad un compagno, Guido, conosciuto per caso in giro per 4000, al Mittealetschbiwak, durante la salita all'Aletschhorn. Dopo quella salita eravamo ritornati ad essere degli perfetti sconosciuti, e grazie ad internet Guido è riuscito a contattarmi lanciandomi la proposta tramite posta elettronica.

Ci ritrovammo a Briga diretti a Zurigo, scendendo a Spiez. Da qui poi per Interlaken Ost, per cominciare la salita alla Jungfrauoch col treno a cremagliera, passando all'interno della parete nord dell'Eiger. Purtroppo era immersa nelle nuvole, e quindi non potemmo ammirar-

la nella sua grande imponenza. Durante la salita il treno fece un paio di fermate per consentire prima di ammirare più da vicino la nord dell'Eiger, e poi all'Eismeer per introdurci nel mondo dell'alta montagna. Come al solito, quando si gira per 4000, in Oberland o in Vallese, lungo la strada di avvicinamento si trovano numerosi turisti giapponesi, al contrario invece pochissimi, da contare sulle dita di una mano, gli alpinisti. Arrivati alla stazione ferroviaria più alta d'Europa, con solo tre quarti d'ora di marcia giungemmo al primo rifugio di questa nostra avventura, la Mönchsloch hütte, lungo una comodissima strada battuta dal gatto delle nevi, passando proprio ai piedi

della parete sud del Mönch, osservando anche la ben evidente pista battuta della via normale che percorreremo il giorno seguente. Dall'altra parte possiamo ammirare l'immane distesa del Jungfrau-firn.

Accanto al titolo: Elicottero alla Finsteraarhorn Hütte, sullo sfondo il Grünhornlücke.

Qui sopra: La Jungfrau dall'attacco della cresta Sud-Ovest del Mönch.

A fronte, sopra: Dalla Hugisattel verso l'Aletschhorn;

sotto: Ai piedi della cresta Nord-Ovest del Gross Fiescherhorn.



Jungfrau

La terza vetta per quota dell'Oberland bernese è particolarmente impressionante se osservata da nord, dove le sue pareti di roccia, neve e ghiaccio dominano da 3000 metri di altezza la valle del Lauterbrunnen. Questa impressionante muraglia – che prosegue ad est con il Mönch e l'Eiger – costituisce una vera e propria barriera naturale. Da sud, al confronto, ha un aspetto meno spettacolare, anche se si alza per mille metri e più dal bacino

del Grosser Aletsch Gletscher. Il Mönch è così vicino alla Jungfrau che ormai è diventata una salita di massa, fin troppo frequentata, vista la sua brevità ed è proprio questo aspetto, che se vogliamo da un lato negativo, gioca a nostro favore, consentendoci di salire entrambe le montagne nello stesso giorno e rendere la cosa meno di massa.

Effettueremo per prima la salita della Jungfrau. E dopo saliremo il Mönch. Entrambe le vie di salita a queste due montagne sono ben pistate, quindi non ci sarà alcun problema al riguardo. Al contrario di quello che avviene solitamente, l'ascesa della Jungfrau comincia in discesa, una cosa che non farà per niente piacere al ritorno. Questa prima salita non presenta particolari difficoltà, solo la parte finale risulta essere più ripida, ma comunque sono previsti dei fittoni così da potere procedere con maggiore sicurezza. Conclusa questa prima salita dobbiamo ora pensare alla prossima vetta: il Mönch. La sua via di salita non è altro che una cresta PD, per un dislivello totale di 500 metri, che parte proprio dietro la Mönchsloch hutte. Nella prima parte procediamo senza essere legati, non ci sono particolari difficoltà, è solo un sentiero di neve su cresta, poi nella seconda metà si renderà necessario legarsi, perché oltre a dei tratti su neve abbastanza affilati, ci sono brevi tratti su placche dapprima di calcare e poi di solido gneiss, ma comunque per nulla difficili. Dopo circa 2 ore siamo finalmente in vetta.

Gross Fiescherhorn

Se lo si osserva da Grindelwald, la sua selvaggia e minacciosa muraglia rivaleggia con quella dell'Eiger. Se lo si guarda dallo Ewigschneefeld è meno spettacolare, ma resta comunque una cresta attraente e davvero notevole. La prima salita risale al 1862 ed è stata compiuta dalle guide di Grindelwald Christian Almer e Ulrich Kaufmann, che accompagnavano A. W. Moore e H. B. George. Oggi non faremo solo la salita del Gross Fiescherhorn, ma effettueremo anche il trasferimento alla Finsteraarhorn hütte, base di appoggio per la salita al Finsteraarhorn.

Anche la salita di oggi inizia in discesa, fino a quota 3400 m circa. Da lì in poi si comincerà a salire. Seguiamo le tracce, ma notiamo che non portano alla Fieschersattel. Ci fermiamo allora a dare un occhio alla cartina ed alla relazione. La pista battuta ci avrebbe condotto in vetta, ma per la cresta nord ovest, una cresta AD, III, di misto con tratti di ghiaccio fino a 50°. Dopo qualche tentennamento decidiamo di proseguire per quella strada. Nella parte iniziale non ci sono particolari problemi. Il difficile comincerà più avanti. Cominciamo col trovare un ripido pendio a 50°. Si renderà necessario proseguire in sicura. Per rendere più veloce la marcia ci alterniamo al comando della cordata. Uscito da questo pendio ripido comincia la parte di misto, tratti di cresta nevosa assai affilati, alternati a tratti su roccia fino in vetta. Anche qui è stupendo il panorama intorno a noi.

*L'autore alla Finsteraarhorn Hütte
con sullo sfondo
il Gross e il Klein Grünhorn.*

Sempre ben visibile la piramide dell'Aletschhorn, ben visibili sono anche le due conquiste di ieri: Jungfrau e Mönch, l'Eiger, l'Oberland bernese orientale e l'imponente piramide del Finsteraarhorn che domani saliremo. Per la discesa solo un breve tratto di misto, dove sarà necessaria una doppia, fino alla Fieschersattel, e poi la lunga discesa del Walliser Fiescherfirn, su neve purtroppo marcia.

Finsterhaarhorn

Finalmente arriva il giorno più atteso dell'avventura di Oberland 4000, quello della salita al Finsteraarhorn. La montagna più alta dell'Oberland Bernese con i suoi 4273 metri di quota, che venne salita per l'attuale via normale per la prima volta nel 1829, (visto che la prima ascensione per il versante sud est nel 1812 venne messa in dubbio in quanto i due clienti si fermarono all'anticima e solo le tre guide raggiunsero la vetta), dalle guide Jakob Leuthold e Johann Währen, mentre il geologo e glaciologo Franz Joseph Hugi si fermò un po' prima della vetta, per essere reso immortale con il battesimo della Hugiattel.



Punto di partenza alla vetta è la Finsteraarhorn hütte, una delle capanne sicuramente più isolate dell'Oberland Bernese gestita da una simpatica signora di Meiringen. La salita alla vetta è solo una camminata su ghiacciaio fino alla Hugiattel. Terminata la salita su ghiacciaio inizia la cresta finale. Una bella cresta di misto, meno difficile di quella di ieri, ma più rocciosa, con solidi appigli e neve ghiacciata. A mano a mano che procediamo sento che la vetta è sempre più vicina, ed è grande l'emozione che provo quando vedo la croce di vetta. Sempre ben visibile è la piramide dell'Aletschhorn, più a nord il Mönch, l'Eiger e la

Jungfrau, ma è anche possibile spaziare lo sguardo verso l'Oberland Bernese orientale in particolare verso i più isolati e dimenticati Sreckhorn e Lauterhorn, la distesa glaciale dell'Unteraargletscher che termina nel Grimsensee e dell'Oberaargletscher che termina nell'Oberaarsee. Il giorno seguente l'arrivo del maltempo ci costringe ad anticipare il nostro rientro a casa.

Usciremo dal ghiacciaio di fronte alla valle del Mitteletsch gletscher, dove tramite un tunnel di servizio del Märjensee ci troveremo nella valle di Goms, e quindi discesa in funivia a Fiesch, indi treno per Briga.

Scheda tecnica

Periodo consigliato

Luglio - agosto se lo si desidera compiere a piedi. Nel mese di luglio il ghiacciaio è più coperto che in agosto. Comunque la regione è molto frequentata dagli svizzeri tedeschi e le vie di salita sono ben battute. Altrimenti può anche essere effettuato a primavera con gli sci e ciò risulta essere molto conveniente per gli spostamenti. È da tenere presente che tutte le salite presentano una parte finale alpinistica che è più facile trovare in condizioni migliori nei mesi estivi.

Accesso

Punto di partenza dell'itinerario è Briga che consiglio di raggiungere in treno. Da qui si deve prendere un treno per Spiez. Cambiare e prendere un altro treno per Interlaken Ost, località di partenza della ferrovia della Jungfrau. Il biglietto per la Jungfrau deve essere acquistato sul posto in quanto non gestita dalle SBB CFF FFS (costo del biglietto Interlaken Ost - Jungfrau 94 franchi).

Rifugi

Mönchsloch hütte (m 3660), privata, 125 posti, gestita in primavera ed in estate, telefono 0041/36/713472

Finsteraarhorn hütte (m 3048), 115 posti, gestita a primavera e per parte dell'estate, telefono 0041/36/552955

Per la mezza pensione prevedere una spesa attorno ai 50 - 55 franchi, per i primi giorni portarsi qualche bottiglia d'acqua

Materiale

Consiglio di portare con sé, oltre alla consueta attrezzatura da ghiaccio, anche un discensore per corda doppia, qualche nut e qualche vite da ghiaccio.

Siti internet utili

Meteo svizzero:

<http://www.meteoswiss.ch/it/>

Ferrovie federali svizzere:

<http://www.sbb.ch/pv/index.htm>



Le ascensioni

1° GIORNO: MÖNCHSJOCH HÜTTE

Dalla stazione di arrivo della Jungfrau si esce per un tunnel sul ghiacciaio e si percorre la larga pista battuta dal gatto delle nevi che porta in circa tre quarti d'ora all'Oberes Mönchsloch e alla vicina Mönchsloch hütte.

2° GIORNO: JUNGFRAU (m 4158) – MÖNCH (m 4099)

Essendo breve la salita al Mönch, se la giornata è bella, e soprattutto se si sta bene fisicamente conviene stringere i tempi e sfruttare la giornata al massimo effettuando entrambe le salite nello stesso giorno.

Jungfrau

Data la vicinanza all'arrivo della ferrovia risulta essere piuttosto frequentata, quindi la pista risulta essere generalmente battuta senza alcuna difficoltà al riguardo.

Dislivello: Dalla Mönchsloch hütte 850 metri più 150 al ritorno

Tempo di percorrenza: 4 ore

Difficoltà: PD+, roccia fino al II, tratti su misto, neve o ghiaccio fino a 40° con pendii fino a 50°. A fine stagione ci possono essere problemi sulla crepaccia terminale ai piedi della Rottelsattel.

Crepacchi lungo la discesa del Walliser Fiescherfirn con sullo sfondo il Gross Grünhorn.



L'itinerario: Dal rifugio si torna agli skilift a poca distanza dal tunnel, e si prosegue verso sud attraverso la parte superiore del Jungfraufirn, fino a raggiungere la base (m 3411) delle rocce della cresta est del Rottalhorn (Krazbergegg). Si attacca per un largo pendio di ghiaia e neve, si supera una fessura (II e III, spesso vetrata) al termine della quale è posto un ancoraggio da doppia per la discesa, e si prosegue per placche più facili e nevai fino alla cresta. Il passaggio della fessura può anche essere evitato a sinistra. Si prosegue sul crinale nevoso, si scende per un tratto tra grandi crepacchi, e poi si traversano obliquamente i pendii ai piedi della parete nord est del Rottalhorn. Superata la crepaccia terminale, un breve ma ripido pendio porta alla Rottelsattel (m 3885). La salita diretta dal ghiacciaio alla Rottelsattel, che costituiva la via normale in passato, è oggi resa molto difficile da enormi crepacchi. Dalla Rottelsattel, ci si alza obliquamente per un ripido e insidioso pendio di neve e ghiaccio fino a raggiungere le rocce. Si continua lungo queste senza difficoltà, sfruttando i numerosi fittoni metallici per l'assicurazione. Pendii di neve e grossi blocchi rocciosi (passi di I grado) portano direttamente all'ampia vetta.

Mönch

Salita molto frequentata data la brevità dell'itinerario e la vicinanza della ferrovia.

Dislivello: 500 metri dalla Mönchsloch hütte

Tempo di percorrenza: 2-3 ore dalla Mönchsloch hütte

Difficoltà: PD, passaggi di II su roccia, misto, neve e ghiaccio fino a 45°

L'itinerario: Dall'Oberes Mönchsloch si traversa per 400 metri verso ovest fino alla base (m 3651) dello sperone sud, che può essere raggiunto anche direttamente dalla stazione di arrivo del treno senza pervenire al rifugio. Sullo sperone si sale per detriti e poi per facili placche, prima su calcare e poi su un ripido e solido gneiss rossastro. Raggiunto il punto di giunzione (m 3887) con la cresta est sud est si prosegue superando un tratto di cresta quasi orizzontale (roccia e neve, attenzione alle cornici). Si supera sul filo un tratto roccioso e più ripido (II, difficile se ghiacciato) e si continua per una cresta di rocce e neve e poi per un tratto più ripido su ghiaccio fino all'anticima, dove arriva da nord est un'altra cresta secondaria. Si continua a sinistra dell'aerea ed esposta cresta finale, orlata da enormi cornici sull'opposto versante, fino alla larga spianata nevosa della vetta.

3° GIORNO: MÖNCHSJOCH HÜTTE – GROSS FIESCHERHORN (m 4049) – FINSTERAARHORN HÜTTE

Dislivello: 350 metri in discesa, 750 in salita, 1000 in discesa

Tempo di percorrenza: 4-5 ore

Difficoltà: PD+, una salita su ghiacciaio con tratti su roccia di I e II

L'itinerario: Ci si dirige in discesa, verso est e poi sud est, attraverso l'ampia distesa dello Ewigschneefeld, fino a 3300 metri circa. Ora si sale a sinistra (nord) della cresta rocciosa che scende dalla quota 3981 sulla cresta dello Hinter Fiescherhorn alla quota 3415, e si prosegue tenendosi a sinistra, salendo ai piedi dello Hinter Fiescherhorn. Nel tratto finale conviene tenersi a sinistra (nord ovest) della verticale del valico, superare la crepaccia terminale di solito ampia, e poi tornare verso destra per un ripido pendio di ghiaccio fino alle friabili rocce scistose che portano alla Fieschersattel (m 3923). L'ultimo tratto può essere evitato traversando verso la quota 3711 sullo sperone roccioso a sinistra dei pendii crepacchiati, e proseguendo su questo verso la cima. Dalla Fieschersattel si procede per la cresta sud est fino a una torre di placche, che si scavalca (III-) oppure si aggira a destra su neve o ghiaccio ripidi. Poi si prosegue sulla cresta di solido gneiss fino alla cima. Per scendere alla Finsteraarhorn hütte si deve fare ritorno alla Fieschersattel. Da qui ci si dirige verso ovest in direzione dell'Ochs con percorso ad arco verso destra. Si ridiscende ora la seraccata tenendosi sulla sinistra per circa 120 metri di dislivello. Si tratta di un ripido pendio con grandi crepacchi e pericolo di caduta di ghiaccio. Raggiunta la quota 3443, si scende verso est la parte alta del Fiescher gletscher. Giunti all'altezza della capanna si deve ora risalire di qualche decina di metri di dislivello per raggiungere la Finsteraarhorn hütte. In alternativa, come abbiamo fatto noi, provenendo dalla Mönchsloch hütte, è più naturale salire per la cresta nord ovest. Itinerario molto bello, più impegnativo con numerosi passaggi esposti sia su roccia che su ghiaccio. Necessario avere con sé delle viti da ghiaccio per la progressione in sicurezza. Raggiunta la quota 3400 si cominciano a risalire dei pendii di neve mantenendo la direzione est fino a raggiungere la cresta. Si prosegue ora mantenendosi dapprima sul filo di cresta e poi sul versante del Fiescher gletscher, su pendii di ghiaccio che divengono via via più ripidi. Superatili si ritorna sul filo di cresta superando degli esposti passi di misto fino alla cima.

Tempo di percorrenza: 4-5 ore

Difficoltà: AD, III, cresta di misto lunga 4 Km. che sale dall'Unteren Mönchsloch con tratti su ghiaccio fino a 50°

4° GIORNO: FINSTERAARHORN (m 4273)

Dislivello: 1300 metri

Tempo di percorrenza: 4-5 ore

Difficoltà: PD. Fino alla Hugisattel si tratta di una salita su ghiacciaio con pendenze fino a 35°. Da qui ha inizio la cresta nord ovest. Si tratta di una esposta arrampicata di II su solido gneiss.

L'itinerario: Dal rifugio si segue un sentiero verso nord est, che porta per detriti (o sulla neve alla sua sinistra) alla sella accanto alla quota 3231. Continuare a nord attraverso il ghiacciaio (crepacchi) e sulla destra di uno sperone roccioso fino alla Fruhstuckplatz (m 3616), sulla cresta sud ovest. Si prosegue ancora verso nord, sul ghiacciaio, a sinistra della cresta sud ovest, traversando in alto dei grandi crepacchi fino a raggiungere la Hugisattel, accanto all'anticima nord ovest (m. 4088). Da qui si segue la cresta nord ovest, prima sul lato occidentale, e poi sul filo (II) fino alla vetta.

5° GIORNO: FINSTERAARHORN HÜTTE – KUBODEN

Dislivello: 300 metri in salita fino alla Grännornlücke, 1200 metri in discesa e 15 Km.

Tempo di percorrenza: 7-8 ore

Difficoltà e itinerario: Una lunghissima camminata su ghiacciaio che sull'Aletsch gletscher costringe a vari ghirigori per aggirare i crepacchi. Abbandonare il ghiacciaio in corrispondenza del lato opposto del Mitteletsch gletscher, percorrendo il tunnel di servizio per il Märjelsee, evitando così altre salite si arriva nella valle di Goms. Proseguire quindi per la strada sterrata dove si arriva alla stazione della funivia di Kuboden. Scendere in funivia a Fiesch, indi treno per Briga.

BIBLIOGRAFIA E CARTOGRAFIA

- Richard Goedeke, *I 4000 delle Alpi, le vie normali di salita.*
- Cartina CNS 264 S (Jungfrau), scala 1:50000, per il tracciato completo dell'itinerario. Sono anche disponibili le CNS scala 1:25000, ma danno solo una visione parziale dell'itinerario.

Alessio Arrigoni
(Sezione di Capiago)

di
Paolo
Forti

DOLOMITI ORIENTALI

Nel Parco di Fanes Sennes



Il cielo era imbronciato e cupo e non lasciava presagire nulla di buono. Almeno per chi avesse avuto come noi l'intenzione di partire per una escursione di 3 o 4 giorni nella natura delle Dolomiti, cullando il sogno di albe e tramonti da mozzafiato e di un sereno girovagare, alle soglie dell'autunno, per monti e valli non ancora visitati.

Uno sguardo pensieroso agli zaini già pieni, un fugace pensiero all'alternativa di annullare le ferie e ritornare al lavoro e la decisione era presa! Si parte ugualmente. "E poi vuoi che il centro meteorologico di Arabba si sia sbagliato proprio stavolta?" In strada per un'altra avventura, dunque, io e mia moglie da soli.

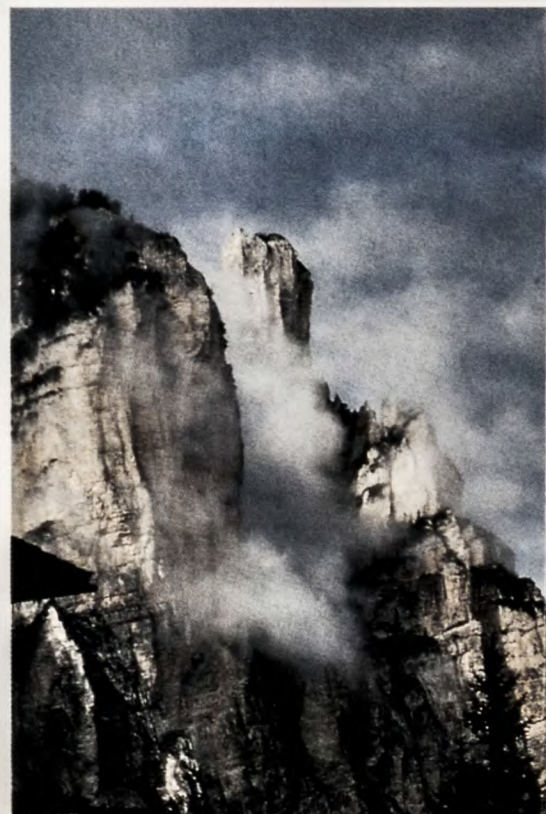
Su per le strade del Cadore, oltre Calalzo e Cortina, con destinazione S. Vigilio di Marebbe.

Il cielo sempre più cupo, Tofana e Croda Rossa solo un miraggio che svanisce presto in un mare di nuvole. Il Lago di Landro, freddo e reso più malinconico da una lieve pioggerellina. E poi Dobbiaco, la Pusteria e infine S. Vigilio: aria di abbandono e tristezza ovunque.

"Dormiamo in paese stasera.... domattina si vedrà.."

Ad ogni buon conto ci prenotiamo un posto sulla jeep che sale domattina a Pederù. Arabba fa ancora sperare..

Ma dopo cena ci ritroviamo fradici e infreddoliti per le strade di un paese deserto. Rinunciare? Il pensiero non ci sfiora nemmeno!





*A fronte, da sinistra:
Tramonto sulla Croda Rossa;
Rifugio Ra Stua verso la Val Salata;
prime luci a Pederù.*

Qui sopra: salendo verso Fodara Vedla.

*In alto: Da Fodara Vedla
verso il Sas del Nu.*

Sveglia presto al mattino: orecchie tese per captare il rumore di uno scroscio di pioggia; ma invano.

Primo sguardo fuori della finestra: il cielo è livido ma non piove; le montagne sono inzuppate d'acqua, l'aria frizzante sembra tuttavia promettere qualcosa di nuovo.

E di là, dall'altra parte della valle, sembra di intuire, nel cielo ancora scuro, uno sprazzo d'azzurro. Sarà vero?

- "Non mi sembra, è solo una nuvola più chiara.." -

- "Ma no, dai, è sereno!" -

Ce n'è abbastanza per sperare, e partire. Ancora una volta Arabba promette.. e mantiene!

Bastano pochi minuti d'auto per arrivare a Pederù, in tempo per alzare lo sguardo e contemplare il sereno che avanza da Nord, sospinto da un venticello fresco che predispone al buonumore e mette le ali ai piedi. E un attimo dopo il primo raggio di sole inonda le cime che chiudono la valle come le quinte di un palcoscenico.

E' fatta!. Ancora uno strappo in jeep fino al rifugio Fanes, giusto per alleggerire il già lungo cammino del primo giorno e consentire un andare più lento.

Poi addio ai motori, alla gente.

A passi calmi e misurati ci dirigiamo lungo la val di Fanes, interminabile ma ad ogni passo ricca di scorci che catturano sguardi attenti, accompagnati dagli scatti della macchina fotografica.

Le strutture metamorfiche delle rocce appaiono in tutta la loro multiforme varietà.

- "Ti ricordi cosa diceva il libro?"

- "Guarda, proprio la stessa inquadratura..."

Uno spuntino frugale a mezzogiorno e poi si riprende a salire, verso Ra Stua.

Là dietro c'è Cortina; proviamo a immaginarla ma non sentiamo la sua mancanza. Tanta gente a Ra Stua: è domenica e i valligiani si sono riappropriati della loro terra per far festa: gente di montagna, che credevamo smarrita negli ozi ferragostani dei divi e invece ritroviamo oggi, certo più in sintonia con l'ambiente dei troppi cittadini che fino a pochi giorni fa hanno calpestato questi prati.

Un po' di rumore, ma solo per poco; dopo la prima svolta ritorna il silenzio: ancora soli, verso Fodara Vedla, a lente

svolte lungo il fianco della montagna, fino ad un villaggio immerso nella pace più assoluta. Al centro, un rifugio, garante e custode di queste povere casupole e della loro integrità.

Alle spalle, la Croda Rossa che svela la magia del suo nome, infiammandosi a mano a mano che il cielo si scolora e l'ultimo sole si immerge giù in fondo, nella valle.

Al mattino seguente una intensa luce radente illumina i prati; il primo contatto con l'esterno è da brivido, almeno per chi è ancora abituato al settembre lagunare; tutte le foglie ricoperte di brina e il termometro... beh, lasciamo perdere!

Ma il sole scalda l'animo e anche i muscoli.

Un veloce incedere e presto, tra brevi saliscendi, siamo al rifugio Sennes; unico fastidio un paio di jeep, cariche di tedeschi, che ci sorpassano sulla strada: non sapranno mai cosa perdono...

Le 10 di un mattino radioso, incorniciato da un cielo terso.

Tutto il tempo necessario ad esplorare i dintorni:

- "Cosa dice la guida?"

- "Parla di Fosses, dell'Alpe, di un laghetto..." -

- "Andiamo? Sì, c'è tempo..." -

Sempre adagio, con lo sguardo alla ricerca di forme note e di nuovi messaggi; laggiù le Conturines, e poi le Tofane, il Sorapiss, il Cristallo; in mezzo, mollemente adagiata, Cortina immersa in un mare di foschia.

Cortina... non l'immaginavo così: così lontana dall'immagine mondana che TV e giornali ci propongono ogni anno, così apparentemente dimentica di luci e fotografi; da quassù solo un villaggio di montagna testimone di un mondo da fiaba, come forse la conobbero cento e più anni fa i primi viaggiatori. Preferiamo ricordarla così e dimenticare il resto. Anche perché la Croda Rossa domina e Fosses soggiace dolce e mansueta, gelosa custode della gemma incastonata al centro dell'Alpe.

I passi si susseguono senza fatica, tra dolci avvallamenti.

Saliamo ora più decisi, verso Forcella Cocodain, quasi attratti dalla magia del paesaggio.

E il sentiero? Perso, ma non c'è problema, la forcella è lì, solo 5 minuti.

Che diventano trenta, quaranta, ma appaiono. E l'orologio per una volta non scandisce i minuti e nemmeno le ore.

Ora lo sguardo spazia su due versanti: soffia un venticello gelido, ma al riparo, dietro un sasso, tra i pochi fiori che ancora resistono, è tutt'altra cosa: uno scampolo d'estate rubato all'autunno che incede.

- "Hai visto che il piumino non serviva?"
 - "Ma un buon panino sì."
 - "Andiamo?"
 - "No, dai, aspettiamo ancora un po'.. Che fretta c'è?"

Restiamo per un po' abbracciati sull'erba; anche il sole sembra indugiare oggi. Ma poi viene il momento di muoversi, dopo aver impresso le ultime immagini di lassù, più nella memoria che nel rullino fotografico.

Una facile cresta, il rifugio Biella, dall'atmosfera un po' austera ma accogliente del vero rifugio alpino, il ritorno verso Sennes.

Per compagni solo i gracchi e un gregge di pecore che sembra rispondere ai nostri richiami.

Forse che a queste quote uomini e animali siano più simili che in pianura?

Manca ancora qualcosa al nostro riposo: la luna piena, che nasce improvvisa da un monte di fuoco; suggello di emozione ad una giornata vissuta senza confini e senza orizzonti.

Martedì: ultima tappa.

Ancora un cielo terso al levar del sole: Arabba non sbaglia (quasi) mai!

Subito un po' di salita (e sarà anche l'ultima): ma a togliere il fiato più che il salire è la vista che si allarga su tutto l'anfiteatro di Sennes e più in fondo sulla valle di Ampezzo e i suoi monti, sul Pelmo, la Croda da Lago e altri ancora... Passo Sennes.

- "Ieri eravamo lì. Vedi, Fosses e il laghetto?"

Lo vedo, e mi manca già.

Poi giù lungo il ghiaione; un rumore improvviso di sassi, lontano. No, non tanto lontano.

Silenzio... All'improvviso un camoscio, poi due attraversano lenti il sentiero a poche decine di metri da noi mentre altri due continuano a pascolare lassù sulle rocce.

Anche loro finalmente soli (scuseranno la nostra intrusione...?), finalmente padroni della loro valle.

Due, tre ore di cammino e un solo viandante sui nostri passi: uno del posto, che dopo averci scambiato per tedeschi, appena ci scopre italiani, si profonde in



mille consigli e idee per allungare il percorso. Ma, purtroppo per noi, il tempo è tiranno: resteranno validi per la prossima volta.

Si scende ancora: la valle di Cistadins: tanta discesa e i segni di una natura selvaggia e matrigna: massi sconvolti da acque un giorno tumultuose, alberi abbattuti dalla valanga, scheletri anneriti dal fulmine.

La quota continua a scendere, il bosco si fa più fitto, ci accompagna ora il fluire sempre uguale e ad ogni passo così diverso di un ruscello.

Di lì a poco svetta nel cielo il campanile di S. Vigilio e il rintocco lontano di una campana ci riporta alla realtà.

Ora è proprio finita. Neanche il tempo di due chiacchiere con due pastori che tornano a valle dopo l'estate trascorsa all'alpeggio e siamo di nuovo "prigionieri" della civiltà.

In breve gli occhi sono puntati sulla strada che scorre veloce attraverso il parabrezza dell'auto, ma il pensiero è rimasto lassù: a metà strada tra Fosses e l'Alpe di Sennes, sospeso nel silenzio e nella magia di un mondo incantato, a pochi passi da noi.

Ci limitiamo nel seguito a riproporre l'itinerario da noi seguito. Sono peraltro possibili infinite varianti, quante ne suggerisce la fantasia e una buona carta topografica.

Punti di appoggio

Base di partenza e arrivo:

S. Vigilio di Marebbe fr. Al Plan - q. 1193 m - buona dotazione ricettiva; qualche limitazione fuori stagione.

Per buona strada carrozzabile (km 10) fino a Pederù (q. 1548 - rif. privato - letti 25); ampia possibilità di parcheggio.

Poiché l'itinerario proposto si conclude sulla medesima, ma a soli 3 chilometri dal paese, è più conveniente lasciare l'auto nel

centro abitato e raggiungere Pederù con mezzi pubblici.

Servizio pubblico per Pederù nella stagione estiva (fino ai primi di settembre); in seguito servizio di jeep su prenotazione (costo contenuto).

Punti di possibile rientro anticipato:

-Cortina (al termine della prima giornata)
 -Lago di Braies (dopo la seconda giornata).



Qui a sinistra:
Panorama verso
Cortina d'Ampezzo.

Sotto a sinistra:
Scorcio sulle
Cime Riodalato.

Qui sotto:
Lago e Alpe
di Fosses.



L'itinerario

I^ TAPPA

Pederù - rif. Fanes - val di Fanes - Ra Stua - Rif. Fodara Vedla

Dislivello salita: 1265 m (750 m da Fanes)

Dislivello discesa: 820 m

Ore complessive: 7.30 (5.30 da Fanes)

Difficoltà complessiva: T

Descrizione

Da Pederù per strada sterrata carrozzabile (o, in alternativa, per sentiero che risale la valle sulla dx) in moderata ma continua pendenza verso il rif. Fanes (q. 2060; propr. priv. - 69 letti) (ore 2). Possibilità di utilizzare un servizio di jeep fino al rifugio.

Pernottamento anche nel vicino rifugio Lavarella - (propr. privata - 35 letti).

Ampio panorama su Sasso delle Nove, Sasso delle Dieci, Sasso della Croce.

Dal rifugio per mulattiera n. 10-11, con breve salita fino al passo di Limo (q. 2172; ore 0.15 - 2.15); indi in continua moderata discesa alla malga di Fanes Grande. In vista della malga (q. 2102) a sx per mulattiera n. 10 che scende lungo il rio di Fanes, in ambiente aperto con belle viste su cime di Furcia, Tofane e Spalti di Col Bechei.

Superato il ponte Outo (forra sul rio Travenanzes) (q. 1380), la mulattiera prosegue in piano fino a Pian di Loa (q. 1350; ore 2.15 - 4.30). Posto di sosta, tavolo e panchina.

A sx (tabella) prima su stradicciola forestale poi su sentiero, per bosco ripido fino ad Antruilles e di qui in breve al rifugio Ra Stua (q. 1668; propr. priv. - 10 letti) (ore 1.30 - 6.00)

Dal rifugio lungo strada carrozzabile della Val Salata

per Sennes, in lieve salita per circa 1 km, fino al bivio a sx (q. 1758) con il sentiero n. 9, che risale con ampie serpentine (possibilità di scorciatoia) fino al lago di Fodara (splendida vista su Croda Rossa e Lavinores) e quindi in falsopiano al rifugio Fodara Vedla, al centro dell'alpeggio omonimo (q. 1996; propr. priv. - 46 letti) (ore 1.30 - 7.30).

II^ TAPPA

Rif. Fodara Vedla - rif. Sennes - alpe di Fosses - forcella Cocodain - rif. Biella - rif. Sennes

Dislivello salita: 430 m

Dislivello discesa: 300 m

Ore complessive: 4.00

Difficoltà complessiva: T

Descrizione

Dal rifugio lungo la carrozzabile sterrata (segnavia n. 7) o l'adiacente sentiero che in leggera salita e con brevi saliscendi conducono al rifugio Sennes (q. 2128; propr. privata - 41 letti) (ore 0.45).

Di qui in discesa lungo la carrozzabile (segnavia n. 6) per Ra Stua, abbandonandola sulla sinistra dopo circa 500 m per quella che conduce verso il rif. Biella.

Dopo circa 1.5 km in falsopiano, in prossimità di una ampia curva a sx, si lascia la strada per un sentiero che si stacca sulla dx e che con breve discesa conduce al lago di Fosses (q. 2162; ore 1 - 1.45). Grandioso panorama su Croda Rossa, Dolomiti d'Ampezzo, Croda del Becco.

Fiancheggiando la sponda Nord del lago, lungo il

sentiero n. 26 in direzione del rifugio Biella; dopo circa 750 m, quando il sentiero piega a Ovest, per tracce di sentiero a dx, in salita prima moderata poi via via più ripida e con serpentine su terreno ghiaioso, fino a forcella Cocodain alla base dei contrafforti della Croda Rossa (q. 2332; ore 0.45 - 2.30)

Bella e ampia vista su Croda del Becco, Picco di Vallandro, Dolomiti Ampezzane.

Dalla forcella su sentiero n. 28 da Pratopiazza, verso Nord in direzione della Croda del Becco: facile cresta pressoché pianeggiante fino al rifugio Biella (q. 2337; propr. Cai - letti) (ore 0.45 - 3.15).

Di qui in discesa lungo la strada (segnavia n. 6) per il rif. Sennes per circa 1 km; indi sulla dx (cartello indicatore) per sentiero n. 6 che con percorso più diretto e interessante conduce al rifugio medesimo, attraverso zona di magro pascolo (ore 0.45 - 4.00).

III^ TAPPA

Rif. Sennes - rifugio Munt de Sennes - passo Sennes - val di Ciastlins - S. Vigilio di Marebbe

Dislivello salita: 400 m

Dislivello discesa: 1330 m

Ore complessive: 4.30

Difficoltà complessiva: T/E

Descrizione

Dal rifugio Sennes su strada carrozzabile sterrata in moderata salita fino al rif. Munt de Sennes, al centro di un gradevole alpeggio (q. 2176; propr. privata - 15 letti) (ore 0.15)

Dietro il rifugio, verso Nord in dolce pendenza, in direzione di una evidente valletta prativa: qui si incontra il sentiero n. 24, (che si stacca dalla strada di accesso al rifugio, poche centinaia di metri a valle dello stesso) e quindi con pendenza prima moderata, poi più accentuata fino al passo Sennes, che si raggiunge dopo alcuni tornanti su terreno a magro pascolo (marmotte) (q. 2519; ore 1.15 - 1.30). Vista grandiosa su Dolomiti di Ampezzo e di Braies.

Da qui in rapida discesa su ghiaione fino a forcella Crippes (q. 2150), indi verso Ovest in più moderata discesa fino al fondo della valle Munt de Crippes. Lasciato il sentiero 24, che prosegue a dx verso il Munt De Crippes e la Val Foiedora (interessante variante un po' più lunga e impegnativa), lungo il sentiero n. 25 in direzione della valle di Ciastlins (malga) (q. 1980; ore 1 - 2.30).

Il sentiero scende nel bosco e perde gradualmente quota fino ad una baita (q. 1760). Indi più ripido a svolte fino allo sbocco sulla strada S. Vigilio - Pederù presso il Bar - Albergo dla Creda (laghetto) (q. 1280; ore 1.15 - 3.45).

Di qui su strada carrozzabile asfaltata in 3 km in paese (ore 0.45 - 4.30).

CARTOGRAFIA:

Dolomiti di Braies - ed. Tabacco - scala 1:25000 - foglio 031.

Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Ampezzane - ed. Tabacco - scala 1:25000 - foglio 03.

BIBLIOGRAFIA:

C. Berti - *Nei parchi delle Dolomiti Orientali* - Nuove Edizioni Dolomiti.

Paolo Forti
(Sezione di Venezia)

di
Daniela
Durissini
Schema e foto
di
Carlo
Nicotra

A L P I G I U L I E

Sull'altipiano del Canin



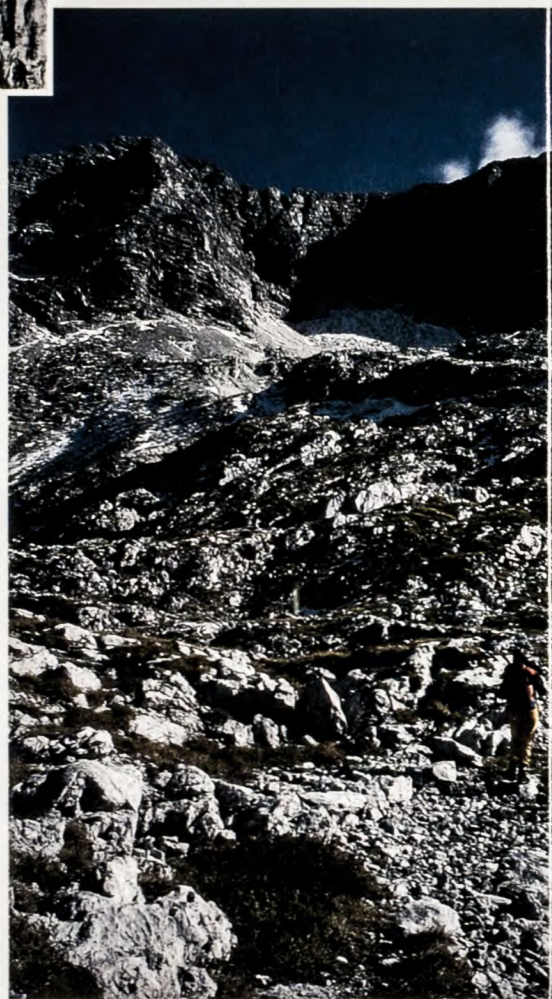
L'acqua,
il vento
e la roccia

Un giorno d'inizio estate di tanti anni fa. L'automobile percorre lentamente la strada bianca, tutta curve, guadagnando infine la sella che chiude la Val Raccolana. Il rifugio del CAI accoglie gli escursionisti che si apprestano a salire il faticoso sentiero che conduce al Rifugio Gilberti, sull'altipiano del Canin, o lo sterrato che porta all'altipiano del Montasio, da cui partono numerosi sentieri, tra i quali quello che, in breve tempo, sale al Rifugio Brazzà e da lì alla vetta principale.

Qualcuno si dirige anche verso le Casere Cregnedul da dove, attraverso il panoramico Passo degli Scalini, arriverà al Rifugio Corsi, che serve l'area del Jôf Fuart. Il gestore del Divisione Julia, a Sella Nevea, è contento, perché il fine settimana di bel tempo ha portato al ricovero numerosi escursionisti. Parcheggiata l'auto ci avviamo rapidamente lungo il sentiero che sale alle Cregnedul e che percorre, nel primo tratto, un bel bosco d'abeti.

Corriamo, più che camminare, ansiosi di uscire sui prati, per ammirare un panorama già familiare e, proprio per questo, atteso. Un ultimo strappo, un po' faticoso, ed eccoci finalmente su terreno aperto, poco sotto le casere, già monticate.

Il massiccio del Canin, proprio di fronte a noi, si svela in tutta la sua bellezza: una bastionata di roccia compatta chiude la valle a Sud, valorizzata dalla neve residua, che sottolinea l'andamento delle cenge, e svela i canali ed i rilievi di cre-

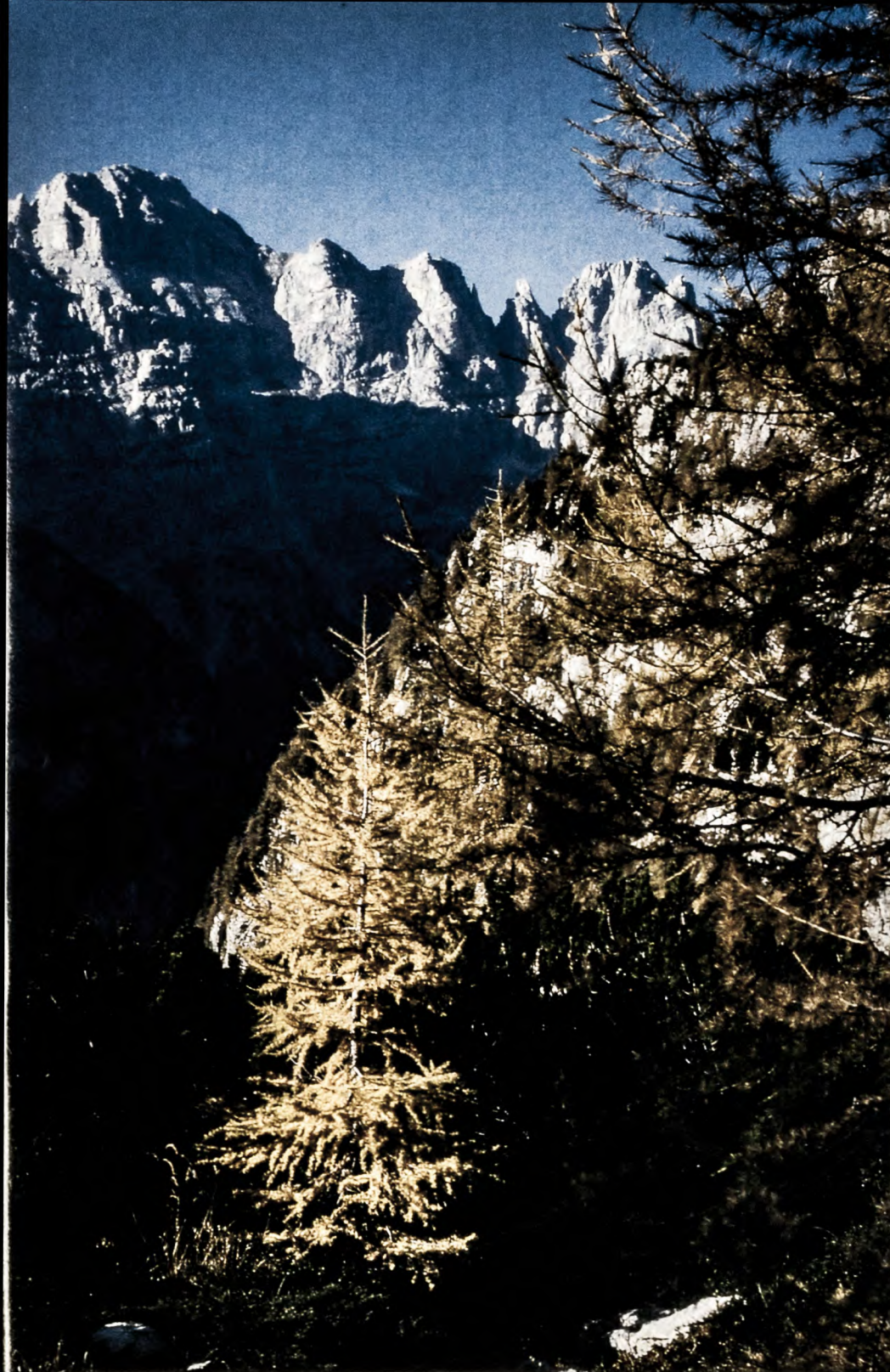


A sinistra: Campi solcati
lungo il sentiero Poviz - Sella Robon.

Accanto al titolo: Jôf Fuart
sullo sfondo del sentiero
Poviz - Sella Robon.

Qui sopra: Lungo la mulattiera del Poviz.

A fronte: Colori autunnali lungo la discesa
da Sella Robon a Sella Nevea.



La scoperta dei tanti aspetti dell'altipiano del Canin è affascinante ma è meglio non abbandonare i sentieri, poiché il terreno, assai impervio e di natura carsica, nasconde diverse insidie. Si sconsiglia di effettuare la traversata dell'altipiano e qualsiasi altra salita in zona, in presenza di nebbia e di condizioni atmosferiche avverse. L'uniformità dell'ambiente

roccioso offre infatti pochi punti di riferimento ed è facile smarrire la strada in caso di scarsa visibilità.

Un'ultima raccomandazione riguarda la fruizione del bivacco Modonutti - Savoia, destinato prevalentemente agli speleologi. Il pernottamento in questa struttura, se non assolutamente necessario, sarà pertanto da evitare.

sta. Una stradina sterrata di servizio alle malghe, attraversa tutto l'altipiano e costituisce un balcone fiorito e privilegiato dal quale godere ogni particolare che la giornata scintillante ci offre.

Le prime immagini del Canin riprese da questa parte della vallata si devono a Giacomo di Brazzà, nobile friulano e valente alpinista che, nella seconda metà del XIX secolo, dedicò un'intera estate al rilievo topografico della zona, offrendo agli alpinisti, con la carta 1:32.000, un primo, indispensabile, strumento per l'esplorazione dei grandi altipiani. Il Brazzà, al quale è stato intitolato il rifugio che serve il lato meridionale del Montasio, fu il primo italiano a salirne la cima lungo una bellissima via da occidente, ma fu anche il primo ad esplorare l'allora ampio ghiacciaio del Canin e l'intero altipiano.

In quella nostra estate lontana, i luoghi non erano troppo diversi da come li videro i primi alpinisti e la nostra immagine sulla stradina, avrebbe potuto sostanzialmente sovrapporsi a quella dei compagni del giovane friulano, da lui ritratti mentre osservavano lo stesso, magnifico, spettacolo.

Stessi luoghi, in un fine settimana di settembre. Sono passati quasi trent'anni da quella gita a Sella Nevea. La strada che risale la Val Raccolana, nel frattempo, è stata asfaltata e, accanto al rifugio, sono stati costruiti diversi residences ed alcuni alberghi, promessa turistica (fortunatamente) disattesa che, comunque, ha stravolto l'ambiente idilliaco della Sella. Le piste da sci hanno ferito irrimediabilmente il Canin e, recentemente, anche il bosco sotto le Cregnedul. Il rifugio di Sella Nevea ha resistito, pur circondato da ogni parte dalle nuove costruzioni, ed oggi, come allora, rappresenta un punto valido di riferimento per coloro che vi giungono con l'intenzione di proseguire poi sui monti. L'ambiente però è definitivamente cambiato, ed ora, come succede altrove, è necessario evitare la stagione estiva, se si vuol ritrovare la pace di tanto tempo fa, anche se si deve riconoscere che le Giulie, grazie agli importanti dislivelli che si devono superare per raggiungere i rifugi in quota ed ai sentieri, scarsamente "addomesticati", rimangono ancora un luogo relativamente poco affollato e, pertanto, privilegiato rispetto ad altri, più noti, gruppi montuosi.

Generalità

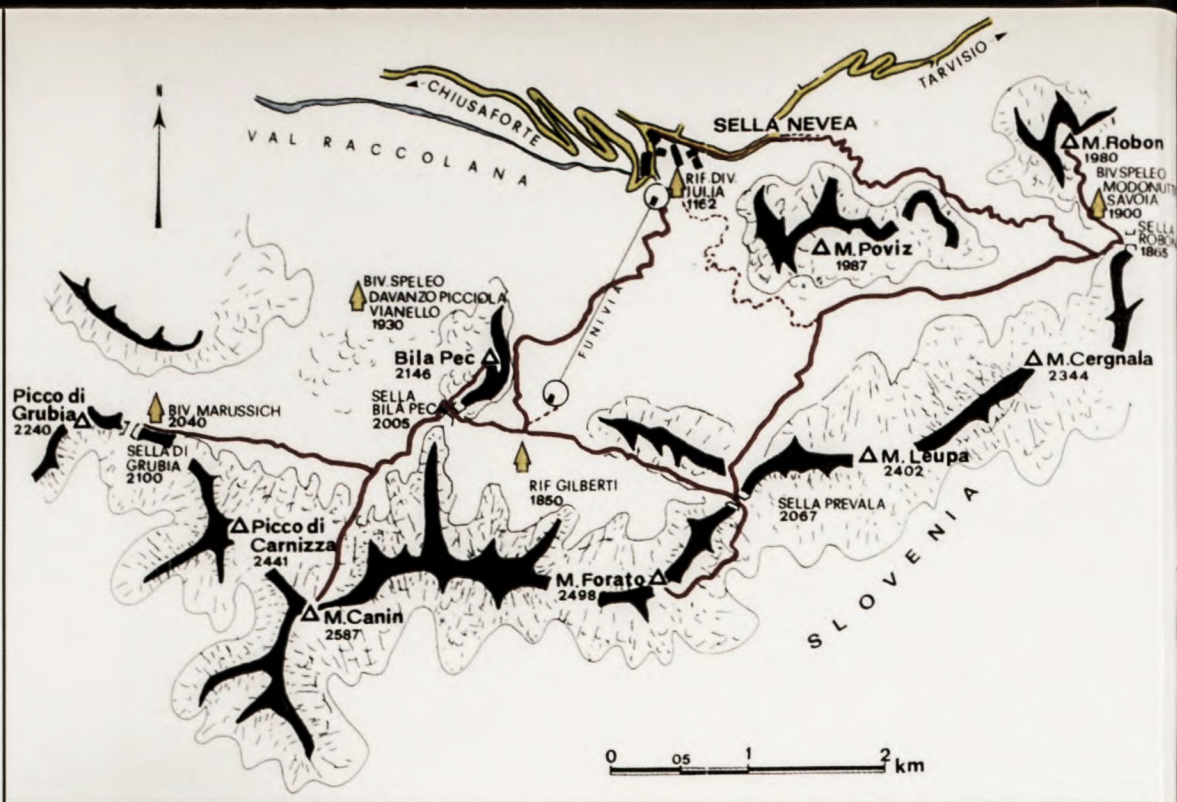
Sella Nevea

Sella Nevea si raggiunge percorrendo l'autostrada A23 Alpe Adria, proveniente da Udine. Poiché non è stata realizzata un'uscita a Chiusaforte, per la Val Raccolana, si lascia l'autostrada a Carnia e si prosegue quindi sulla strada statale seguendo le indicazioni per Tarvisio, oppure si esce a Pontebba e si torna indietro, per un tratto, verso Udine. In entrambi i casi, giunti a

Chiusaforte, si supera il Fiume Fella e, seguendo le indicazioni per Sella Nevea, si percorre la Val Raccolana fino a giungere davanti al Rifugio Divisione Julia. Possibilità di parcheggio nei pressi del rifugio o nell'ampio piazzale antistante la stazione a valle della funivia del Canin.

Rifugi e ricoveri

Rifugio Divisione Julia (Sella Nevea) 1162 m, di proprietà del CAI -



Sopra: Bivacco Modonutti-Savoia.
Sotto: Rifugio Celso Gilberti.

Società Alpina Friulana, è una delle prime strutture di questo tipo realizzate nelle Alpi Giulie.

Ristrutturato più volte ed ampliato, possiede 42 posti letto ed è aperto nei mesi estivi ed invernali, con servizio di alberghetto. tel. 0433/54014.

Rifugio Celso Gilberti (Altipiano del Canin - Piano del Prevala) 1850 m, di proprietà del CAI - Società Alpina Friulana, possiede 40 posti letto (8 nel locale invernale) ed è aperto dai primi di giugno alle prime settimane di ottobre, nonché nei mesi invernali. Nel 2000 è

stato affidato ad una nuova gestione. tel. 0433/54015.

Bivacco Elio Marussich (Sella Grubia) 2040 m, di proprietà del CAI Gorizia, ha sostituito il Bivacco S. del Torso, di proprietà del CAI - Società Alpina Friulana, spostato sul Monte Cimone. Dispone di 9 materassi ed è sempre aperto.

Nonostante la presenza del vicino Bivacco Speleologico Davanzo - Picciola - Vianello, al Col delle Erbe, viene adoperato spesso, come campo base, da gruppi di speleologi.

Bivacco Speleologico Modonutti - Savoia (Sella Robon) 1900 m, sempre aperto ma destinato all'attività speleologica. Dispone di 12 posti letto.

Periodo consigliato

Il periodo più adatto a percorrere l'itinerario principale è il fine stagione estivo, dalla metà di settembre alla metà di ottobre, talvolta fino alla fine del mese, compatibilmente con l'apertura del Rifugio Celso Gilberti, che può variare di anno in anno ed in merito al quale

occorrerà informarsi. Nel caso in cui le condizioni meteorologiche e della montagna fossero favorevoli ma il rifugio fosse già chiuso, si potrà optare per l'effettuazione di una parte soltanto dell'itinerario proposto o prevedere il pernottamento al bivacco E. Marussich.

Per quanto concerne la salita al Monte Canin, la presenza del ghiacciaio impone una scelta diversa, orientata preferibilmente ai primi mesi estivi, mentre il Monte Forato si può salire senza problemi fino alla prima comparsa della neve, così come il Bila Pec ed il Robon.

Attrezzatura

Le escursioni effettuate sull'altipiano del Canin, data la natura particolarmente aspra del terreno, richiedono l'uso di calzature resistenti. Sono assolutamente sconsigliate le scarpe da ginnastica.

Per la salita al Monte Canin sono necessari l'attrezzatura da ferrata, la piccozza ed i rami, eventualmente la corda.



L'itinerario

Quando, a fine stagione, la funivia che da Sella Nevea sale all'altipiano del Canin sospende le corse, i turisti che nei mesi estivi affollano la zona antistante il Rifugio Gilberti scompaiono, come la maggior parte degli escursionisti, ed il rifugio, aperto ancora per qualche settimana, ospita i pochi appassionati che, salendo a piedi, vanno ad ammirare uno dei fenomeni più straordinari offerti dalle Alpi Giulie Occidentali. L'immensa distesa di calcari, modellata dalle acque e dal vento, costituisce un paesaggio unico: inghiottiti, vallecicole, larghe spianate regolari, pareti lisce sulle quali sono state aperte difficili vie d'arrampicata, costituiscono le caratteristiche principali di questo ambiente di pietra. Nei giorni di pioggia l'acqua si disperde in mille rivoli, corre sulle grandi lastre di calcare, alla fine trova

uno sfogo, una fessura nella quale scompare, scavandosi un percorso tortuoso nel cuore del massiccio, dove si apre una strada e poi un'altra ed un'altra ancora, creando un sistema sotterraneo complesso, vero paradiso per gli speleologi, richiamati dai magnifici abissi, tra i più profondi d'Europa, per l'esplorazione dei quali è proprio questo il periodo più favorevole.

L'itinerario illustrato consente, in due giorni, di percorrere l'intero altipiano e di osservare gli straordinari fenomeni di superficie, ma non solo: non bisogna dimenticare infatti che, in queste zone contese, si combatté aspramente, nel corso del primo conflitto mondiale, e che un po' dovunque si vedono ancora i resti delle fortificazioni e delle opere militari, di supporto alle linee, realizzate in quel periodo.

A destra: Postazioni della Grande Guerra presso Sella Robon. Sotto: Vista da Sella Robon. In basso: Le pareti del M. Robon.



PRIMO GIORNO

Sella Nevea (Rifugio Divisione Julia) 1162 m - Rifugio C. Gilberti 1850 m - Sella Grubia (Bivacco E. Marussich) 2040 m - Rifugio C. Gilberti

Dislivello in salita: 890 m

Dislivello in discesa: 200 m

Tempi di percorrenza: da Sella Nevea al Rifugio C. Gilberti ore 1.45; dal Rifugio al Bivacco E. Marussich a Sella Grubia ore 1.30. Ritorno al Rifugio ore 1.30 (ore 4.45)

Difficoltà: E

Segnaletica: il percorso si svolge interamente su sentieri segnalati CAI N. 635 e N. 632

Lasciata l'autovettura nel grande parcheggio presso la funivia o presso

il Rifugio Divisione Julia, si imbecca la pista da sci, seguendo le segnalazioni del sentiero che, dopo un breve tratto, si discosta dalla stessa e si inoltra nel bosco, in una zona assai caratteristica. Il percorso, che consente di evitare una lunga parte della pista, ripida e noiosa, e che è sempre facile, sorprende per la sua complessità e per l'ambiente che attraversa. Nell'ultimo tratto si esce sulla pista, per portarsi, ancora su sentiero, sotto le grandi e caratteristiche pareti del Bila Pec, nota palestra di roccia, dove non è raro vedere i free climbers in allenamento. Ai piedi di queste pareti si nota una caverna che Giacomo di Brazza attrezzò ed adoperò come ricovero, nel corso dei suoi sopralluoghi sull'altipiano. Il ricovero venne poi donato alla Società Alpina Friulana. Giunti al Rifugio Gilberti, si imbecca il sentiero che, dal piazzale dello stesso, si dirige verso la Sella del Bila Pec, più alta di soli 150 metri, che si raggiunge con numerose svolte, un po' faticose. Dalla Sella si diparte il sentierino che, in breve, conduce alla cima del Bila Pec, descritto più avanti. Qui, nel corso della prima guerra mondiale venne eretta una casermetta, della quale si notano i ruderi. Nello stesso luogo la Società Alpina Friulana, dismesso il ricovero del Bila Pec, aveva eretto un piccolo rifugio, sostituito a sua volta dalla costruzione più grande e comoda, intitolata a Celso Gilberti. L'itinerario prosegue lungo il sentiero che attraversa l'altipiano a Nord del Monte Canin, in un deserto di roccia, molto particolare e di rara bellezza. A quota 2018 m si stacca il sentiero, segnalato, che sale alla cima per il ghiacciaio (itinerario descritto separatamente). Superato il bivio si prosegue, quasi in piano e, in breve tempo, si è al Bivacco Marussich, presso la Sella Grubia, da dove si ritorna al Rifugio Gilberti, lungo lo stesso itinerario.

SECONDO GIORNO

Rifugio C. Gilberti 1850 m - Sella Prevala 2067 m - Bivacco Speleologico Modonutti - Savoia 1900 m - Sella Nevea (Rifugio Divisione Julia) 1162 m

Dislivello in salita: 430 m

Dislivello in discesa: 950 m

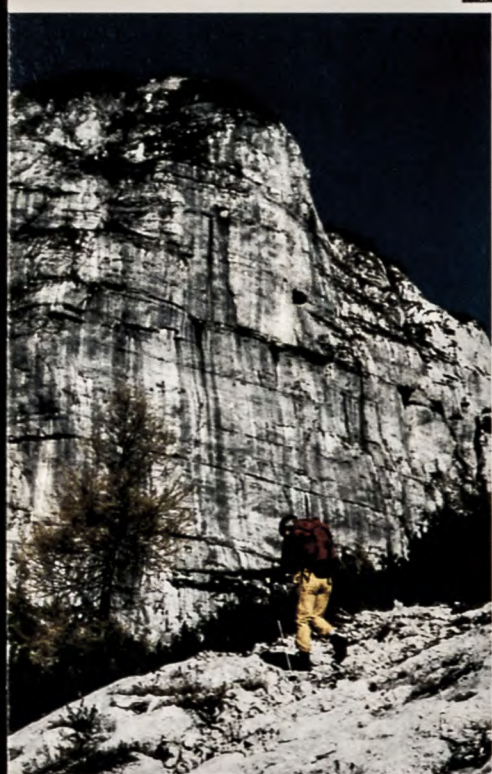
Tempi di percorrenza: dal Rifugio C. Gilberti a Sella Prevala ore 0.45; da Sella Prevala al Bivacco Speleologico Modonutti - Savoia ore 2; ritorno a Sella Nevea ore 2.15 (ore 5)

Difficoltà: E

Segnaletica: l'intero percorso si svolge su sentieri segnalati CAI N. 636 e N. 637

Dal Rifugio Gilberti si prende il sentiero N. 636, che scende alla conca Prevala, un tempo occupata da un nevaio perenne. Seguendo le tracce evidenti e le segnalazioni si risale il fianco orientale della conca, fino a raggiungere l'ampia ed evidente Sella Prevala. A destra, per chi sale, si diparte il sentiero che sale alla cima del Monte Forato, descritto più avanti. Sulla sinistra, invece, l'itinerario prosegue, sempre con il N. 636, attraversando, in leggera ascensione, i ripidi fianchi del vallone. Cambiato versante il sentiero scende sul lato settentrionale della catena costiera del Monte Cergnala, costituita dalle cime minori del Monte Golovec e del Monte Leupa. Il percorso, molto panoramico, va a congiungersi con la bellissima mulattiera che, passando accanto al Monte Poviz, da cui il tracciato prende il nome, congiunge Sella Nevea alla Sella Robon, e la segue sulla destra, verso Est. Anche qui, come già nella zona più occidentale dell'altipiano, l'ambiente è magnifico: le rocce, variamente modellate dalle acque e dal vento, assumono forme particolari, e non è raro osservare le grandi conchiglie fossili dei *Megalodon*, inglobate nelle lastre di calcare. Il sentiero sul quale si procede è stato tracciato dai soldati nel corso della prima guerra mondiale, per raggiungere le postazioni alla Sella Robon ed è consigliabile, per una facile escursione di una giornata, anche la sola percorrenza di questo interessante e panoramico itinerario, con partenza da Sella Nevea. Si procede a lungo, fino a che il sentiero conduce sul fondo dell'ampia conca che precede la Sella, che si nota in alto, con le caratteristiche costruzioni di guerra, abbarbicate sulle rocce; si transita sotto il Monte Cergnala e la Cima di Confine, che incombono sulla conca. Si sale lungo il sentierino che conduce alla Sella e, proseguendo sulla sinistra, si attraversano, ormai in alto, i ripidi pendii che la delimitano ad oriente e, passando accanto ai ruderi delle postazioni belliche, si raggiunge, in breve, il Bivacco Modonutti - Savoia. Non lontano dal ricovero, in territorio sloveno, è stato scoperto ed esplorato un profondo abisso, assai noto nell'ambiente speleologico: il Veliko Sbrago. Un breve sentiero, descritto più avanti, conduce alla cima del Monte Robon, che dista pochi minuti. Dal Bivacco si ridiscende alla Sella e

A destra:
Il Gruppo del Jôf Fuart,
salendo a Sella Robon.
Qui sotto: Le pareti
del Monte Poviz.



quindi alla conca; questa volta non si imbecca il sentiero seguito all'andata, ma si scende a destra, seguendo le segnalazioni del sentiero CAI N. 637, che divalla verso la Val Rio del Lago, che raggiungerà in località Buco del Cucco. Il sentiero conclude degnamente questo lungo itinerario nel Gruppo del Monte Canin, poiché transita sotto le magnifiche pareti occidentali del Monte Robon e sulle ampie e chiare lastre calcaree che caratterizzano l'ampio canale del Rio Robon, che si percorre nella prima parte della discesa. Abbandonato il canale, si passa nei pressi della Fontana Pian delle Lope, in un ambiente splendido, tra rocce ed acque sorgive, che si abbandona malvolentieri, per entrare nel bosco; il sentiero ora aggira lo sperone roccioso del Col Lopic e scende, su tracciato piuttosto ripido, fino ad incontrare un'ampia e comoda strada forestale che, seguita sulla sinistra, porta sulla strada carrozzabile della Val Rio del Lago. Andando ancora a sinistra, per breve tratto, lungo la

strada, si giunge infine a Sella Nevea, dove si conclude l'itinerario.

ALTRI ITINERARI IN ZONA

Gli itinerari qui di seguito descritti, si innestano tutti sul percorso principale e possono completarlo, o costituire delle escursioni a sé stanti.

Monte Canin 2587 m

Dislivello in salita: 569 m

Tempi di percorrenza: ore 1.45, dal bivio sul sentiero CAI N. 632

Difficoltà: EEA (ghiacciaio e ferrata)

Segnaletica: itinerario segnalato CAI Dalla Sella Bila Pec, si segue il sentiero CAI N. 632, diretto alla Sella Grubia e, superati due profondi canali, e qualche saliscendi, si giunge alla quota 2018, dove si stacca il sentiero, segnalato, che sale verso il ghiacciaio del Canin, o ciò che resta dello stesso, un tempo assai più ampio. Inizialmente si sale lungo la morena, per incontrare quindi il ghiaccio (fare molta attenzione sempre, ma soprattutto se la stagione è avanzata). In questo tratto è necessario l'impiego dell'attrezzatura, adeguata alle condizioni del ghiacciaio, ma quasi sempre occorre calzare i ramponi ed utilizzare la piccozza. Va da sé che è utile anche la corda, assolutamente necessaria per gli inesperti. Superato il tratto ghiacciato si inizia a salire lungo la via ferrata Divisione Julia, breve ma non del tutto facile.

Necessari l'attrezzatura da ferrata ed il casco. La ferrata, a tratti piuttosto esposta, ma sempre ben attrezzata, supera un primo tratto di parete verticale e si infila quindi in un canale (attenzione ai sassi smossi da chi precede), che conduce ben presto alla cresta sommitale; proseguendo sulla destra si è, in breve, fuori dalle

difficoltà e si raggiunge la cima, panoramissima. Si ritorna lungo lo stesso itinerario.

Monte Forato (Prestreljenik) 2498 m

Dislivello in salita: 431 m

Tempi di percorrenza: ore 1.15 da Sella Prevala

Difficoltà: EE (qualche passaggio di I)

Segnaletica: itinerario segnalato, si svolge in territorio sloveno

Il Monte Forato, il cui nome si deve alla caratteristica finestra che si apre sulla cresta orientale, visibile soprattutto da Nord, venne salito, piuttosto frequentemente, fin dalla prima metà del XIX secolo, cioè prima del Monte Canin, più difficile ma, soprattutto, ritenuto erroneamente più basso. Anche da questa cima il panorama è vastissimo.

Dalla Sella Prevala, si imbecca il sentiero segnalato, in territorio sloveno, che sale in direzione della Cima delle Pecorelle, che tuttavia non si raggiunge. Superatala, si prosegue per tracce, segnalate, fino a raggiungere la cresta orientale del monte, lungo la quale, per gradoni di roccia (qualche passaggio di I) si raggiunge la vetta.

Monte Bila Pec 2146 m

Dislivello in salita: 141 m

Tempi di percorrenza: 0.30 da Sella Bila Pec

Difficoltà: EE (qualche passaggio di I)

Segnaletica: il sentiero è segnalato CAI

La via normale per salire il Monte Bila Pec, viene percorsa assai frequentemente in discesa dai climbers che salgono lungo le pareti orientali, mentre la cima viene raggiunta dagli escursionisti più

raramente. Il panorama è molto interessante poiché da questa vetta si può osservare la catena del Monte Canin, proprio di fronte, in una visione particolare ed inconsueta.

Da Sella Bila Pec, un sentierino evidente e ben tracciato, si stacca a destra, per chi proviene dal Rifugio Gilberti e, in breve, guadagna la parte sommitale del monte. Sebbene non presenti difficoltà tecniche, la salita, e soprattutto la discesa, va effettuata con una certa prudenza, soprattutto da parte degli inesperti, poiché il sentiero, in taluni punti assai stretto, corre al di sopra degli spettacolari paretoni, su un salto di qualche centinaio di metri.

Monte Robon 1980 m

dal Bivacco Speleologico Modonutti - Savoia.

Dislivello in salita: 80 m

Tempi di percorrenza: 0.20 dal Bivacco Modonutti - Savoia

Difficoltà: E

Segnaletica: l'itinerario è segnalato con ometti

Dal Bivacco Modonutti - Savoia, un sentierino tagliato nella roccia sale, in breve e senza difficoltà apprezzabili, alla cima del Monte Robon, di soli 80 metri più alto. Bisogna prestare attenzione agli ometti, che segnalano il giusto percorso tra le rocce della cima. Il panorama dalla vetta è magnifico, non solo sulla catena del Canin, ma anche sui gruppi montuosi posti di fronte: Montasio e Jôf Fuart.

Bibliografia

G. Buscaini, *Alpi Giulie*, CAI-TCI, Guida dei Monti d'Italia, Milano 1974; R. Mazzilli, Laura Dalla Marta, *Andar per sentieri in Friuli - Venezia Giulia*, Novara 1993; Id., *Dai sentieri attrezzati alle vie ferrate*, Udine 1999; M. Galli, *I sentieri montani del Friuli - Venezia Giulia*, Trieste 1996; A. Mašera, *Alpi Giulie Occidentali*, Ljubljana 1999.

Cartografia

Carta topografica per escursionisti Tabacco 1:25.000, foglio 027, *Canin - Valli di Resia e Raccolana e Alpi Giulie - Sulle orme di Kugy* (con, sul retro, alcune indicazioni su percorsi escursionistici ed alpinistici da effettuarsi nelle Giulie).

Daniela Durissini

(Sez. XXX Ottobre - Trieste)

testo
e foto di
Paolo
Pieroni



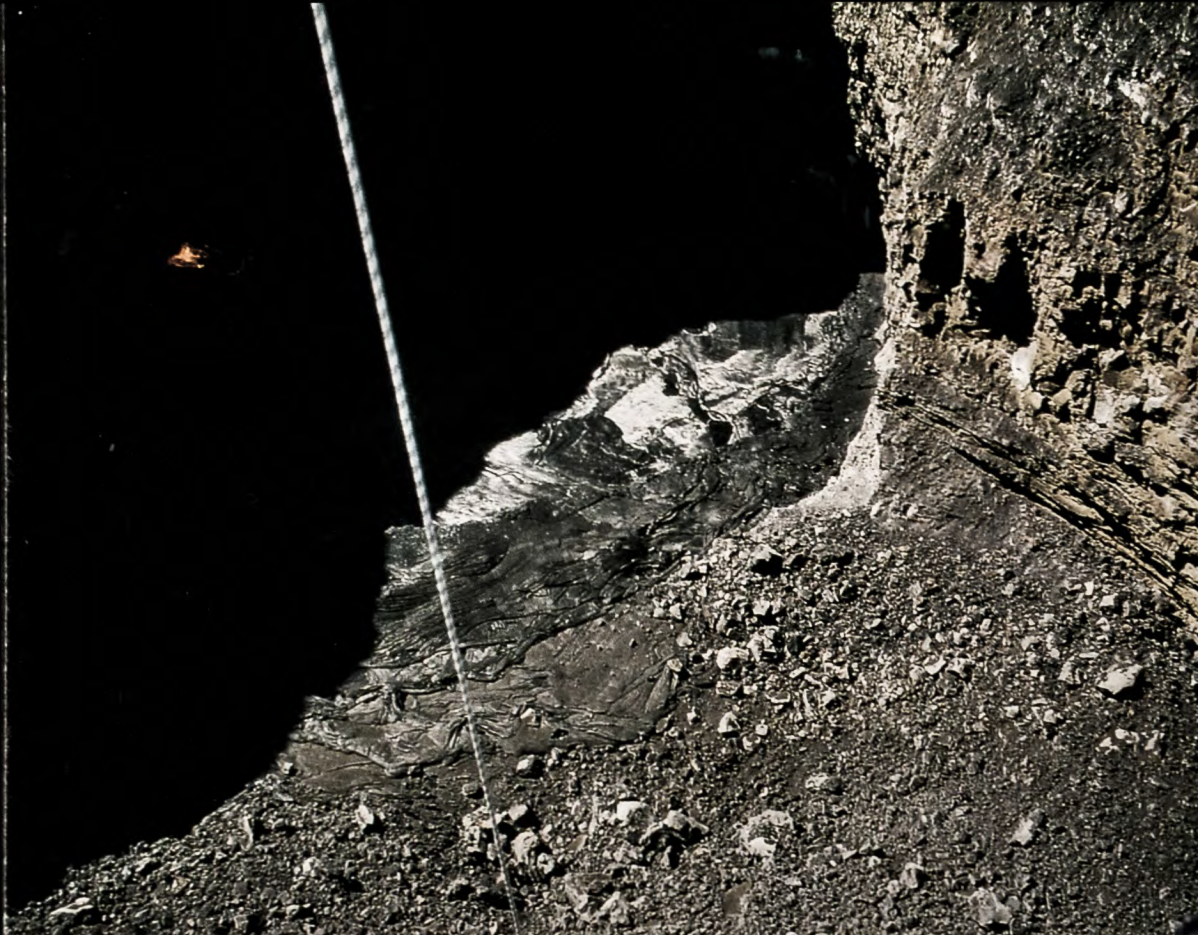
Mongibello

La montagna di fuoco,
energia della vita

L'acqua, il fuoco, l'aria, e la terra, elementi essenziali della nostra natura terrestre, sui quali generazioni di filosofi e pensatori hanno riempito pagine di libri, attribuendo a loro di volta in volta, poteri e significati differenti. L'acqua, origine della vita, il fuoco la sua forza, l'aria il suo spirito, la terra la sua materia. Quattro elementi che pur legati tra loro, sono difficili da vedere insieme, perchè sono gli opposti dell'universo. Antitetici eppure sono il fulcro del cosmo. Ma tra poli estremi quando questi si avvicinano scoccano le scintille, questi elementi sviluppano enormi energie quando sono attigui. Ma dove può accadere tutto ciò, ai giorni nostri? Nei vulcani attivi. Lacerazioni della terra che rivelano l'immensa energia racchiusa nel nostro confortevole pianeta. Giganti di fuoco, eppure al contempo piccole finestre sull'anima rovente di un mondo del quale noi passeggeri, nostro malgrado, conosciamo poco o nulla.

*In alto: Bufera al Rifugio Sapienza.
Qui a destra: Il cratere
dell'Erta Ale, in Etiopia.*





*In questa pagina dall'alto:
L'uomo è il puntino in fondo al cratere;
le delicate operazioni
di discesa e risalita;
volti scuri ci indagano.*

*Qui a destra. Slalom
tra i campi di lava.
Sotto: in attesa di una pausa
del vento.*



Rimasi esterrefatto quando vidi per la prima volta l'interno di un vulcano attivo. Era quasi notte, una notte calda già di per sè, avevamo marciato per due giorni nel deserto della Dançalia, in Etiopia, una depressione nella crosta terrestre, dove le temperature a novembre si mantengono sempre ben al di sopra dei 45°C all'ombra. I disagi e le difficoltà che si erano dovute superare per giungervi avevano accresciuto il nostro desiderio e la nostra determinazione. Non solo il clima e la stanchezza, ma anche i difficili rapporti con le popolazioni locali, gli Afar. I loro visi scuri poco espressivi mal celavano la loro diffidenza. Difendendo un lembo di terra arso dal sole e dal sale rimasto dall'evaporazione del mare milioni di anni fa.

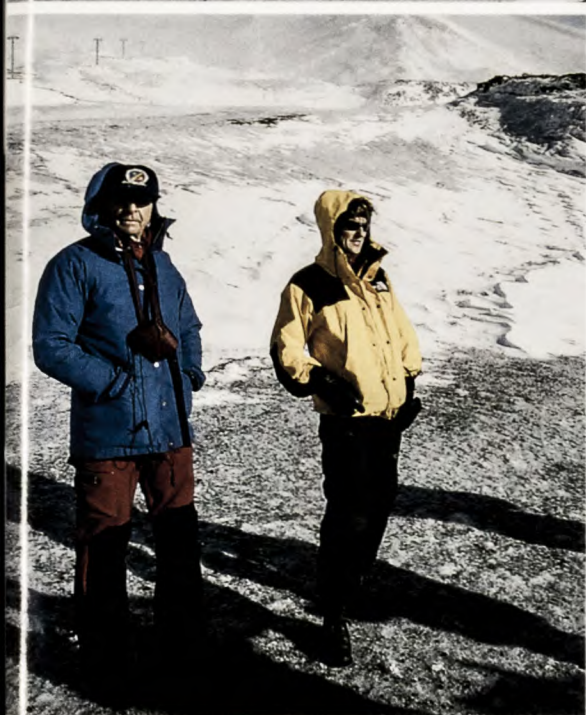
Una valle che sprofonda nel magma terrestre e che ribolle anche politicamente, proprio per la volontà di indipendenza degli Afar dal governo etiope, che però vuole il controllo del territorio per difendere meglio i confini Eritrei.

Le condizioni di vita impensabili per noi europei, hanno forgiato duramente il carattere di questa gente, non malvagia, anzi gentile come tutti gli uomini quando comprendono che le loro scarse risorse non sono minacciate. Basta pensare all'acqua, si trova a 5 o 6 metri sotto il livello del deserto, è sempre putrida,

vengono scavate delle buche, dalla quale si raccoglie la poca che affiora, la vita è forzosamente seminomade per sfruttare le pozze ciclicamente. Un arrivo inaspettato non è ben visto, le poche riserve devono bastare per le piccole comunità che vivono in capanne di legni intrecciati e stuoie di paglia, che provengono dai lontani altopiani.

Quei 10 giorni trascorsi a contatto con queste culture così primitive, per le quali il tempo è diviso in "Prima" e "Domani", aveva rallentato i miei ritmi biologici, ed il fatalismo aveva influenzato un po' tutti. Ma quando arrivammo in prossimità del cratere, ritornarono rapidi i pensieri e le emozioni del nostro tempo e della gioia di essere arrivati al nostro obiettivo. Queste le premesse che resero indelebile quel ricordo, di quando mi affacciai sull'orlo e vidi il lago di magma ribollente ed il mio volto fu pervaso dal calore intenso e dall'odore dei gas provenienti dal grande cratere. 90 metri sotto di me la pietra bruciava e liberava l'acqua in forma di vapore, questa saliva con l'aria all'esterno della bocca inondata di luci di color rosso, violetto ed indaco a seconda dei gas arsi lungo la sua ascesa. Non solo la vista mi stupì, ma anche la voce cupa e sorniona degli sbuffi del lago, voce che da milioni di anni ripete una storia che noi possiamo solo immaginare.

*A fronte, in basso:
Etna: telemark tra i campi di lava.*



Quel ricordo intenso e folgorante è ancora vivo in me dopo tre anni. È bastata un'immagine dell'Etna in eruzione, presentata al notiziario televisivo per ravvivare quei momenti. Il mio cuore si è infiammato come un albero arde al cospetto del fronte di lava che lo avvolge inesorabilmente.

Il mio orizzonte valdostano era troppo verde per essere febbraio. Notizie di neviccate inusuali giungevano dall'isola di fuoco. *Carpe diem*, cogliere l'attimo. In meno di 24 ore si era concretizzato il mio progetto: rivedere i quattro elementi uniti tra loro. Tornare su un vulcano attivo. Questa volta però le temperature da sopportare furono esattamente l'opposto, -28°C.

Questa la temperatura riportata dal termometro dell'osservatorio di Piano Provenzana a 2600 m sul versante nord est del "Mongibello" e venti a 120 Km/h!

La notizia la riceviamo al nostro arrivo a Catania dal mio amico Dr. Mauro Coltelli, docente di vulcanologia presso quella università e compagno di viaggio in Etiopia. Il gruppo di fedelissimi che mi segue non si demoralizza, conta nel miracolo meteo (leggasi la mia solita fortuna sfacciata).

Mauro si raccomanda, "se fa brutto, lassè è l'inferno bianco, altro che Erta Ale in Africa". Nella mia attività di guida alpina ho già visto bufere a 120 km a 4000 metri sul Monte Bianco e non ci è voluto molto al mattino dopo, capire che con Eolo scatenato a pieni polmoni, la bocca di fuoco dell'Etna non l'avremmo mai raggiunta. I tiepidi profumi di pesce, frittura e spezie pungenti, gustati a Catania ci avevano illuso di una salita solare. Nulla di tutto ciò. Dovemmo aspettare la sera, per vedere calare un poco il vento e il cielo schiarirsi quel tanto da farci sperare di vedere la grande colata. Camminammo per alcune ore alla magica luce della luna piena sino a raggiungere la spalla più alta della valle del Bove.

Di là apparì magica la colata, un silenzioso serpente brillantemente colorato, dalla cui coda ogni tanto partivano bagliori di naturali esplosioni pirotecniche, piccoli accenni delle sfolgoranti fontane di lava che da alcuni giorni, a cicli di 4-5 ore si ripetevano per alcuni minuti.

Riscaldati dallo spettacolo, discendiamo nel grigiore notturno, anche per le ripetute piogge di pomice che hanno ben ben rosicchiato le solette degli sci.

Da Catania l'indomani, ammiriamo ancora sbuffi ed esplosioni, mentre godiamo il tepore di una pioggerellina fine al cospetto di un castagno millenario detto dei 100 cavalieri, dove un giovane siciliano ci narra una storia d'amore tra la regina Giovanna D'Angiò ed i suoi prodi scudieri, che proprio lì trovarono riparo all'interno del tronco di questo gigantesco castagno. Magia del vulcano o fantasia del siciliano? Non importa. L'Etna è una montagna viva e dunque magica o per lo meno dai poteri inusuali. Il mutamento dei suoi pendii sono terreno di studio e di lotta dei popoli che vivono sulle sue aride pendici, consapevoli che la sua forza non è contrastabile, ma il suo fascino è magnetico e immutabile, il suo calore inesauribile. Fino a che arderà il suo cuore molti altri cuori di uomini, palpiteranno nella paziente attesa di salire sulla montagna di fuoco per vedere, toccare, ascoltare ed odorare gli elementi essenziali della nostra vita espressi nella loro massima energia.

Paolo Pieroni
(Guida Alpina)

Testo e foto
di
Marco Tosi

Il Sentiero Bove



escursionismo-avventura

a cavallo della Val Pogallo

29 maggio, venerdì, ore 18.00.

Siamo nervosamente in attesa del rientro del Maina da Milano. Che volpe! Sta in casa a dormire tutta la settimana ed il venerdì decide che è indispensabile seguire una lezione all'Università.

Squilla il telefono! E' lui. Tra un quarto d'ora si parte, meta il sentiero Bove, zona Parco Nazionale della Val Grande.

A Sesto la leggendaria Polo nera (l'unica automobile che sia riuscita a tagliare come un asino) sbanda pericolosamente; alla stazione più vicina le diagnosticano la perdita di tutti i bulloni di una ruota! E' un attentato o solo un monito? La fermata ci risparmia un bagno sicuro nel lago Maggiore ma ci fa perdere un sacco di tempo e, nonostante un'andatura da far invidia a Nelson Piquet arriviamo a Cicogna che son quasi le dieci.

Sulla mulattiera per Pogallo il Maina lancia la brillante idea del passo Scout così, complice l'oscurità, non notiamo la deviazione per il Pian Cavallone.

Dopo dieci minuti in cui si è accelerato ad andatura da fantaTommy – tre primi al chilometro su sentiero, al buio più totale e con zaino a carico – iniziamo ad insospettirci.

Armata di torce a mano perennemente scariche e di una spessa dose di incoscienza attraversiamo un ponte che sormonta il rio Pogallo, imbarcandoci così in quella che si sarebbe rivelata una "Valgrandata" senza precedenti.



Dopo qualche centinaio di metri scivolo sulle foglie di faggio che celano una liscia placca granitica e, nonostante il disperato tentativo di artigliare la roccia per frenare la caduta, mi ritrovo di schiena in una gelida pozza del fiume. Solo le solide braccia del Maina mi evitano di passare la notte a mollo.

Strizzate alla bellemiglio calze e magliette varie, di ricambi neanche a parlarne, proseguiamo imperterriti fino ad incontrare tracce che ci conducono ad un alpeggio diroccato. E' quasi la mezza

e ci concediamo una pausa per la cena in compagnia di uno sparuto gruppo di pecore.

Alle spalle dei ruderi il sentiero ci porta ad un ruscello e lì svanisce nelle sue limpide acque; ci è preclusa da ripide pareti di roccia qualsiasi possibilità di passaggio che non sia il percorrere verso l'alto il fiume stesso.

Sotto un enorme masso incastrato, gorgoglia in una pozza l'acqua che sembra dar vita al torrente; uno spettacolo affascinante grazie anche alla complicità dei



*A fronte, sopra:
Verso il Pizzo Marona, vista dei laghi.*

*Sotto: veduta
delle Valli Pogallo e
Grande.*

*Qui sopra:
Verso il passo dei Crositt.*

*Foto in alto: In vetta alla Cima Binà,
il terzo giorno di traversata.*

riflessi di un cielo carico di luminose stelle. Più in alto, in un funambolico passaggio il Maina rovina a terra con una caduta di grande effetto; ne esce ammaccato e privo della fievole luce della torcia. L'incontro con l'unico sasso piatto dell'intero corso d'acqua ci convince a fermarci per la nostra prima notte all'addiaccio.

Non lo udiamo ma dev'essere da poco echeggiato il singolo rintocco della campana di Cicogna.

Tomaso ed io ci infiliamo subito nei nostri leggerissimi sacchi da bivacco ma siamo dei privilegiati rispetto al Maina che si avvolge in un telo di plastica.

Sopra le nostre teste ripide pareti rocciose assumono contorni inquietanti e nella mente affiorano paure ancestrali e si affollano timori per il nostro immediato futuro. La volta celeste però è sempre più tersa e ricca della luce di un'infinità di stelle. Non si dorme e la monotonia dell'attesa dell'alba e dello scorrere dell'acqua sono interrotte solo dai miei brividi e dal battere di denti del Maina.

30 maggio, sabato.

Sveglia alle ore cinque, colazione sommaria, consultazione altrettanto approssimativa della cartina (per quel che è servita) e via. Un ripidissimo canalone nevoso, il cui bagliore notturno aveva stimolato la nostra fantasia ci preclude la

possibilità di raggiungere direttamente il Bove al Colle del Diavolo.

Saliamo così il fianco sinistro orografico dello stretto vallone per un diedro marcio ed erboso.

E' uno dei nostri primi approcci con l'arrampicata ed ha rischiato di essere l'ultimo. Quando, ormai avvinghiato alle ontanelle sovrastanti il diedro, inizio a seguire con apprensione la sorte dei miei compagni, sgrano gli occhi su un ciuffo d'erba che cede al peso del Maina e lo vedo cadere! Distolgo lo sguardo e sento qualcosa precipitare rimbalzando rumorosamente. Ma è un rumore metallico, non possono essere i novanta chili del mio robusto amico. Mi giro di scatto e lo vedo due metri più in basso arrancare appeso ad un rododendro. Il tutto si è risolto con lo schianto della nostra pentola d'alluminio. Addio minestrone e te!

Ci consola il fatto di essere ancora in tre! Ci attende un prato ripidissimo sormontato da un ginepraio di arbusti ricoperti di schifosissimi pidocchi verdi! Saranno nostri compagni per buona parte del giro e ne siamo pieni dalla testa ai piedi.

Alle undici, sfiniti, incrociamo il Bove poco oltre il Pian Cavallone, ipotetica tappa per la nostra prima nottata.

Ben lungi dall'idea di battere in ritirata proseguiamo imperterriti per quello che finalmente è un vero sentiero, una magnifica cavalcata di vetta in vetta.

Un po' di storia

Nacque in tre riprese tra il 1890 e il 1897 per collegare lo Zeda alla Bocchetta di Campo. Dedicato alla memoria del capitano G. Bove, esploratore noto in quegli anni per essere stato nel Borneo, nell'Argentina australe, nel Congo e soprattutto nell'Artico, dove con la nave "Vega" aveva percorso il Passaggio del N/E dalla Svezia all'Oceano Pacifico attraverso il mare di Siberia.

La sezione verbanese ospitò l'illustre viaggiatore e raccolse 1037 lire da destinare ad una più completa esplorazione.

Ma, venuto a morte il Cap. Bove, la sezione destinava il capitale alla realizzazione di una prima parte dell'anello.

Venne così alla luce una delle prime

alte vie attrezzate delle Alpi, ulteriormente valorizzata, nel 1897, con la costruzione del rifugio alla Bocchetta di Campo. E' seguito un lungo periodo di progressivo abbandono che ha portato ad un inevitabile degrado. Solo ultimamente il CAI Verbanese-Intra e poi l'Ente Parco hanno provveduto ad una sistemazione dell'itinerario con segnatura e posa di tratti attrezzati. E' bene precisare tuttavia che un sentiero vero e proprio esiste solo a tratti e che le opere effettuate non sono intese come strumenti coadiuvanti la progressione ma come elementi per ridurre la componente pericolo. Il "Bove" rimane riservato ad escursionisti esperti e se ne consiglia la percorrenza in compagnia di una Guida Alpina.

Poco sotto la Marona il Maina ha una crisi ipoglicemica ed arriva in stato di coma alla cappella votiva. Proprio lui, convinto assertore dell'ateismo, giura di aver visto la Madonna e di essersi convertito al Cristianesimo.

Superata di slancio la vetta dello Zeda e raggiunta la bretella a N/E di essa i primi pendii di neve marcia ci accompagnano fino al bivacco dell'Alpe Fornà. Sono le due del pomeriggio e ci concediamo il lusso di venti minuti di riposo; sono ore che abbiamo dato fondo alle scorte idriche ed anche qui non c'è traccia del ruscello, celato dai nevai. L'acido lattico ha raggiunto anche i lobi delle orecchie ma l'incantevole conca e la giornata di un sereno implacabile allietano lo sguardo e colmano la mente ovattando la stanchezza delle membra.

Dal bivacco un erto sentiero ci guida nuovamente in cresta tra lo Zeda e la Piota ed un bellissimo saliscendi su questa criniera ci porta in vetta a quest'ultima.

Su questa cima polverosa, cosparsa di escrementi ovini e caprini e pullulata da fastidiosissimi sciami di formiche alate giganti osservo mio fratello Tomaso, soprannominato anche il Molecola (di ATP) per la sua inesauribile energia, sdraiarsi nella polvere e piagnucolare; capisco allora che l'astinenza prolungata dal bere ci sta giocando brutti scherzi. Ci rassegniamo così a sciogliere degli avanzati di neve marrone farcita dai nostri amici pidocchi. Dopo un'accurata bollitura ne è uscita una sorta di minestra che



non sarebbe piaciuta nemmeno ad un indio della foresta amazzonica.

Stancamente, con crampi in agguato ed andatura tipo carrello da supermercato, ci spingiamo fino al Passo dei Crositt; ci aspetta la parte più impegnativa del giro, la salita al Torrione. Appena fuori da un ripido canale nevoso mi vedo costretto a piappare, con un gesto degno del miglior rugbysta britannico, lo zaino di Tomaso, contenente le poche provviste superstiti, che rotolava verso di me. Insultato a dovere il fratellino proseguiamo per la bocchetta di Terza dove, data l'ora tarda e l'amenità del luogo optiamo per il secondo bivacco.



A sinistra: Le strette del Casé.

Sopra: Il traverso sotto Cima Marsicce.

Grazie ad un debole fuoco alimentato con sterco ovino essiccato e ramoscelli verdi di rododendro ed all'abbondante neve presente, riusciamo a prepararci del brodo e a recuperare il buonumore che ci contraddistingue e che era stato gravemente minato dalla spossatezza.

Quando il tepore e lo sfavillio della fiamma sono sfumati nella fresca oscurità della notte al crepitio dell'ultima brace si è sovrapposto il belare degli armenti provenienti dal Pian di Boit. Nonostante la profonda stanchezza Morfeo stentava ad accoglierci tra le sue braccia, forse per la fame causata dalla spartanissima cena e quando nel dormiveglia un belato vicinissimo ci ha fatto sussultare, il Maina ha proferito una frase che è passata alla storia: "Giuro sull'Onnipotente che se si avvicina ancora me la mangio viva con pelo e zoccoli".

31 maggio, Domenica, ore 6.00.

Un te amaro è la nostra colazione ma serve a mitigare il freddo della limpidissima alba.

I pendii ancora innevati dei fianchi a Nord ci permettono di evitare le salite alla Cima Marsicce e alla Laurasca con l'idea di recuperare tempo prezioso ma la neve molle non ci è di grande aiuto.



*Qui sopra: L'accogliente erba di Pogallo.
In alto: Sosta al Colle della Forcora
con il Monte Rosa sullo sfondo.*

Ricongiuntici al Bove nei pressi di Scaredi lo percorriamo d'un fiato fino alla bocchetta di Campo dove, in contemplazione del cupolone del Pedum e della meravigliosa sovrapposizione dei ripidi crinali valgrandini, spartiamo da buoni amici l'ultimo cibo, una scatoletta di tonno!

Il tratto di sentiero che segue, ovvero l'attraversamento delle selvagge Strette del Casè, offre scorci indimenticabili ed il successivo prato di Ghina ci concede anche il volo di due grassi galli forcelli. Da qui optiamo per la variante che passa per la colma di Belmello fiduciosi di raggiungere più celermente Cicogna ma ci perdiamo inesorabilmente in un'intricata faggeta e, in preda allo sconforto più nero, decidiamo di scendere direttamente a valle. Ci aspettano due ore di dura lotta coll'Alpe, boschi verticaleggianti,

canali di roccia marcia, lunghi traversi e dietro-front.

Su una cengia a picco su un salto di venti metri il fanto Tommy urta lo zaino contro la parete rovesciandosi verso il basso; afferra miracolosamente un giovane faggio sull'orlo del precipizio cavandosela con un doloroso pendolo. Abbiamo riso a crepapelle parlando dell'episodio ma garantisco che al momento il panico è stato totale.

Una flebile traccia ci guida finalmente ad un alpeggio bucolico, con grande prato verde e muli al pascolo. Non ci interessa di che posto si tratti, quanto sia lontano dall'auto, ciò che conta è l'impagabile sensazione di essere di nuovo al sicuro, di aver ritrovato un punto di riferimento. Ci abbracciamo festosi, quali superstiti di un naufragio e sdraiamo i corpi stanchi sull'erba umida e fresca.

Pochi attimi di riposo ed inizi ad assaporare i profumi intensi e le tinte forti dell'esuberante primavera. Gli sconfinati ed intricati boschi che poco prima hai odiato ed insultato ad alta voce ti appaiono nella loro bellezza primordiale.

Il tempo di apprendere dagli alpigiani che siamo a Pogallo e la complicità di una nube nera con un alito di vento ci scarica addosso un temporale che ci accompagnerà fino a Cicogna.

Lo prendiamo con calma serafica, senza coprirci, un bagno purificatore dopo tanta terra, foglie, pidocchi e sudore.

Il contenuto dei miei vecchi scarponi di cuoio contribuirà ad abbellire il presepe di Natale!

Una birra, un panino ed un gelato al bar, una fisarmonica stonata e un pò brilla, l'atmosfera impagabile di un paesello di montagna e poi malinconicamente verso la pianura.

L'itinerario

I giorno. Dalle prime case di Cicogna prendere la mulattiera per Pogallo e dopo pochi min. deviare a dx, prima di una baita, scendendo al torrente. Valicarlo sul ponte di cemento della Buia, salire a Varola e a Curgéi uscendo infine alla Colma dove si incontra sulla dx il sentiero proveniente dal memoriale degli alpini. Seguirlo per magnifica cresta fino al rifugio Pian Cavallone, ore 3 - 3 e 30'.

II giorno. Attraversare il versante O del Todano fino al Colle della Forcola, passare sul versante della val Intrasca. Superata la Scala Santa si costeggia la Cima Cugnacorta e si raggiunge il Passo del Diavolo. Poco sopra si toccano le vette del Pizzo Marona e del Monte Zeda.

Dalla vetta è possibile: a) percorrere la cresta N/E fino ad una bretella dalla quale un ripido sentiero scende all'Alpe Fornà, per poi risalire in cresta verso la Piota.

b) scendere per la cresta N/O, più impegnativa, di recente attrezzata nei punti aerei e proseguire fino alla Piota.

Continuare fino al Passo dei Crositt da dove si intraprende la salita al Torrione. Si continua poi per la Bocchetta di Terza dove si incrocia il sentiero Finero-Cicogna. Il Bove prosegue sul versante sud delle Torri di Terza risalendo un pendio erboso fino ad un piccolo valico che immette sul versante cannobino. Breve discesa, poi salita (evitabile) alla Cima Marsicce, con traversata alla Bocchetta di Cortechiuso, che si affaccia in Val Loana. Da qui traversare la testata della val Loana. Sulla dx si incontra il sentiero che da Scaredi sale alla Laurasca; seguirlo scendendo a Scaredi dov'è utilizzabile per il bivacco una baita (l'acqua si trova in fondo al piano in direzione Est). Ore 10-12.

III giorno. Da Scaredi ripercorrere in senso inverso il sentiero per la Laurasca e ricongiungersi al Bove. Giunti sul dosso terminale della montagna si può piegare a sn per salire alla vetta o proseguire direttamente in diagonale fino alla Bocchetta di Scaredi. Da questa breve sella prativa seguire la traccia lungo la cresta della Cima Binà, per poi scendere al rifugio Bocchetta di Campo (distrutto durante l'ultima guerra e di recente ristrutturato dall'ente Parco).

Continuare fino alle Strette del Casè. Percorrerle integralmente (tratti attrezzati) scendendo nel prato di Ghina, dove un tempo gli alpigiani andavano a falciare l'erba! Raggiungere Cavrua. Da qui, per magnifico bosco di faggi fino a Pogallo e quindi Cicogna. Ore 8-9.

Bibliografia:

Valsesia Teresio, *Val Grande ultimo paradiso*, Intra 1985.

Cartografia:

Carta Kömpass 1:50.000, n° 97, *Omegna, Varallo, Lago d'Orta*.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'autore dell'articolo, la Guida Alpina Marco Tosi, rintracciabile ai seguenti numeri: 0331/351124 & 335/8132804; @mail: marcotosi64@libero.it

Marco Tosi
(AGAI)

Attimi di Marocco

Testi e foto
di
Oskar
Brambilla

Partiamo per il Marocco Giorgio ed io. Arriviamo a Casablanca
E poi via Verso le Montagne.

Una notte a Ouarzazate E di giorno grandi spazi
di Deserti e di Montagne laggiù.

E poi les Gorges du Todra Lo squarcio di Cielo di Stelle lassù
fra alte pareti Più bello che mai.

Col Sole ci aggrappiamo alla
pietra

della Trainée Blanche.

Nelle ombre della sera

là di fronte

ancora baciata dal Sole

si alza una vetta nel blu del
Cielo.

L'indomani è il nostro

Dromedary Day

sulla nostra Dromedary

Summit.

E il giorno dopo alla Plage
Mansour.

E là il Pilier du Couchant

un'altra salita bellissima

verso lassù.

Poi un giorno in fondo alle

Gole del Todra

oltre

vallate,altipiani,acque,gole

Lontano, bellissimo

les Gorges d'Amlagou o

qualcosa del genere.

E poi il Deserto di Sabbia

laggiù dorato

oltre il Deserto di Basalto.

Saliamo sull'Aiguille du Garb

con la nostra Ramadan

Butterfly.

Ma poi dobbiamo già ritornare. Ma so già che Inch Allah,

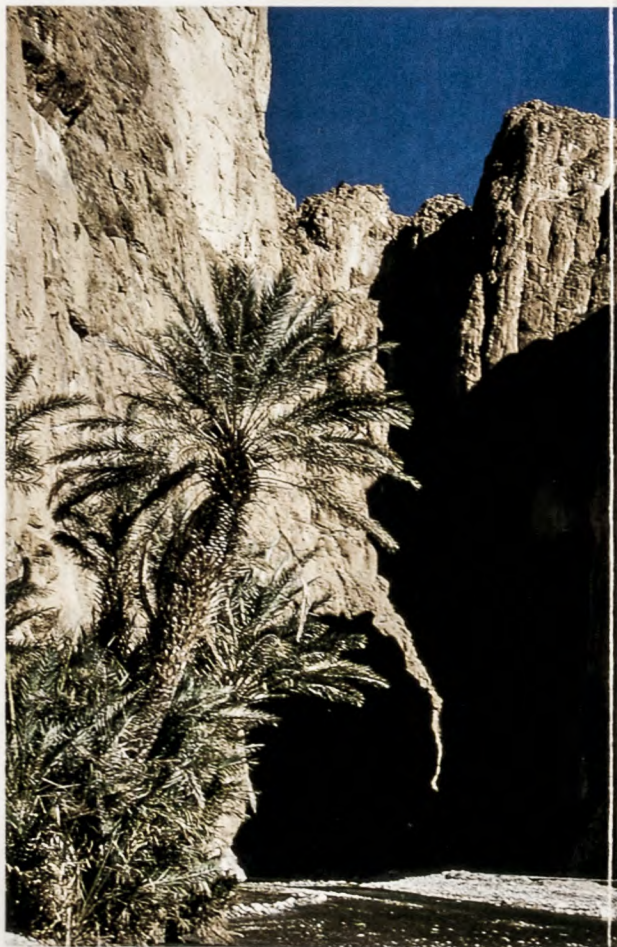
Se Dio Vuole, ritornerò presto. La ragazza israeliana mi ha detto

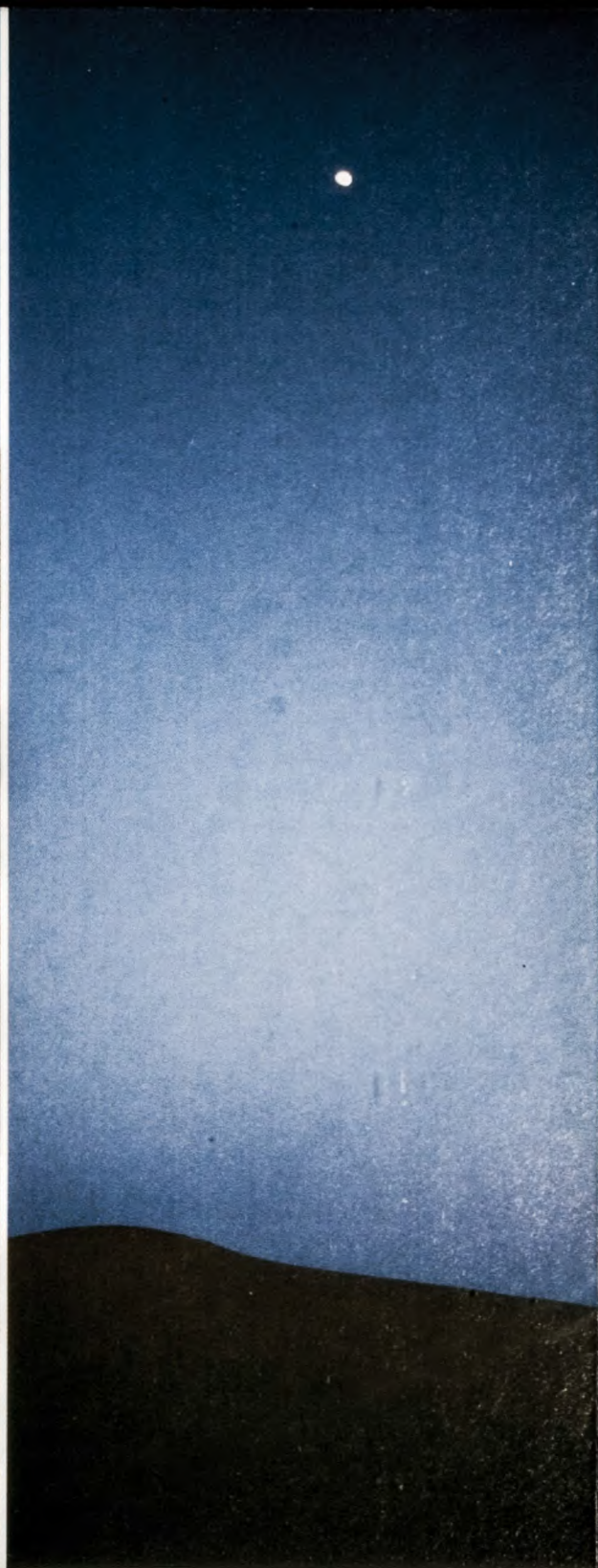
del Rainbow Festival somewhere in a valley North-NorthEast from

Agadir. Qualche giorno a casa e dico ai miei amici che vado e non so

se ritorno. E ci sono, ci arrivo, di notte. Al Rainbow Festival

Fra Hippies.Hippy anch'io.





*A fronte, a sinistra:
Todra, via "No pasaran".*

*A centro pagina:
Gola del Todra,
il Pilier
du Couchant.*

*Qui sopra: L'Autore
su Dromedary Day.*

*A destra:
Verso i sogni.*

*Qui accanto:
la Valle del Todra.*

*Tom e David partono
verso il Nord:
l'Europa,
la Spagna.
Con loro anch'io
dopo un tempo di orizzonti di
Deserti e di Oceani
di terre rosse e palme verdi
e corsi d'acqua
di gole, vallate, Montagne e Cieli
blu profondi.
In Spagna incontriamo Marc
e Sven.
La notte
nel Cielo stellato una Cometa.*

GIORNI DOPO A ESSAOUIRA

Ci sono anche Alvaro e Manuel gli spagnoli del Rainbow. La Musica. L'Oceano. E poi verso Sud verso Pointe Imsouanne solo come in un sogno di alte e basse maree apparizioni di spiagge falesie e più su deserti di montagne visioni di Oceano di Sole di Pietra di Sabbia come in un sogno. E Pointe Imsouanne con le baracche di una dozzina di pescatori le Rocce di Sabbia e la sera la musica. Mi risveglio. Oltre Marrakech scavalco le Montagne dell'Atlante ancora nel rosso del Sud e ancora alle Gole del Todra. E lassù sull'Espolon Ligorred con Paolo e Aldo e ancora sul Pilier du Couchant questa volta per la Directa Chibania, con Paolo. Poi incontro quattro ragazzi austriaci di ritorno dal Toubkal, la vetta dell'Atlante e salgo ancora sopra le Gole, con Michael e Peter per El Luak e con Markus e Klaus siamo tutti lassù per Soif d'Aujourdhui.

IL 26 FEBBRAIO è il mio compleanno. Solo nella valle la sera incontro Igor e Loran e mi arrampico lungo la breve ma difficile Estamos Locos o Que. Giorni dopo la bella Gneque Gneque e Loran mi dice che *il faut gnequer les prises* vuol dire bisogna strizzare gli appigli. Loran ed io andiamo aux Poissons e per Moha le Fou Moha le Sage saliamo in cima a onde di pietra. E poi ancora, Tom ed io. No Pasaran sugli spazi des Poissons lassù.

Oskar Brambilla

(g.a. Sezione di Claut)

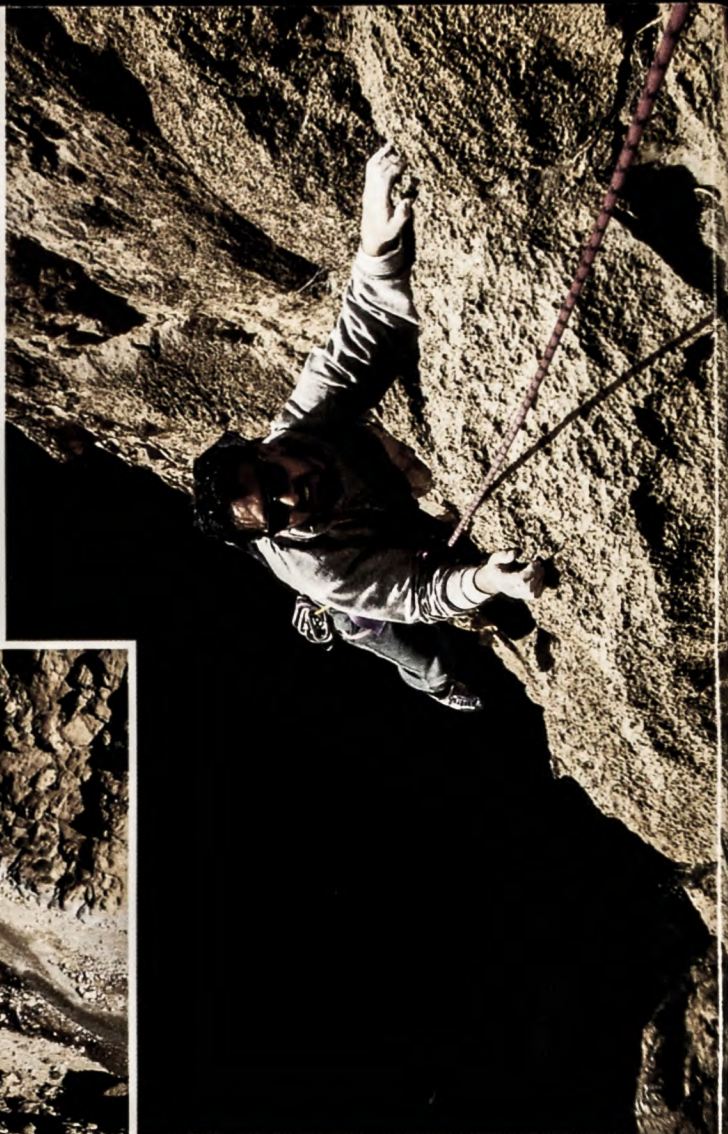
Per informazioni:

Cell.: 335 6322063

Qui a destra: Paolo Battistini
sulla "Directa Chibania"
sul Pilier du Couchant nella Gole del Todra.

Qui sotto: Paolo Battistini e Aldo Neri
alla terrazza dell'Addio al Sole
sull'Espolon Ligorred, Gole del Todra.

Foto in basso:
La Dromedary Summit,
nella Valle del Todra.



Negli schizzi della pagina accanto:
gli itinerari più interessanti
delle Gole del Todra.



Generalità

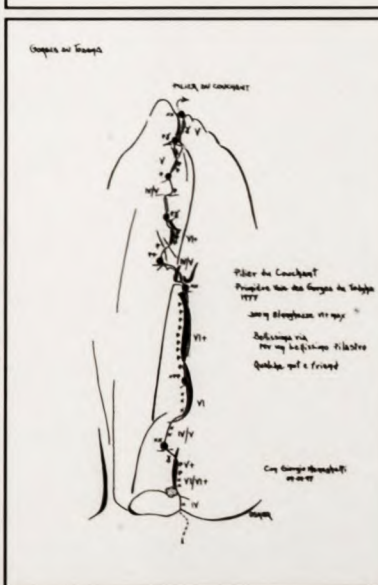
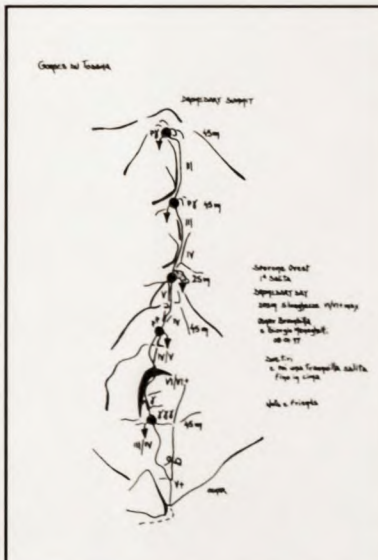
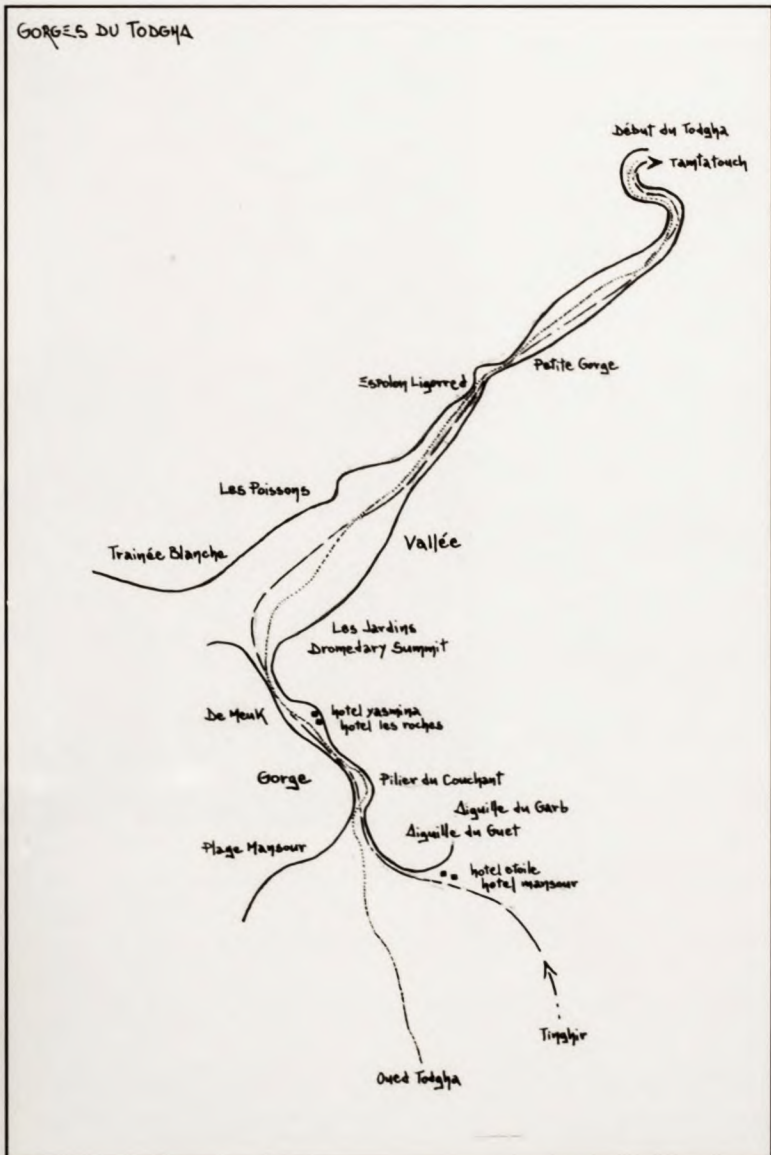
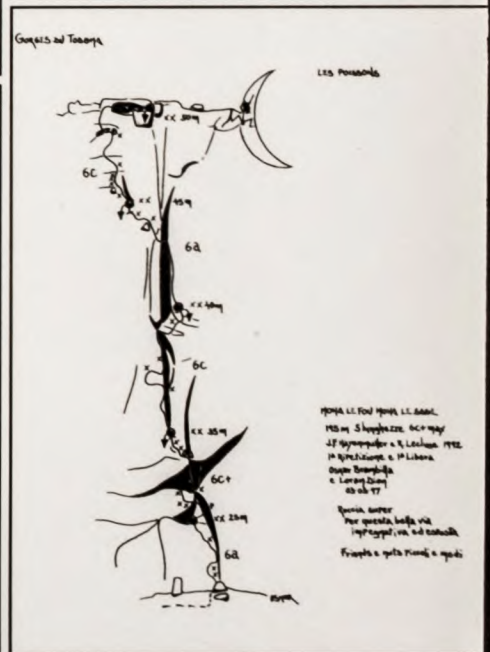
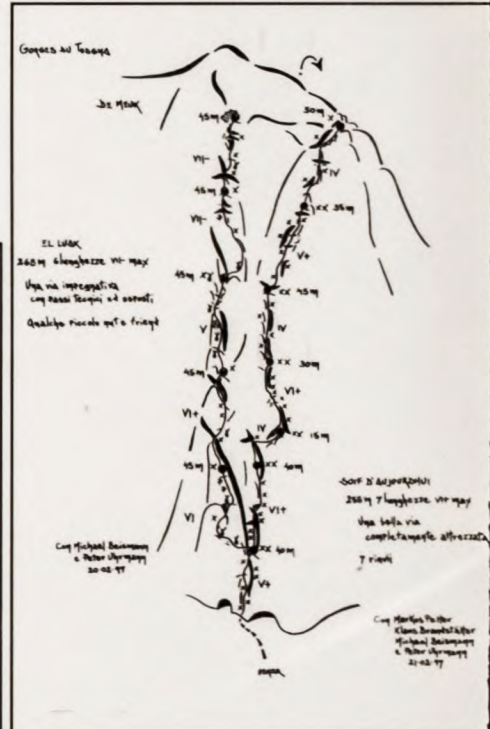
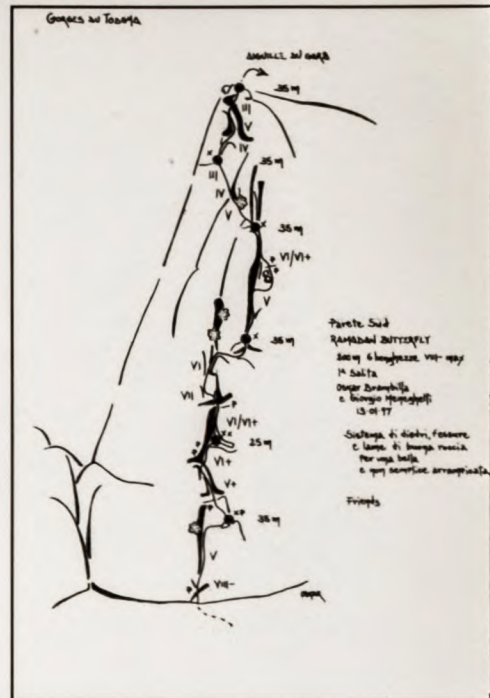
Non servono vaccini o cose del genere per andare in Marocco. Solo il Passaporto.

La lingua più diffusa è il francese ma vanno bene anche lo spagnolo o l'inglese.

La moneta locale è il Dirham. Va bene portarsi il proprio denaro e cambiarlo poco per volta. Le carte di credito più diffuse sono accettate.

Accesso: Per les Gorges du Todra in aereo a Ouarzazate da qui con bus o taxi sino a Tinerhir e poi in taxi sino alle Gole del Todra. Per muoversi invece più liberamente è meglio noleggiare un'auto. Altra possibilità arrivando in aereo ad Agadir e da qui con bus e taxi o auto a noleggio a Ouarzazate, Tinerhir e alle Gole del Todra. Un'altra ancora arrivando a Marrakech e scavalcando l'Atlante con bus e taxi o auto a noleggio a

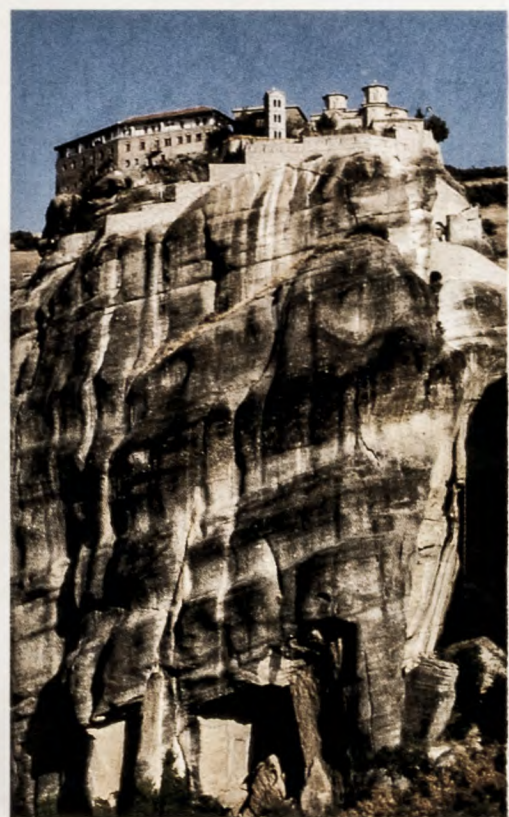
Ouarzazate, Tinerhir e alle Gole del Todra. Oppure direttamente in auto imbarcandosi in Spagna ad Algeciras, sbarcando in Marocco a Tangeri e poi verso il Sud. Per accomodarsi alle Gole del Todra si può scegliere un hotel tra il Mansour, l'Etoile, les Roches e lo Yasmina. Per quanto riguarda l'arrampicata la roccia è un bel calcare rosso molto abrasivo. Per i monitiri oltre al solito equipaggiamento ci si porta appresso qualche maillon rapide e qualche cordino per ritirate d'emergenza e per ancoraggi da calata da attrezzare. Anche qualche piastrina potrebbe essere utile. Sulle vie di più lunghezza in generale è bene avere 2 corde da almeno 50 metri e per tutte quelle non preparate a fix servono nuts, friends, cordini e fettucce e determinate volte anche i chiodi.



Grecia oltre la verticale

di
Paolo
Vitali
&
Sonja
Brambati

Ottobre 2001, abbiamo a disposizione un paio di settimane di ferie, ma per lo sci-alpinismo è ancora troppo presto. Così ripensando alle belle giornate spese due anni fa nello stesso periodo a Kalymnos ci si ripropone la Grecia, ma per non essere ripetitivi e tornare sull'isola, una navigata in internet mi rivela innumerevoli falesie disperse all'interno della Grecia e poi nel Peloponneso, zona Patrasso. Detto, fatto. Il programma di viaggio è pronto: traghetto Ancona-Igoumenitsa, prima tappa all'imperdibile Meteora, quindi Theopetra, poi le falesie nei dintorni di Trikala; visitina ad Atene e da ultimo le falesie di Patrasso, dove prenderemo il traghetto di ritorno ad Ancona. Pronti via. Poiché le informazioni sulle falesie in oggetto si trovano disperse "sulla rete" in lingua greca o al più inglese, abbiamo pensato di presentare agli scalatori di lingua latina le zone di quelle che abbiamo visitato, e le informazioni essenziali delle altre principali.





*A fronte,
a sinistra:
Arrampicata
al settore A
di Alepochori;
a centro
pagina:
L'Eremo
di Metamorfosis
a Meteora.
Qui a sinistra:
Settore B
di Alepochori.
Sopra:
Sonja su
"Action directe"
a Meteora.
Sotto:
Panoramica
sul settore
Strophylia
di Kalogria.*

Ulteriori informazioni su web ai seguenti siti:

www.center.gr/climb/ Tutta la Grecia verticale
www.oreivatein.com/climb/e_default.htm
 Tutta la Grecia verticale
www.kalymnos-isl.gr/climb Guida di Kalymnos
www.road.gr Le strade della Grecia
www.mountains.gr Le montagne della Grecia
www.geocities.com/patrasclimbing Arrampicata nell'area di Patras
www.cyber.gr/bouldering
 Bouldering a Pinovo
www.geocities.com/Pipeline/Reef/49
 49 Arrampicata nell'area di Trikala
 e tramite il sempre disponibile Aris Theodoropoulos, guida alpina di Atene, all'indirizzo di e-mail: aritheo@otenet.gr

Le aree di arrampicata

in grassetto quelle visitate, con descrizioni, per le altre solo informazioni generali e riferimenti

Meteora; Theopetra; Mouzaki; Pili;

Trikala: Elati; Petroporos; Tempi.

Patras: **Kalogria; Alepochori;** Spartia; Hatzouri; Santameri;

Portes; Chelmos; Varasova; Kleisura; Langada; Argolis.

Le isole: **Kalymnos;** Symi; Mykonos; Milos(Cicladi); Creta;

Anafi; Chios; Amorgos; Evoia.

Atene: Varibobi; Flambori.



METEORA

Da Igoumenitsa a Kalambaka, il paese sotto Meteora, via Ioannina sono circa 220 km di strada saliscendi con un passo a 1700 m. Arriviamo ancora in tempo per qualche tiro di corda di ambientamento al conglomerato! Le due successive mattinate sono dedicate alla visita di alcuni dei monasteri edificati durante il Medioevo sulla cima delle strutture, assolutamente da non perdere! I dintorni di Meteora, Kalambaka in particolare, hanno perso completamente il loro fascino per via della rusticizzazione spinta, ma se riuscite a visitare i monasteri prima dell'arrivo delle orde dei pullman di turisti organizzati, riuscirete a rivivere un po' dell'atmosfera! Non vogliamo stare molti giorni qui a Meteora, abbiamo molte altre falesie da visitare, quindi il pomeriggio successivo ci mettiamo subito su "Action Directe" alla Heiliger Geist, una via del '95 reputata dai locali una delle moderne più belle! Non possiamo che confermare!

Logistica: impossibile in questa sede descrivere le vie di Meteora, 170 cime con 670 differenti itinerari sono descritti nella seconda edizione della guida di Stutte e Hasse del 2000, che potrete trovare al Camping Vrakos di Kastraki. Per dormire e mangiare infinite le possibilità. Tenete presente che più vi allontanate dal centro di Kalambaka meno turistiche saranno trattamento e prezzi! Chiedete info ai locali.

Altre info su web al seguente sito: www.oreivatein.com/page/sites/meteora

Itinerario

Heiliger Geist

Action Directe
aperta il 25 Maggio 1995 dai locali Christos Batalongiannis e Vangelis Botsios.

Accesso: da Kastraki in direzione dei monasteri, poco prima di passare sotto il monastero di S. Nikolaos la strada passa nei pressi della struttura di Doupianifels (ottima per qualche tiro di ambientamento), sul lato opposto, oltre i campi si erge l'imponente struttura dell'Heiliger Geist, caratterizzata all'estrema destra da un eremo sospeso in parete, alla cui sinistra è evidente un'enorme colata nera che solca tutta la parete e che rappresenta la direttiva della via.

Lunghezza: 240 m, 7 L. Diff: max 6c/7a+ (6b obbligato), con 3pa sul quinto tiro; per provare il quinto tiro

in libera salite alla sosta in cengia sotto lo strapiombo e portate una grossa spazzola di ferro per ripulire il muschio se volete liberare i 3 pa, sicuramente possibile! Portare: 2 corde da 50m e 15 rinvii, assolutamente inutile qualsiasi tipo di friends o nuts. Discesa: in doppia dalle soste della via, ottimi fittoni resinati.

THEOPETRA

Circa 4 km a sud di Kalambaka in direzione Trikala si trova il paesino di Theopetra, sovrastato dall'omonimo monolite di calcare, dove i locali stanno sviluppando monoteri di arrampicata sportiva, ottima alternativa alle vie lunghe di Meteora. Le zone attrezzate sono finora tre, denominate semplicemente settori A, B, C. Il settore A, posto sul lato occidentale del monolite è esposto a sud, prende il sole tutto il giorno ed è raccomandabile solo nella stagione invernale; il settore C, sul lato nord orientale è esposto ad est, fruibile nei mesi estivi. Vi proponiamo la topos del settore B più adatto alle mezze stagioni, ma comunque caldo, ideale al mattino o tardo pomeriggio. Nel complesso la roccia di Theopetra offre ad oggi un cinquantina di monoteri con ampia varietà dal 4 al 8b.

Accesso al settore B:

dall'estremità orientale del paese salire brevemente per una strada parzialmente sterrata, parcheggiare ai primi tornanti e salire per tracce di sentiero in direzione dell'ultima propaggine rocciosa a destra della chiesetta.

Le vie del Settore B:

- 1) sn 7b+
- 2) sn 6c
- 3) Alopiks 6c
- 4) Zuzunitsa ?
- 5) Alkiona 7c
- 6) Nifitsa 7b
- 7) Hakuna matata ?
- 8) Paresthis 6c
- 9) Kionas 6c+
- 10) Alhimistis 7a
- 11) sn 6c

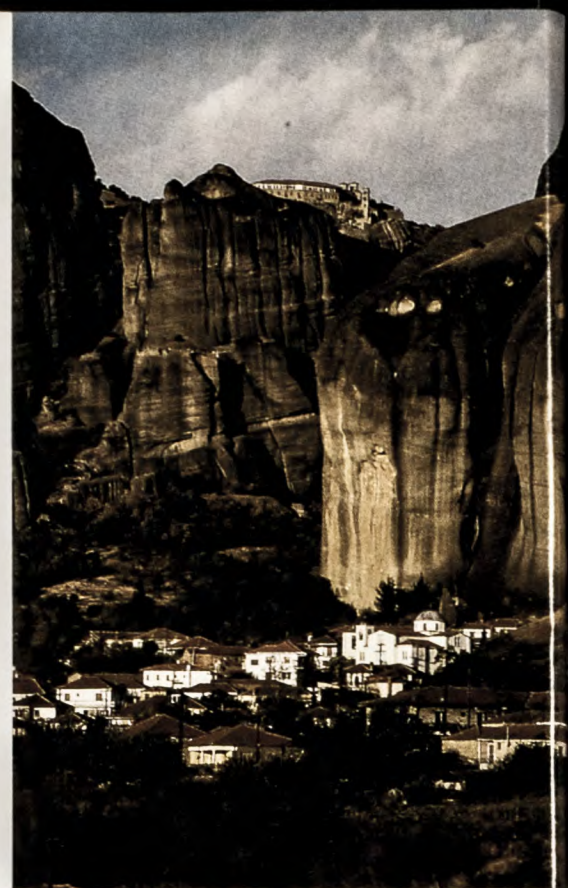
a sn del settore, nei pressi della chiesetta vi sono due nuovi progetti brevi e molto strapiombanti.

MOUZAKI

La simpatica accoglienza al Camping "Meteora Garden" di Kastraki e le cene alla taverna "HZOZ" di Diava ci hanno indotto a non spostare il nostro punto d'appoggio per le successive arrampicate nella zona di

*Qui accanto:
L'Eremo di
Metamorfosis
e il villaggio
di Kastraki
a Meteora.*

*Sotto:
Il settore
B di Theopetra
con monoteri
attrezzati.*



Trikala, dove c'è la maggior concentrazione di calcare arrampicabile del nord della Grecia. La falesia più appetibile in zona Trikala per i moderni avambracci è sicuramente il Settore B di Mouzaki, una quindicina di km a ovest di Trikala. Oltrepassato il paese omonimo un primo sperone calcareo a ridosso della strada forma il Settore A, che a discapito dei due soli tiri attrezzati (6c e 7a+) offrirebbe notevoli possibilità, con ottimale orientamento ad est. Appena oltre seguire una diramazione a destra della strada e parcheggiare al secondo tornante per accedere al Settore B: orientamento a sud, 23 tiri su roccia fantastica, splendide canne strapiombanti per i cultori del 7c/8a!, ma anche belle placche sul 6b/c. La cura dei locali per questa falesia è degna dei migliori lavori

sovvenzionati ad Arco di Trento, ma su base volontaria!

I tiri del settore B di Mouzaki da sn a dx:

- Anna Maria 5c (sul masso opposto)
- Foneas giganton project
- Athlos plus 8a+/8b
- Athlos 7c+
- Chili peppers project
- Palukeros 8a/8a+
- Rainbow 7c/7c+
- Epimythio 7c/7c+
- Mythos 7c
- Fuego 7b+/7c
- Totem plus 7b+/7c
- Totem 7b
- Akiwasha 7b+
- Daktilogdarts 6c+/7a
- Syndrome down 6c
- Saltipagos 6°
- Happy end 6b+/6c



- Fig tree 6a+
- Baby blue 6a+
- sn 5c
- Pretty fly 7a/7b
- sn 6c+
- sn 7b

Il settore C di Mouzaki ospita per ora solo pochi progetti, e si trova sull'altro lato del torrente. Dal centro del paese attraversare il torrente in direzione di Karditsa, quindi subito a destra, parcheggiare nei pressi della cappella di St. George e seguire il sentiero che attraversa il piccolo torrente.



Qui sopra: Arrampicata al settore B di Mouzaki. In alto: Arrampicata al settore B di Alepochori.

TRIKALA

Pili. All'ingresso della bella vallata alpina che porta al paese di Elati vi è la zona d'arrampicata di Pili. Le falesie principali sono due, di calcare chiaro molto meno compatto della roccia di Mouzaki, le vie sono più di placca che in strapiombo. Il settore A di Pili conta 23 tiri, dal 5c al 7b+, si raggiunge da Pili attraversando il ponte in direzione Porta Panagia; ca. 200 m prima della chiesetta seguire una traccia verso dx che in pochi minuti porta al settore. Esposizione ovest.

Pili settore A, lista dei tiri da dx a sn:

- Tritonas 6b+
- Taleporia 6a+
- Peter Pan 6a
- Kirki 6a+
- Ekstasi 6c+
- Skathari 6b+
- Adrenaline 7a
- Overdose 7b+
- Captain Hook 6b+
- Variante a Sofia 6b+
- Sofia 6a
- Paraplanisi 6b
- Toni bonboni 6b
- roidopiisi 6a+
- Special direct 6b
- Horis logia 5
- Variante a Horis logia 6°
- Harivdi 6c
- Skilla 6c+
- Sfinaki 7a+
- Pirasmos 5c+
- Ton Arharion 3
- Variante a Ton Arharion 4

Il settore B di Pili conta solo 3 tiri (6°+, 5, 6c+), ed il settore C uno solo (7c) e si raggiungono con una traccia verso nord da Porta Panagia. Il settore D è esposto ad est, si raggiunge facilmente proseguendo sulla strada per Elati, parcheggiare al caratteristico ponte pedonale pochi chilometri dopo il paese, attraversato il ponte si è brevemente alla falesia: 14 tiri dal 6°+ al 7c

Elati

Proseguendo 20 km. Nella bella vallata alpina si raggiunge il caratteristico paese di Elati, 950 m di quota, alle pendici del gruppo montuoso del Pindo. Sopra il paese, 10 minuti a piedi, si trova una piccola falesia esposta a sud-ovest, con 6 lunghi monotiri. Da sn a dx: 6°, 6b, 6b, 6c, 6c+, 7c+. Ideale nei mesi estivi. Da Elati per tornare a Kalambaka consigliamo di proseguire fino al passo dove troverete la deviazione per Pertouli, voltando qui a dx per Kalambaka.

Petroporas

Un'altra possibilità nei pressi di Trikala è offerta dalla particolare falesia di Petroporas. Il paese si trova circa una quindicina di km a est di Trikala, in direzione Larissa, a sud del paese, un paio di km dalla strada principale vi è una chiesa nelle cui vicinanze si trova un cratere nel quale ci si cala con una corda da 60m per accedere alle 8 vie dal 6° al 7a.

Tempi

Una vasta falesia che non abbiamo avuto il tempo di visitare è Tempi. Si tratta di vari settori con calcare che varia dalla placca grigia allo strapiombo rosso a canne, con 30 tiri dal 5b all'8° ed alcuni progetti. Da Trikala a Larissa, quindi 24 km di autostrada in direzione Tessalonico, poco prima del paese di Raspani si trova la Valle dei Tempi. Parcheggiare nei pressi della chiesa di Agia Paraskevi, attraversare il ponte pedonale e costeggiare la linea ferroviaria per una decina di minuti in direzione est fino a incrociare un sentiero segnalato in rosso che in altri dieci minuti sale alla falesia.

KALOGRIA

L'ideale quando "viaggiamo per arrampicare" o arrampichiamo per viaggiare?!... è intervallare a due, non più di tre, giorni di arrampicata, un giorno o due di relax, per dar modo alle fibre muscolari di rigenerarsi un po'; pena il degradare palesemente delle (già scarse!...) performances!! Ma spesso ci facciamo prendere dalla mania di scalare ed accumuliamo giorni dietro giorni, senza mai riposare. Questa volta ci viene "in aiuto" la meteo, con un paio di giornate veramente bruttine, specialmente considerata la latitudine; così con nuvole e vento e pure qualche goccia di pioggia, ci spostiamo lentamente al sud, con qualche sosta turistica a Delfi ed Athens; e di qui verso ovest,

attraverso Korintos fino a Patras, dove muscoli e meteo saranno finalmente sistemati, e guarda caso proprio nella zona di Patras ci sono le altre falesie di cui avevamo informazioni.

Il luogo sarebbe veramente ideale per questa stagione: vicinissimo al mare, in riva ad una laguna, esposto a sud ma ventilato, tanti settori con inclinazioni dalla placca alla grotta; purtroppo però l'attrezzatura di questi tiri è alquanto naif!! Le più facili, fino al 6a ma anche alcune più dure, sono lasciate a protezioni naturali, e fin qui ok, ma le soste per le calate ci vorrebbero comunque sempre! Ed in posizioni ottimali, non dietro a spigoli ed anfratti!! Le vie dure poi hanno protezioni quasi sempre molto lunghe, e spesso pericolose, e per lo più non inox! Altro punto a sfavore del luogo è la carenza di vie intermedie, tra il 6b ed il 7b, si passa direttamente dal 5/6a al 7c/8a, rarissimi i tiri sul 7a! Insomma un luogo con tutte le caratteristiche naturali per un'ottima frequentazione, che però avrebbe bisogno di una completa revisione dell'attrezzatura! Kalogria si raggiunge da Patras seguendo la vecchia strada statale fino al villaggio di Araxsos, oltre il quale si prosegue in direzione dell'aeroporto e quindi Kalogria. La falesia è evidente sulla destra, sulla riva di una laguna, è composta da diversi settori in una lunga bastionata. All'estrema sinistra, la struttura più alta, **Strophylia**, che si divide a sua volta in tre settori, quello centrale più facile e discontinuo ma solo con vie da proteggere, quello di sinistra (alto fino a 70 metri) con due 6a e due 6b+ da proteggere ed altri sei tiri tra il 7a e il 7c, e quello di destra, il più vicino alla strada con una quindicina di tiri protetti per lo più a spit, ma molto selettivi. In genere la roccia grigia è molto tagliente, quella bianca liscia e scivolosa, i settori migliori per l'arrampicata sono quelli arancioni. Il settore **Penagia**, che sovrasta la chiesetta al culmine della strada sterrata, con una ventina di tiri strapiombanti dal 7a all'8a ed altri progetti. L'ultimo settore a destra, denominato scuola, evidentemente il più facile, con una decina di tiri facili (dal 4 al 6a), per lo più attrezzati, su roccia grigia. Tra Penagia e Scuola vi sono altri due settori: **Prokopos** a sinistra, con sei tiri attrezzati per lo più tra il 6c e l'8a+, e **Kokkini Pista** a destra con altri dieci tiri tra il 6a e 6b+.

ALEPOCHORI

Immersa in una vicina ma sperduta vallata popolata unicamente da pastori, ad una trentina di chilometri da Patras Alepochori è sicuramente il centro d'arrampicata emergente della zona. La quota e la varia esposizione delle sue pareti permettono di arrampicare in ogni periodo dell'anno, scegliendo mattino o pomeriggio a seconda della temperatura. Purtroppo una sola falesia presenta tiri facili, e scarseggiano i tiri sul 6c - 7a, a vantaggio delle lunghezze dal 7c in su; una caratteristica molto frequente alle falesie della zona! Non che manchi il terreno per sviluppare difficoltà dal 6a al 7b, le placche e i lievi strapiombi abbondano, e non necessitano neppure grandi lavori di pulizia, ma evidentemente gli attrezzatori sono perlopiù climber di alto livello, con poco interesse nel perdere tempo ad attrezzare sotto il loro livello!

Accesso

Per Alepochori tenete a portata di mano un foglio con la scritta in greco, poiché mancano completamente le indicazioni in lettere romane. Da Patras percorrere la strada statale per Tripoli, dopo una ventina di chilometri, in prossimità di una curva accentuata verso destra, svoltare a sinistra seguendo le indicazioni per Alepochori. Seguire la stradina per una quindicina di chilometri fino alla marcata fascia rocciosa che precede il paese.

I settori A e B sono i primi arrivando al paese, si raggiungono in pochi minuti direttamente dalla strada. Entrambi sono caratterizzati da lunghi muri rossi strapiombanti ricchi di grosse canne. Il settore A è esposto ad ovest, conta solo 5/6 tiri di cui i più facili di 7b+ 7c.

Il settore B è esposto a sud-ovest e conta più di 30 tiri. Anche qui il muro principale è caratterizzato da tiri oltre il 7b, qualche 6c/7a all'estrema destra, ma con partenze sospese raggiungibili tramite un tiro di 6b; un paio di 6b anche all'estrema sinistra.

N. 1: VII+ (6c). N. 2: 6c+. N. 3: 7c. N. 4: 7c+. N. 5: 7b+. N. 6: 7b. N. 7: 7b+. N. 8: 7c+. N. 9: 8a. N. 10: 7c+. N. 11: 7c+. N. 12: ?. N. 13: 7b+. N. 14: 7c. N. 15: 7c/c+. N. 16: 7a 1pa. N. 16a: 7°. N. 17: 7c+. N. 18: 8a. N. 19: 7c+, 7a. N. 20: ?. N. 21: 7b+. N. 22: 8a+. N. 23: 7c. N. 24: 6a+. 6b+.

N. 25: 5c, 7a. N. 26: 4 (Ao), 6b. N. 27: 7a+. N. 28: 7a. N. 29: ?. N. 30: 6c. N. 0A: 6b. N. 0B ?

Il settore C è esposto ad est e conta una decina fra 5c / 6a, quattro 6c ed un 7b+ su muro di calcare grigio verticale particolarmente bello. Il settore si presta ad ulteriore sviluppo poiché la placca attrezzata è solo una piccola parte dell'ampia falesia; l'attrezzatura è ottima a fix inox. Si raggiunge grazie ad una sterrata che si diparte appena prima del ponticello che precede il paese. N. 1: 6a+. N. 2: 6b+/6c. N. 3: 6b+/6c. N. 4: ?. N. 5: 7b+. N. 6: 6c+. N. 7: 6°. N. 8: 5b. N. 9: 5b. N. 10: 5c. N. 11: 5c. N. 12: 5b. N. 13: 5b. N. 14: 6c

Il settore D, a ridosso della strada, forma un grottone spesso però occupato dal fieno dei pastori e recintato, orientato a sud ospita per ora solo quattro 8a. N. 1: 8a. N. 2: 8°. N. 3: 8a. N. 4: 8a+

Il settore E è sempre in ombra perché incassato nella valletta del torrente, esposizione nord-ovest, 7 tiri dal 6c al 7c+. N. 1: 7a+. N. 2: 7c+. N. 3: 6c+. N. 4: 7°. N. 5: 6c+. N. 6: 6c. N. 7: 7b

SPARTIA

È un piccolo villaggio vicino ad Alepochori (Greveno è il vecchio nome), ma è più facilmente raggiungibile seguendo la diramazione per Erimanthis dalla strada nazionale Patras-Tripoli. La falesia è una cava appena prima del villaggio, sulla destra della strada e si raggiunge in cinque minuti.

Elenco delle vie da sn a dx:

- project
- Mikros Skorprios 6c
- Koukouvagia 7b+
- Kallikatzaros 7a+
- Kampia 8b?
- Koraki 8a
- Gypas 8b?
- Kondoras 8a?
- Praxikopima 7c+
- Ekti Esthis 7b
- Skylodontis 7°

HATZOURI-SANTOMERI-PORTES-CHELMOS

Insieme alla falesia di Alepochori rappresentano il nuovo campo d'azione degli arrampicatori di Patras, data la quota media di 800 metri e le varie esposizioni sono frequentabili anche d'estate, pur rimanendo primavera ed autunno i

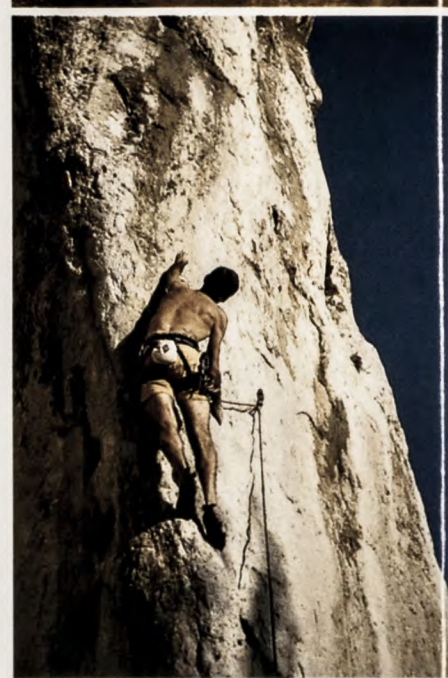
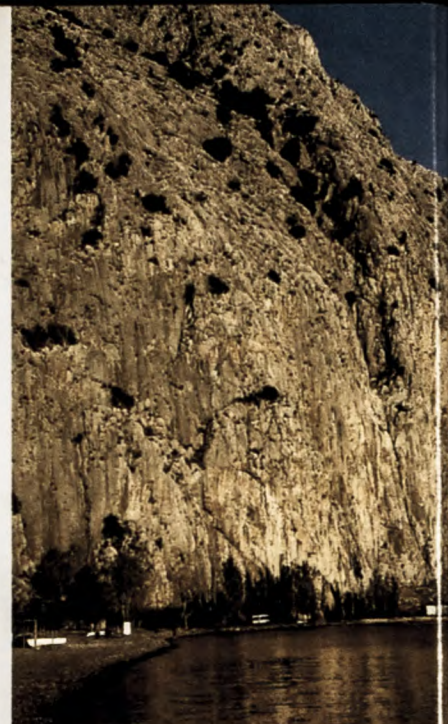
periodi migliori.

Da Patras seguire la strada nazionale per Pargos per circa 15 km, deviare a sinistra all'indicazione "Industrial Area", al termine di una salita in prossimità dell'area industriale deviare a destra seguendo le indicazioni per Santomeri. Raggiunto il villaggio di Tzailo si può notare una dorsale calcarea che divide l'altopiano. Hatzouri si trova sul lato orientale (sn) della dorsale, Santomeri su quello occidentale (dx), e Portes all'apice opposto.

Per Santomeri e Portes, dopo Tzailo deviare a destra fino al villaggio di **Santomeri**. Sopra questo si trovano sparpagliate sulla bastionata quattro falesie con 12 vie dal 6c al 7c+ (non le abbiamo raggiunte a piedi quindi non possiamo dettagliarne l'accesso!). Proseguendo si arriva al villaggio di **Portes**, la strada principale vi passa appena sopra e si allarga in un ampio spiazzo. Da qui si può notare 50 m sopra la strada una piccola chiesetta e 50 m sopra questa la bocca di un ampio cratere calcareo! Nell'ampio cratere sono per ora state attrezzate una decina di vie, lunghe fino a 45 m, tre fra il 7a e il 7c, e 6 di 7c+/8a, più altri progetti. Le vie sono naturalmente molto strapiombanti, ed in ambiente fresco. L'accesso avviene dall'evidente intaglio a V sul lato ovest del cratere tramite una breve scaletta di ferro.

Per **Hatzouri** da Tzailo proseguire a sinistra fino al villaggio di Haravgi, dal quale si prosegue verso la base delle pareti per tre/quattro chilometri su strada sterrata. La falesia è composta da due settori, quello sotto con pareti alte fino ad 80 m raggiungibili in 5 minuti a piedi, mentre quello superiore si trova in una cava non visibile e si raggiunge in circa 20 minuti a piedi. Nella cava vi sono circa 20 tiri, di cui un 6c, un 7a+, un 7b, i rimanenti dal 7c in su! Nel settore basso due vie di 80 metri ed una di 60 da attrezzare con difficoltà dal 6b al 7b+, un 6b+ e un 7c attrezzati a fix, e tre top-rope di 6c+, 7a+, 7b+.

Chelmos è una piccola falesia di 5 tiri dal 6c in su, si raggiunge con una strada sterrata dal centro sciistico di Kalavrita (in direzione ovest), si passa il rifugio per raggiungere la cima Neraidorachi, nel gruppo del Chelmos. La falesia si trova 500 m prima della fine della sterrata, ad una quota di 2200 m. Meglio con un auto fuoristrada!



VARASOVA

Ovvero il perfetto connubio tra mare e roccia.

La falesia, ma chiamarla semplicemente falesia è inappropriato poiché si spazia dai monotiri fino alle vie di diciassette lunghezze, è composta dalla lunga scogliera-bastionata che sovrasta il villaggio di Crioneri. La zona di mono-bitiri più interessanti e duri è all'estremità destra della parete dove il mare lambisce le rocce che diventano quindi scogliera. Qui si fa quasi sicura dal salviettone in spiaggia! Le vie di più tiri si svolgono per lo più su placconate grigie lavoratissime e le difficoltà sono generalmente contenute; la zona di mono-bitiri ha pilastri e strapiombi su roccia bianco giallastra. La chiodatura è buona per le vie più dure, un po' più lunga e spesso da integrare sulle vie più facili e di più tiri. Se arrivate da Patras dovrete traghettare (pochi



Qui sopra:
La grotta-cratere
di Portes.

A fronte, sopra:
Il settore "sportivo"
di Varasova.

Qui a sinistra:
Arrampicata
a Varasova.

minuti) ad Audirio, di qui in direzione Messolongi per 24 km fino al bivio per Galatas e Crioneri situato poco prima di un ponte. Seguire questa stradina per 2 km, al successivo bivio Crioneri Galatas tenere la sinistra per Crioneri, la bastionata è già ben visibile sulla sinistra. A Crioneri vi sono taverne e camere, ma è anche possibile il campeggio libero proprio sulla spiaggia con praticello annesso alla base della falesia! Impossibile descrivere in questa sede le vie di Varasova perché sono veramente tante! Una completa topo-guida (Edizione 1996) tradotta anche in italiano è disponibile richiedendola via e-mail all'autore Aris Theodoropoulos.

KLEISURA

Mezz'ora di auto (20 km.) a nord di Varasova, sulla strada nazionale Audirio-Messolongi in direzione Ioannina, 15 km prima di Agrinio si entra nel lungo canyon di Kleisura. Parte del canyon è di roccia mediocre, ma prima dell'uscita si trova un grosso strapiombo a 35° rivolto ad est costellato di stalattiti, che rappresenta una delle nuove grandi potenzialità sportive della Grecia. Per ora solo un 6c e 7 8a/b attrezzati, ma la zona si presta a sviluppo! Una strada sterrata raggiunge la falesia.

LANGADA

Recentemente riattrezzata a fix inox e fittoni alle soste dal club di arrampicata di Sparta, il territorio di Langada, in pieno Peloponneso, offre un perfetto territorio di scalata estivo trovandosi in ambiente alpino in un vasto bosco alle pendici dei monti Taigetos, che raggiungono i 2400 metri. Si raggiunge facilmente da Sparta in 14 km sulla strada per Kalamata; un parcheggio apposito è stato ricavato per gli arrampicatori, da qui parte un brevissimo sentiero per la falesia, che ospita ben 55 tiri con difficoltà fino all'8b su placche e strapiombi di bel calcare. Strutture alte fino a 250 metri aspettano ancora i primi salitori! Per le vie è sufficiente una corda da 60 metri e 15 rinvii. Vi è un campeggio di Mistra, tutti gli altri servizi a Sparta o Kalamata.

Distribuzione delle vie: due fino al 5c, 38 fino al 6c, 13 fino al 7c, 2 fino all'8b+.

La guida di arrampicata del territorio di Langada si può richiedere a: "Sparti Mountaineering Association" - Sparta - Gortsologou 97 - tel: 0030-7310.22574 fax 26772

Elenco delle vie Langada

Settore A: Aloni

- 1 Protoperasma 35m 6a
- 2 Xeroelatos 35m 6a+
- 3 Gerokoutsouris 35 6a+
- 4 Kremasmenos tragos 35m 6b
- 5 Hrysaetos 35m 6c+
- 6 Kargia 35m 6c+
- 7 Heloniaris 35m 7b
- 8 Sklirokefalos 35m 7b+
- 9 Prigipas 25m 7a+/7b?+
- 10 Aetonihis 35m 7b+/7c
- 11 Apse-svise 20m 6a+
- 12 Arpyia 30m 7a+
- 13 Hrysomalos Deras 30m 6b+
- 14 Ornio 35m 7b+
- 15 Kravasarras 20m 7a

Settore B: Petsanes

- 16 Taigeti 35m 7b
- 17 Eosforos 35m ?
- 18 Satyros 35m 7b+/7c
- 19 Ermione 20m 6a+/6b
- 20 Menelaos 20m 6b
- 21 Orea Heleni 25m 6b
- 22 Dyonyosos 25m 6b+
- 23 The 300 30m 6c
- 24 Leonidas 30m 5c
- 25 Lykourgios 35m 5c
- 26 Lykos Tou Ragia 35m 6a+
- 27 Palaiologos 35m 6a+
- 28 Lagnia 40m 6a+
- 29 Antidenia 35m 6b
- 30 Cesar 35m 6b+
- 31 Ermafroditos 30m 6a+
- 32 Keadas 35m 7a+
- 33 Heliostalacti 35m 7a+
- 34 Fontilos 35m 7b+
- 35 Grigniaris 35m 7b+
- 36 Pythia 35m 6b+/6c
- 37 Drakos 30m 6c
- 38 Ippies 30m 6b+
- 39 Mandarinios 30m 6b+
- 40 Efiates 35m 8a+/8b
- 41 Iptameni Nyfisia 35m 8b+?

Settore C: Tourlitsa

- 1 Antartis 20m 6b+
- 2 Listis 20m 6b+
- 3 Kleftis 20m 6b
- 4 Armatolos 20m 6b
- 5 Zalomeni Thia 30m 6a
- 6 Zourlou Loukia 30m 6b
- 7 Korakofolia 30m 6a+
- 8 Panagaras 30m 6b+
- 9 Kyros 30m 6c
- 10 Kata Kefalin 35m 6b+
- 11 Tsakali 35m 6b+

Settore D: Stani

- 1 Pontikofolia 25m 6c
- 2 Fidaetos 25m 6c
- 3 Xanthia Arahne 25m 6c
- 4 Spitha 25m 6c

ARGOLIS

L'arrampicata estiva a Langada può essere combinata con una visita alla nuova falesia di Argolis.

Nell'est del Peloponneso Argolis offre già 200 nuove vie perfettamente attrezzate. Il suo valorizzatore è un giovane inglese, Jim Tit (e-mail: jrjt@arg.forthnet.gr), trasferitosi là, che sta sfornando vie nuove ad un ritmo forsennato! Lo stesso ha anche prodotto una completa guida d'arrampicata della zona acquistabile per 10 €. Per alloggiare sono disponibili stanze all'Hotel Inge del Porto di Heli (fax 07540 52060), oppure il Camping a Kosta (tel. 07540 57571) o il Camping al villaggio di Koilada (tel. 07540 61205).

Il settore principale propone circa 50 tiri, situato sulla cima della collina di

Didima, ad una altitudine di 1000 m e all'ombra dopo le 14:00.

LE ISOLE

Fra le isole un discorso a parte merita naturalmente Kalymnos, che si è ormai imposta come il maggior centro d'arrampicata di tutta la Grecia, in continuo sviluppo e ormai paragonabile ai santuari della verticale francesi ed italiani. Per questa vi rimandiamo alla pagina web dedicata all'isola compilata in occasione del nostro viaggio nell'ottobre del 1999: www.paolo-sonja.net/kalymnos/kalymnos.html. Su altre isole sono stati sviluppati alcuni itinerari d'arrampicata; per informazioni più dettagliate vi rimandiamo alle pagine compilate da Aris Theodoropoulos, sempre disponibile come guida o anche semplicemente per informazioni: www.oreivatein.com/climb/e_default.htm

Di seguito elenchiamo solo le isole in questione con il numero di vie che ospitano:

Symi: 12 tiri 6a/b, uno di 7c, una via di 340 metri di 6b+ e a1 (o 6c+)

Myconos: 12 vie top-rope di 8/15 metri dal 4 al 7a

Milos (Cicladì): 2 vie di 2 tiri sul 4 grado su due piccole isole, vie di falesia in fase di sviluppo

Creta: 40 tiri da 15/60 metri dal 4 al 7a (info su web www.climbincrete.com)

Anafi: una via di 250 metri sul 5° grado più 200 metri di 2° grado

Chios: 20 tiri dal 5 al 6c e uno di 7c

Amorgos: 3 vie dal 5b al 6a

Evoia: 10 vie dal 5 al 7b

Santorini: due zone di blocchi (info su web: www.CyberClimber.net)

ATENE

Circa 20 km dal centro di Atene, vicino al mare, esiste una zona d'arrampicata denominata

Varibobi

(www.oreivatein.com/climb/rock/e_varibobi.htm). Due sono i settori principali, uno esposto a sud e l'altro a nord, attrezzati con vie dal 4+ all'8a.

A ovest di Varibobi vi è l'altra scogliera con vie d'arrampicata, denominata **Flambouri** (www.oreivatein.com/climb/rock/e_flambouri.htm).

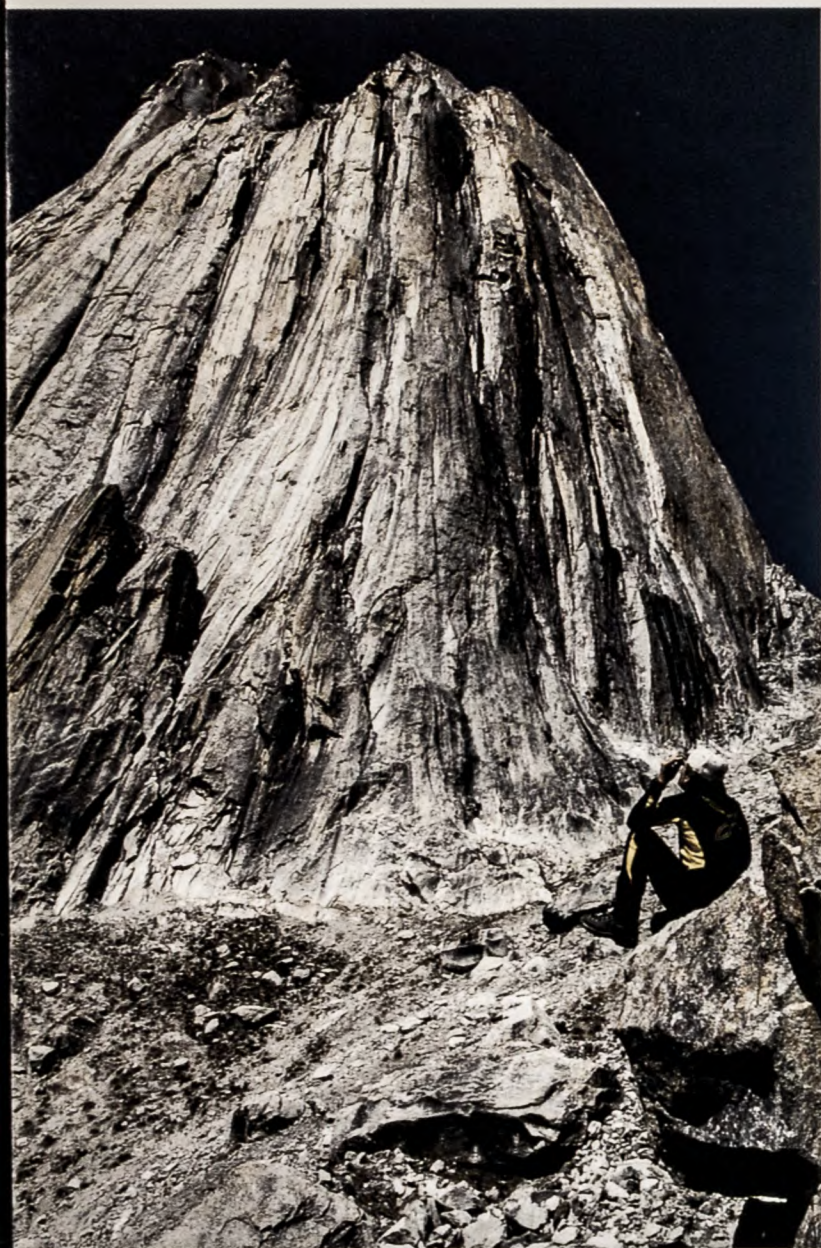
Dettagli in inglese per l'accesso ai siti sopra indicati.

Paolo Vitali

Sonja Brambati
(Sezione di Lecco)

di
Fabio
Dandri

Shipton Spire



Non è per niente piacevole, anzi!, scoprire all'ultimo momento che il volo per l'Italia segnato sul biglietto non esiste. Di conseguenza la vacanza si è allungata di un paio di giorni ed ora, trentunagostoduemilauno, stiamo finalmente scorrazzando nei cieli tra Asia ed Europa su un aereo diretto a Londra, a conclusione di una straordinaria esperienza iniziata verso la fine di giugno.

Eravamo un gruppetto di amici in una birreria di Trieste, un giovedì sera, e il discorso – probabilmente – ristagnava come al solito su qualche argomento arrampicatorio. Nel frattempo era arrivato Bubu. Da lui ci si aspetta sempre qualche aneddoto o il racconto



dell'ultimo viaggio; è stato così che, alla seconda birra, ci dice divertito di voler andare in Pakistan, di voler partire dopo due settimane e, soprattutto, di non aver ancora organizzato niente. Unico dato quasi certo, l'obiettivo della spedizione: il Shipton Spire, una guglia a seimila metri di fronte alle Torri del Trango, con una parete di milletrecento metri di granito su cui aprire in libera una via nuova di difficoltà sostenute.

– Sapete, sto cercando qualcuno che venga su a farci le foto...

In un paio di settimane, con qualche salto mortale e un gran contributo dell'agenzia di viaggi, siamo riusciti a trovare i voli ed organizzare il resto. Il 15 luglio eravamo già in viaggio, con quasi trecento chili di bagaglio, più di mille metri di corde fisse, Mauro "Bubu" Bole e Mario Cortese con l'attrezzatura per arrampicare, ed io munito di macchine fotografiche e jumars.



*A fronte, a sinistra: Bubu studia la parete dello Shipton Spire dal campo alto.
A centro pagina: Bubu e Mario Cortese al campo alto.
Qui sopra: Bubu sul passaggio chiave
del 13° tiro (7c) assicurato da Mario Cortese.
A destra: La tenda del campo alto.*





A sinistra: Vista dal campo base sul gruppo del Masherbrum.

Sotto: Bubu e Mario al Campo base risistemano i materiali.

A destra: Bubu impegnato nella risalita delle corde fisse.

In basso: I componenti della spedizione al campo base con lo Shipton Spire sullo sfondo.

Appena atterrati a Islamabad, già non vedevamo l'ora di andarcene verso le montagne. In parte per una certa fretta a trovarsi in mezzo alle stupende vette del Trango, ma soprattutto per lasciarci alle spalle l'umidità e il caldo della pianura; il cielo sereno quasi non si vedeva a causa della foschia, e il caldo afoso e umido toglieva il respiro peggio che l'altitudine nei giorni successivi. Insopportabile. Purtroppo, le faccende da sbrigare ci hanno trattenuto nella capitale pakistana un paio di giorni, durante i quali abbiamo potuto godere dell'aria condizionata dell'albergo; fuori, sembrava di uscire in un forno.

Nel frattempo abbiamo conosciuto la guida, che è obbligatorio avere al seguito durante la frequentazione delle aree del Baltoro; Nisar, un giovanissimo ragazzo con non molte esperienze alpinistiche ma molto efficiente e risoluto in tutte le operazioni organizzative e di contrattazione. Eh... sì, nel viavai caotico e polveroso dei mercati, tra mercanzia e tendine colorate, tra gli ambulanti con la frutta o con intrugli cucinati nella polvere, tra motorini, automobili, carri ed animali, è difficile muoversi senza un valido aiuto autoctono, addirittura indispensabile quando si tratta di discutere sui prezzi. È con Nisar che, finalmente, ci siamo imbarcati su un pulmino con la prospettiva di ventun ore di viaggio su strade strette e sconnesse, con la speranza - vana - di arrivare a Skardu con i minori disagi possibili.

Skardu è il punto di partenza di tutti i trekking del Baltistan, un impolverato bazar affacciato su una larga via solo in parte asfaltata, nel quale si possono scoprire alcuni negozi tecnici che rivendono materiali delle spedizioni concluse. Sulla

strada, invasa dai prodotti dei negozi di alimentari, di vestiti, di tappeti, di ferramenta, una lunga fila di jeep in attesa di ingaggio. I fuoristrada sono indispensabili per raggiungere, con circa sette ore di patimenti tra sassi, curve, dossi e guadi, il villaggio di Thongul, l'ultimo "accessibile" in macchina; da qui a Paiju, si sviluppano i primi due giorni di trekking, in mezzo a tanta terra e tanta sabbia che danno al panorama, ma anche al fiume, un colore grigio-marrone.

Paiju, provvisto di acqua, è l'ultimo campo prima del grande ghiacciaio del Baltoro. Noi ci siamo fermati per una notte soltanto ma il posto è ideale per una sosta più lunga e per fare un po' di acclimatamento, infatti si presenta come un campeggio: tanti sono i gruppi di trekkers e alpinisti che vi soggiornano. Di sera si trasforma in un luogo di festa in cui le guide, i cuochi ed i portatori suonano, cantano e ballano in una baraonda che coinvolge tutti; sembra che i pakistani, che non perdono mai l'occasione per cantare, siano tutti musicisti, spesso nello zaino si portano un piffero e battono tipo tamburo qualsiasi cosa gli capiti sottomano, le taniche del cherosene o i termos o le pentole...

Nel terzo giorno di trekking abbiamo risalito il fronte del ghiacciaio e, dopo averne attraversato noiosamente il primo tratto, ci siamo infilati nella valle del Trango dove finalmente il paesaggio cambia: i pendii di terra lasciano il posto alle prime guglie granitiche e si comincia ad intravedere la neve che fa capolino dalle cime. Al campo base il panorama si fa addirittura superbo; il triangolo d'erba incastrato in un'ansa della morena, su cui abbiamo piantato le nostre tende, è un



comodo belvedere dal quale si possono ammirare le montagne circostanti in tutta la loro interezza e maestosità; e più in là, verso ovest, il Shipton Spire.

La perfezione fatta montagna.

Una piramide granitica che si erge dai ghiacciai, isolata e grandiosa.

Sono stato diverse volte seduto ad osservare la scena dal campo base, ad osservarne i cambiamenti. A guardare come si muovevano le nuvole, il sole, la luna; i monti restavano lì, fermi, ma non erano sempre uguali, anch'essi mutavano. Se c'era il sole erano allegri, lo si vedeva dai colori accesi, il giallo e il rosso; se c'erano i nuvoloni grigi, invece, avevano freddo, diventavano rigidi e ogni tanto si scuotevano per liberarsi da un po' di neve e ghiaccio. Al tramonto volevano, vanitosi come sono, colorarsi di rosso ancor più del solito; ma non tutti. Il Shipton, per esempio, diventava più austero, sembrava addirittura più grande, e con le braccia ai fianchi cercava di mantenere l'ordine nella vallata, quando i suoi vicini più frivoli giocavano coi riflessi colorati del sole che scendeva. Pian piano, si faceva avanti l'oscurità, ma più era buio e più erano le stelle che si accendevano; perché lì, di sera, ce n'erano veramente tantissime.

Al campo base ci siamo rimasti un paio di giorni, a causa del brutto tempo. Poi,



il 26 luglio, ci siamo spinti fin sotto la parete, cercando il percorso migliore attraverso il ghiacciaio. L'avevamo ormai scrutata più volte, la parete, e ci eravamo già fatti un'idea sulla linea di salita da seguire; così, appena montata la tendina del campo alto, Bubu e Mario non hanno saputo resistere ed hanno attaccato il primo tiro. Aspettavano questo momento già da alcuni giorni. In quelli successivi, dopo altre tre lunghezze di corda ed un paio di viaggi lungo il ghiacciaio per portare su tutto il materiale necessario, ci siamo sorbiti più di quaranta ore consecutive di pioggia e neve

dall'interno della tenda, finché abbiamo deciso di darla vinta al maltempo e di ridiscendere al campo base. Poco male, perché sono scesi anche gli altri due gruppi presenti in zona: quello austriaco con Toni e Herbert e la spedizione femminile ispano-americana formata da Cecilia, Nan e Lizzy; abbiamo trascorso così due giornate divertentissime, tutti in compagnia a ridere e scherzare. I nostri ultimi momenti tra la folla, poi ci attendevano un paio di settimane di "isolamento" in parete; il viaggio per gli altri, invece, si stava avviando alla conclusione.

Siamo risaliti al campo alto il primo di agosto. Nonostante il tempo fosse rimasto variabile, il ritmo dell'arrampicata ha dovuto accelerare, altrimenti rischiavamo di non riuscire a concludere la via. Quest'ultima ha dato da subito l'impressione di crescere su difficoltà abbastanza sostenute, lungo una serie di fessure ora più larghe, ora molto strette, talvolta bagnate. Bubu scendeva alla tendina ogni giorno abbastanza provato; aveva aperto uno o due tiri, aveva attrezzato le soste battendo a mano gli spit, aveva preparato le corde fisse per la discesa e la risalita dell'indomani. Spesso aveva arrampicato sotto la neve e la temperatura, appena il sole se ne andava, era sempre abbastanza bassa.

Le fatiche cominciavano a sommarsi. Inoltre, in previsione del bivacco a metà parete, bisognava sollevare lungo la via un bagaglio di quasi trecento chili, con materiale tecnico, vestiti, portaledge e sacchi letto, acqua (una quarantina di litri), fornello e pentole, cibo liofilizzato e scatolame, barrette energetiche, il pannello solare per il caricabatterie della videocamera, ecc. Amanti delle comodità abbiamo tirato su anche una radio-mangiaccassette...

Di sera, mentre cucinavamo le nostre pietanze liofilizzate inventandoci incredibili miscele di tre o quattro prodotti diversi, cominciavamo a sentire la mancanza delle abbuffate nelle trattorie di casa. Ma ci saremmo accontentati, nonostante i piatti pakistani siano generalmente piccanti, anche di una delle cene del nostro cuoco rimasto, da qualche giorno, solo al campo base insieme a Nisar. Purtroppo, per un pasto con un carattere più occidentale avremmo dovuto aspettare appena le ultime sere ad Islamabad: Ishaq - il boss dell'agenzia North Pakistan che ha dato un preziosis-

simo appoggio alla spedizione – ci ha finalmente indicato un ristorante non troppo asiatico.

Se da un lato i pasti ci saziavano ed appagavano sempre meno, dall'altro la salita diventava sempre più impegnativa e spettacolare e suggestiva. Allo stesso tempo, il viaggio sulle corde fisse cominciava ad essere faticoso a causa della lunghezza della risalita; così si faceva sempre più necessario l'allestimento di un bivacco intermedio. È stato il 10 agosto che abbiamo trovato il posto ideale per fissare i portaledge; questa specie di brandine pensili, appese a cinquecento metri di altezza a picco sui ghiacciai, sono state la nostra casa per nove giorni, quattro metri quadri di tela sospesa nel vuoto in cui abbiamo chiacchierato, scherzato, dormito, cucinato e mangiato.

La parete sotto di noi la conoscevamo bene. Più volte l'avevamo ormai ripercorsa sulle corde fisse, ricordando i gesti, i movimenti dell'arrampicata, i singoli passaggi. Il lungo diedro grigio dell'ottavo tiro, oppure il tetto triangolare, qualche tratto di questa o quella fessura, oppure il traverso sulla esposta e verticale placca liscia con il lancio finale per guadagnare infine un'altra fessura...

Ma della parete sovrastante, dal punto di bivacco, si riusciva a vedere solo una breve porzione. Si vedeva una parte del grande pilastro che arriva qualche centinaio di metri sotto la cima, ma non il modo per oltrepassarlo; e tutta la parte terminale del probabile tracciato ci era nascosta. Sopra la nostra testa, ci aspettavano subito alcune fessure che puntavano ad una fascia di strapiombi e che già davano l'idea di essere particolarmente difficili. Premessa, o promessa, che non è stata smentita.

– 8a, sì... sì... questo è un tiro di 8a...

Bubu era arrivato ai portaledge più stessato del solito. Erano già trascorse un paio d'ore, nel frattempo aveva fatto sicura a Mario e poi erano scesi, ma parlava ancora col fiatone. Le mani. Le mani, solo parzialmente fasciate, riduci da una lunga sequenza di incastri denunciavano con abrasioni e gonfiori tutta la ruvidezza e la scabrosità del granito.

– ... e domani, domani ci aspetta un tetto... e poi la fessura va avanti... in mezzo alle placche...

Intanto, si stava vanificando la speranza di poter avere, ad itinerario completato, un po' di tempo per ripetere i tratti più

significativi per ottenere qualche bella foto e ripresa video; non lo sapevamo ancora, se non come esile intuizione, che ci saremmo trovati l'ultimo giorno, freneticamente, a dover liberare tutta la via dalle corde fisse e dover nel contempo fare le riprese. Infatti, il tempo a nostra disposizione era arrivato al limite. Ancora cinque giorni al massimo, poi avremmo dovuto assolutamente lasciare il campo base, fare il trekking, prendere il jeep per Skardu e il pullman per Islamabad e, infine, l'aereo per l'Italia.

Erano già quattro le notti trascorse nei portaledge e, nel frattempo, mi ero già preso un sasso in faccia durante il sonno, mi si è bloccata la mandibola e riuscivo a malapena a bere le minestrine.

Così, la sera del 14 agosto abbiamo deci-

Qui a destra. Bubu e Mario sul passaggio chiave del 13° tiro.

Qui sotto: Bubu e Mario nel portaledge a metà parete.



A destra: Bubu alle prese con le escoriazioni.

so di mettere la sveglia alle cinque per tentare di salire in cima; avremmo dovuto aprire ancora qualche tiro per portarci sulle rocce parzialmente innevate della cuspide finale. Ma alle cinque pioveva... ancora una volta il tempo della Trango Valley ha saputo dimostrarsi estremamente variabile.

Qualche ora dopo, alla tiepida luce di





*Qui sopra: Il campo alto di sera.
A sinistra: L'euforia di Mario e Bubu
alla conclusione della nuova via.*

qualche schiarita, abbiamo preso un po' di coraggio e ci siamo messi in moto sulle corde fisse. Quattrocento metri sopra di noi da percorrere e cinquecento sotto; un mare di granito verticale e strapiombante appena sfiorato dal sole matutino. Abbiamo ripercorso "da turisti" sulle jumar il tiro di 8a, una placca per-

fettamente liscia spaccata in due da una fessura dritta e regolare, e quello successivo, un tetto di qualche metro segnato dalla continuazione della fessura precedente, e quello successivo ancora... Intanto, aveva ricominciato a nevicare, e non ha più smesso per altri tre giorni. Siamo però saliti comunque e Bubu ha aperto gli ultimi tiri. La stanchezza ed il freddo cominciavano a farsi sentire, ma soprattutto la fame: lo stato di salute della mia mascella mi ha permesso di mangiare in circa venti minuti solo un paio di centimetri di barretta energetica finché, stufo, l'ho infilata di nuovo nello zaino. Inoltre, mi aspettavano gli ultimi 60 metri di corda fissa.

Poi, un centinaio di metri di salti e blocchi di granito incastrati uno nell'altro ci ha condotti sulla cresta finale dove, con grande gioia e soddisfazione, abbiamo incrociato "Ship of Fools" (una via del '97 aperta da una cordata americana).

E così si conclude "Women and chalk", una sequenza continua ed estremamente logica di fessure e diedri posti in linea retta per 1150 metri lungo la verticale della cima dello Shipton Spire, sul grande e suggestivo muro di granito della sua parete est.

E così si conclude "Women and chalk", coronando un mese di lavoro, di fatica e disagi. Più di tre settimane di attività tra la parete ed il campo base, dalle quali sono usciti tredici giorni di arrampicata effettiva su difficoltà quasi sempre superiori al 6c e, su alcune eccezionali lunghezze di corda, tra il 7c e l'8a; in totale, 29 tiri di difficoltà estremamente elevate che si presentano con grande continuità dall'inizio alla fine e che vanno a comporre, indubbiamente, una delle vie più difficili al mondo, considerando anche che si sviluppa tra i 4500 e i 5700 metri di altitudine. Con questo itinerario Bubu, per la prima volta, è riuscito a portare l'8a sopra i cinquemila metri di quota.

"Women and chalk", donne e magnesio, come dice Bubu "due cose indispensabili nella nostra vita". Effettivamente, abbiamo sempre un po' di magnesio sulle mani ed una donna nel cuore, anche se viceversa sarebbe sicuramente meno tormentato!

Fabio Dandri

Nota:

Dati tecnici e schizzo itinerario della via "Women and chalk" sono stati pubblicati a pagina 20-21 del fascicolo di gennaio/febbraio 2002.

di
Marco
Marando

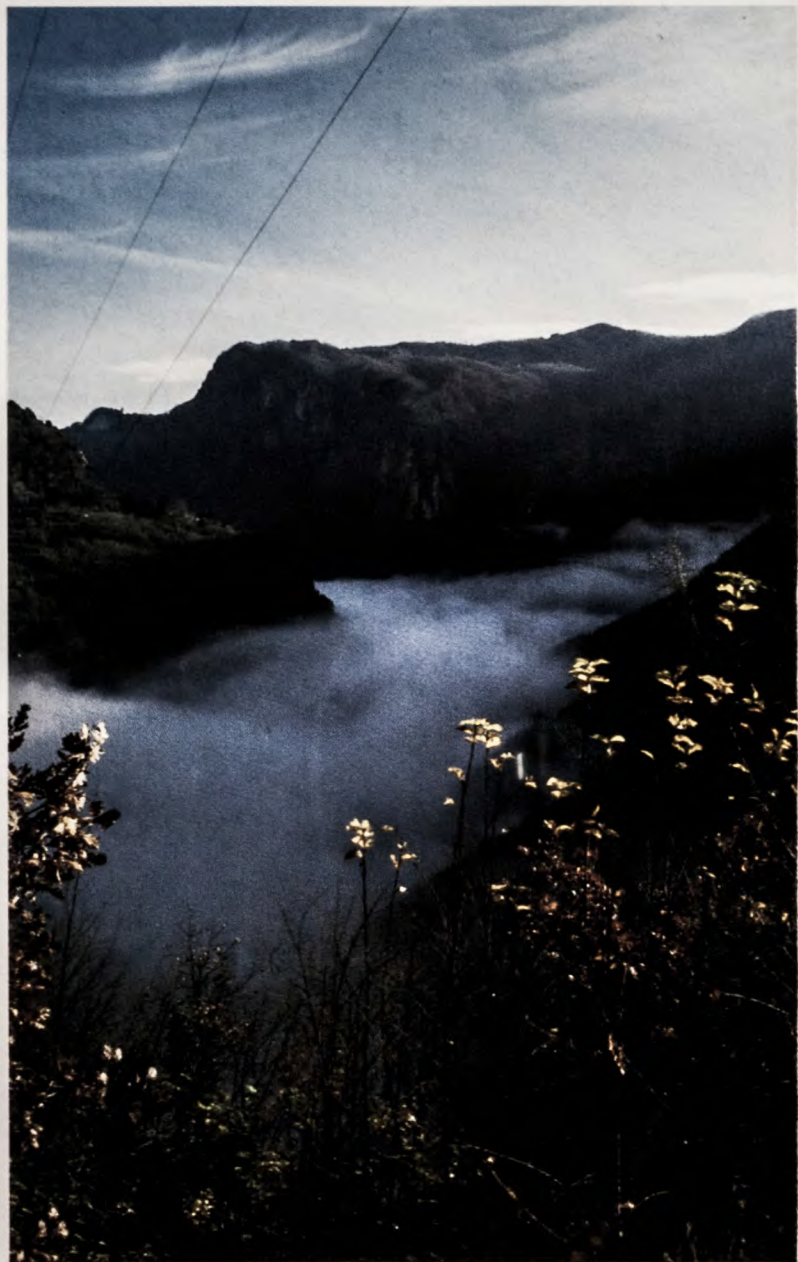


Garfagnana

Sulle tracce degli ultimi custodi di un tempo perduto o ... quasi

Mi sono chiesto tante volte come dovesse essere, un secolo fa, la vita lontano dai centri urbani, senza tutte quelle comodità che, a poco a poco, ci hanno resi prigionieri del benessere. Nella civiltà contadina le varie occupazioni erano scandite dal lento trascorrere dei giorni e dall'alternanza delle stagioni; era il tempo, dunque, che garantiva la crescita di una pianta, la maturazione dei suoi frutti, il periodo del suo meritato riposo; allo stesso modo consentiva al "metato" di essiccare le castagne da portare al mulino per la macina, ai salumi ed ai formaggi di raggiungere il giusto grado di stagionatura per poter essere consumati, il tutto secondo un disegno

esclusivamente naturale. Ben diversa l'organizzazione della vita nelle città, dove a farla da padrone è sempre la fretta, nell'ossessivo tentativo di far entrare nel medesimo frammento di esistenza più azioni possibili; e così il tempo, che era il "Signore incontrastato della vita animale e vegetale", ha finito per diventare il vero nemico dell'uomo moderno, troppo frenetico per assaporare il gusto speciale di una pausa e di una sana riflessione. Un'epoca ormai perduta, immortalata nel colorito ricordo dei più anziani, ma che possiamo ritrovare ancora in pochi scampoli di territorio, dove tutto sembra essere rimasto come prima o ... quasi.



La Garfagnana conserva intatto il fascino discreto della vita che l'uomo, con la sua operosità ed il suo spirito di adattamento in un ambiente sicuramente aspro, ha provveduto a lasciare dietro di sé nel corso dei

secoli. Impronte di un passaggio che a poco a poco hanno contribuito a conferire una fisionomia sua propria a questa bella regione storico-naturale della Toscana. E quando, in quel magico mattino di settembre, ci



Accanto al titolo: La preparazione delle caldarroste.

Sotto: Nebbia mattutina nella Valle delle Turrite Cava.

Qui a sinistra: Paesaggio autunnale presso S. Luigi.

Sotto: Pannocchie di mais a essicare e panni stesi.

siamo imbattuti in una realtà a noi sconosciuta, relitto di un tempo lontano, abbiamo cominciato a pensare che la "vera" vita dell'uomo fosse proprio "quella" e che uno strano scherzo del destino fino ad allora ci avesse trattenuto fuori del tempo... Poco dopo aver oltrepassato la frazione di Gragliana, laddove il torrente Turrite Cava raggiunge l'apice della sua espressività di "incisore", scavando nella roccia un groviglio di forre e cascate spumeggianti, in un'angusta bottega annerita dal carbone, due valenti fabbri lavorano il ferro con gli stessi metodi del '300. E' in quell'epoca, infatti, che immigrati bergamaschi impiantarono nella valle alcune fabbriche per la lavorazione del minerale ferroso; proprio la presenza di numerosi opifici favorì la nascita e lo sviluppo del centro di fondovalle, Fabbriche di Vallico, divenuto poi anche sede comunale.

L'ingegnoso meccanismo escogitato in quell'epoca consentiva di utilizzare le acque copiose della valle per azionare il maglio (una specie di grosso martello nella sua struttura principale in legno) e trasformare quindi l'energia idraulica in energia meccanica. La materia prima oggi impiegata dagli ultimi discendenti di Efesto sono i binari ferroviari dismessi; attraverso varie fasi (che utilizzano come fonte energetica il carbone), vengono ammorbiditi e resi più lavorabili. Prodotti di quest'antica lavorazione sono oggi attrezzi agricoli e da giardinaggio, nonché utensili per la cucina, come testi per

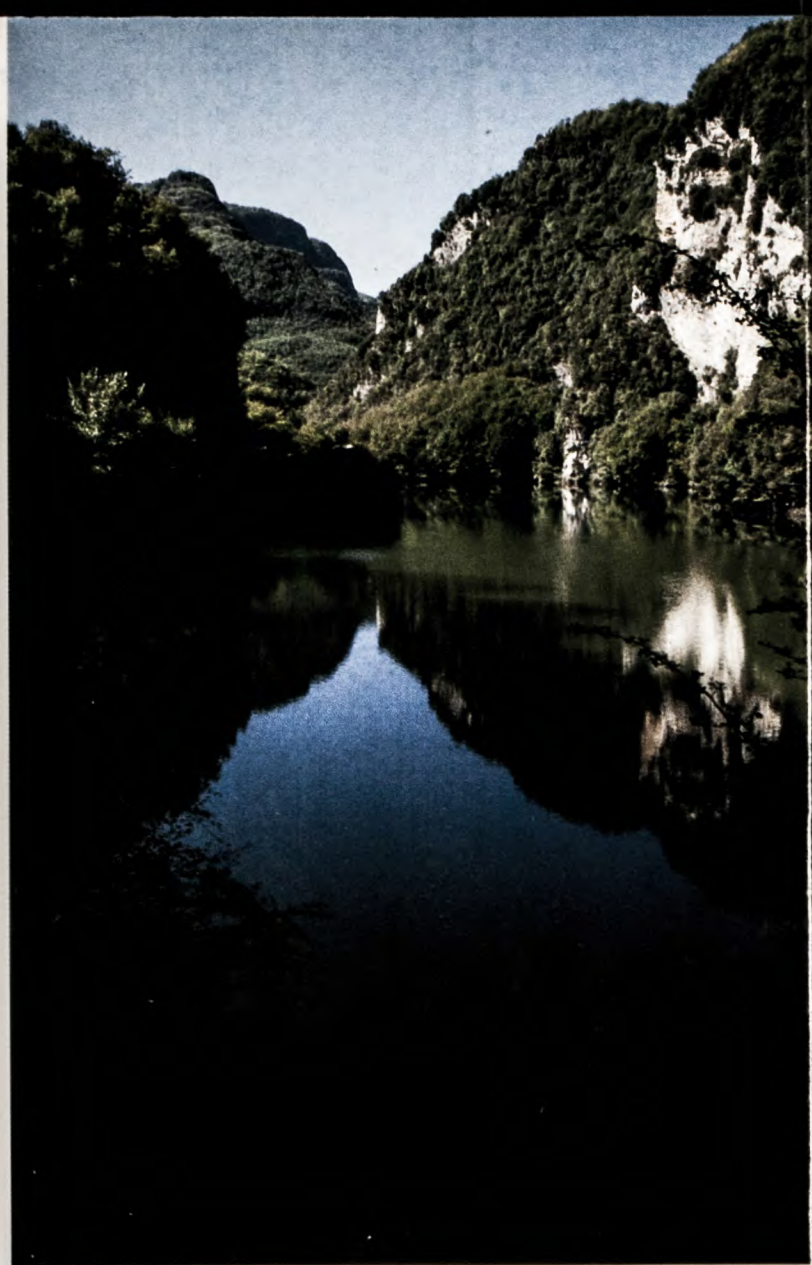
"necci" e "piadine", mentre un tempo, quando ben altre preoccupazioni aleggiavano nella vita di tutti i giorni, venivano fabbricati chiodi, armi e serrature. Lasciamo a malincuore l'incredibile fucina sospesa fra il passato ed il presente, mentre dalla strada percepiamo distintamente il rumore cadenzato del maglio, che si abbatte sugli oggetti da forgiare, prima delle ultime rifiniture, a colpi di martello o a macchina. E' forse l'ultima testimonianza di una realtà che ha caratterizzato per secoli il destino della valle e che ora, per mancanza di ricambio generazionale, appare amaramente avviata a scomparire.

Il nostro cammino prosegue, tra selve di castagno e bei terrazzamenti intensamente coltivati, verso la frazione di Vallico Sopra, nei cui pressi merita una sosta la bella chiesa romanica di S. Michele. Più oltre il paesaggio regala scorci di quiete assoluta, come nei dintorni di S. Luigi (m 869). Qui, un'altra sorpresa ci attende...

Le carte topografiche riportano, proprio all'altezza di S. Luigi, amena località situata a ridosso dei monti Palodina (m 1171) e Gragno (m 968), il termine *latteria*, toponimo dall'evidente significato; fino agli anni Ottanta, infatti, la località costituiva un importante alpeggio dove, alle soglie dell'estate, le famiglie delle frazioni comunali portavano le greggi a transumare. Non era però una ... villeggiatura: senza luce e quindi senz'acqua calda, la vita si

consumava al limite del sostenibile. Oggi che i servizi essenziali non costituiscono neppure quassù un miraggio, la vita non è poi così cambiata fra i casolari di S. Luigi ed i suoi prati generosi. Il *modus vivendi* delle famiglie di pastori agricoltori, soprattutto quelle ancora legate a modelli di vita di inizio secolo, nonostante abbiano abbandonato da tempo il semi nomadismo transumante, segue un iter obbligato che, in buona parte, dipende dalle esigenze degli animali da accudire: galline, capre, pecore, mucche e maiali. Punto di riferimento primario è naturalmente l'ambiente in cui il nucleo familiare iscrive la propria esistenza, da cui ricava frutta e verdura, castagne, fieno per gli animali, muovendosi all'interno di un modello economico di sussistenza. Calandosi in queste lande di territorio quasi dimenticate si percepisce un'atmosfera più rispettosa della vita e del lavoro. Espressioni come "tempo libero" e "noia", che sono amaramente di attualità nei centri urbani e nei quartieri dormitorio delle periferie, quassù non hanno ragione di essere, perché ogni cosa segue un ordine rigorosamente naturale; e a guadagnarci, in termini di qualità della vita, è principalmente l'uomo, *che non ha perso la sensibilità* per gioire degli spettacoli più semplici, come il candore della prima neve, la fioritura di una siepe, o il volo di una coppia di poiane. Mentre riflettiamo su queste cose, il fumo che si innalza da una radura ci fa capire che è stata attivata una carbonaia, proprio come una volta. Un altro motivo di soddisfazione in una giornata che per noi

cittadini ha quasi il sapore della magia... Certo che la visita ai casolari di S. Luigi ci riporta alla necessità di tutelare le radici del nostro passato; anche se è ormai lontana l'epoca in cui i momenti per socializzare si contavano sulla punta delle dita, la scaletta delle occupazioni giornaliere impone una presenza sul territorio costante, con ogni tempo e con scarse possibilità per il nucleo familiare di evadere, partecipando magari ad una festa paesana o andando a visitare una città vicina. In questo contesto si avverte la scarsa attenzione delle istituzioni verso i protagonisti di questo miracolo straordinario ed autentico: *la salvaguardia della tradizione*, con la ritualità e le metodologie di una volta. La raccolta delle castagne, per esempio, cui abbiamo partecipato anche noi per "soppesare" questa fatica antica, è oggi malinconicamente relegata ad un ruolo marginale, quasi di curiosità, malgrado l'impegno costante di alcune famiglie, alle prese anche con problemi di età avanzata e con ridotta possibilità di ricambio generazionale. La modesta produzione di farina (quassù da sempre biologica), risente in modo inequivocabile della mancanza di manodopera atta alla raccolta del prezioso frutto, tenendo conto che essa verrebbe a costare troppo, non essendo plausibile, oggi, pagare un bracciante agricolo con ... un invito a pranzo e un sacchetto di farina, né servirsi della raccolta meccanica, che viene a costare assai di più e presuppone l'acquisizione di fette di mercato vistose, improponibili in un'ottica



Il solco vallivo della Turrite Cava si apre come un fiordo.

lavorativa di tipo arcaico. Eppure, cinquant'anni fa, l'importanza di questo albero originario dell'Asia Minore ed introdotto sul suolo italico nel II secolo a.C., rappresentava il cardine nell'economia delle comunità di media montagna. Vero e proprio "*albero del pane*", il castagno consentiva sotto varie forme di sfamare la collettività per tutto l'inverno; ma poteva rappresentare anche la dote della sposa o essere piantato alla nascita di un figlio, come futuro legname da lavoro. Poi, le cose sono cambiate. La crescente richiesta di tannino per la concia delle pelli e di legname da lavoro ha di fatto sottratto le piante

migliori ad un habitat già minacciato dalla malattia dell'inchiestro e dal cancro della corteccia; inevitabile la decadenza, l'apice della quale si è avuta in concomitanza con l'abbandono delle campagne, di cui si parla sempre all'indomani di un disastro causato da dissesti ambientali. Perché questi ultimi non diventino sempre più la logica senza ritorno del terzo millennio, occorre restituire alle selve quel ruolo primario che la tardiva interpretazione dell'ambiente come bene comune sembra oggi voler recuperare; ma soprattutto ricordarsi più concretamente, attraverso agevolazioni e benefici, di



In senso orario da sinistra: La "specchiatura" eseguita con una macchina con motore a scoppio; raccolta manuale delle castagne; le mani frugano nell'"arbòlo"; macinatura delle castagne nel mulino di Fabbriche di Vallico.



quanti, nello scegliere di vivere in simbiosi con la natura e nel pieno rispetto delle sue leggi, recano un vero e proprio *servizio alla collettività*; proprio come questi ultimi e ammirevoli custodi, dediti alla raccolta delle castagne, alla fienagione e alla pastorizia che, spesso in condizioni ambientali difficili, rimangono qui tutto l'anno, anche quando la neve fa su questo luogo appartato, avvolgendolo in quel caratteristico e morbido silenzio ovattato.

IL CICLO DELLA CASTAGNA

Giorno più, giorno meno, occorrono circa quaranta giorni di duro lavoro per completare il ciclo della castagna, che interessa, nel territorio della Turrîte Cava, almeno sette specie: *carpinese e santina* (le migliori), *nerona, selvana, mozza, caldarana e salvatica*. Le castagne raccolte nell'arco di un mese vengono deposte su un apposito canniccio al piano superiore del metato (struttura a due piani in muratura), mentre dal piano

inferiore il calore prodotto dal fuoco si propaga ai frutti, che vengono asciugati e gradualmente seccati. E' poi la volta della "specchiatura", procedimento meccanico che serve a privare le castagne della pecchia, cioè della buccia e della pellicina interna (viene usata una macchina con motore a scoppio, che separa anche la parte più grossa delle castagne dai frammenti più minuti, localmente detti *pesticci*); la fase più delicata dell'intero ciclo è sicuramente la nettatura a mano, ovvero l'eliminazione degli scarti della pecchia e delle castagne non buone. Si utilizza l'*arbòlo*, contenitore in legno a forma lievemente concava, entro il quale viene messa una certa quantità di frutti da esaminare. Questa

operazione, che un tempo spettava solo alle donne, è molto importante per ottenere una farina di eccelsa qualità. Va fatta però velocemente, meglio se vicino al mulino, prima che le castagne perdano il tepore dell'essiccazione; in caso contrario assorbono l'umidità dell'aria e si ammorbidiscono. Nel 2000 ha ripreso a funzionare, a Fabbriche di Vallico, l'ultimo mulino ad acqua, che opera con macine in pietra; si pensi che trent'anni fa ve ne erano 3 e settant'anni fa addirittura 12. Con l'eccellente farina biologica della valle si preparano vere e proprie prelibatezze, come i *necci* (una specie di crêpes guarnite per lo più con ricotta o stracchino), il notissimo *castagnaccio*, la *vinata* (primo piatto ideale per riscaldarsi nelle giornate più rigide) o le più semplici *frittelle*. Anche le castagne secche hanno un loro modo di essere consumate senza ... spaccarsi i denti; si mettono a macerare nell'acqua per qualche ora, poi si fanno bollire, finché non diventano più tenere: si ottengono così le *tullore*, che vengono innaffiate con del buon latte.

LA FIENAGIONE

Ovvero il taglio dell'erba dei prati e la successiva raccolta, a San Luigi hanno inizio ai primi di giugno per concludersi alla fine di luglio. Si comincia col tagliare alle quote più basse, perché l'erba è più tenera e necessita quindi di più tempo per liberarsi dell'umidità; si procede poi verso l'alto, lasciando per ultimi i suoli più malagevoli da raggiungere e da lavorare. Il tempo necessario per far seccare nel modo giusto il fieno varia in relazione alla temperatura e all'umidità:



A sinistra: Fienagione.

Qui sotto: Il maglio mentre si abbatte su un utensile da forgiare.

In basso: Il caratteristico cono fumante di una carbonaia.



così, se in giugno occorrono 5-6 giorni, a luglio ne bastano un paio. Ma solo quando con il movimento del forcone l'erba sembra accompagnarsi ad un sibilo leggero, che ricorda le note di una musica soave, il fieno avrà raggiunto il giusto grado di "maturazione".

Diverse erbe spontanee dai nomi più curiosi fanno parte di questo "appetitoso pasto": trifoglio selvatico, erba segalina, erba fienaiola, erba lupina, erba san giovannina, strigiola, salvestrella, ortica, cicerbita, sambuchella, raponzolo, sportevecchie, sassaioli, ecc..

Quando non c'erano le strade il fieno raccolto ed essiccato doveva essere trasportato in spalla, avvolto in un panno, fino alla capanna. Uno dei

momenti più coreografici, soprattutto quando le famiglie erano più numerose e più persone gravitavano attorno alle faticose pratiche agricole, era costituito dal sollevamento dell'erba col forcone, cosa che avveniva con un gesto motorio quasi sincronizzato con gli altri elementi della famiglia contadina. Oggi si può apprezzare la semplicità di quei momenti per lo più in occasione di feste, soprattutto in quei borghi dove è ancora viva la memoria storica di quell'epoca passata.

LA CARBONAIA

L'ingegnosa tecnica di cottura del legno per ottenere il carbone, riscoperta a fini didattici in diverse parti d'Italia, sopravvive miracolosamente sulle alture di Fabbriche di Vallico. Un'attività, quella del carbonaio, che fino agli anni Sessanta dava lavoro a centinaia di persone, ma che poi è andata scomparendo, se si eccettua qualche sporadico caso nell'ambito di un'economia strettamente

familiare. La costruzione della carbonaia segue regole precise; per prima cosa viene scelta l'area adatta, la cosiddetta piazza, al centro della quale viene costruito, conficcando nel terreno lunghi pali di legno, generalmente di castagno selvatico, il *camino di tiraggio*. Si provvede quindi a sistemare la legna, utilizzando prima i tronchi più grossi e poi quelli più sottili, fino ad ottenere una figura a tronco di cono, che nella parte bassa viene rivestita di zolle di terra, con la parte erbosa rivolta verso la legna (allo scopo di mantenere più a lungo il calore interno). A questo punto, affinché la carbonaia sia pronta all'uso, viene prima ricoperta con un misto di foglie secche, muschio e terra, localmente detto "patticiata", su cui viene poi cosparsa della terra sciolta o anche quella utilizzata per la cottura precedente. Prima di provvedere all'accensione, vengono praticati dei fori nel perimetro del cono, fondamentali per far circolare l'aria e per consentire al carbonaio di seguire l'esito della cottura, in base al colore del fumo. Siamo al momento dell'avvio: il carbonaio poggia la scala sulla carbonaia e dall'alto del camino, fa cadere legna leggera che poi accenderà servendosi di un palo più lungo: la temperatura all'interno della "grossa pancia" sale rapidamente fino a raggiungere i 300-350° C; un paio di volte al giorno, quando cioè la carbonaia "ha fame" o "ha

sete", come si legge nel bell'articolo "I neri abitanti del bosco" di Claudio Rosati (Rivista GEODES n° 9/84), altri tronchi vengono lasciati cadere nell'imboccatura di questa straordinaria fucina. La qualità del carbone ottenuto varia a seconda del legname utilizzato: è forte con la quercia, il faggio, il carpino, dolce con il pioppo, il salice, l'ontano; quanto al carbone di castagno era apprezzato soprattutto perché riscaldava di più. Un altro piccolo miracolo che l'uomo ha realizzato in epoche passate per vivere e che oggi non sarebbe giusto dimenticare.

ACCESSI

Per raggiungere la Garfagnana e lasciarsi ammaliare dal singolare itinerario proposto occorre seguire il corso del fiume Serchio fino alla bivio di Turrîte Cava; da qui ci si immette nello stretto solco vallivo disegnato dal torrente omonimo.

Distanze da Turrîte Cava: Fabbriche di Vallico: Km 8 - Gragliana: Km 11 - S. Luigi: Km 15.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- F. BRADLEY - E. MEDDA - *Alpi Apuane* - Pacini Editore - Ospedaletto (Pisa) - 1992
- G. PIZZOLO - *I Paesaggi delle Alpi Apuane* - Edizioni Multigraphic - Firenze - 1994
- *La Toscana paese per paese* - Edizioni Bonechi - Firenze - 1987

CARTOGRAFIA

- *Parco delle Alpi Apuane* - Carta Turistica e dei Sentieri - Scala 1: 50.000 - Edizioni Multigraphic - Firenze
- *Alpi Apuane - Garfagnana* - Kompass Carta Turistica n° 646 - Scala 1: 50.000 - Rum/Innsbruck

Marco Marando
(Sezione CAI di Livorno)

La formazione delle grotte

di
Carlo
Balbiano
d'Aramengo
Foto di
Giuliano
Villa

Una montagna, un lago, un mare, una grotta ...

Quando si osserva il risultato di un fenomeno geologico, si ha l'impressione che esso sia lì da sempre, da quando il mondo è stato creato. E invece tutto ha avuto un inizio e tutto avrà una fine. Le Alpi sono nate circa 70 milioni di anni fa e un giorno spariranno; così ogni grotta ha avuto un inizio e avrà una fine. Vediamo dunque con quale meccanismo le grotte si formano, evolvono, e un giorno spariranno.

Per semplicità trattiamo solo il caso più comune: grotte in rocce calcaree formate a causa dell'acqua che vi circola all'interno. Si tratta del fenomeno carsico, così chiamato in tutto il mondo e in tutte le lingue, perché si manifesta in modo particolarmente grandioso sul Carso, e sul Carso sono stati fatti i primi studi. Occorre partire da due premesse, una meccanica e una chimica.

Galleria a forra, Cuves de Sassenage, Grenoble.

PREMESSA MECCANICA

Tutte le rocce, quale più e quale meno, hanno delle fratture, con larghezza che va da frazioni di millimetro a molti metri; le più comuni, dell'ordine di millimetri o centimetri, sono ben note agli alpinisti che vi piantano i chiodi, i nut, i friend, ecc. Esse si formano perché la crosta terrestre è in lento ma continuo movimento e spesso vengono superati i limiti di elasticità delle rocce. Queste fratture sono dette genericamente *diaclassi*; se i blocchi separati dalla diaclassi si sono spostati l'uno rispetto all'altro, si parla di *faglie*; nei calcari, come in tutte le rocce di origine sedimentaria, esiste un'altra categoria di fratture, i *giunti di strato*, che segnano la superficie di separazione dei diversi strati con cui i sedimenti si erano originariamente depositi. Diaclassi, faglie e giunti di strato sono le fratture in cui penetra l'acqua che, d'ordinario, trasporta con sé dei detriti solidi i quali tendono a tapparle. Ma se la roccia è in qualche modo solubile in acqua, la frattura può invece venir allargata ed evacuare i detriti solidi.

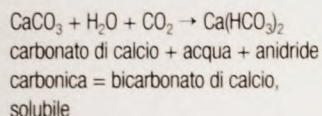


PREMESSA CHIMICA

Il calcare, una delle rocce più comuni sulla crosta terrestre, è formato per la maggior parte da carbonato di calcio che, per i chimici, ha formula CaCO_3 ; è la materia prima per fabbricare la calce ed è il costituente principale dei marmi (anche se nel linguaggio comune si usa chiamare marmi tante pietre levigate che in realtà marmi non sono). Nell'acqua pura il calcare è praticamente insolubile (una lastra di marmo può ricevere acqua per anni senza mostrare apprezzabili cambiamenti); ma in natura l'acqua pura non esiste e tutte le acque

contengono un minimo di anidride carbonica (CO_2), un gas molto solubile in acqua. L'acqua contenente anidride carbonica è in grado di sciogliere il calcare; l'acqua piovana, che contiene piccole quantità di anidride carbonica, può sciogliere 50 mg di carbonato di calcio per litro. Ma in certe condizioni l'acqua può contenere molta anidride carbonica: i fenomeni biologici che avvengono nelle radici delle piante, connessi soprattutto coi processi di respirazione, fanno sì che l'aria contenuta nel terreno possa contenere fino al 10% di anidride carbonica (l'atmosfera ne

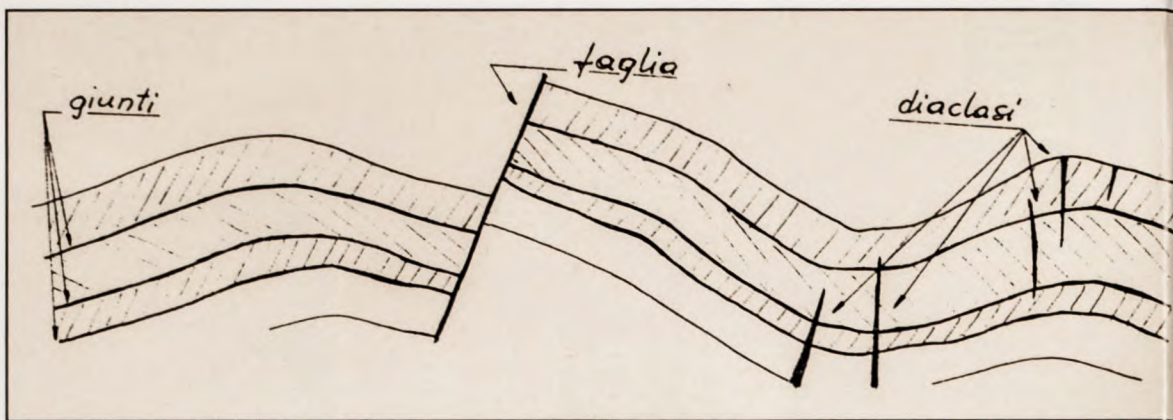
contiene circa lo 0,03%). Di conseguenza l'acqua piovana che attraversa l'humus si arricchisce di anidride carbonica e diventa acqua acida, nella quale il carbonato di calcio è molto solubile. Nei nostri climi è comune una solubilità di 500 mg/litro. Parlando in linguaggio chimico, si dice che avviene la reazione seguente:



Per inciso notiamo che questa reazione chimica, in determinate condizioni, può procedere in senso inverso, cioè da destra a sinistra: in tal caso il bicarbonato di calcio si ritrasforma in carbonato; è quanto avviene nella formazione di stalattiti e stalagmiti.

SI FORMA LA GROTTA

L'acqua acida penetra nelle fessure del calcare, attacca chimicamente la roccia e le fessure tendono quindi ad allargarsi, potendo così evacuare gli eventuali detriti solidi trasportati. Quando la fessura si è allargata in misura tale da permettere il passaggio di un uomo, noi la chiamiamo grotta e non più fessura. Da quanto detto si capisce perché il calcare è considerato una roccia permeabile, anche se una singola lastra di calcare è perfettamente impermeabile; la permeabilità del calcare è detta "permeabilità in grande" o "permeabilità per fessurazione", in contrapposto alla permeabilità per porosità, tipica di sabbie e ghiaie. L'allargamento delle fessure è un processo lentissimo. Perché una grotta si formi occorrono come minimo alcune decine di migliaia d'anni; più sovente centinaia di migliaia o milioni d'anni. Quando la grotta è nel suo



Qui sopra: La deposizione e i movimenti della crosta terrestre creano delle fratture nella roccia (spiegazione nel testo).

A destra: Alcune forme tipiche di sezioni trasversali che si incontrano nelle gallerie delle grotte:

a - galleria impostata su diaclassi allargata in regime freatico, cioè con acqua in pressione

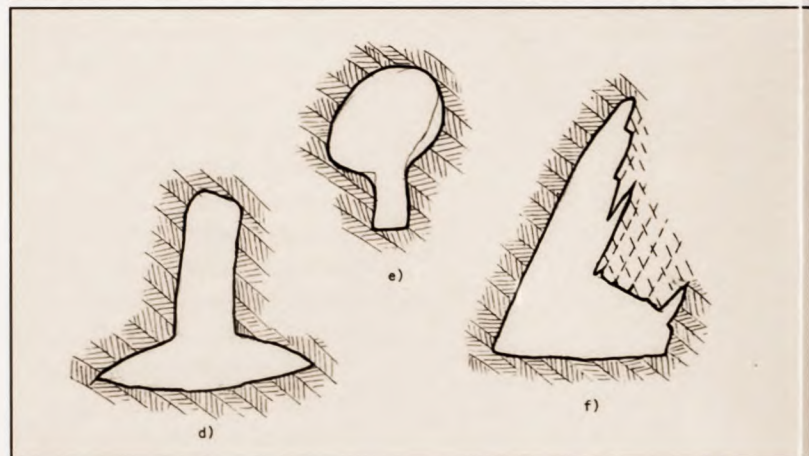
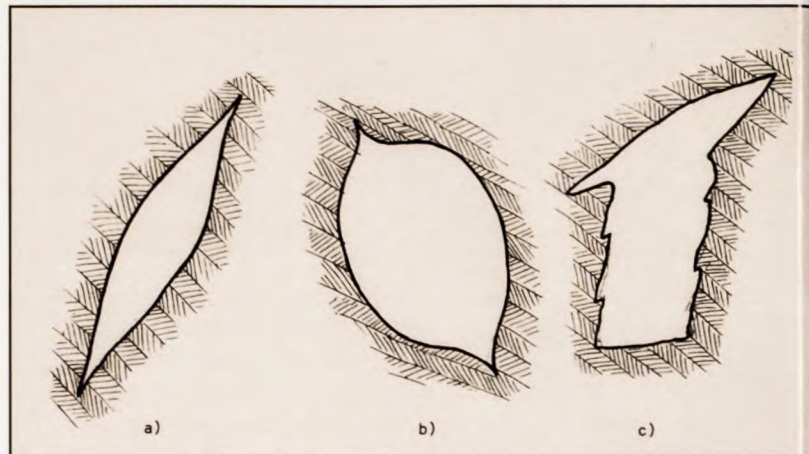
b - come nel caso precedente, ma qui si è prossimi al profilo di equilibrio, nel senso che la sezione è quasi circolare

c - galleria primitiva impostata in un giunto di strato; durante l'approfondimento gravitazionale incontra altri giunti paralleli al primo

d - galleria approfondita gravitazionalmente (forra) che incontra un solo notevole giunto di strato

e - galleria scavata in regime freatico e approfondita in seguito da un torrente che scorre a pelo libero con portata inferiore al precedente

f - galleria approfondita gravitazionalmente, impostata su diaclassi principale e altre parallele. Allargamento in basso ad opera di meandri. Le linee tratteggiate indicano le possibilità di crolli, secondo l'incrocio di diaclassi appartenenti a due serie.



stadio embrionale, i vuoti della roccia sono di solito completamente riempiti d'acqua; si parla allora di scorrimento in *regime freatico* (= sotto pressione). Allargandosi le fessure e creandosi nuove gallerie, gli ambienti saranno in parte occupati da acqua e in parte da aria; si parla allora di scorrimento in *regime vadoso* (= a pelo libero). Da quanto detto si capisce perché i processi speleogenetici (cioè di formazione della grotta) siano

facilitati nelle regioni a clima caldo, dove a livello del terreno è maggiore l'attività biologica, quindi maggiore la produzione di anidride carbonica e infine maggiore la quantità di calcare che può sciogliersi. Questi processi sono invece sfavoriti dove la roccia calcarea non ha la copertura terrosa, per lo stesso motivo. Si sente spesso dire che il clima freddo favorisca la speleogenesi, in quanto - a parità di altre condizioni - l'anidride carbonica è più

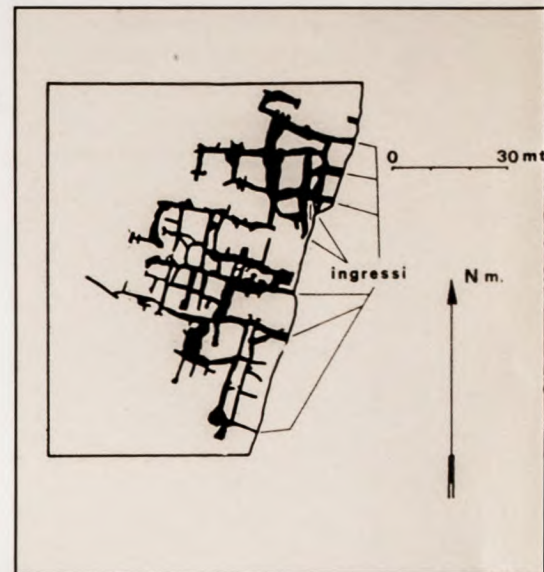
solubile nell'acqua fredda che in quella calda. Quest'ultima affermazione è corretta ma il processo è soverchiato dall'altro importante fenomeno cui abbiamo accennato: il clima caldo favorisce i processi con tutto ciò che ne consegue. Inoltre l'aumento di temperatura aumenta la velocità di tutte le reazioni chimiche. Di fatto, si osserva che il carsismo dei paesi tropicali è caratterizzato da gallerie larghe e lunghe, grandi saloni, ecc.



Qui a destra: esempio tipico di grotta freatica insediata in due sistemi di fratture ortogonali (grotta Herron, USA). La pianta mostra la maglia di gallerie ortogonali. (dal Manuale di Speleologia, della Società Speleologica Italiana, Ed. Longanesi, 1978).

Qui a sinistra: Salone del Ciclope nella Grotta Marelli, Lombardia,: morfologia da crollo.

Qui sotto: Galleria a sezione circolare di origine freatica, abisso Fighiera, Alpi Apuane.



A sin. Galleria a sezione ellittica, di origine freatica, abisso Fighiera.

ALTRI PROCESSI SPELEOGENETICI

Quello che abbiamo descritto è un processo determinante per la formazione della grotta, ma non è l'unico. Dobbiamo infatti considerare il ruolo dell'*erosione meccanica*, che diventa importante quando la larghezza delle fessure ha raggiunto una dimensione tale da permettere all'acqua una discreta velocità. L'erosione meccanica consiste nella piallatura delle superfici rocciose ad opera dei detriti solidi (sabbia o altro) che

l'acqua trasporta in sospensione. Ovviamente, per velocità molto basse, questo fenomeno è nullo. Poiché l'erosione funziona su tutte le rocce, vien da pensare che grazie a questo meccanismo possano formarsi grotte in tutte le rocce, ma non è così. Nel calcare l'erosione è efficace perché i prodotti di quest'azione sono facilmente solubilizzati secondo la reazione chimica che abbiamo visto. Nelle altre rocce i prodotti dell'erosione, insolubili, tenderebbero a

tappare le fessure e a bloccare il fenomeno.

Un altro importante processo contribuisce alla formazione delle grotte: i crolli. Un blocco di roccia delimitato da più piani di frattura, prima o poi crolla. I materiali di crollo occupano un volume maggiore della roccia che li ha originati, per cui, come nel caso dell'erosione, il crollo è efficace se i materiali vengono poi sciolti secondo il processo chimico esaminato. Se fossero di materiale insolubile, tenderebbero a tappare la galleria.

FENOMENI CARSIICI IN ALTRE ROCCE

Il fenomeno carsico è tipico del calcare ma non esclusivo. Può verificarsi in altre rocce

molto ricche di carbonato di calcio, le dolomie per esempio.

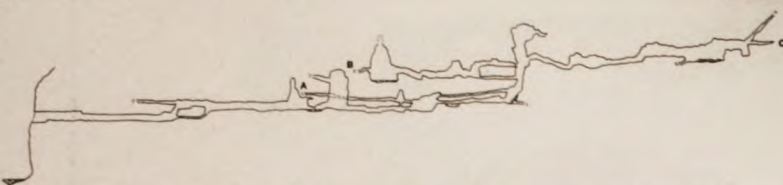
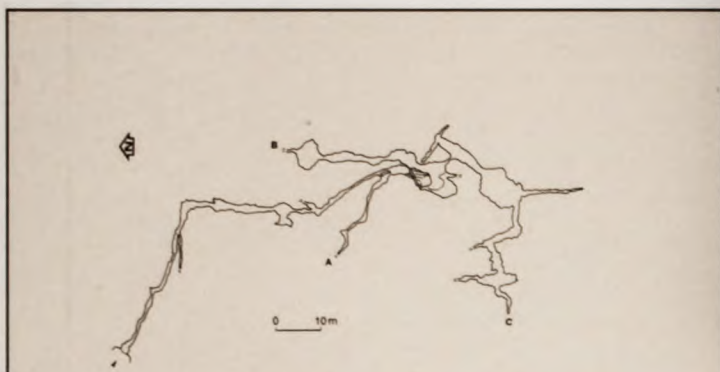
Avviene pure, con modalità diverse, anche nei gessi. Qui il meccanismo è più semplice; non c'è l'intervento dell'anidride carbonica. Il gesso è solubile in acqua e le grotte si formano per semplice soluzione fisica. La stessa cosa avviene in rocce composte da sale (cloruro di sodio); non sono frequenti, ma ve ne sono nei climi molto aridi e secchi, come attorno al mar Morto.

Oltre a calcari, gesso e sale, esiste una quarta roccia nella quale possono formarsi grotte: il ghiaccio. Ovviamente, il ghiaccio è solubilissimo in acqua e in quasi tutti i ghiacciai esistono dei condotti scavati dall'acqua e percorsi da acqua. La speleologia glaciale rappresenta un campo di studi molto recenti e anche piuttosto difficili, ma che comunque ha già dato dei risultati interessanti (i lettori più attenti ricordano che l'argomento è già stato trattato sulla Rivista). E' probabile che le più lunghe grotte del mondo si trovino entro i due maggiori ghiacciai della Terra, in Antartide e in Groenlandia.

MORFOLOGIA CARSICA

La morfologia è lo studio delle forme, e dalle forme si risale alle cause che le hanno generate, ovvero, osservando

La foto: Galleria a sezione ellittica impostata su una diaclasi orizzontale, abisso Fighiera.



Un esempio tipico di grotta "a piani"; si distinguono 7 diversi livelli. (Spurga del Gatto, Vestananova, VR. Da "Grotte del Veneto" di P. Mietto e U. Sauro, ed. Regione Veneto).

le forme della grotta, si arriva a capire come si è formata.

Le forme che si osservano in una grotta appartengono essenzialmente a tre categorie.

1. Andamento delle gallerie e dei pozzi

Osservando la sezione verticale delle grotte, si osserva che molte di esse sono "a piani", ovvero costituite da serie di gallerie sovrapposte. Questo perché i torrenti sotterranei tendono ad approfondire il proprio corso formando gallerie sottostanti alle gallerie di precedente formazione, in relazione all'approfondimento del fondovalle esterno in cui si trova la risorgenza del sistema. Il fenomeno può ripetersi anche 3, 4 volte e più. In questi casi la morfologia della grotta è anche utile per ricostruire la storia geologica della regione.

È interessante notare la

direzione seguita dalle gallerie, in stretta relazione con l'orientamento di diaclasi, faglie e con la direzione e la pendenza degli strati di roccia; anche la forma, la disposizione e le dimensioni dei pozzi verticali sono strettamente correlate con le fratture. Le grandi sale sono di solito dovute all'incrocio di due o più fratture importanti e un crollo conseguente.

2. Sezione trasversale delle gallerie

Le loro forme si raggruppano in due tipi fondamentali, a seconda che lo scavo sia avvenuto in condizioni freatiche o vadose (esistono anche le forme miste, se le condizioni di scavo sono variate nel tempo). Nel primo caso la sezione tende ad essere circolare, ma questo profilo di equilibrio non sempre è raggiunto. Con maggiore frequenza le sezioni sono ad ellisse più o meno accentuata, con asse

subverticale se lo scavo è iniziato in una diaclasi, o suborizzontale se lo stesso è iniziato in un giunto di strato. Queste sezioni denotano sempre uno scavo prodotto da acque sotto pressione, ma non si può affermare che sia vero l'inverso. Infatti, quando la roccia non ha composizione omogenea ed è variamente fessurata, si possono avere condotte forzate del tutto irregolari, con slarghi e strettoie e cunicoli paralleli, tanto che si parla di morfologia "spugnosa". Le gallerie scavate a pelo libero in una roccia compatta ideale mostrano una sezione a rettangolo sviluppato particolarmente in senso verticale. Di fatto però queste gallerie sono per lo più impostate su una diaclasi la quale, man mano che viene scavata verso il basso, incontra molti giunti di strato più o meno evidenti. Se il ruolo di questi ultimi è

predominante, non si avrà più il parallelismo fra i lati, che appariranno piuttosto seghettati, e anzi la galleria avrà tendenza ad allargarsi, oltre che ad approfondirsi. Se poi ci sono dei crolli, il profilo può essere molto modificato, e si possono avere delle forme qualsiasi. Nelle gallerie scavate a pelo libero si formano facilmente dei meandri, con meccanismo uguale a quello dei fiumi esterni: cioè l'acqua, per forza centrifuga, scava di preferenza all'esterno della curva. Così, man mano che la galleria si approfondisce, le curve sono sempre più ampliate, anche se lungo il soffitto la galleria può apparire quasi rettilinea.

3. Forme particolari

Una delle forme di dettaglio più interessanti sono gli *scallop* (come traduzione italiana è stato proposto "colpi di sgorbia", ma non è mai entrato nell'uso). Si tratta di conchette del diametro di 3 - 20 centimetri che si formano con qualsiasi regime di scorrimento, e che per la loro asimmetria permettono di conoscere il verso di percorrenza delle acque che li hanno formati.

Carlo Balbiano d'Aramengo
(Gruppo
Speleologico Piemontese,
CAI Uget, Torino)

È NELLA VOSTRA
NATURA



Sapete quanto sia umido il muschio e morbida la neve. Conservate nelle orecchie il silenzio delle ali di un'aquila. Conoscete l'effetto di un ruscello sulle vostre caviglie. Non abbiamo nulla da insegnarvi, ma molto da condividere. Progettiamo tende, zaini e sacchietto perché possiate assistere, con il giusto comfort, allo spettacolo della natura. E siamo noi i primi ad usarli. Sapete come funziona: non ci sono biglietti da comprare o prime visioni da non perdere. Potete scegliere un giorno qualsiasi e il posto che preferite. Le emozioni sono già là ad aspettarvi.

FERRINO

CONTEMPORARY OUTDOOR SINCE 1870

www.ferrino.it

Giordano Balzani
Franco Gioppi
ALPI DI MEZZOGIORNO

Storie di uomini e confini fra Valsugana e Altipiano
Introduzione di Mario Rigoni Stern
Euroedit - Trento 2001
232 pagine

● Chi meglio di Mario Rigoni Stern, uomo e scrittore dell'Altopiano, dopo i ricordi personali delle sue salite alla Cima XII che accendeva la fantasia sua e dei suoi coetanei nella nota introduttiva, poteva sintetizzare tutto il pregio e il valore della pubblicazione di Franco Gioppi e Giordano Balzani? "Il loro è stato un buono e lungo lavoro: con pazienza sono andati a frugare in archivi e biblioteche, hanno esaminato montagne di documenti, carte topografiche, mappe di catasti, fotografie, letto libri di scrittori e storici, Davvero una gran fatica che solo l'amore per la propria terra ha sostenuto. Il risultato è questo libro che, per me è uno tra i più belli e importanti che raccontano la storia di queste nostre montagne, che non sono più frontiera, ma come la bella Cima XII, perno di unione" Parole appunto di Mario Rigoni Stern. Queste "nostre montagne" sono in

particolare le "Alpi di mezzogiorno", le vette della Catena di Cima 12 - Ortigara al confine fra Trentino e Veneto, quelle che delimitano l'Altopiano di Asiago e che si affacciano con i ripidi versanti sopra la Valsugana e che fino al termine della Grande Guerra costituivano il confine fra l'Impero austro tedesco e la Serenissima Repubblica. Appartengono (per fortuna è il caso di dire) alle cosiddette montagne "minori" e dunque avventurarsi qui è un'esperienza escursionistica che offre molte piacevoli sorprese che si arricchisce delle molte testimonianze della vita e di quelle legate anche ad avvenimenti storici tanto importanti quanto dimenticati che Gioppi e Balzani ripercorrono nel loro libro grazie ad uno straordinario lavoro di documentazione e ricerca. Storie di uomini e confini che hanno per protagoniste le popolazioni della Valsugana e dell'Altipiano. Il lavoro di documentazione degli autori è stato suddiviso nel libro in tre sezioni: la prima è dedicata alla descrizione fisico - geografica della catena, alle curiosità toponomastiche, agli alpeggi, alla ricca epigrafia (sono numerosi i cippi ed i segni confinari tuttora visibili, spesso lungo gli stessi sentieri) presente su questo "confine internazionale" e all'organizzazione dei Catasti italiani e austriaco. La seconda parte entra nel merito delle sei principali contese confinarie che si sono succedute nel tempo e che hanno avuto come oggetto cime e territori di questa zona: Vezzena,

Mandriolo, Cima Dodici, Ortigara, Caldiera - Moline e Marcesina. L'ultima parte ci propone un viaggio da occidente a oriente, dall'Altopiano delle Vezzena a quello della Marcesina, attraverso la catena delle "Alpi di Mezzogiorno", attraverso il patrimonio storico e antropologico (pensiamo solo agli insediamenti preistorici sulla Marcesina come il Riparo Dalmeri), attraverso il patrimonio naturalistico, ambienti suggestivi come quello davvero particolare dei "Castelloni di San Marco". Una ricchezza di testimonianze e di presenze che insieme esprimono un vissuto dal passato al presente unico, espressione di una autentica civiltà della montagna costruita generazione dopo generazione in completa simbiosi con il territorio. Ed ecco quindi la proposta della creazione di un "parco storico letterario", un vero laboratorio didattico a cielo aperto per avvicinare e unire le testimonianze di questa civiltà della montagna negli stessi luoghi simbolo un tempo di divisione e separazione tra gli uomini lungo precisi percorsi della memoria e rincorrendo anche i riferimenti che molti scrittori ad essi hanno dedicato: da Paolo Monelli (*Le scarpe al sole*) a Emilio Lussu (*Un anno sull'Altopiano*), a Robert Musil (*La guerra parallela*), Carlo Emilio Gadda (*Giornale di guerra e di prigionia*), Roberto Meneghello (*I piccoli maestri*) e naturalmente Mario Rigoni Stern.

Marco Benedetti

Quaderni di cultura alpina / Priuli & Verlucca, edito
■ Abitazioni ■ Cultura e tradizioni ■ Ricerche ■ Medici ■ Lingue
■ Storia ■ Ambiente ■ Arte ■ Persone ■ Iconografia ■ Toponomastica

Paesaggio e architettura delle regioni padano-alpine dalle origini alla fine del primo millennio

Gilberto Oneto



Gilberto Oneto
PAESAGGIO E ARCHITETTURA DELLE REGIONI PADANO-ALPINE
dalle origini alla fine del primo millennio

Priuli & Verlucca editori, Pavone Canavese, 2002

Quaderno di Cultura Alpina n. 78
Formato cm 21x29,7, 120 pagine, riccamente illustrato, € 19,50.

● Sull'architettura di montagna e anche su specifiche situazioni del paesaggio antropico delle valli alpine sono stati pubblicati numerosi lavori, molti dei quali di grande qualità. Vaste porzioni del nostro territorio sono state indagate e documentate in tutte le valenze culturali relative ai modi di costruire e di gestire lo spazio abitativo. È sempre mancata però una indagine d'insieme che ne studiasse i caratteri complessivi e, soprattutto, le origini e le dinamiche evolutive. Questa lacuna viene oggi colmata da un interessante volume che l'Editore Priuli & Verlucca ha molto opportunamente inserito nella sua prestigiosa e gloriosa "Collana di Cultura Alpina". Come immediatamente esplicitato dal titolo, il libro si occupa infatti di studiare

TREZETA
OUTDOOR TECHNOLOGY



GUIDA



TOP



T. ONE



SOUND

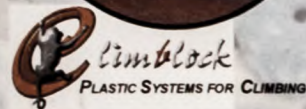


vibram

www.trezeta.com



STRUTTURE ARTIFICIALI D'ARRAMPICATA



PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE
STRUTTURE D'ARRAMPICATA
38068 ROVERETO (TN) - VIA DELLA TERRA, 42
TEL-FAX 0464 438430

WWW.PLASTICROCK.COM
INFO@PLASTICROCK.COM

e descrivere le origini delle architetture e dei metodi di gestione del paesaggio nelle regioni padano-alpine e va da sé – come è abbondantemente spiegato nello stesso svolgersi del testo – che la parte più propriamente alpina sia stata prevalente sia nei processi di elaborazione culturale sia nella quantità di produzione, in una situazione originaria in cui la bassa pianura era molto scarsamente popolata e la maggior parte degli insediamenti e degli abitanti era concentrata nella fascia montana e pedemontana. Il libro torna spesso su questa poco riconosciuta ma essenziale funzione di incubatrice, fucina e magazzino di cultura che è sempre stata svolta dalle terre alpine, e che è stata assolutamente fondamentale nella nascita e nello sviluppo di una amplissima porzione della cultura europea. Nell'opera sono puntualmente descritte tutte le condizioni di origine, i caratteri delle varie popolazioni che si sono succedute nell'area e lo sviluppo dei linguaggi formali e funzionali che si sono evoluti fino alla formazione dell'odierno genere architettonico alpino. La narrazione, semplice e lineare, è accompagnata da fotografie, schemi e disegni. Dopo questa lettura, le nostre case e i nostri paesaggi ci sono ancora più cari e famigliari perché ne abbiamo appreso origine e passaggi evolutivi e, soprattutto, perché ci è stata ribadita la loro essenziale testimonianza di continuità culturale e di antichissimo legame della nostra gente con la sua terra.

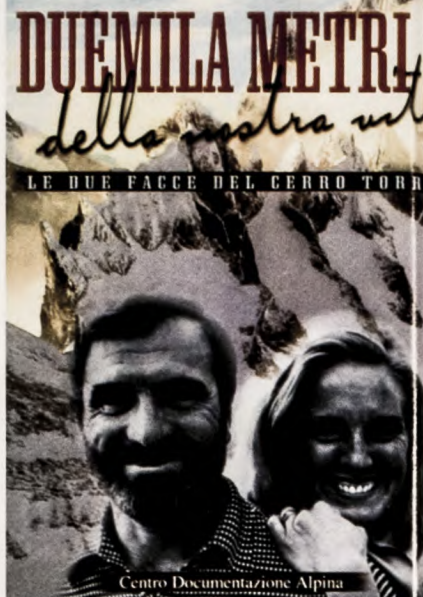
A.G.

**Cesare Maestri e
Fernanda Maestri
DUEMILA METRI DELLA
NOSTRA VITA**

Le due facce del Cerro Torre
CDA, Torino, Maggio 2002
Pagg. 176, foto a colori, € 18,00.

● Ho aspettato un poco a scrivere intorno a questo libro per consentire alla carica dirompente che scorre nelle sue pagine di entrarci nelle vene e starci un poco a riposo. Non è il classico libro di montagna che si legge alla sera o quando alla mattina il sole comincia a far salire le brume dai campi. È un libro impastato di urla e sudore, pianto e gioia sfrenata. È il libro di una vita e di una coppia amorosa. Cesare Maestri è stato forse uno degli alpinisti più scomodi al mondo, tra i più invidiati e criticati. La moglie Fernanda, dotata di un viso che splende sulle acque e di un sorriso invincibile che ti frana addosso con semplicità, una donna dilaniata dal terrore della montagna insieme alla capacità rara di comprendere a fondo un uomo pietroso come il suo Cesare. Insieme un connubio formidabile che ha permesso a Cesare Maestri di prendere a schiaffi il Cerro Torre ossia la Montagna più difficile al mondo e la più sanguinosa. Tutti noi ricordiamo il film *Grido di pietra* di Herzog dove il profilo sottilissimo ed elegante del Cerro Torre campeggia sullo sfondo di una musica sinuosa che ti prende la bocca dello stomaco e non la lascia fino alla fine strizzandola in una morsa di gelo. La storia di Cesare Maestri tenne banco per parecchio tempo. I soliti maligni avevano dubitato subdolamente che il ragno di Madonna di Campiglio fosse arrivato fino in cima la

Cesare Maestri e Fernanda Maestri



prima volta e così, soltanto per dimostrare ciò che non serviva a loro ma a sé ed alla propria parte interiore, lo affronta una seconda volta. E lo prende di petto con un compressore che usa per trapanare la montagna e bucarla dritta al cuore. Il Cerro Torre cerca di liberarsi di questi ragni che lo pungono con una ostinazione cieca e dura come le lamine dei ramponi ma non ci riesce. Sono giornate interminabili dove il ghiaccio si mastica a pieni palmenti ed i polmoni si riempiono di aria terribilmente fredda e rarefatta. Le provviste vengono consumate con una voracità insaprita dall'alta quota e dalla temperatura capace di abbattere un bue in corsa ma non Maestri. Cesare alla sera si richiude nella casota ed ogni tanto legge le parole amorevoli della moglie Fernanda che lo aspetta a terra con il figlio Gian. Fernanda si danna l'anima per trovare altri soldi per la spedizione e per un aereo con il quale poter sorvolare quella maledetta linea di pietra che si contorce straziata nel cielo e tiene stretto per i nervi il suo uomo mentre lotta e non molla. E' una battaglia fatta di nervi e paura, rabbia che

urla nei silenzi della quota e nelle profondità dell'animo umano dove una donna continuamente si perde e si ritrova appesa ad un filo che non vuole recidere. I periodi di tensione emotiva che si scaricano addosso ad una coppia o la affogano o la rendono salda come una radice che mangia la terra nel profondo. Così è stata la famiglia di Maestri. I due si uniscono all'unisono anche nella scrittura dove senti battere un sentimento comune che fa tremare due cuori. Questo libro che vinse il premio Bancarella Sport nel 1974 è una storia a due voci: una soluzione forse unica nella storia della montagna dove ad una donna - la figura che ti fa scalare davvero una montagna - è dato quello spazio infinito in cui puoi perderti come nella tempesta del Cerro Torre sapendo che una cengia dove appendere una sosta c'è sempre, ad ogni ora ed in ogni tempo. Il libro è godibilissimo nella sua umanità sferzante e nei suoi venti che ti pare di sentire sulla testa imbacuccata fino alle sopracciglia arriciate dal gelo e lo stile è quello avvincente di un Gianni Brera mescolato ad un Montalbàn e qualche spizzico qua e là di giornalismo sportivo da rosea, tanto per rendere la pagina più ficcante e veloce, capace di mordere anche in salita senza che te ne accorga. Oggi mi piacerebbe tanto incontrare Cesare Maestri nel suo negozio di Madonna di Campiglio e guardare negli occhi suoi e della moglie: in lontananza dovrebbe vedersi la sagoma tormentata del Torre ma lo sguardo dovrebbe essere sicuramente un lago di pace.

Alberto Pezzini

**G. Origlia
e A. Maccagno
con C. Andreis,
R. Aruga
e W. Barattieri
(a cura di)
UN SECOLO DI SCI
E SCIATORI**

*I cento anni dello Ski Club Torino
Cahier museomontagna n. 131*
**Ed. Museo Nazionale della
Montagna "Duca degli Abruzzi"
Club Alpino Italiano - Sezione
di Torino, Torino 2001**
● Per iniziativa dell'ingegnere svizzero Adolfo Kind "Nel 1896 arrivarono a Torino, per la prima volta in Italia, due paia di ski di fattura norvegese...". Cinque anni dopo lo stesso Kind, insieme con alcuni amici alpinisti, diventati nel frattempo appassionati fruitori di questi mezzi per muoversi sulla neve, fondò il 21 dicembre 1901 lo Ski Club Torino. Questo in sintesi l'inizio di una storia, per alcuni versi ineguagliabile, che si dipana per tutto il secolo scorso e prosegue viva ancor oggi, narrata a più mani in questo libro, anzi in questo cahier del Museo della Montagna, pubblicato in occasione della mostra dedicata al centenario dello Ski Club Torino, il primo in Italia.

Il nucleo del cahier è la storia dello Ski Club, integrata però da altri interessanti capitoli riguardanti l'introduzione dello sci in Italia, l'evoluzione dei materiali, nonché da uno stimolante approfondimento ed analisi dell'evoluzione dello sci e dello scialpinismo fra le due guerre e successivamente fino ai giorni nostri. La storia dello Ski Club, attinge abbondantemente dal libro uscito nel 1970 "La Storia dello Ski Club Torino", i cui autori avevano raccolto molte preziose

Kiao zia Sara.

Dai è proprio bello, slittiamo e sciamo e alla sera raccontiamo storie al caldo della stube.

La casa dei contadini è in pietra e legno e la mattina beviamo il latte appena munto.

Tanti saluti da Filippo, mamma e papà.



Concepta



**AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE**

Si, vorrei conoscere le possibilità offerte dall'agriturismo in Alto Adige. Vi prego di inviarmi gratuitamente informazioni complete su come si trascorre una vacanza in un tipico maso sudtirolese.

CA/09

Per maggiori informazioni telefonate allo 0471 999308, oppure inviate per posta o via fax questo coupon a: Südtiroler Bauernbund, via Macello 4D, 39100 Bolzano, fax 0471 981171. Informazioni anche in Internet: www.gallorosso.it, e-mail: info@gallorosso.it

Nome

Indirizzo



**AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE**

notizie e informazioni, alcune direttamente dai soci anziani, ultimi testimoni di un'epoca gloriosa. Prima di addentrarci nel testo è doveroso citare l'ottimo apparato iconografico: foto in bianco e nero e riproduzioni a colori di manifesti pubblicitari. Le prime vanno dalla fine ottocento ai giorni nostri, spaziando sulle montagne del mondo anche se la parte del leone è fatta dalle Alpi Occidentali. Foto, che riportano sulla ribalta personaggi quasi leggendari, ma anche pregevoli immagini di paesaggi montani, frutto di una selezione sicuramente sofferta per i curatori. Un tocco di colore viene invece dalla riproduzione di manifesti pubblicitari dedicati all'attrezzatura e alle manifestazioni sportive dai primi del '900 alla metà del secolo.

Tornando al testo, il racconto accurato è sempre interessante, continuamente tenuto vivo dalle cronache e dagli scritti tratti dalle riviste dell'epoca, che narrando di evoluzioni sciistiche e di vere e proprie imprese, sono anche di piacevole lettura. Nel dipanarsi di questa lunga storia si incontrano figure che hanno lasciato una

traccia indelebile e significativa come Piero Ghiglione, Ottorino Mezzalama, Carlo Marsaglia, oltre ovviamente ai padri Fondatori a cui si aggiungono personaggi che lasciarono il segno anche nella cultura come Toni Ortelli e Massimo Mila. Nel libro viene dedicato il giusto spazio alle gare, alle competizioni sciistiche che tanta parte hanno avuto nella vita dello Ski Club sin dalle origini: l'albo d'oro delle competizioni stesse e i risultati ottenuti dai soci partecipanti a varie competizioni, molte internazionali completano l'argomento.

Il capitolo dedicato ai materiali, se tratta con dovizia di particolari l'evoluzione di sci e attacchi, completato da una pregevole serie di foto dedicate alla fabbricazione degli sci alla Persenico, dimentica completamente una parte essenziale dell'attrezzatura: le pelli o comunque gli accorgimenti usati per non scivolare salendo. Ad onor del vero in un saggio di Massimo Mila, riportato in un'altra parte del libro, non manca un accenno, da vero esperto, a questi fondamentali attrezzi dello scialpinista.

Accanto alla storia dello Ski Club, viene analizzata l'evoluzione dello sci e dello scialpinismo rispetto ai cambiamenti della società e dello sviluppo tecnologico. Come esempio basti pensare alla diffusione dell'automobile, che facilita l'avvicinamento alle montagne e di conseguenza allarga il campo di gioco, e nello stesso tempo al proliferare delle stazioni sciistiche che riduce gli spazi allo scialpinismo invernale e segna la cesura definitiva fra sci da discesa e scialpinismo. L'appendice chiude il libro con numeri e tabelle che sintetizzano l'intensa attività del Club: è l'elenco delle gite sociali, complete del numero di partecipanti dal 1950 al 2000. Per la cronaca: 2600 mete diverse, per un totale di 12430 gite! A questo si aggiunge l'attività extra alpina ed extra-europea sintetizzata a parte. "Praticamente è cambiato tutto [nel mondo] e hanno resistito soltanto l'imperatore del Giappone e i soci dello Ski Club, che continuano ad andare alla Cima del Bosco".

Roberto Scala

**Fabio Palma,
Erik Svab
UOMINI & PARETI**

16 incontri ravvicinati con i protagonisti del verticale.

**Edizioni Versante Sud,
Milano, 2002.**

240 pagg.; 24x22 cm; foto col. e schizzi it. € 25.

● Il mondo dell'arrampicata su roccia, con i suoi principali protagonisti degli ultimi vent'anni è finalmente riunito in un'unica sintesi editoriale in uno dei più bei libri di montagna pubblicati in Italia, ma forse in Europa, negli ultimi tempi. Sotto la agile ma utile formula dell'intervista diretta



ai grandi del verticale, Fabio Palma e Erik Svab hanno saputo riunire ed esprimere gli aspetti tecnici della vita sportiva e alpinistica di 16 figure molto celebri, mettendone in rilievo al contempo in molti casi anche i tratti meno noti della storia personale, dei modi di vedere il mondo e di intendere la montagna.

Accanto a centinaia di studiate domande che variano dall'indagine strettamente legata alla prestazione, al grado e all'agonismo, si trovano infatti molti spunti capaci di attivare le personalità, non di rado un po' scontrose degli intervistati.

Assolutamente di alto livello sia per qualità che per scelta è l'apparato iconografico, completamente a colori con fotografie dei migliori fotografi di montagne del mondo, Peter Mathis, Greg Epperson, Philippe Poulet, Heinz Zak, Andrea Gallo. Il libro si apre con una dettagliata introduzione tecnica sull'evoluzione dell'arrampicata estrema negli ultimi vent'anni, e già con le prime interviste ci troviamo tra Yosemite, Verdon e Totoga, legati alla corda di Manolo, Lynn Hill, Cristian Brenna, agonista di grande capacità. Quasi un'icona della arrampicata in placca è la foto di Manolo sull'8c di Appigli ridicoli. Si prosegue con Nives Meroi, Bubu Bole, Alex Huber, Patrick Edlinger, forse il più umano di tutti, sino poi a Glowacz, Berhaut, Gallo,

**Oltre le
VETTE**



Metafore, uomini, luoghi
della montagna



Comune di Belluno

**Belluno,
11-27 ottobre 2002**

- cinema
- incontri con grandi alpinisti
- teatro
- mostre
- convegni
- libri
- concerti

Tel. 0437 27013 • www.oltrelevette.it • oltrelevette@comune.belluno.it

Cesen, Moffat e altri. Ne esce un quadro molto completo e piacevole del panorama dei grandi miti viventi del pianeta arrampicata, spesso con rivelazioni inedite su rivalità o obbiettivi mancati, su imprese tentate e limiti spostati in avanti. L'elemento estetico non è assente dai discorsi di questi alpinisti, e se dalle immagini e dalle parole emerge una terrificante potenza atletica, a mio parere più che olimpionica e non immaginabile anche al rocciatore esperto, si percepisce tuttavia chiaramente che l'elemento cruciale comune a tutte queste fantastiche anime verticali è ancora quello messo nero su bianco dal compianto Wolfgang Güllich, quando, nel più bel manuale

di arrampicata mai scritto dopo Comici, diceva che "it's all in your mind". In definitiva un volume che, non solo in Italia, rappresenta un punto di riferimento per chi si interessa di arrampicata in un'ottica realistica e aliena da riferimenti retorici, in una dimensione di cultura editoriale meritevole, curata e proiettata verso il futuro.

Eugenio Pesci

Eric Sipton
QUEL MONDO
INESPLORATO

Collana "I Licheni".

Vivalda Editori, Torino.

350 pagg., 12,5x20 cm, 16 tavole fuori testo. € 19,11.

● Non è certo un Carneade, Eric Sipton, nella storia dell'alpinismo, ma non è neppure uno di quei nomi che esaltano e che ricorrono abitualmente quando si parla

di imprese clamorose. Non si può convenire con questa collocazione, e si pensa subito quanto ciò sia ingeneroso nei suoi confronti, non appena ci si immerge nella lettura del suo volume autobiografico. "Quel mondo inesplorato". Anche se Sipton appare come un personaggio a metà strada tra l'esplorazione e l'alpinismo, le sue infaticabili ricerche e scoperte di vallate immense e di passi impervi gravitano attorno alle montagne, ai più maestosi massicci soprattutto. Qui nascono le sue marce interminabili, scorrette da una passione inconfondibile e da uno spirito indomito; qui si svolgono le sue innumerevoli ascensioni, quante oggi nessuno si sognerebbe mai di fare,

realizzate ogni volta con una povertà di mezzi da far arrossire chi, dopo di lui, ne ha seguito le orme. È un vero peccato che un libro come questo abbia tanto tardato ad apparire nella traduzione italiana: ma ora fortunatamente ci si può avvicinare ad un personaggio straordinario che sa raccontare in modo simpatico ed avvincente i suoi viaggi zeppi di avventure e curiosità, le sue scalate sulle montagne di ogni parte del mondo, e ancora più la sua passione pura, che sapeva cogliere la bellezza nei panorami infiniti come nei colori del cielo e del bosco, come nel volto degli sherpa, che ha sempre considerato e trattato nella dignità di uomini, ai pari di lui.

Renato Frigerio



www.aku.it

LEGGEREZZA UNICA



SLOPE g.525*

SLOPE AKU è il risultato dell'esclusiva combinazione di componenti e materiali di qualità. Testata dall'alpinista Fausto De Stefani ha dato ottimi risultati in termini di leggerezza, tenuta e prestazione.

* 1/2 paio mis. 8

per informazioni: 800-552-422 - e-mail: info@aku.it

Forse è la magia della montagna che ci fa meditare sull'autenticità della vita che conduciamo... la montagna è per me uno spazio di libertà che mi distanzia dai mille condizionamenti dell'esistenza quotidiana.
Fausto De Stefani
(6° uomo al mondo ad aver scalato tutte le 14 cime sopra gli 8000)



Questo logo identifica gli articoli più leggeri della collezione AKU. Le conseguenze immediate della leggerezza di questi modelli sono un maggiore confort e un minore affaticamento durante la camminata.



Benito Mion
IL TAGLIAMENTO

Immagini e appunti sul "re dei fiumi alpini"

Amministrazione Provinciali di Pordenone e di Udine, Grafiche Risma, Roveredo in Piano (PN), 2001.

Pagg. 208; cm 21x29,7; 241 foto col. - S.i.p.

● Il lavoro di Benito Mion, nato come sussidio audiovisivo finalizzato all'insegnamento della geografia nella scuola

dell'obbligo friulana, è stato opportunamente ampliato dall'autore in modo da ottenere una "guida" di divulgazione geografica che articola dieci tappe del corso del fiume, partendo dalla sorgente fino alla foce. La descrizione attenta ed accurata, nonché leggibilissima ed affascinante, riguarda quell'insieme di ambienti e di paesaggi che

contraddistinguono il territorio del Friuli, un territorio che Ippolito Nievo ha definito, in modo suggestivo, "un piccolo compendio dell'Universo". Il libro include oltre 240 immagini. Sono presenti infatti: foto a colori che rappresentano l'ambiente, che riproducono grafici, cartografie e fonti bibliografiche. Tutte le foto sono accompagnate da un testo

Titoli in libreria

Patrick Berhaut
LEGATO MA LIBERO

La traversata delle Alpi

Vivalda Editori, Torino, 2002

Collana I licheni; 244 pagg.; foto b/n; € 18,00.

Roberto Serafin, Matteo Serafin
SCARPONE E MOSCHETTO

Alpinismo in camicia nera

CDA - Centro Documentazione Alpina, Torino, 2002.

Coll. Tascabili; 188 pagg.; 11,5x17 cm; foto b/n.; € 12,00.

Julie Summers

L'ALTRO UOMO DELL'EVEREST

La vita di Sandy Irvine

CDA - Centro Documentazione Alpina, Torino, 2002.

252 pagg.; 15x23 cm; foto b/n.; € 20,00.

Roberto Mezzacasa

LA VIA TILMAN

Da Falcade ad Asiago sui sentieri dei partigiani

Nordpress Edizioni, Chiari (BS), 2002

206 pagg.; 15x21 cm; foto col., schizzi; € 30,00.

Maria Teresa Della Beffa

FIORI DI CAMPO

Conoscere, riconoscere e osservare tutte le specie di fiori selvatici più note

Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2002

Coll. Minicompact; 191 pagg.; 11x15,5 cm; foto col. € 8,50.

Aldo Audisio, Roberto Mantovani

(a cura di)

VIAGGIO ALLE MONTAGNE

DEL MONDO

Mario Fantin. La grande avventura della documentazione

Museo Nazionale della Montagna, Torino, 2002.

Caher Museomontagna 134; 47 pagg.; foto b/n.

Francesco Barrera

I SETTE FORTI DI EXILLES

Metamorfosi architettonica di un complesso fortificato

Museo Nazionale della Montagna, Torino, 2002.

Cahier Museomontagna 132; 332 pagg.; foto col. e b/n.

Giuseppe Borziello

ESCURSIONI. VAL DI FASSA

Marmolada, Monzoni, Bocche

Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), 2002.

Coll. Itinerari fuoriporta; 174 pagg.; 16x23 cm; foto col. e mappe it. € 15,00.

Stefano Ardito

A PIEDI SULLE DOLOMITI

Volume 3 - La Val di Fassa

Guide Iter, Subiaco (RM), 2002

216 pagg.; 11x20 cm; foto b/n e mappe it. € 12,00.

Dario Favrin

ALTOPIANO DI ASIAGO - MONTE GRAPPA

Mountain bike e non solo

Moro Editore, Cassola (VI), 2000

248 pagg.; 12x22 cm; foto col. e mappe it. € 18,08.

Gianni Pianon

SUI MONTI DELL'ALPAGO

Alta via n. 7. Alta Via dei Rondoï, Passeggiata d'autunno.

Tamari Montagna Edizioni, Padova, 2002

Coll. Itinerari Alpini; 188 pagg.; 11,5x17 cm; foto col. e b/n.; schizzi altim. carta d'insieme. € 15,00.

Fabio Bottonelli

DOLOMITI

Itinerari per scoprire colori e tradizioni dei "monti pallidi"

Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2002.

192 pagg.; 13x20,5 cm; foto col. € 12,00.

IL TAGLIAMENTO



che funge da commento oppure completa o arricchisce l'informazione. In sintesi, un'opera che, oltre ad essere una preziosa monografia storico-geografica e scientifica del fiume, è anche una guida ingegnosa e completa per preparare un viaggio lungo il suo corso. È un libro per tutti ed è da diffondere in particolare nelle scuole e tra i giovani. In chiusura, abbiamo dinanzi un viaggio appassionato con il fiume e, a dirlo con le parole usate nella presentazione del prof. Mauro Pascolini dell'Università degli Studi di Udine, un atto di amore per il Tagliamento, per il Friuli e, soprattutto, per la geografia e la scuola.

Mario Piccin

Marco Albino

Ferrari

TERRAFERMA

In viaggio sulle orme dei primi

europei nella Terra del Fuoco

Casa Editrice Corbaccio, Milano, 2002

280 pagg.; 14,5x21 cm. € 16,50

● Questa è una storia affascinante e ricca di avventura. Soltanto il modo di averla gestita me l'ha resa immediatamente simpatica. L'autore si imbarca su di uno sloop e si ritrova nella Terra del Fuoco sulle tracce

di una storia profonda come il mare ghiacciato. Forse non tutti sanno che Charles Darwin si servì di un'opera fondamentale per scrivere l'Origine dell'uomo. Ferrari ce ne dà la chiave di lettura più appropriata e colta che si possa immaginare. Un pastore anglicano parte verso la metà del diciannovesimo secolo per andare nella Terra del Fuoco. Di qui scatta l'avventura bellissima e raccapricciante che segna il contatto tra la civiltà occidentale e le genti fuegine. Un impasto che sa di tonnerre come dicono i francesi. Dalle stragi compiute dai fuegini sui malcapitati missionari si va alle sedute della Patagonian Society nell'Inghilterra colta di sorpresa e ferita dai selvaggi di quelle terre remote ed accecate dal vento. In quelle lande petrose il vento è talmente forte e ruggente che nemmeno un bambino può avventurarsi sulla terraferma tranquillo per il timore di venire scagliato dappertutto come una bambola inerme. Ferrari passa nelle pagine fitte di una scrittura densa e fievole al contempo dalla narrazione legata al passato al resoconto del presente. La costruzione è felice ed il passaggio da un registro all'altro avviene con velocità e leggerezza. Le descrizioni del mare sono nitide come il sole quando si riflette sulle onde arricciate di schiuma, la descrizione del faro che sta a capeggiare tutti i fari del mondo ed il suo nucleo familiare danno una sensazione di intimità profonda tanto che sembra di essere scaraventati in quei locali di modesto

spazio dove il legno ed i quadri raffiguranti mari e navi la fanno da padrone. Questo libro nero come il colore del vino, pastoso ed affascinante da morire, nasce sulle onde di una lettura casuale di una vecchia rivista incontrata quasi per caso e si sostanzia poi di una ricerca bibliotecaria attenta e di una scelta avventurosa di sentire il mare e la terra alla fine del mondo sulla propria pelle. tanti gli echi che si respirano in queste pagine simili, in qualche modo lontano come le nebbie delle prime pagine, al Cerchio Celtico, ad una storia sgorgata dal cuore incavato di una barca a vela veloce ed elegante come una bella donna marina che si ferma nei porti soprattutto quando piove ed il cielo si spacca in mille rivoli di pioggia. Di quel pastore anglicano rimarrà ben poco anche il figlio sopravviverà per scrivere una monumentale opera di classificazione - chiamiamola così, un dizionario inglese - fuegino che testimonierà di una civiltà scomparsa per l'impatto sanglant con l'uomo bianco. di quella civiltà strana, barbarica e cruenta rimarranno soltanto due donne antiche come i legni usati per maneggiare le canoe, attorte in un mutismo serrato ed atavico. Un libro per sentire le onde che vanno a sbattere nella chiglia, un libro per dimenticare la quotidianità e partire chiusi nei metri quadrati angusti di uno sloop guidato da un comandante scarnito dalla salsedine e rosso dal mare e dalle sue correnti più profonde.

Alberto Pezzini

ICE TREK

Terreni estremamente tecnici e difficili diventati ormai scenari naturali di impensabili realizzazioni sportive vinte grazie ad incredibili acrobazie, non saranno certamente il luogo più adatto per i prodotti ICE TREK.

Ma dove la forte e profonda passione per la montagna, con i suoi maestosi ghiacciai e pendii di neve di incomparabile bellezza, vi porterà a voler trascorrere splendide giornate di escursioni in piena gioia e libertà, li troverete le condizioni ideali per fare della piccozza e ramponi ICE TREK i vostri compagni sicuri ed affidabili.

PICCOZZA CLASSICA
Becca e puntale:
Acciaio UNI 42 cromo molibdeno 4
Manico: lega leggera 6061T6
Mis. 55-62-69-76
Peso 494 gr (mis. 55)



RAMPONE 10 PUNTE
Materiale:
Acciaio UNI 42
cromo molibdeno 4
Tempra Bainitica
Peso 640 gr

Attrezzi ideali per lo sci alpinismo classico, escursionismo e salite classiche. Non sono consigliati per arrampicate su ghiaccio, terreni misti impegnativi e altre applicazioni particolarmente tecniche.



ANDE s.r.l. - via Rivolta, 14 - 23900 Lecco
Tel. 0341/362608 - fax 0341/368065 e-mail: info@ande.it



di
Roberto
De Martin

Dolomiti d'Ampezzo Ötztal Stubai Zillertal

Nel 1995, con il patrocinio del Club Alpino Italiano, usciva il primo volume della Collana "I Grandi Spazi delle Alpi", con lo scopo di descrivere quel vasto comprensorio europeo da tutti chiamato "Alpi", che si estende per significative porzioni di Francia, Italia e Slovenia, nonché di Svizzera ed Austria che ne sono interessate quasi completamente. Siamo ora quasi alla fine della collana. È proprio fresco di stampa (ottobre 2002) il settimo volume in ordine di tempo, quel Dolomiti d'Ampezzo, Ötztal, Stubai, Zillertal che, nei rispetti dell'opera completa, è invece il Volume VI. Rimane così da ultimare e pubblicare (nel 2003) il Volume VIII, Dolomiti Orientali, Alpi Carniche, Giulie, Tauri. Dopo alcuni capitoli sui versanti orientali di Adamello e Ortles, il viaggio si dipana sulla Palla Bianca, sull'Altissima, sulla Wildspitze dall'Ötztal, poi in Stubaital, Zillertal, Gran Pilastro, Tuxer Voralpen, sulle magiche montagne delle Alpi Aurine e Pusteresi, e sulle Defereggen Alpen. Dopo una puntata sui lontani rilievi del Totesgebirge, Tennengebirge e Kitzbueheler Alpen, e dopo una visita al Grossvenediger, chiudiamo con le Alpi Sarentine e la maggior parte delle Dolomiti d'Ampezzo. Il past president del club Alpino Italiano, Roberto De Martin, ha voluto personalmente presentare l'uscita di questo nuovo volume.

"Cortina d'Ampezzo, 16 settembre, notte[...] Se si vuol chiamarlo sport, è certo lo sport più nobile di tutti. Non ci sono premi né compensi in denaro; non c'è la folla che applaude; non c'è il giro, con il mazzo di fiori, dopo la vittoria.

Nessuno li scorge, gli arrampicatori, quando sono sospesi sopra gli abissi, nello smisurato silenzio, impegnati in



una lotta temeraria; quando, sorpresi dalla notte, si accovacciano intrizziti su un esile terrazzino, per aspettare che il sole ritorni e la lotta possa ricominciare, e guardano in fondo alla valle verso la luce dei grandi alberghi dove la vita è facile e sicura. Un nome scritto a matita sul libro della vetta, qualche chiodo infisso qua e là sulle aeree rupi: ecco quanto rimane delle loro imprese...."

Con questa riflessione di Dino Buzzati, tratta da un suo articolo sul "Corriere della Sera" nel lontano '33, abbiamo convocato oggi a Cortina d'Ampezzo rappresentanze dell'alpinismo associato, da tutto il mondo.

Per l'anno internazionale delle montagne? Per questo avvenimento voluto dall'ONU su spinta di un Paese come il Kirghizistan che vede la linea dei propri orizzonti montani come molla per andare "oltre le vette"? Non solo. C'era nella scelta di quella cronaca in testa al nostro invito la duplice volontà di confrontarsi con il sentimento di settanta anni fa quando Cortina ospitò

una ventina di club alpini per festeggiare il primo compleanno dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche. E di misurare la capacità di essere, allora come oggi, portatori di messaggi che sappiano parlare anche all'uomo del duemila, certamente più disincantato ma forse anche meno felice, perché possiede molto di più, ma c'è meno montagna nella sua vita. In questa direzione va il contributo dei libri della collana "I Grandi Spazi delle Alpi". Non perché sia del tutto condivisibile il contenuto delle riflessioni dei "nostri" autori: anzi, proprio alcune puntualizzazioni sarebbero doverose. Metterebbero in risalto che il discorso originato dal saper camminare sui monti si presta come pochi al dialogo ed al confronto, indispensabili per la crescita personale. A quella crescita interiore che rimane un obiettivo di tutti coloro che sanno salire come discepoli di Antonio Berti, il primo ad affermare che il fascino dell'alpinismo deriva dal saper comporre azione e contemplazione. Discepoli che

trovano naturale esercitare autodisciplina, memori della vicinanza non solo terminologica delle due parole, ma anche del loro valore semantico. In questo senso il Camminaitalia '95, rinnovato nel '99 dal CAI assieme all'ANA, è elemento di riferimento molto attuale e fa pensare a significative leadership contemporanee come è certamente stata quella espressa in queste avventure da Teresio Valsesia. Definito, non a caso sui monti di Aspromonte, novello Grohmann di fine secolo. Con gli Appennini terreno d'azione privilegiato al posto delle Dolomiti di fine Ottocento. E' pertanto significativo che questo volume vada a chiudere con la Carta 2000 cara al suo autore, in linea con la UIAA Summit Charter 2002 presentata proprio oggi i cui temi di fondo e principi ispiratori meriterebbero un approfondimento adeguato che non è però compito di questa presentazione. E' utile comunque ricordarne i temi esaminati ed approvati dai club alpini di tutto il mondo: accesso, ambiente ed



Accanto al titolo: La Tofana di Rosez. Sotto il titolo: Il Ghiacciaio del Gross Venediger, Austria. Qui sopra: Il Lago de Antorno con il Sorapiss (f. M. Milani/K3).

attrezzature; avventura, rischio e sicurezza; cultura, tradizione e storia; pari opportunità e non discriminazione; abilità; comunità locali e benefici economici; sociologia ed educazione; spiritualità e visione; danni bellici; gioventù. Sono punti toccati anche da Alessandro Gogna in questi volumi e che ci inducono a continuare il dialogo. Dialogo fra uomini di età diversa (come non palpitare per la lettera a Petra?); dialogo fra persone che parlano lingue diverse (come non condividere questo essere europei ripartendo dal basso, dai più semplici fra gli interlocutori?); dialogo fra persone con esperienze diverse (come non partecipare alla sottolineatura che la montagna è risorsa fisica e psichica al di qua ed al di là dello spartiacque?). Su questa linea sarebbe possibile dilungarsi quasi a rincorrere i cerchi concentrici dei messaggi creati dal sasso buttato nel laghetto alpino. Mi pare invece sufficiente riprendere in maniera esemplificativa l'affermazione di Guido Rey "io credetti e credo la lotta coll'Alpe utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede" per comunicare che dal maggio del '95 questa frase è stata sostituita sulla tessera del CAI da un'altra, dello stesso Rey "la montagna è fatta per tutti, non solo per gli alpinisti: per coloro che desiderano il riposo nella quiete come per coloro che cercano nella fatica un riposo ancora più forte". Non è questa una riflessione che s'intona e diventa già da sola commento adeguato a questa collana cui fu dato sin dal primo avvio il

patrocinio della presidenza generale del club alpino italiano? Mi piace pensarla così. Ed immaginare che consonanze e lavori in parallelo possano ancora svolgersi e reciprocamente fertilizzarsi; missione pratica che ci vediamo spesso assegnare negli incontri internazionali. Ci si aspetta che i club alpini che hanno storia ultrasecolare sappiano sperimentare e rinnovare il contenuto di un'ideale che non è scolorito con il passare dei decenni. Anzi, che nei numeri si è certamente rafforzato. E lo ha fatto senza imbarazzi d'impronta "coloniale" se è vero come è vero che la radice "alp" caratterizza il nostro associazionismo in Pakistan come in Iran, in Nepal come in Corea, negli Stati Uniti come in Giappone. Forti di questa consapevolezza abbiamo spinto con decisione già dal Convegno di Belluno del '96 perché il primo Protocollo della Convenzione delle Alpi, quello su Popolazione e Cultura, potesse vedere la luce. Ed è con piena soddisfazione che abbiamo partecipato nel dicembre scorso alla ventesima sessione della Conferenza a Bolzano che ha messo finalmente all'ordine del giorno anche questo punto. Solo dalla presa di coscienza sulla propria identità potranno realizzarsi in modo armonico tutte le altre indicazioni contenute nei vari protocolli. Indicazioni che i "nostri" autori, amici di corda, condividono tanto da farne tema di molti dei commenti alle loro meravigliose immagini giustamente realizzate da un livello altimetrico inferiore. Accorgimento semplice e potente allo

stesso tempo. Del tutto condivisibile. Com'è condivisibile l'obiettivo di far guardare non solo le Alpi, ma soprattutto gli uomini delle Alpi, il loro uso del territorio, la persistenza o meno dei valori di cui le comunità alpine sono portatrici. Per evitare il rischio di vederli del tutto soppiantati da un'altra cultura, estranea alle montagne. Negli incontri dedicati a questi temi negli ultimi anni, anche in occasione dell'ultimo congresso del CAI tenutosi a Pesaro, abbiamo sostenuto che la soluzione alternativa non è quella di costruire una "nuova" cultura, né fare del passatismo sentimentale o del folklore che sarebbero forme di evasione. Non si tratta né di esaltare l'alpinista come superman senza vincolo alcuno, né di rinchiudere il montanaro in un museo, ma di farli vivere, di dar loro voce, sottolineando il bisogno di comunicazione. Apprestando i mezzi perché lo possano fare. L'augurio forte a questa collana è di riuscire ad essere uno strumento per questo fine. Dio solo sa quanto ce n'è bisogno! Uno spazio editoriale che è stato frutto anche di azione fisica dovrebbe proprio farcela a darci delle risposte positive. Che metteremo in fila, una dietro all'altra, in simbolica cordata. Consapevoli come siamo che queste risposte al nostro dialogo - anche interiore - vanno rivolte a più generazioni. Aspetto esaltante ed ancor più impegnativo del nostro andare per i monti; del salire per poter guardare più in alto.

Roberto De Martin

GRANDE OFFERTA PER I SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

La «Priuli & Verlucca, editori» e le «Edizioni Melograno» stanno realizzando, con il patrocinio della Presidenza Generale del Club Alpino Italiano, una stupenda collana di libri di montagna con la qualità di sempre e la novità di un nuovo approccio. Gli otto volumi della collana (di cui questo è il settimo e l'ultimo vedrà la luce nel 2003), illustrano oltre 240 itinerari fotografici attraverso l'intero arco alpino, dalle Alpi Liguri alle Prealpi Stiriane, al di qua e al di là delle frontiere, in territorio italiano, francese, svizzero, austriaco e sloveno. Immagini di alta qualità capaci di immergere il lettore nella grandiosità degli spazi alpini, coinvolgendolo emotivamente in una esperienza unica e indimenticabile. In ogni volume il lettore troverà la descrizione, precisa e documentata, di circa 30 itinerari.

il settimo volume di una splendida realizzazione editoriale in offerta ai soci CAI con la scelta tra due importanti libri in omaggio

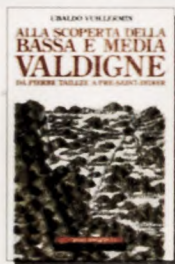
metà ottobre 2002



Alessandro Gogna
Marco Milani
Federico Raiser

I GRANDI SPAZI DELLE ALPI

Dolomiti d'Ampezzo, Ötztal, Stubai, Zillertal
formato cm 25x35
Euro 49,50



Ubaldo Vuillermin
Alla scoperta della bassa e media Valdigne
formato cm 16x23,5
Priuli & Verlucca, editori
euro 15,49



Claudio Giordano
Frutti e fiori degli alberi e degli arbusti delle zone alpine
formato cm 12x21
Priuli & Verlucca, editori
euro 12,39

◆ BUONO D'ORDINE ◆

vi prego di inviarmi: n°..... copie del volume
«I GRANDI SPAZI DELLE ALPI» Dolomiti d'Ampezzo, Ötztal, Stubai, Zillertal a euro 49,50 caduno.
Per ogni copia ordinata riceverò in omaggio il volume:
 Alla scoperta della bassa e media Valdigne Priuli & Verlucca, editori oppure
 Frutti e fiori degli alberi e degli arbusti delle zone alpine Priuli & Verlucca, editori.
 Non invio denaro. Pagherò al postino l'importo dovuto più euro 4,50 di contributo spese postali per un totale complessivo di euro

Cognome e Nome

Indirizzo

Città

CAP

Provincia

Sezione CAI

Data

Firma

Si prega di scrivere in stampatello. Non si evadono ordini privi di firma.

Buono da compilare e spedire in busta chiusa a:
CLUB ALPINO ITALIANO
Via E. Petrella, 19 • 20124 Milano

a cura di
Teresio
Valsesia

Una nuova scala delle difficoltà in escursionismo

«Una classificazione più precisa»: così la Rivista «Le Alpi» del Club alpino svizzero giustifica la presentazione di una «Nuova scala delle difficoltà di escursionismo», studiata per due motivi:

«L'escursionismo è l'attività preferita in seno al CAS ma è anche quella con più incidenti». Una serie di specialisti hanno quindi elaborato una scala «con definizioni più chiare che permettono di migliorare notevolmente la valutazione delle difficoltà escursionistiche».

In sintesi la proposta comprende 6 gradi di difficoltà (l'abbreviazione T sta per turismo).

T1 - Escursionismo
Itinerari o sentieri ben tracciati. Terreno piano o in dolce salita. Nessun rischio di caduta di sassi. Possibile anche senza l'uso della carta. Segnavia giallo.

T2 - Escursionismo in montagna

Tracciato non interrotto e salita regolare, qualche volta ripido. Non escluso il rischio di caduta di sassi.

Necessario piede sicuro, calzature adeguate, capacità elementare di orientamento. Bianco-rosso-bianco.



T3 - Escursionismo in montagna difficile

In generale sentiero esistente; i passaggi esposti possono essere assicurati con delle corde o catene; può essere necessario l'appoggio delle mani per l'equilibrio. Qualche passaggio esposto con rischio di cadute, pendii instabili senza sentiero.

Necessario piede molto sicuro, capacità media di orientamento, esperienza elementare di montagna. Bianco-rosso-bianco.

T4 - Itinerario alpino

Sentiero talvolta invisibile; l'aiuto delle mani può essere necessario per la progressione. Terreno abbastanza esposto, pendii instabili o ricoperti da erbe scivolose, ghiacciai

semplici, non ricoperti da neve. Necessario avere familiarità con i terreni esposti, calzature di marca rigide, buona capacità di valutazione del terreno e di orientamento, esperienza alpina. Bianco-blu-bianco.

T5 - Itinerario alpino impegnativo

Spesso senza sentiero, qualche passaggio di arrampicata semplice, fino al 2° grado. Terreno esposto e difficile, pendii instabili, ghiacciai e nevai poco pericolosi. Necessarie scarpe da montagna, valutazione sicura del terreno e ottima capacità di orientamento. Buona esperienza alpina e conoscenza elementare dell'uso della piccozza e della corda.



Escursionismo su sentieri

ben tracciati e non interrotti:

in alto: il Sassolungo dal Fedaia, qui sopra in Val d'Otro. (f. T. Valsesia).

REGGIO GAS

Verde & Blu

Via Don Minzoni, 10 - 42100 REGGIO EMILIA Tel e Fax 0522-431875

CICLO TURISMO • ALPINISMO • TREKKING • CLIMBING • AVVENTURA • SPELEOLOGIA

*Amiamo la
Lavoriamo con la* **MONTAGNA**



e-mail: info@reggiogas.it
<http://www.reggiogas.it>

SIAMO IN OFFERTA CON:

Giacche impermeabili traspiranti con interno staccabile

Giacche in piumino

Nolo/usato di Sci Alpinismo, fondo escursionismo

Scarponi per Alpinismo/cuoio/plastica

Salopette/Copripantaloni

impermeabili traspiranti, Tecnici, Alpinismo, Trekking.



Escursionismo su terreno difficile o su tracciato non visibile. Sopra: Tratto attrezzato sull'Europaweg; qui a sin. in Val Loana, Val Grande. (f. T. Valsesia).

**Bianco-blu-bianco.
T6 - Itinerario alpino
difficile**

In gran parte senza sentiero, passaggi di arrampicata fino al 2° grado, in generale senza segnavia, spesso molto esposto, terreno di frana delicato, ghiacciai con rischio di scivolata. Necessaria un'eccellente capacità di orientamento, esperienza alpina consolidata e uso abituale del materiale tecnico di alpinismo. Marco Volken rileva in sede di commento che non si è ritenuta più adeguata la scala finora in uso in Svizzera, composta da soli tre parametri di difficoltà (P, PE, RE, ossia pedoni, pedoni

esperti, escursionisti esperti). Da qui la necessità di una nuova classificazione a sei gradi, simile a quella tradizionale dell'arrampicata. Naturalmente le escursioni sono valutate in presenza di condizioni di tempo e di terreno favorevoli. Per non caricare oltre modo la classificazione si è rinunciato a inserirvi le vie interamente ferrate. C'è inoltre da rilevare che un'escursione di grado superiore (T5 e T6) è di regola più impegnativa di un'ascensione quotata F soprattutto perché raramente c'è la possibilità di assicurarsi con la corda. Quindi è difficile paragonare

un'ascensione di alta montagna a un'escursione «estrema», ma un itinerario T6 può presentare delle difficoltà pari a uno PD e AD.

Queste le osservazioni complementari espresse dalla rivista del Club alpino svizzero. Non c'è dubbio che la nuova proposta è frutto di uno studio accurato e preciso, quasi una «vivisezione» del terreno escursionistico.

Rimane un interrogativo: quando sarà possibile avere, a livello europeo, non solo una scala delle difficoltà unica ma anche una segnaletica «armonizzata», se non proprio uniforme? Quanti convegni saranno ancora necessari?

Nuova guida di Francesco Bevilacqua

IL PARCO DELLE SERRE

Il mistero e l'avventura non sono rimasti prerogative dei paesi lontani. Eccoli qui, nei precordi intricati e intriganti delle Serre, catena dell'Appennino calabro che raccorda l'Aspromonte alle Sile. Ma c'è da chiedersi quanti conoscono questo «grande, articolato, diversificato complesso orografico, popolato di boschi e di praterie, di valli e di canyon, di monumenti di

rocce e di cascate».

L'autore riassume in questo rapido schizzo uno dei segmenti della montagna italiana ancora in gran parte ignota.

Lui stesso ha praticato un escursionismo di scoperta per togliere dall'isolamento fisico e mentale le Serre che non sono soltanto San Bruno e la sua antichissima testimonianza di fede, o la Ferdinanda, o il grazioso borgo di Mongiana. Alla Calabria Francesco Bevilacqua ha dedicato splendidi libri e utilissime guide, rigorose e precise. Escursionista-esploratore, dispone di un solido fondamento culturale come i viaggiatori del passato, e in più di una sensibilità naturalistica che avvalorava il senso più profondo della scoperta.

La guida, oltre 300 pagine riccamente illustrate da immagini di eccellente fattura, è uno strumento prezioso non da biblioteca, ma da consumare nel piacere-escursionismo. Con questo pregevole tassello in più egli va completando il mosaico di pubblicazioni dedicate alla sua terra, sempre grazie all'editore Rubbettino (viale dei Pini, 10 - 88049 Soveria Mannelli, CZ).





- La valle sotto la Vetta d'Italia
- Un Eldorado per gli scalatori dei ghiacci: cascate naturali e torri artificiali ghiacciate immersi in un paesaggio straordinario
- Sci Alpinismo; un'esperienza da mozzare il fiato oltre 80 cime che superano i 3000 metri in una sola regione
- Hans Kammerlander, il noto alpinista estremo, e le altre guide delle scuole alpine della regione Vi porteranno sulle vette più belle
- "Settimane bianche" e altri pacchetti convenienti
- 100 Km. di piste da fondo, alcune in alta quota
- Racchette da neve: escursioni emozionanti garantite
- "Via dell'Alto Tirolo" - un'esperienza indimenticabile per escursionisti allenati ed esperti

Per informazioni:

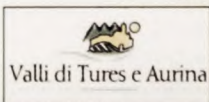
Consorzio Turistico Valli di Tures e Aurina

39030 Cadipietra (BZ)

Telefono 0474-652081 Fax 652082

www.tures-aurina.com

E-mail: info@tures-aurina.com



A quota 1900 mt., immerso nel bianco incontaminato delle nevi del Parco Naturale dello Stelvio, l'Hotel Gampen è un punto di partenza strategico per tutte le piste di sci della zona e per escursioni sci-alpinistiche alla scoperta di un silenzioso e meraviglioso paradiso. L'Hotel accoglie i suoi ospiti con il calore di un'atmosfera familiare, forte di una tradizione che dura da oltre 100 anni. Tutte le camere e suite sono ristrutturate con bagno o doccia a idromassaggio, TV, radio, cucinino e salottino per un totale di 40 posti letto: l'ideale per piccoli gruppi. Cucina eccezionale tirolese e fornitissima cantina. Eccellente la sauna per ritemperarsi dopo una giornata di sci.

1/2 pensione da € 45,00 a € 81,00 • SCONTO SOCI C.A.I. 10%

HOTEL GAMPEN ★★★ 39029 Solda all'Ortles (BZ)

☎ 0473-613023 fax 613193

www.gampen.it • E-mail: gampen@dnet.it



Altipiano dello Sciliar-Alpe di Siusi a mt. 1090 di altitudine. Pensione a gestione familiare, 13 camere con servizi, TV, telefono, sauna e bagno turco (compreso nel prezzo), colazione a buffet, cena a 5 portate con specialità della regione, shuttle bus (compreso nel prezzo) direttamente dall'albergo per la zona sciistica dell'Alpe di Siusi.

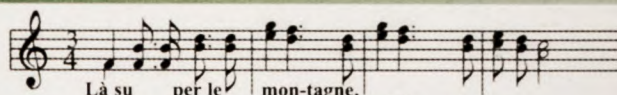
1/2 pens. da € 50,00 SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I secondo periodo

PENSIONE PROFANTER Siusi allo Sciliar (BZ)

☎ 0471-706508 fax 707522 E-mail: info@profanter.com www.profanter.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più *dicendo SUBITO che siete Soci CAI*



...tra boschi e valli d'or...

UN SOGGIORNO DOVE LA NEVE UNISCE E RISCALDA

**C
O
O
P**



LEADER - Tel. e fax 0461-753825 Trentino

Visita il sito www.vacanzeinbaita.com o consulta il nostro catalogo e prenota direttamente al proprietario la Baita prescelta

MULTIWEEK!

la PROPOSTA

Leader

Per i Clubs

Contattaci!!!

In bassa stagione

sconto soci C.A.I. 10%



Invio gratuito del nostro catalogo



Negozi specializzati in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia. Garmont • Scarpa • Crispi • Tua • Ski trabb • Fischer • The North Face • Mammut • Mello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Berghaus • Black Diamond • Rottefella • Camp • Grivel • Cassin • La Sportiva • Teva • Meindl • Lowa • Trezeta • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Boreal • Aesse • Champion....

...e tantissime altre.

**VENDITA PER
CORRISPONDENZA**

CATALOGO

A RICHIESTA € 5,00



OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469
<http://www.mivalsport.com> • E-mail: mivalsport@tiscalinet.it



Un tre stelle perfettamente attrezzato che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Dominato dallo splendido scenario delle Dolomiti innevate, accoglie gli amanti della montagna in un ambiente simpatico e cordiale, con camere dotate dei migliori comfort, con ampie e luminose sale di ritrovo. Ottimo il suo ristorante, che propone cucina internazionale, specialità della tradizione locale e una vasta scelta di vini del Tirolo. Ottimo punto di riferimento per gli sciatori, che troveranno a loro disposizione una scelta di piste tra cui quelle, splendide, del Monte Elmo a quota 2.200. **Stadio e piste da fondo nelle vicinanze e pattinaggio al centro del paese.** Rientrando la sera scoprirete il relax di vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool, bagno turco, angolo docce.



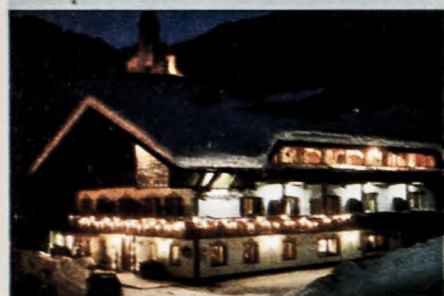
*1/2 pens. da € 46,20 a € 62,00 pens. completa da € 59,20 a € 75,00
Offerte per il ponte di S. Ambrogio da € 38,80 a € 51,70*

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

HOTEL LAURIN ★★★ Dobbiaco (BZ)

Via Lago, 5 ☎ 0474-972206 fax 973096

www.hotel-laurin.com • E-mail: info@hotel-laurin.com



Un ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio di sé. Le 35 camere hanno servizi, telefono, TV e balcone. Il carosello di piste del Monte Elmo (2433 mt.) è poco distante, i percorsi per il fondo iniziano appena fuori dall'hotel e si snodano per oltre 80 km in Val Pusteria. Scuola di sci (il titolare, Sig. Rainer, è anche maestro di sci), gare di slitta al chiaro di luna, slitta trainata da cavalli, pattinaggio, birilli su ghiaccio, sci escursionismo e fuori pista nella vicina Austria.

1/2 pensione da € 37,70 a € 61,50

SCONTIA SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo

HOTEL RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 966688

www.hotel-rainer.com • E-mail: info@hotel-rainer.com



Appartamenti per settimane bianche da 2 a 5 posti letto, accoglienti, spaziosi, tutti attrezzati con cucina e arredati con gusto. L'ideale per chi preferisce la privacy di un residence, ma anche per chi non vuole rinunciare al comfort: c'è infatti la possibilità di usufruire dei servizi dell'hotel tra cui ristorante (possibilità di trattamento a 1/2 pens.), bar, colazione a buffet, stube, sauna. Garage coperto. Posizione ideale per accedere alle splendide piste da fondo e discesa della Val Pusteria.

Prezzi: appartamenti da € 39,00 a € 135,00 secondo periodo

SCONTIA SOCI C.A.I. dal 5% al 10%

RESIDENCE APPARTAMENTI RAINER ★★★ Prato Drava

S. Candido (BZ) Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 966688

www.hotel-rainer.com • E-mail: info@hotel-rainer.com



Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di scelte per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax. Potete decidere di esplorare le adiacenti piste per lo sci da fondo, di usufruire degli impianti di risalita nelle vicinanze, o anche di passeggiare e fare shopping nel grazioso centro di Dobbiaco. Tra i servizi offerti, un caffè bar, la sala TV e un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker è anche produttrice di una rinomata qualità di speck e di altri succulenti insaccati). Camere con TV, telefono diretto e cassaforte. Sauna, solarium e whirlpool, bowling, parcheggio e garage.



1/2 p. da € 34,60 a € 56,30 p. c. da € 38,60 a € 64,00 secondo stagione

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. SECONDO STAGIONE

HOTEL NOCKER ★★★ Dobbiaco (BZ)

Via Dolomiti, 21 ☎ 0474-972242 fax 972773

http://www.nocker.it • E-mail: hotel@nocker.it



Questo ottimo Residence - Hotel, gestito dalla famiglia Trenker è situato a due passi dalla stazione di Dobbiaco. Dispone di 25 camere (alcune con balcone) e di 45 appartamenti da 2 a 5 posti letto (mono e bilocali) tutti con bagno privato, TV, telefono e angolo cottura. Inoltre, parcheggio privato, palestra, sauna, idromassaggio, bagno turco e massaggi a richiesta. La cucina, di eccellente livello qualitativo, propone piatti tipici locali e internazionali. È punto di partenza strategico per le piste da sci (fondo incluso) di tutta la Val Pusteria. Possibilità di praticare lo sci alpinismo in tutta la zona.

*Appartamenti da € 36,00 min. a € 132,00 max per giorno
secondo stagione • 1/2 pens. da € 33,00 a € 54,00
pens. comp. da € 37,00 a € 60,00 supp. sing. € 8,00*

SCONTIA SOCI o GRUPPI C.A.I. secondo stagione

APPARTHOTEL GERMANIA ★★

39034 Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 44 ☎ 0474-972160 fax 973272

E-mail: info@apparthotel-germania.com

http://www.apparthotel-germania.com



La sua posizione è ideale per accedere alle piste del Lagazuoi, dell'Armentarola e della Val Badia o per dedicarsi a escursioni sci-alpinistiche: si tratta del rifugio Lagazuoi, che trovate, arrivando in funivia, a quota 2752. Ad accogliervi saranno le sue confortevoli camere o camerette per un totale di 70 posti letto, un panorama splendido, la cortesia della famiglia Pompanin e le prelibatezze della sua cucina. Sistemazione di mezza pensione o solo pernottamento.



RIFUGIO LAGAZUOI mt. 2752

☎ e fax 0436-867303 • E-mail: rifugio.lagazuoi@dolomiti.org
http://www.dolomiti.org/lagazuoi

Confortevole, accogliente, vi attende nella fantastica cornice delle Dolomiti di Sesto. Qui, nel paradiso degli amanti della montagna, dominato dalle fantastiche Tre Cime, troverete camere con tutti i moderni comforts, sauna, solarium, whirlpool e ottima cucina. Sci, sci di fondo, pattinaggio, curling, corse con lo slittino e con le slitte trainate da cavalli.



È proprio di fronte alla funivia del Monte Elmo. **Maestro di sci in albergo.**

1/2 pensione da € 52,00 a € 77,00 Sconto Soci C.A.I. 3-5% min. 7 gg.

NO Natale e Capodanno • Sconto gruppi a richiesta • Offerte settimanali + sconti bambini

HOTEL WALDHEIM ★★★ Via Waldheim, 1

39030 Sesto Pusteria (BZ) ☎ 0474-710316 fax 710182

www.waldheim.it • E-mail: info@waldheim.it



Ambiente signorile ed accogliente, dotato di tutti i comforts. È situato in zona Marmolada vicinissimo agli impianti di risalita e a 1/2 ora da Cortina, Corvara e Canazei. Dispone di stanze molto ampie con servizi, telefono, filodiffusione, TV SAT e balcone. Zona relax con bagno turco, idromassaggio, solarium, thermanium. Cucina casalinga molto curata con specialità tipiche e internazionali. Taverna con focolare tipico. Ascensore e ampio parcheggio. Rita e Salvatore saranno lieti di darvi il benvenuto. Aperto tutto l'anno. **NOVITÀ: la Marmolada è Superski!**

1/2 p. da € 42,00 a € 65,00 pens. comp. da € 41,00 a € 60,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% tutto l'anno

HOTEL MARIANNA ★★★ 1200 mt. 32020 Rocca Pietore

Marmolada (BL) DOLOMITI Via Piani, 28 ☎ 0437-722283 fax 722284



Circondato da boschi silenziosi, immerso nella quiete della più suggestiva valle dolomitica, dominato da Lavarella, Conturines, Fanes, Lagazuoi e Sass Dlacia, ai margini del Parco Naturale Fanes Sennes Braies, si trova un campeggio attrezzato dei migliori servizi: ristorante, pizzeria, allacciamento TV SAT, bar, market, appartamenti, grill, giochi, acqua calda

24 ore, gas. Ottimo per un pieno contatto con la natura di queste zone: sci alpino, fondo, gite in slitta. Dallo skilift dell'Armentarola, a soli 800 mt., ci si collega al carosello sciistico dell'Alta Badia e al Superski Dolomiti: **10 valli accessibili con un solo skipass.**

Prezzi: a partire da € 7,75 **SCONTI A GRUPPI C.A.I.**

CAMPING SASS DLACIA ★★★

39030 S.Cassiano Alta Badia (BZ) ☎ 0471-849527-849543 fax 849244



La Pensione Lorenzini, con nuova gestione Rossini, è aperta tutto l'anno. Sorge vicinissima agli impianti di risalita del comprensorio del Civetta. **La zona si presta particolarmente anche per lo sci alpinismo e il fondo.** A conduzione familiare, ha camere con servizi, telefono e TV color. La cucina del ristorante è varia, la sala da pranzo, molto ariosa e panoramica, si trova al primo piano. I piani sono serviti da un moderno ascensore. Parcheggio privato.

1/2 pens. da € 38,00 a € 54,00 pens. comp. da € 41,00 a € 57,00 per persona

SCONTO SOCI C.A.I. secondo stagione

ALBERGO PENSIONE LORENZINI ★★ Selva di Cadore (BL)

Via Pescul, 109 ☎ e fax 0437-521212 • Cell. 329-2214842

E-mail: lorenzini@dolomiti.com • albergolorenzini.it



Ai piedi del maestoso Pütia, a quota 2006 sul Passo delle Erbe, il Rifugio Ütia de Böz è raggiungibile anche in auto. Arredato in stile montano, dispone di comode camere e cameroni per gruppi. Bar e ristorante con ottime specialità tradizionali e vasta scelta di vini e grappe. **Eccellente per vacanze sulla neve e per riunioni di comitive e gruppi.**



Prezzi: a partire da € 20,66 **SCONTI A GRUPPI C.A.I.**

RIFUGIO ÜTIA DE BÖRZ 39030 S. Martino in Badia (BZ)

Antermoia, 58 ☎ 0474-520066 fax 0471-849207



ASPORT'S
MOUNTAIN EQUIPMENT

Negozi specializzati per:

- ALPINISMO
- SPELEOLOGIA
- SCI
- SCI-ALPINISMO
- ESCURSIONISMO
- TREKKING

Quartier Carducci, 141 - CHIES D'ALPAGO (BL) ITALY - Tel. +39 0437 470129 - Fax +39 0437 470172 - Internet: www.asport-s.com - e-mail: info@asport-s.com

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci CAI**



Ottimo Hotel, in posizione centrale, situato a breve distanza dai servizi sportivi e turistici. Dispone di soggiorno con TV a schermo gigante, bar, ristorante, parcheggio e ascensore. Adatto per gruppi grandi e piccoli, ha 38

camere (10 singole, 28 doppie) tutte arredate in stile rustico e dotate di servizi privati con phon, TV, telefono e cassette di sicurezza. L'Hotel ha a disposizione un maestro di sci ed organizza escursioni con le "ciaspole" per ragazzi ed adulti. Ambiente accogliente con cucina casalinga, friulana e nazionale, il tutto gestito dai proprietari, famiglia Comis, felici di accogliervi con cortesia e professionalità.



Mezza pensione da € 37,50 a € 47,50 pens. comp. da € 41,50 a € 52,00
SCONTO A SOCI C.A.I. Gruppi e bambini secondo stagione

HOTEL POSTA ★★★



33024 Forni di Sopra (UD) Via Nazionale, 94
☎ 0433-88423 fax 88593

E-mail: info@hotelposta-fornisopra.com • www.hotelposta-fornisopra.com



Simpatico alberghetto in posizione tranquilla ai piedi della Palla Bianca. Dispone di 25 comode camere di cui 10 con servizi privati e alcune con balcone. La cucina è particolarmente curata: specialità altoatesine e piatti italiani vengono preparati dal titolare. Inoltre sala TV, sala giochi per bambini e ping-pong. D'inverno è un vero paradiso dello sci con discese per tutti i gusti. La zona sciistica di Maseben e i 30 Km. di anelli per lo sci di fondo si trovano nelle vicinanze dell'albergo.

1/2 pensione da € 28,00 a € 35,00

Offerte particolari da Maggio a Luglio e da Settembre a Ottobre

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione

GASTHOF WEISSKUGEL ★★



Località Vallelunga - 39020 Curon (BZ) ☎ e fax 0473-633157

E-mail: gasthof.weisskugel@rolmail.net

Situato in Campitello, a soli 2 Km. da Canazei ed a 300 mt. dalla funivia Campitello-Col Rodella, punto di partenza del SELLARONDA. Centrale, tranquillo e soleggiato, dista circa 500 mt. circa dalla pista di fondo della Marcialonga. Dispone di camere con servizi, telefono, TV SAT, phon, cassaforte. Gestione familiare, colazione a buffet e menù a scelta.



1/2 pens. a partire da € 36,00 • Apertura: 21-12-02

SCONTO SOCI C.A.I. secondo stagione • SCONTO PER GRUPPI
HOTEL FIORENZA ★★ Fam. Valentini

Piazza Vecchia, 13 - 38031 Campitello di Fassa (TN) ☎ 0462-750095 fax 750134



La vacanza è un investimento in salute: l'Hotel Vezzena, situato sull'omonimo passo, è il luogo ideale per farlo. Qui troverete le più belle piste da fondo delle Prealpi Venete. E per lo sci alpino le piste, con innevamento artificiale, sono a meno di 1 Km. e facilmente raggiungibili con il Bus Service dell'albergo. L'Hotel,

caldò e accogliente, dispone di sale lettura e TV, sala giochi per bambini, taverna-discoteca, garage, pista di pattinaggio sul ghiaccio, sauna e palestra. Tutte le camere con telefono diretto e servizi. Ristorante con vasta scelta di menù.

1/2 pens. da € 37,00 a € 57,00 pens. comp. da € 42,00 a € 62,00

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. 15%

HOTEL-RISTORANTE PASSO VEZZENA ★★★

38040 Luserna (TN) ☎ 0464-783073 fax 783167

internet: www.trentino.to.



**Servizio
Vacanze** ...Bianche vacanze tra amici!

**DA LUNEDÌ A VENERDÌ
15.00 - 18.00**

**SE VOLETE RISPARMIARE
TEMPO E DENARO**

**O AVERE UTILI SUGGERIMENTI E INFORMAZIONI SU
ALBERGHI, RESIDENCE, RIFUGI, BAITE, AGRITURISMI,
ASSOCIAZIONI TURISTICHE ECC...**



...o sugli sconti e le agevolazioni



praticate ai soci o ai gruppi C.A.I.

Contattateci al n° tel. **0438/23992** G.N.S. s.n.c.

**SERVIZIO INFORMAZIONI GRATUITO
RISERVATO AI SOCI E ALLE SEZIONI C.A.I.**

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI

In azione:

- Casco **Scarab** omologato 4 Sport
- Imbrago d'alpinismo e soccorso **Oskar**
- Corda Ø 9,7 mm. **Viper**
- Fettucce **Aro Sling** Dynema
- **Kong Chain** Dynema
- **Grimper** Ski 98,5

Sicuramente KONG.

Distributore esclusivo per l'Italia di:



Corde



Imbracature

KONG

Italy

Bonatti

CUMBRE



ph: PAT & BAIBA MORROW - Laila Peak (6986 m) Hushe Valley, Karakorum Range Baltistan, (northern Pakistan)

ph: THOMAS ULRICH

CUMBRE FLESSIBILITA' PRECISIONE,
LIBERTA' DI MOVIMENTO,
Ideale per i più difficili itinerari di
misto e per vie estreme. CUM-
BRE: la vetta è raggiunta.

MASSIMA FLESSIBILITA'
NELLE TRE DIREZIONI:
ANTERIORE, POSTERIORE E
LATERALE.



SCARPA POWER CONTROL

Diviso in due parti per una migliore sensibilità e rigidità nelle zone d'appoggio e di spinta del piede.

SCARPA ENERGY CONTROL

Elevati livelli di assorbimento degli urti e aumento del comfort.

SCARPA DUAL GRIP SOLE

Garantisce precisione e sensibilità d'appoggio.

